

**UNIVERSIDAD DE SEVILLA**  
**Facultad de Filología**

**TESIS DOCTORAL**

**Case editrici: Femminile plurale**

**LUCA DE FEO**

**Directoras:**  
**Dra. Mercedes Arriaga Flórez**  
**Dra. Dolores Ramírez Almazán**

**Programa de Doctorado:**  
**Mujer, escrituras y comunicación**  
**Sevilla, 2012**

## **INDICE**

Introduzione.....	3
-------------------	---

### **1 – Donne che pubblicano**

1.1 - Breve storia dell'editoria italiana.....	13
1.2 - La stampa di massa per donne: dai feutillon ai chik lit.....	75
1.3 - La stampa femminista: oltre i bilanci.....	98
1.3.1 - Edizioni delle donne.....	122
1.3.2 - La tartaruga.....	125
1.3.3 - Filema e Liguori.....	127
1.3.4 - e/o.....	131
1.3.5 - Luciana Tufani.....	133
1.3.6 - Caravan.....	135
1.3.7 - Noi donne.....	137
1.3.8 - Fuori!.....	140
1.3.9 - Sottosopra.....	144
1.3.10 - Effe.....	148
1.3.11 - DWF.....	153
1.3.12 - Leggendaria.....	155
1.3.13 - Il vaso di Pandora.....	157
1.4 - Editoria su internet.....	160
1.4.1 - 27esimaora.corriere.it.....	162
1.4.2 - www.Sorelleditalia.net.....	164
1.4.3 -www.ellexelle.net.....	167

1.4.4 - vasettodipandora.wordpress.com.....	170
1.4.5 - www.levocianti.it.....	175
1.4.6 -www.womanjournal.it.....	177

## **2 – Donne che vengono pubblicate**

2.1 - Donne in redazione: visibilità e potere.....	180
2.2 - Comunicare il semiotico.....	189
2.3 - Come scrivono le donne.....	194
2.4 - Il post patriarcato nelle pagine delle donne.....	200

## **3 – Attualità e prospettive**

3.1 - Le cifre delle parole.....	207
3.2 - Donne al lavoro in editoria .....	212
3.3 - Tracce di un nuovo ordine simbolico.....	221
 Conclusioni.....	 229
 Riassunto in spagnolo.....	 245
 Bibliografia.....	 263
 Indice dei nomi.....	 305

# INTRODUZIONE

In *Arrivederci piccole donne*, di Marcella Serrano, una ragazza sogna di aprire una casa editrice. Il suo modello è quella di un'altra donna: Virginia Woolf. Esiste un modo delle donne di operare nell'editoria così come ne esiste uno di scrivere? Questa la questione che le pagine che seguono provano ad affrontare.

Inizieremo fornendo un quadro storico dell'editoria italiana. Il punto di partenza sarà l'anno 1861, quello in cui l'Italia unì i propri confini politici e, con essi, il mercato editoriale. Vedremo quanto, dall'abbattimento delle frontiere interne, è cambiato.

Le case editrici hanno raggiunto, oggi, il numero di settemilaseicento. Al loro interno la maggioranza degli impiegati sono donne. Un secolo e mezzo fa la figura dell'editore era assimilata con quella del tipografo. Quanto alle donne, nella Parigi all'avanguardia di allora, il loro accesso alla carriera di tipografo era vietato. Le prime donne che compaiono nella storia dell'editoria sono vedove dei fondatori. Il fatto, però, che spesso le attività proseguissero senza

fratture, lascia arguire anni di lavoro nell'ombra.

Esso verrà alla luce del sole con i movimenti femministi. Ciclostili, riviste in grado di rilanciarsi e superare le crisi, siti internet, non potevano però esaurirsi in un discorso complessivo. Né il quadro poteva ridursi alla rievocazione o ai bilanci delle reduci. In forme meno ideologiche come blog, periodici o marchi non solo votati a temi femminili, iniziative che si fanno portavoce delle istanze delle donne continuano a nascere. A quasi venti di esse dedicheremo schede specifiche che ne dettaglino storie e linee editoriali.

Doverosa era la menzione di *Noi donne*, una storia che inizia in esilio, prosegue in clandestinità, vive gli anni della contestazione conquistandosi l'autonomia dal partito, cessa le pubblicazioni e quindi rinasce, nella versione attuale. Per il resto abbiamo privilegiato le testate che abbiano avuto un ruolo nel dibattito femminista e quelle che presentassero un contenuto letterario. Quanto ai siti internet, il criterio è andato al di là del numero di accessi e del contenuto letterario. Abbiamo preferito lasciare in secondo piano siti istituzionali, accademici e di associazioni anche autorevoli. L'aspetto che andava sottolineato, riteniamo, è l'eterogeneità delle iniziative in cui le donne si cimentano. Abbiamo tentato di darne conto recensendo

blog, siti che sono delle vere testate registrate ma anche pagine telematiche dagli accenti quasi arcadici.

Possono essere loro la soluzione ai limiti della editoria femminista che Maria Crispino lamentava già venticinque anni fa. L'editoria femminista scontava, e tuttora sconta, una penuria di mezzi che le impedisce l'accesso ad una distribuzione che la porti fuori dall'autoreferenzialità. Del resto, anche nel libro di Serrano, il fatto che aprire una casa editrice sia un sogno è dovuto al fatto di non avere abbastanza fondi. Eppure è seguendo l'esempio delle prime case femministe che, anche inconsapevolmente, tante donne si sono cimentate in avventure editoriali. Le loro sono state case editrici ostinate e pazienti – il modello è La tartaruga – ma anche fantasiose e anticonformiste, come Sottosopra. Hanno conquistato l'egemonia culturale.

Il concetto, gramsciano, si lega a quello di cultura nazionalpopolare. Ad essa hanno concorso fotoromanzi, rotocalchi, romanzi rosa e, da ultimo, il fenomeno dei chik lit. Insieme, compongono la così detta paraletteratura. Le sue tirature sono multiple di quelle delle testate femministe e, non di rado, l'avversano. Esamineremo come. Riporteremo, nel concreto, l'atteggiamento dei

fotoromanzi e della posta dei lettori verso il mutamento sociale. Anticipiamo che riviste patinate e romanzi rosa sono organi della conservazione. La loro modernità è strumentale al consumismo. Le lotte delle donne vi vengono non di rado osteggiate, le loro conquiste banalizzate. Anche di questo genere di pubblicazioni abbiamo ripercorso la storia che, peraltro, pesa più di quanto si creda su quella nazionale. È sulle “riviste per signore” che si è formata buona parte della conoscenza nazionale. È leggendo le loro pagine che le italiane hanno adottato una lingua e poi abitudini e consumi comuni. È tra le righe delle risposte alle loro lettrici che autrici come la Marchesa Colombi consigliavano un'accondiscendenza opportunistica. Perché è sulle loro pagine che scrivevano e scrivono le autrici dei libri campioni di vendita.

Come è evidente, il discorso parte dalle case editrici, include le scrittrici e, infine, vira sulle lettrici. Ma comprendere cosa viene proposto alle lettrici aiuta a comprendere la voglia, da parte di tante di loro, di darsi all'editoria. Laura Lepetit<sup>1</sup> disse di aver fondato la sua casa editrice per editare un libro che in Italia mancava e che riteneva necessario. Anche il personaggio del libro di Serrano, in

---

<sup>1</sup> Fondatrice nel 1975 della casa editrice La Tartaruga. Vincitrice del premio Editore Donna.

fondo, sebbene come editrice, sogna di emulare una scrittrice. La nostra analisi, quindi, cerca di considerare tutti i punti d'osservazione possibili. Guarda, cioè, alle donne in quanto lettrici e in quanto autrici. Anche quando, secondo una tradizione antica, esse si presentano con degli pseudonimi.

Dove, invece, le firme indicano inequivocabilmente un autore, è nel giornalismo. In quell'ambito le donne si avviano, quanto ai numeri, a prevalere. Su quanto la maggioranza comporti un effettivo potere la discussione è aperta. Alcune voci denunciano la permanente assenza delle donne dai vertici delle testate. Altre le attribuiscono un modo di incidere sull'opinione pubblica che andrebbe al di là degli organigrammi. Oriana Fallaci, in altre parole, non avrebbe visto aumentare la propria autorevolezza dalla direzione di un giornale. Anche l'apporto delle donne al giornalismo nel suo complesso non è soggetto a una lettura univoca. Miriam Mafai<sup>2</sup>, tra le altre, riconosce alle donne il merito di una benefica iniezione di frivolezza.

Forse ciò che le donne possono dare va oltre. Forse il semiotico non si riduce ai pettegolezzi sui politici. Individuarlo e

---

<sup>2</sup> Ex direttrice di NoiDonne e parlamentare.



definirlo ha richiesto decenni di ricerche. Gran parte di esse attengono proprio ai modi espressivi. L'approdo, in estrema sintesi, è stato che il logos è maschile, mentre della donna è peculiare l'espressione dei sentimenti, il semiotico, appunto. Anche per questo l'editoria sulla quale ci concentriamo è sull'editoria letteraria. Rosi Braidotti<sup>3</sup> afferma che la scrittura può ricomporre linguaggi *logos-intensivi* (come la scienza) e *pathos-intensivi* (la letteratura e la poesia). È stato questo, in fondo, l'obiettivo di autrici come Helene Cixous e di Luce Irigaray. Ognuna ha tentato di scartare dal patriarcato, uscire dall'alveo del consueto, proporre una prospettiva nuova. Sono le stesse finalità che si è posta la casa editrice il Caso e il Vento, di Sandra Giuliani. Il suo prodotto di punta sono gli audiolibri. Il modo di promuoverli è orizzontale: la declamazione da parte di persone confuse tra il pubblico. Anche la distribuzione, affidata al passaparola, cerca di mettere in discussione le gerarchie, di esplorare vie nuove.

Quella di Sandra Giuliani è solo una delle numerose case editrici che abbiamo consultato sul tema della scrittura delle donne. Sulla stessa questione abbiamo sollecitato anche addetti ai lavori e femministe storiche: da Giampiero delle Molle, direttore della più

---

<sup>3</sup> Filosofa, pioniera degli studi femministi.

diffusa rivista letteraria italiana, al compianto Vincenzo Consolo a Daniela Percovich a Piera Codognotto a Luciana Tufani. Le loro riflessioni hanno integrato la nostra lettura di Julia Kristeva e il resto del nostro bagaglio bibliografico. Ne abbiamo ricavato qualche sorpresa e qualche conferma. Sarebbero, ad esempio specialmente le donne a proporre manoscritti a contenuto erotico. Da Alda Merini a Dacia Maraini, del resto, l'importanza dei sensi, nella scrittura delle donne, è un dato assodato. Coniugato con il peso che le scrittrici tradizionalmente attribuiscono ai sentimenti, esso permette di individuare una modalità alternativa alla logica prettamente celebrata degli uomini.

Detto delle caratteristiche della scrittura delle donne, ci siamo soffermati sui messaggi dei loro prodotti più recenti. Abbiamo verificato quanto e come nelle autrici degli ultimi anni sia presentato il superamento del patriarcato. A cui, peraltro, non mancano di opporsi espressioni letterarie di un sistema editoriale oligopolistico che André Shreffin<sup>4</sup> ha denunciato.

Ancora una volta, la scrittura ci invita a guardare all'editoria nel suo complesso. Quindi al posto che vi ricoprono le

---

<sup>4</sup> Saggista francese. Dirigente editoriale, editore, autore di libri come *Editoria senza editori*, ha denunciato i pericoli della globalizzazione e degli oligopoli.

donne in ogni ruolo, non solo nelle foto dei risvolti di copertina. Sul tema abbiamo raccolto le voci delle case editrici, dai titolari fino agli stagisti. Il quadro che ne abbiamo ricavato è articolato. L'insoddisfazione per gli scarsi riconoscimenti di qualcuno si sposa con la consapevolezza che tra i settori produttivi, per le donne, l'editoria rappresenta un settore privilegiato. Alberto Castelvechi<sup>5</sup>, tra gli altri, ci ha fornito una chiave d'interpretazione comune a quella che già avevamo visto proporre per la distanza delle donne dai ruoli direttivi dei giornali. In sintesi non è necessariamente dalle poltrone dei dirigenti che una donna può incidere su di una casa editrice. Al contrario, per restare nella metafora, è dagli sgabelli più operativi, magari, che si indirizzano giorno per giorno le imprese editoriali. Rintracciarvi un nuovo ordine simbolico è probabilmente qualcosa di mai tentato prima. Significa andare al di là delle singole opere e cercarne un filo rosso che dia al loro insieme un ulteriore significato. Cogliere, al di là delle dichiarazioni programmatiche, una linea editoriale. E, da ultimo, verificare un comune denominatore tra le case editrici di donne. Come, ad esempio, il proporsi come ponte di culture. Iperborea, Zandonai, Voland sono case editrici fondate da donne e da

---

<sup>5</sup> Fondatore della casa editrice omonima, esperto di comunicazione, professore universitario.

donne quasi totalmente formate. Il loro lavoro si pone in ideale continuità con Fernanda Pivano. Con il loro tradurre opere di letterature lontane o ritenute secondarie, tutte confermano quella specialità nomade che Rosi Braidotti riconosce alle donne. Ma questa è solo una, e forse la più evidente, delle peculiarità che sembra caratterizzare il cospicuo numero delle case editrici esaminate.

A questo riguardo urge una nota metodologica. Il lavoro poggia su opinioni raccolte da addetti ai lavori: titolari di case editrici e stagisti, curatrici di collane, una direttrice di giornale come Tiziana Bartolini, una storica del femminismo come Piera Codognotto e un ex editore ora esperto di comunicazione come Alberto Castelvechi ed altri ancora. Consultandoli, abbiamo voluto cercare spunti per la nostra ricerca ma anche registrare il clima che si respira all'interno del settore. Le interviste si sono svolte negli ultimi tre anni. In buona parte hanno avuto luogo nelle occasioni deputate agli incontri con le case editrici, cioè le fiere. In generale abbiamo modulato domande e l'occasione in cui formularle a seconda del soggetto che avevamo di fronte. Piera Codognotto, per esempio, ci ha accolti nella biblioteca in cui lavora, Tiziana Bartolini, direttrice di *NoiDonne*, presso la Casa Internazionale della donna di Roma, Alberto Castelvechi presso

l'università Luiss di Roma, Vincenzo Consolo a margine di un convegno. Altri incontri hanno avuto sedi più informali: conviviali, come nel caso di Anna Maria Crispino, o addirittura domestiche come nel caso di Luciana Tufani o della distributrice Cecilia Rossi. Di fronte a tanta eterogeneità, le questioni poste non potevano prevedere un asettico formulario. Le nostre, quindi sono state conversazioni tarate sul soggetto che avevamo di fronte: A Marianna Martino, titolare ventenne di una casa editrice surrealista, non sarebbe servito domandare lo stesso contributo che a Luciana Percovich, teologa femminista legata al movimento da quasi mezzo secolo.

A tutta la nostra ricerca, qualitativa, abbiamo dato infine, una cornice di dati e statistiche. Quante sono le donne impiegate in editoria, quali sono, effettivamente, le mansioni che svolgono più di frequente, quali sono, infine, le tendenze. Al termine di un lavoro che si è data una lente cronologica, abbiamo guardato alle prospettive. Dopo anni di crescita, nell'ultimo anno il numero di case editrici è calato, si diffonde l'acquisto di libri on line, i generi letterari sono in discussione. Nuovi mezzi potrebbero soppiantare il supporto cartaceo e la nostra stessa idea di lettura. È ora, più che mai, di verificare quali frutti stiano dando, anche nell'editoria, i semi irrigati dall'inchiostro

dei ciclostili quasi mezzo secolo fa.

## PARTE I - Donne che pubblicano

### 1.1 - Breve storia dell'editoria in Italia

Nel 1736 Federico Agnelli pubblicò a Milano *Il mattino*<sup>6</sup> di Parini. Nell'800 si specializzò in libri educativi come *La donna. Scritti vari editi e inediti*, di Nicolò Tommaseo. Fu l'illuminismo, quindi, a dare l'avvio alla stampa italiana. Nello scegliere un termine di partenza per la nostra cronistoria preferiamo, però, accogliere l'impostazione di autorevoli studiosi del settore. Alberto Cadioli e Giuliano Vigili<sup>7</sup> da una parte, e Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria<sup>8</sup> dall'altra, prendono le mosse delle rispettive opere dal 1861. Gabriele Turi<sup>9</sup>, dal canto suo, osserva che spesso, nella storia nazionale, le svolte nell'editoria accompagnano le grandi scansioni politiche del Paese. È dal 1861 che l'unità territoriale comporta quella del mercato e della lingua. È da allora che l'editoria italiana assume caratteri professionali. Prima di quella data il termine “editore” mancava

---

<sup>6</sup> G. PARINI, *Il mattino*, Bologna, Co' tipi Bodoniani, 1800.

<sup>7</sup> A. CADIOLI, G. VIGILI, *Storia dell'editoria italiana*, Milano, Ed. bibliografica, 2004.

<sup>8</sup> N. TRANFGLIA e A. VITTORIA, *Storia dell'editoria italiana, dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Bari, Laterza, 2000.

<sup>9</sup> G. TURI, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Milano, Giunti, 1997.

perfino dai dizionari. L'edizione del 1861 del dizionario Manuzzi fornisce una delle prime definizioni. Il lemma vi compare come “quel tipografo o libraio che stampa e fa stampare le opere altrui.”<sup>10</sup> L'editore si delinea, quindi, a partire dalla vendita e dalla stampa. Il fenomeno si verifica in tutta l'Italia centro-settentrionale. Erano tipografi il milanese Le Monnier e il toscano Sansoni, era libraio il bolognese Zanichelli, era entrambi il torinese Paravia. Accanto a librai e tipografi, pertanto, nel consiglio direttivo del 1870 dell'Associazione Libreria Italiana, sedevano anche gli editori Felice Le Monnier ed Emilio Treves. Allo stesso Treves si deve, secondo gli aneddoti che ne riferisce Guido Biagi<sup>11</sup>, l'abbandono del mecenatismo. Fu con un occhio al profitto che sua moglie, Virginia Dolce Todeschi, curò la rivista *L'eleganza*, il giornale di lusso *La Moda*, e *Margherita*, periodico di lusso cui collaborarono Ada Negri, Neera e Matilde Serao. Nel 1939 la casa fu rilevata da Aldo Garzanti, industriale chimico che già nel 1940, con *il Mulino del Po*<sup>12</sup>, raggiunse le centomila copie.

Alla fine del XIX secolo il settore assunse dimensioni

---

<sup>10</sup> G. TURI., *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pag. 60.

<sup>11</sup> G. BIAGI., *Aneddoti letterari*, Milano, Treves, 1896.

<sup>12</sup> R. BACCHELLI, *Il mulino del Po*, Milano, Garzanti, 1938.

industriali. Ricordiano la Sonzogno, fondata nel 1861 da Edoardo<sup>13</sup>. Il suo quotidiano, *Il secolo*, di tendenze liberaldemocratiche, negli anni '80 vantava centocinquantamila copie. Negli stessi anni la Ricordi impiegava 200 operai e vantava una filiale a Londra. A questi editori ambrosiani si contrappose il romano Sommaruga, artefice di spericolate promozioni che peraltro egli stesso riportò in un libro di memorie<sup>14</sup>. La scelta di una copertina per *Le Vergini delle Rocce*, che l'autore ritenne pornografica, gli procurò la defezione di Gabriele D'annunzio<sup>15</sup>, alcuni articoli sul suo giornale *Forche Caudine* la condanna a sei anni di reclusione. Mentre si annuncia il '900, insomma, gli editori cercano il profitto. Anche questo è il segno di una professionalità sempre più specifica. La svolta viene fatta coincidere con l'uscita, nel 1886, di *Cuore*<sup>16</sup> di De Amicis. Renzo de Felice<sup>17</sup> ricorda che nel 1906 ne risultavano vendute 330.000 copie. Per dare un termine di paragone, *I Malavoglia*<sup>18</sup>, di Verga, uscito nel 1881, secondo quanto riportano Ann Hallamore Cesars e Micheal Cesars<sup>19</sup>, solo 5.000.

---

<sup>13</sup> E. SONZOGNO, *Per la libertà di rappresentazione delle opere*, Milano, L'opinione, 1889.

<sup>14</sup> A SOMMARUGA., *Cronaca Bizantina*, Milano, Mondadori, 1941.

<sup>15</sup> G. D'ANNUNZIO, *Le vergini delle rocce*, Roma, Sommaruga, 1884.

<sup>16</sup> E. DE AMICIS., *Cuore*, Milano, F.lli Treves, 1886.

<sup>17</sup> R. DE FELICE, *Storia dell'Italia contemporanea*, Milano, Ed. Scientifiche italiane, 1976.

<sup>18</sup> G. VERGA., *I Malavoglia*, Milano, F.lli Treves, 1881.

<sup>19</sup> A. HALLA MORE CESARS e M. CESARS, *Modern italian literature*, Cambridge, Polity press, 2007.



Siamo agli albori, ma già spiccano alcuni caratteri dell'editoria italiana. Uno è il ruolo propulsivo di alcuni capoluoghi, primo fra tutti, Milano. Al momento dell'unificazione, il 13% degli addetti del settore lavorava nel centro lombardo. Un aspetto che, invece, è svanito è la concorrenza di Firenze. Come scrive Luti<sup>20</sup>, se è a Benedetto Croce che si deve il risveglio culturale della penisola, è grazie alle riviste di quella città che quel risveglio diventa militante. Attorno al suo “gabinetto” Giovan Pietro Viesseux<sup>21</sup>, vi intesse rapporti con letterati anche stranieri. Fiorirono marchi come Bemporad, editore nel 1890 delle *Avventure di Pinocchio*<sup>22</sup>, e Alinari, pioniera nelle riproduzioni fotografiche. In direzione diversa andava Le Monnier, che puntava sul taglio dei costi e, quindi, delle illustrazioni. Ancora a Firenze, fondava la casa omonima Giulio Cesare Sansoni. Dal 1885 ne prese la guida la vedova Albertina Pirolì. La produzione si rivolgeva alle scuole: manuali e classici della letteratura, raccolti nella collana “Biblioteca scolastica di classici italiani”, che, sorta nel 1885, chiuse nel 1954.

Meno florida era la situazione nel Mezzogiorno. Senza il

---

<sup>20</sup> G. LUTI, *Storia letteraria d'Italia*, Firenze, Vallardi, 1989.

<sup>21</sup> G.P. VIESSEUX e AA., *Il carteggio inedito*, Roma, ed. Storia della letteratura, 1956.

<sup>22</sup> COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, Milano, Bemporad, 1899.

protezionismo dei Borboni, le imprese subirono la concorrenza dei “libri a vapore”<sup>23</sup> delle settentrionali. Pochi furono i successi: Giovanni Laterza che nel 1901 fondò la casa omonima, e l'abruzzese Rocco Carabba che nel 1880 esordì con un testo di D'Annunzio<sup>24</sup> per poi specializzarsi nel folklore. A Napoli i fratelli Marano meritavano la collaborazione di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. A questa casa editrice Luigi Mascilli Migliorini<sup>25</sup> dedica un libro in cui diventa emblematica delle realtà meridionale. Malvisti dai Borbone per la pubblicazione di Giovan Battista Vico<sup>26</sup>, dopo l'Unità i fratelli Marano si dedicarono al settore scolastico. Fu il loro marchio a pubblicare *La storia della letteratura italiana*<sup>27</sup> di Giuseppe De Sanctis.

Nella nostra panoramica dell'editoria nazionale alla fine del diciannovesimo secolo, abbiamo lasciato per ultima la Sicilia. Vi agiva, tra gli altri, Luigi Pedone Lauriel. Francese, coniugò l'attenzione alla cultura isolana con quella per l'Europa. Da segnalare anche la catanese Giannotta, che curò edizioni di Matilde Serao<sup>28</sup>,

---

<sup>23</sup> A. VANNUCCI, *Rivista di Firenze*, Firenze, Mariani, 1857, anno I, volume II, pag. 460.

<sup>24</sup> G. D'ANNUNZIO, *Primo vere*, Lanciano, Carabba, 1880.

<sup>25</sup> L. MASCILLI MIGLIORINI, *Una famiglia di editori, I Marano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1999.

<sup>26</sup> G. B. VICO, *Cinque orazioni inedite*, Napoli, F.lli Marano, 1869.

<sup>27</sup> G. DE SANCTIS., *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Marano e f., 1901.

<sup>28</sup> M. SERAO., *Le virtù della Checchina*, Catania, Giannotta, 1884.

Neera<sup>29</sup>, Giovanni Verga<sup>30</sup> e Luigi Pirandello<sup>31</sup>. Malgrado questi nomi, oltre alla supremazia di Milano, un dato che perdura nell'editoria italiana è la difficoltà degli editori meridionali.

L'intera situazione nazionale, ad ogni modo, non è lusinghiera. Il quadro che oltre un secolo fa tracciò Giuseppe Bomba resta attuale: “le classi facoltose non pensano ai libri, mentre le altre non hanno né il tempo né il gusto di istruirsi e di dilettersi coi libri”<sup>32</sup>. Nello Ajello<sup>33</sup>, in un articolo sulla Repubblica, trova nei cognomi degli editori una misura di quanto l'Italia si mostrasse refrattaria al commercio dei libri. Da Viesseux a Le Monnier, da Hoepli e Leoscher, da Olschki fino a Sperling e Kupfer, sono tuttora tanti i marchi che portano l'impronta dei loro fondatori stranieri. Si deve insomma ad imprenditori d'oltralpe, il fatto che nel XX secolo il libro inizia a diffondersi.

Nel 1900 uscivano ottomilaquattrocentosessantaquattro titoli, nel 1913 più di undicimila. Erano gli effetti dell'alfabetizzazione. Se al momento dell'unificazione erano analfabeti

---

<sup>29</sup> NEERA, *Giacinta*, Catania, Giannotta, 1889.

<sup>30</sup> G. VERGA, *Pane nero*, Giannotta Catania, 1882.

<sup>31</sup> L. PIRANDELLO, *Il turno*, Catania, Giannotta, 1902.

<sup>32</sup> G. TURI., *Storia degli editori italiani, op.cit.*, p.3.

<sup>33</sup> <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/11/23/storia-del-libro-boom-annunciato-poi-sfiorito.html> (visionato il 10.02.2011).

tre italiani su quattro, con punte del 90% al Sud, agli inizi del '900 gli italiani capaci di leggere e scrivere erano già diventati la metà.

Ampliandosi, il mercato cambiava. Vennero rivalutati gli autori italiani. Con le loro polemiche verso il positivismo, scrittori come D'Annunzio inaugurarono il fenomeno dei best seller. È durante tali trasformazioni che nacquero a Milano i dioscuri dell'editoria nazionale: la Mondadori e la Rizzoli. I loro fondatori, Arnoldo e Angelo, esemplificano la figura dell' "editore protagonista", che ha contrassegnato l'editoria italiana. Bompiani lo definì come colui che "riesce a trasferire nella scelta la propria natura."<sup>34</sup> È il caso, oltre allo stesso Bompiani, di personalità come Giulio Einaudi, Ugo Guanda, Leo Longanesi, Vito Laterza e Giangiacomo Feltrinelli. Più tardi saranno editori protagonisti i creatori dell'Adelphi: Bobi Bazlen e Roberto Calasso. Tutti condividono la personalizzazione del progetto, i contatti con l'estero e la sicurezza nella scelta di autori, dirigenti, quadri. Alla base, però, c'è il cogliere le trasformazioni della società: in una parola, il "fiuto". Dote, questa, che poggiava su una miscela di mecenatismo, paternalismo e aziendalismo.

È emblematica la figura di Arnoldo Mondadori. Figlio di

---

<sup>34</sup> V. BOMPIANI, *Dialoghi a distanza*, Milano, Mondadori, 1986, p. 33.

un calzolaio ambulante, dopo le elementari svolse vari lavori. Nel 1907 diede vita ad un giornale socialista. Per finanziarlo lavorò presso una tipografia. La rilevò, insieme ad una libreria, quando abbandonò la politica. Era il 1912: è di quell'anno l'esordio con *Aia madama*<sup>35</sup>, di Tommaso Monicelli. Con quest'autore sorse la prima collana, “La bibliotechina de la Lampada”, di libri illustrati per l'infanzia. Ospitò, tra gli altri, testi di Zia Mariù<sup>36</sup>. A questa produzione, Mondadori affiancò la scolastica. Sempre vicino al potere, durante la guerra Mondadori lasciava che alla stesura dei suoi giornalini collaborassero i comandi militari. Fu dalle sue officine che uscirono i volantini per la marcia su Roma. Di due anni prima, del 1920, è “Le Grazie”, la prima collana di narrativa, nata dall'incontro con Virgilio Brocchi<sup>37</sup>, inaugurata da opere di Arnaldo Fraccaroli<sup>38</sup> e Ada Negri<sup>39</sup>.

Principale concorrente della Mondadori è la Rizzoli. Il fondatore, Angelo, nasce a Milano lo stesso anno del rivale Arnoldo. Come lui socialista, cresce in un orfanotrofio, dove viene avviato al mestiere di tipografo. A differenza di Mondadori però, Rizzoli stampa a lungo per conto terzi, e solo nel 1929 diventa editore. Gian Carlo

---

<sup>35</sup> T. MONICELLI, *Aia madama*, Milano, ed. Scolastica, 1912.

<sup>36</sup> Z. MARIÙ, *Storie vere*, Milano, Bemporad, 1912.

<sup>37</sup> V. BROCCHI, *Allegretto e serenella*, Milano, Mondadori, 1922.

<sup>38</sup> A. FRACCAROLI, *Largaspugna*, Milano, Mondadori, 1921.

<sup>39</sup> A. NEGRI, *I canti dell'isola*, Milano, Mondadori, 1924.

Ferretti<sup>40</sup> rileva come le due case riflettono i caratteri dei rispettivi fondatori. Mondadori si fa chiamare “presidente”, ed impone l'ammaina bandiera ogni volta che lascia la sede centrale. Rizzoli è, per tutti, il “cummenda”, un titolo che allude alle sue umili origini, alla sua diffidenza verso le banche ma anche al suo acume.

Mentre queste case muovevano i primi passi, quella del milanese Emilio Treves era all'apice. Il libro di D'Annunzio, *Lettere ai Treves*<sup>41</sup>, ne testimonia il rapporto con gli intellettuali del tempo. Nel 1911, in occasione del cinquantenario, alla casa editrice fu consegnata una medaglia con un'epigrafe dello stesso D'Annunzio. Alle celebrazioni, presenziarono personalità del rango di Pirandello<sup>42</sup>, Arrigo Boito<sup>43</sup>, Croce, Grazia Deledda<sup>44</sup>, Filippo Tommaso Marinetti<sup>45</sup>, Ada Negri<sup>46</sup>, Matilde Serao<sup>47</sup> e Giovanni Verga<sup>48</sup>. Con l'eccezione di Grazia Deledda, saranno tutti attratti dalle sirene di Mondadori, il primo ad accordare una percentuale sugli incassi. Un altro editore di successo fu Sonzogno. Tra le sue opere, *La grande*

---

<sup>40</sup> G.C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Milano, Einaudi, 2004.

<sup>41</sup> E. TREVES e AA., *Lettere ai Treves*, Milano, Garzanti, 1999.

<sup>42</sup> L. PIRANDELLO, *Erma bifronte*, Milano, Treves, 1906.

<sup>43</sup> I. DE RENSIS, *Critiche e cronache musicali di Arrigo Boito*, Milano, Treves, 1931.

<sup>44</sup> G. DELEDDA, *Cosima*, Milano, Treves, 1937.

<sup>45</sup> F. T. MARINETTI, *Il fascino dell'Egitto*, Milano, Mondadori, 1933.

<sup>46</sup> A. NEGRI, *Dal profondo*, Milano, Treves, 1910.

<sup>47</sup> M. SERAO, *Gli amanti*, Milano, Treves, 1894.

<sup>48</sup> G. VERGA, *Dal tuo al mio*, Milano, Treves, 1903.

*enciclopedia popolare*<sup>49</sup> ed opere di Gorkij<sup>50</sup>, ma anche *Arsenio Lupen*<sup>51</sup> e i racconti sentimentali di Maria Volpi<sup>52</sup>.

Come fa notare Turi<sup>53</sup>, non c'era, però, solo l'editoria, prevalentemente di consumo, milanese. A Firenze, i motivi ispiratori che muovevano i torchi, erano altri. Nel 1919 Piero Gobetti per la propria breve esperienza di editore, da un suo professore scelse il motto “che ho a che fare con gli schiavi?” Lontano dalle speculazioni commerciali, Gobetti scriveva che l'editore aveva la funzione sociale di dare spazio ai movimenti di idee. Valeva, specialmente, per realtà che cominciavano col produrre libri in appoggio a periodici. Fu il caso della *Voce* di Giuseppe Prezzolini e Francesco Papini o della *Critica* di Benedetto Croce. *L'incendiario*<sup>54</sup> di Palazzeschi, ad esempio, uscì grazie ad una rivista futurista. Non di rado l'attività editoriale iniziava con raccolte di articoli. Seguirono questa strada l'editore *La biblioteca*, legata alla rivista fiorentina *Il Regno*, e gli *Opuscoli dell'Unità*, che uscirono per affiancare la battaglia culturale del giornale di Gaetano Salvemini *La Voce*. È proprio della *Voce*, nata

---

<sup>49</sup> AA.VV., *La grande enciclopedia popolare*, Milano, Sonzogno, 1928.

<sup>50</sup> M. GORKJI, *VL'annunziatore della tempsta*, Milano, Sonzogno, 1908.

<sup>51</sup> M. LEBLANC, *Arsenio Lupin, ladro gentiluomo*, Milano, Sonzogno, 1910.

<sup>52</sup> M. VOLPI, *L'amorosa*, Milano, Sonzogno, 1930.

<sup>53</sup> V. TURI, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, op.cit..

<sup>54</sup> A. PALAZZESCHI., *L'incendiario*, in supplemento al n.6 della *Novella*, giugno 1910, pp. I-IV.

a Firenze nel 1908, l'attività più articolata. Nel 1910 la rivista inaugurò una collana con *Il ministro della malavita*<sup>55</sup>, di Gaetano Salvemini. Fu poi il turno dei *Quaderni della Voce*, che uscirono fino al 1922, centrati su problemi di attualità e di critica filosofica. Dopo un rifiuto di Ricciardi, a stamparli furono i fratelli Quattrini di Roma. Prezzolini e i suoi collaboratori se ne emanciparono nel 1911, quando costituirono la casa editrice La Voce. La libreria che l'affiancava fu rilevata dal tipografo Vallecchi che ne farà il nucleo della sua casa editrice. Garzone di suo padre presso la tipografia reale, Vallecchi divenne editore grazie all'incontro con Papini e Soffici. Da essi ricavò una concezione nobile dell'editore. Oltre a Papini<sup>56</sup>, con cui lo legava un rapporto privilegiato e un'esclusiva, Vallecchi pubblicò i poeti Vincenzo Cardarelli<sup>57</sup>, Aldo Palazzeschi<sup>58</sup> e Giuseppe Ungaretti<sup>59</sup>. Nella saggistica brillavano i titoli di Giovanni Pareto<sup>60</sup> e Giovanni Gentile<sup>61</sup>. Fu quest'ultimo a introdurre Vallecchi nel circuito delle pubblicazioni scolastiche che ne avrebbero moltiplicato gli introiti.

Un altro editore vicino alle avanguardie fiorentine fu

---

<sup>55</sup> G. SALVEMINI, *Il ministro della malavita*, Firenze, *La Voce*, 1910.

<sup>56</sup> G. PAPINI, *Gog*, Firenze, Vallecchi, 1931.

<sup>57</sup> V. CARDARELLI, *Viaggi nel tempo*, Firenze, Vallecchi, 1920.

<sup>58</sup> A. PALAZZESCHI, *Perelà, uomo di fumo*, Firenze, Vallecchi, 1954.

<sup>59</sup> G. UNGARETTI., *Allegria di naufragi*, Firenze, Vallecchi, 1919.

<sup>60</sup> V. PARETO, *Fatti e teorie*, Firenze, Vallecchi, 1910.

<sup>61</sup> G. GENTILE., *Educazione e scuola laica*, Firenze, Vallecchi, 1921.



l'abruzzese Carabba. Nel 1908 fu il primo a pubblicare *Piccole donne*<sup>62</sup> di Louisa May Alcott. Oltre a quelli con la cultura fiorentina, Carabba intesse rapporti con circoli napoletani. Grazie a Salvatore Di Giacomo<sup>63</sup> ottenne la collaborazione di Matilde Serao<sup>64</sup>. A Roma aderenze gli procurarono l'amicizia di Maria Bellonci e la pubblicazione dell'*Umorismo*<sup>65</sup> di Pirandello. Fu, però, la collaborazione con i letterati toscani a caratterizzare la Carabba. Papini ne diresse la collana "Cultura dell'anima" che propose testi divulgativi in polemica con l'impostazione elitaria di Laterza e Croce.

Di quest'ultimo, oltre alle opere, il calabrese Laterza pubblicò la rivista *La Critica*. Da parte sua, Croce fu il direttore occulto di varie collane. Su suo suggerimento, Laterza pubblicò Max Weber, Fredrich Nietzsche, Friedrich Hegel. Nei "Classici della Filosofia moderna" lo affiancò Giovanni Gentile. Anche sul versante letterario, espresso nella collana "Scrittori d'Italia", l'impronta dei volumi Laterza era quella dei due filosofi. Il piano organico era di ridefinire la storia letteraria nazionale. Un'ambizione che produsse la più lunga impresa editoriale della letteratura italiana. Il programma

---

<sup>62</sup> L. ALCOTT, *Piccole donne*, Lanciano, Carabba, 1908.

<sup>63</sup> S. DI GIACOMO, *L'ignoto*, Lanciano, Carabba, 1920.

<sup>64</sup> M. SERAO, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano, Carabba, 1910.

<sup>65</sup> L. PIRANDELLO, *L'umorismo*, Lanciano, Carabba, 1908.

prevedeva seicento titoli; nel 1970 ne erano stampati duecentoquarantotto. Tra gli autori figurano Vico, De Sanctis, Caterina da Siena<sup>66</sup>. La letteratura straniera, invece, entrò nella Laterza con la collana “Scrittori stranieri”, che annoverava Erasmo da Rotterdam, Woolfangh Goethe e Miguel de Cervantes. Della consulenza di Croce si avvalse anche l'editore siciliano Sandron, che poi guadagnò la collaborazione di Giovanni Pascoli<sup>67</sup>. Il poeta diresse la collana “La biblioteca dei popoli” in cui nel 1907 comparve *Foglie d'erba* di Walt Whitman. Sandron valorizzava anche le proprie origini isolate: prima dell'alluvione che lo avrebbe costretto alla chiusura, nel 1942 diede alle stampe *Don Giovanni in Sicilia*<sup>68</sup>, di Brancati.

Sempre a Sud, a vantare rapporti con Croce e Gentile fu anche Riccardo Ricciardi, amico di Benedetto Croce, napoletano. Noto per un'edizione delle poesie di Salvatore Di Giacomo<sup>69</sup>, tramite Giuseppe Borgese conobbe i circoli fiorentini di Papini e Bontempelli. Nel 1910 ebbe vasta eco *Il pastore, il gregge e la zampogna*<sup>70</sup>, in cui Thovez contrapponeva Giacomo Leopardi ai contemporanei Giosuè

---

<sup>66</sup> C. DA SIENA, *Libro della divina dottrina, volgarmente detto dialogo della divina provvidenza*, Bari, Laterza, 1928.

<sup>67</sup> G. PASCOLI, *Sul limitare*, Roma, Sandron, 1906.

<sup>68</sup> G. BRANCATI, *Don Giovanni in Sicilia*, Palermo, Sandron, 1942.

<sup>69</sup> S. DI GIACOMO, *Poesie*, Napoli, Ricciardi, 1907.

<sup>70</sup> E. THOVEZ, *Il pastore, il gregge e la zampogna*, Napoli, Ricciardi, 1910.

Carducci, D'annunzio e Pascoli. Ricciardi valorizzò la poesia dei crepuscolari e la orientale. Nello stesso tempo curò opere dialettali e la rivista *Napoli nobilissima*. A Prezzolini fu affidata la collana “Contemporanei d'Italia”, il cui primo volume omaggiò Croce.

Dopo questo quadro dell'editoria nei vari epicentri, ricordiamo che proprio Croce era il fulcro della cultura nazionale. Il suo ruolo nella Laterza equivaleva a quello di Federico Enrique nella Zanichelli. Le due coppie si contesero l'egemonia nazionale. Il legame tra filosofia e scienza, che Enrique propugnava, passava per la divulgazione scolastica. Il suo manuale di geometria<sup>71</sup>, uscito agli inizi del secolo, ancora nel 1980 vendeva novemila copie e venne ristampato fino al 1992. Fu della Zanichelli la prima edizione della teoria della relatività di Albert Einstein. L'approccio della casa era positivista: alla rivista *Scientia*, oltre ad Einstein, collaborarono Bertrand Russel, Sigmund Freud ed Enrico Fermi. Di pari livello era la produzione letteraria. A dirigerla fu dapprima Carducci e poi Pascoli, che nel 1906 ne rilevò la cattedra presso l'università di Bologna. Anche la bolognese Zanichelli, come varie concorrenti, in quegli anni divenne una società anonima. Tra i suoi fondatori, oltre a

---

<sup>71</sup> F. ENRIQUES, *Elementi di geometria ad uso delle scuole superiori*, Bologna, Zanichelli, 1903.

Zamorani, editore dell'emiliano *Resto del Carlino*, troviamo Emilio Treves ed Enrico Bemporad.

Le imprese milanesi, pertanto, allargavano la propria sfera d'influenza. Proprio la Bemporad, in quegli anni, rivaleggiava con le corregionali Treves e Mondadori. Colse enormi successi nella letteratura infantile. Alle *Avventure di Pinocchio*<sup>72</sup> seguì il *Giornalino della Domenica*, diretto da Vamba, cui collaborarono Emilio Salgari, Ugo Ojetti, Deledda, Pascoli e Ada Negri. Su questo periodico uscì *Gian Burrasca*<sup>73</sup>, che oggi con Giunti supera la centoventesima edizione. Nel settore emersero Laura Orvieto e alcuni classici: da *Robinson Crusoe* a *Tom Sawyer*. Molto attiva era anche la produzione per adulti: uscì l'opera omnia di Verga, fu contrattato Pirandello e nuove collane offrirono titoli di Serao e Sibilla Aleramo, di cui nel '21 Bemporad pubblicò la terza edizione di *Una donna*<sup>74</sup>.

La Bemporad era attiva anche sul fronte societario. Nel 1919 il suo titolare divenne socio dell'editrice *Donna*, che pubblicava l'omonima rivista. Assieme a Treves, a Ferdinando Martini e alla Banca Commerciale Italiana, Bemporad fondò poi la Società Anonima

---

<sup>72</sup> C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, Milano, Bemporad, *op.cit.*.

<sup>73</sup> VAMBA, *Il giornalino di Gian Burrasca*, Milano, Bemporad, 1912.

<sup>74</sup> S. ALERAMO, *Una donna*, Milano, Bemporad, 1921.

Librerie Italiane, con sede a Firenze, di cui fu presidente. Sempre nel 1919 Bemporad acquistò un terzo del capitale sociale della fiorentina Società anonima Sansoni, del cui consiglio d'amministrazione divenne presidente. Del consiglio d'amministrazione della Lattes di Torino, anch'essa azionista della Sansoni, Bemporad era invece semplice membro. Quando, nel 1932, a Firenze iniziò a tenersi una fiera del libro sul modello di quella di Lipsia, la sua presidenza non poteva che andare a Bemporad.

Più lontano dal potere, dalle mode e dai fermenti culturali era Le Monnier. Amelia Rosselli ne dirigeva la collana “Biblioteca per giovanette”. Il catalogo miscelava classici e autori contemporanei come De Gubernatis, allora candidato al premio Nobel. Un'altra iniziativa editoriale molto attenta ai classici fu la “Biblioteca Diamante”, collana della casa Edoardo Perino, di Roma. Offriva confezioni natalizie: nel 1913 *Quattro poeti* (Alighieri, Ariosto, Petrarca, Tasso), *Poeti stranieri* (Goethe, Friedrich Schiller, Alfred Tennyson) e *Poeti moderni* (Giusti, Leopardi, Ippolito Nievo, Giacomo Zanella). Anche la Sansoni, commercialmente, non usciva da settori collaudati: scolastico e classici, con una predilezione per Dante. Agli studi danteschi si dedicò anche il fiorentino Olschki. Per il

cinquantenario dell'unità d'Italia editò una *Divina Commedia*<sup>75</sup> con introduzione di D'Annunzio.

Mentre a Firenze si privilegia la letteratura di rango, a Milano le case curano opere commerciali, scientifiche e divulgative. Del 1929 è la trovata dei *Gialli* Mondadori. Negli stessi anni Utet, Kupfler e Hoepli sfornano opere di medicina e diritto, discipline di cui Paravia pubblica i manuali. Nel settore scolastico la Loescher soffriva la concorrenza di Vallardi, che si specializzò nella produzione cartografica. Sarebbe poi, a sua volta, stata soppiantata da De Agostini, fondatore, nel 1901, del primo istituto geografico privato. Nasceva, in quell'epoca, la Cedam, all'epoca Milani. Traeva il nome del fondatore Antonio, che iniziò a Padova rilegando dispense universitarie. Tra le poche case letterarie milanesi, la Baldini & Castoldi ripubblicò Antonio Fogazzaro<sup>76</sup>, Ojetti<sup>77</sup> e a Neera<sup>78</sup>.

Nel nostro andirivieni sui capoluoghi dell'editoria nazionale, resta da parlare di Roma. La capitale ci fornisce anche l'occasione di incrociare una prospettiva adottata anche da Turi: quella del confronto tra editoria socialista ed editoria cattolica. A Roma

---

<sup>75</sup> D. ALIGHIERI, *La divina commedia*, Firenze, Olschi, 1911.

<sup>76</sup> A. FOGAZZARO, *Racconti brevi*, Milano, Baldini e Castoldi, 1901.

<sup>77</sup> U. OJETTI, *Il vecchio*, Milano, Baldini e Castoldi, 1898.

<sup>78</sup> NEERA, *La vecchia casa*, Milano, Baldini e Castoldi, 1900.

dominava il settore poligrafico, languiva nell'editoriale. Vogherera, l'editore di Trilussa<sup>79</sup>, era uno dei pochi editori laici. Tra i cattolici, Romolo Murri avviò organismi culturali al passo con la società in trasformazione. Nel 1898 fondò l'Unione Editrice Cattolica che tre anni dopo entrò nella Società Italiana Cattolica di Cultura. Sul versante conservatore, nel 1918 nacque l'editrice Vita e Pensiero, cui collaborò Armida Barelli, presidente della gioventù femminile cattolica italiana, la quale promosse biografie esemplari e il giornale *Problemi femminili*. Entrambe avevano come obiettivo polemico l'evoluzionismo e il socialismo. Gli stessi della Salani, editrice di Carolina Invernizio<sup>80</sup> e di Serao<sup>81</sup>.

Su opposta ispirazione ideologica, vicina al partito socialista, troviamo il fiorentino Giuseppe Nebrini. Oltre al giornale *l'Avanti!* e a *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, curò la pubblicazione di Emile Zola, Victor Hugo, Eugene Sue, Honorè de Balzac. La collana "Biblioteca galante illustrata", con i suoi titoli scandalosi, gli procurò perquisizioni e sequestri. Proprio la sua disinvoltura editoriale gli costò la perdita della pubblicazione

---

<sup>79</sup> TRILUSSA, *Er Serrajo*, Roma, Voghera, 1903.

<sup>80</sup> C. INVERNIZIO, *Rina o l'angelo delle Alpi*, Firenze, Salani, 1877.

<sup>81</sup> M. SERAO, *La mano tagliata*, Firenze, Salani, 1912.

dell'organo di partito socialista. Il fallimento e la guerra spingeranno poi Nebrini verso il fascismo.

Organicamente legato al partito socialista fu Luigi Mongini, che dal 1904 assunse la gestione della *Libreria editrice socialista*. Emilio Gianni<sup>82</sup> illustra come, accanto a periodici e volumi di propaganda, ebbe il merito di promuovere la letteratura russa, da Fedor Dostojevskij, a Ivan Turgenev, a Leone Tolstoj<sup>83</sup>, a Gorkij. Dal 1911 il partito assunse direttamente l'iniziativa editoriale fondando la casa *La Libreria*. Oltre a collane come “Biblioteca di cultura socialista”, “Atti della rivoluzione” e “Propaganda socialista” c'era la “Romanzi, novelle, poesie”, che privilegiava autori risorgimentali. In seguito alle pressioni di Antonio Gramsci dette spazio ad autori come Lev Trockij e Rosa Luxemburg. A dispetto di questi autori il grosso successo di quest'editore resta, tuttavia, *L'asino*, rivista satirica anticlericale.

Turi, come detto, nell'analizzare la storia dell'editoria patria incrocia la prospettiva regionale con quella politica. A questo riguardo emerge come fu la destra a mostrare un'attenzione maggiore

---

<sup>82</sup> E. GIANNI, *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia*, Roma, Pantarei, 2001.

<sup>83</sup> L. TOLSTOY, *Contro la guerra russo-giapponese (ricredetevi)*, Milano, Luigi Mongini, 1904.



per l'editoria. Nel decennale della marcia su Roma, Franco Ciarlantini, presidente della Federazione Fascista Industriali Editori, sul *Giornale della Libreria* affermava: “In nessun periodo della vita italiana, da che la patria ha raggiunto la sua unità, l'arte editoriale ha avuto l'importanza che ha assunto in questo primo decennio del Fascismo.”<sup>84</sup>

Nel 1925 veniva istituito l'ordine dei giornalisti. Paolo Cannistraro ricorda la circolare inviata ai prefetti nel 1931 secondo la quale i giornali dovevano essere approntati a “ottimismo, fiducia e sicurezza nell'avvenire”.<sup>85</sup> Per ciò che concerne la diffusione del libro, era preposta una commissione in cui, tra gli altri, sedevano A. Vallardi e Margherita Sarfatti, molto vicina al duce, di cui scrisse una biografia encomiastica.<sup>86</sup> Dal 1934 ogni pubblicazione dovette essere preceduta dall'invio di tre copie alle prefetture. Michele Ainis e Mario Fiorillo<sup>87</sup> scrivono che in tema di censura il fascismo si limitò a perfezionare una normativa già piuttosto repressiva. Alcune misure, è vero, si fermano alla superficie. Murialdi<sup>88</sup> ricorda le pressioni affinché le previsioni del tempo annunciassero bel tempo e la messa al bando delle nuvolette dei fumetti in quanto invenzione americana. Mentre

---

<sup>84</sup> F. CIARLANTINI, *Gli editori italiani del decennale*, Milano, Giornale della libreria, 1932.

<sup>85</sup> P. CANNISTRATO, *La fabbrica del consenso*, Bari, Laterza, 1975, p. 80.

<sup>86</sup> M. SARFATTI, *Dux*, Milano, Mondadori, 1930.

<sup>87</sup> M. AINIS e M. FIORILLO, *L'ordinamento della cultura*, Milano, Giuffrè, 2008.

<sup>88</sup> P. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996.

l'editore Mario Nerbini subiva pressioni affinché Flahs Gordon morisse, tuttavia, qualcosa di più profondo avveniva. Caretti<sup>89</sup> tratteggia come l'agenzia di stampa Stefani, che risaliva a Cavour, assunse un controllo totale dell'informazione. Della censura si incaricava l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio poi incorporato dal Ministero della Propaganda, che nel 1937 assunse il nome di Ministero per la cultura popolare, meglio noto come Minculpop.

Da una pianta organica di centotrentasei impiegati, il dicastero passò ad oltre ottocento funzionari. Nello stesso anno la produzione libraria fu affidata alla Divisione libri della Direzione Generale della Stampa Italiana. La maggior parte degli editori, per evitare il sequestro di opere già stampate, iniziò a sottoporre preventivamente al Ministero i volumi che intendeva pubblicare. Nel 1938 il controllo sulle pubblicazioni si perfezionò con la Commissione per la Bonifica Libraria. Successivamente, nel '43, ulteriori misure potenziarono la censura governativa. Per qualsiasi pubblicazione che riguardasse rapporti internazionali, difesa militare, vicende belliche, questioni economiche, finanziarie, religiose o

---

<sup>89</sup> P. CARETTI, *Le agenzie di informazione in Italia*, in P. BARILE- E CHELI, *La stampa quotidiana*, Riv. Dir. Pubblico. 2007.

razziali attinenti alla guerra era necessario un nulla osta. L'attenzione del regime si concentrò sui testi scolastici, e tra questi, specialmente quelli per la scuola elementare. Giovanni Gentile istituì presso il Ministero della Pubblica Istruzione una commissione che vagliava le richieste di autorizzazione dei nuovi libri di testo. Dopo il decreto, dei quattrocento testi esaminati dalla commissione non ne fu approvato nessuno. Nel 1929 una legge aveva introdotto in tutte le scuole elementari il libro di Stato, redatto da un'apposita commissione. A stampare le copie del libro – cinque milioni e mezzo – fu l'istituto poligrafico dello Stato, a venderlo il provveditorato. Alcune case editrici, quelle che acquistarono il monopolio dell'operazione, si avvantaggiarono dell'introduzione del libro unico. È il caso della Sei, della Paravia e soprattutto della Mondadori che nel '36 arrivò ad averne l'esclusiva. Oltre a queste tre, tra le case editrici favorite dal regime figurano Sansoni, Vallecchi, Unione editoriale d'Italia, Cappelli, Utet, Bompiani, Bocca, Le Monnier, Zanichelli, Garzanti. In poche parole, quasi tutti i maggiori. I nomi di spicco dell'Associazione Editoriale Libreria Italiana (Aeli), come si era denominata l'associazione del settore, nel 1935 restavano gli stessi di sessant'anni prima: Vallardi, Mondadori e pochi altri. L'IRI controllava nel '33 più

del 3% del capitale sociale totale del settore e tra il '33 ed il '36 fornì diciassette milioni di finanziamenti a sette editori tra cui i soliti Mondadori, Treves, Bompiani, Vallecchi.

Da parte sua, l'editoria non aveva tardato ad asservirsi. Già nel 1925, in occasione del convegno delle istituzioni culturali fasciste, alcuni editori elaborarono un ordine del giorno in cui si schieravano col regime. Tra i sottoscrittori comparivano Vallardi, Vallecchi, Zanichelli. L'elenco di editori di regime però è lungo. Spiccano i nomi della Carsa di Milano, specializzata in inni patriottici, Chiurazzi, di Napoli, con una collana di “politica-economia-corporativismo”, l'Usila, di Roma, che pubblicava bollettini della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, Ravagnati, di Milano, che pubblicò una storia d'Italia dal 1918 al 1928 scritta da Italo Balbo<sup>90</sup>. Specializzata in letteratura era l'Istituto Meridionale di Cultura, di Napoli. L'editoriale libraria, di Trieste, operava nel settore scolastico, mentre a collane di storia e a diari di guerra rivolgeva la sua produzione la Agnelli di Milano.

Oltre alle case convertite al fascismo c'erano quelle nate per celebrarlo: l'Ardita, di Roma, Audace, di Imperia, Mussolinia, di

---

<sup>90</sup> I. BALBO, *Arcilibro. Vita e opere degli italiani nel settimo anno*, Roma, Ravagnati, 1930.

Mantova e la milanese Alpes presieduta da Arnaldo Mussolini che di Benito<sup>91</sup> editò i discorsi. La Alpes riusciva, tuttavia a travalicare il provincialismo del regime. Pubblicò, nel 1929, la prima edizione degli *Indifferenti*<sup>92</sup> di Alberto Moravia, e tra gli autori stranieri, Joseph Conrad, Gilbert Chersterton ed Emily Bronte.

Molte pubblicazioni venivano curate direttamente da istituti culturali. Dal 1925 al 1936, duecentoventi furono i volumi stampati dagli istituti fascisti di cultura, di questi, centosedici curati dall'istituto presieduto da Gentile. La famiglia Gentile divenne inoltre proprietaria della casa editrice Sansoni, che pubblicava le collezioni degli istituti universitari diretti dallo stesso Gentile.

La Zanichelli fu invece editrice dell'Annuario del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, di cui Gentile fu Commissario. Sempre Gentile estromise dal progetto per un'enciclopedia l'editore ebreo Formiggini, si procurò il finanziamento dell'imprenditore tessile Treccani e ne escluse Benedetto Croce. Si poteva a tutti gli effetti parlare di “imperialismo culturale”. Più tardi Formiggini si sarebbe suicidato. Luisa Bonolis<sup>93</sup> ha mostrato, però,

---

<sup>91</sup> B. MUSSOLINI, *Discorsi del 1929*, Milano, Alpes, 1930.

<sup>92</sup> A. MORAVIA, *Gli indifferenti*, Milano, Alpes, 1929.

<sup>93</sup> L. BONOLIS, *Storia dell'editoria d'Europa*, Milano, Shakespeare and company, 1995.

che i singoli editori riuscirono comunque a resistere. Alberto Cadioli e Giuliano Vigni<sup>94</sup> sembrano comunque concordi nel ritenere che il maggior contributo all'editoria il fascismo lo dette soccombendo. Nel '46 la voce Istat sulle pubblicazioni librarie in tema di “scienze politiche, sociali ed economiche” raggiunge la percentuale, ineguagliata, del 14,9% delle vendite.

Si riscoprono i classici del marxismo, del socialismo, del liberalismo, i testi del pensiero religioso non ufficiale, saggi sulle arti figurative, musica, teatro, architettura. Quanto alla letteratura, a Roma Astrolabio pubblica classici francesi (compreso de Sade); Atlantica valorizza inglesi, spagnoli e sovietici; Colombo dedica una collana agli utopisti, De Luigi stampa *L'amante di Lady Chatterley*<sup>95</sup>, Edizioni della bussola va da Soren Kierkegaard<sup>96</sup> a Giulio Andreotti<sup>97</sup>, OET mescola un trattato sulla legge elettorale<sup>98</sup> ad un'antologia dei poeti napoletani<sup>99</sup>. L'editore Faro offre nello stesso catalogo Gramsci e Guglielmo Giannini<sup>100</sup>, il fondatore dell'*Uomo qualunque*. A Torino, in una collana intitolata a Leone Ginzburg, la casa editrice Francesco De

---

<sup>94</sup> A. CADIOLI, G. VIGINI, *Storia dell'editoria italiana*, Milano, *op. cit.*

<sup>95</sup> D.H.LAWRANCE, *L'amante di lady Chatterley*, Roma, De Luigi, 1945.

<sup>96</sup> S. KIERKEGAARD, *Gli uccelli dell'aria e i gigli del campo*, Milano, Ed. della Bussola, 1945.

<sup>97</sup> G. ANDREOTTI, *Concerto a sei voci, storia segreta di una crisi*, Milano, La bussola, 1945.

<sup>98</sup> R. LUCIFERO, *Introduzione alla libertà*, Roma, OET, 1944.

<sup>99</sup> A. CONSIGLIO, *Antologia dei poeti napoletani*, Roma, OET, 1945.

<sup>100</sup> G. GIANNINI, *Il ragionier Ventura*, Padova, Il faro, 1948.

Silva pubblica *Se questo è un uomo*<sup>101</sup> di Primo Levi. In periferia, a Vicenza e Caltanissetta, dirigono collane Neri Pozza<sup>102</sup> e Leonardo Sciascia<sup>103</sup>.

In tutte queste case editrici coesistono cultura e politica. La divisione tra cultura alta e popolare sembra poter cadere. La platea dei lettori pare sul punto di allargarsi. Sintomatici sono la rivista *Il politecnico* del siciliano Elio Vittorini, le pagine culturali dell'*Unità* e l'intero Neorealismo.

Nonostante questi nomi, però, l'ispirazione politica dell'editoria coeva non è univocamente di sinistra. Nel 1946, a Milano, Leo Longanesi<sup>104</sup> fonda la casa editrice che porta il suo nome. Si tratta di una casa spregiudicata, aristocratica e mercantile, snobistica e pragmatica, provocatoria. Arrigo Acajumi racconta che il suo *Pensieri di un libertino*<sup>105</sup> subì i tagli necessari a far bastare la carta in magazzino. Longanesi avrà collaboratori del rango di Emilio Cecchi, Vitaliano Brancati e Indro Montanelli<sup>106</sup>. A Flaiano commissionò *Tempo di uccidere*<sup>107</sup> e inviò disposizioni su come farsi

---

<sup>101</sup> P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Torino, Da Silva, 1947.

<sup>102</sup> N. POZZA, *Saranno idee d'arte e di poesia*, Milano, Neri Pozza, 2006.

<sup>103</sup> L. SCIASCIA, *Todo modo*, Milano, Adelphi, 2003.

<sup>104</sup> L. LONGANESI, *Parliamo dell'elefant*, Milano, Longanesi, 1947.

<sup>105</sup> A. CAJUMI, *Pensieri di un libertino*, Milano, Longanesi, 1947.

<sup>106</sup> I. MONTANELLI, *Lettere a Longanesi*, Milano, Longanesi, 1955.

<sup>107</sup> E. FLAIANO, *Tempo di uccidere*, Milano, Longanesi, 1946.

fotografare e cosa dichiarare nelle interviste. Tra le istruzioni, anche la risposta da dare alla domanda su quale fosse il suo libro preferito: *La nave morta*, di Traven<sup>108</sup>, edito – guarda casa - da Longanesi. Un'altra trovata promozionale nel '53 Longanesi la escogitò per la collana dei “Gialli proibiti”: il prezzo sarebbe stato risarcito ai lettori che avrebbero resistito alla tentazione di aprire le ultime pagine, che venivano vendute sigillate. Non manca la ricerca del caso letterario, quando non dello scandalo. Tra il 1946 ed il '56 Longanesi pubblica le memorie della cameriera di Mussolini, un pamphlet sul vaticano, *i Diciassette colpi*<sup>109</sup> scritto da uno degli assassini di Matteotti e *Plexus*<sup>110</sup>, di Henry Miller, che verrà sequestrato. Organo della casa editrice fu la rivista *Il borghese*, oggetto di censure e finanziamenti da parte di industriali e partiti di destra. Nel giornale confluirono fascisti come lo stesso Longanesi e antifascisti delusi come Vitaliano Brancati.

Come abbiamo già riferito, Turi<sup>111</sup> ha individuato le ripercussioni reciproche tra cambiamenti politici e mutamenti dell'editoria. In effetti con le elezioni del '48 e la vittoria della

---

<sup>108</sup> B. TRAVEN, *La nave morta*, Milano, Longanesi, 1950.

<sup>109</sup> M. DUMINI, *I diciassette colpi*, Milano, Longanesi, 1967.

<sup>110</sup> H. MILLER, *Plexus*, Milano, Longanesi, 1969.

<sup>111</sup> G. TURI, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, op. cit..



Democrazia Cristiana, si apriva una fase nuova, quella che va sotto il nome di “Normalizzazione”. Moltissime piccole case scompaiono, nelle grandi le innovazioni vengono sopite. La distinzione tra cultura alta e bassa viene ristabilita. I titoli che l'Istat cataloga come “Scienze politiche, sociali ed economiche”, nel '51 precipitano al 3,7%. Nelle edicole sparisce *Il Politecnico* e trionfa *Grand Hotel*, che negli anni '50 arriverà ad unmilione duecentomila copie a settimana. Per tentare di superare questa settorializzazione, la Rizzoli vara la BUR. È una collana che si rivolge ai lettori meno agiati, con una veste grezza e un prezzo basso. Il primo titolo è *I promessi Sposi*<sup>112</sup>, alla fine dell'anno conterà quarantadue titoli. Nella stessa prospettiva il segretario del partito comunista Togliatti vara la Universale del Canguro, che privilegiava la saggistica d'ispirazione illuminista. Lo stesso Togliatti curò il *Trattato sulla tolleranza*<sup>113</sup> di Voltaire. Entrambe però le iniziative, BUR e Canguro, non riuscirono a colmare la divisione tra ceti e culture, che anzi in quegli anni si allarga. Per la fascia medio-alta di pubblico, la Mondadori nel '50 pubblica la *Piccola enciclopedia Mondadori*<sup>114</sup> e, anni dopo, destinata a un pubblico

---

<sup>112</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, Milano, Rizzoli, 1949.

<sup>113</sup> VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, Milano, Feltrinelli, 1951.

<sup>114</sup> AA.VV., *Piccola enciclopedia Mondadori*, Milano, Mondadori, 1950.

ristretto, il *Dizionario universale della letteratura contemporanea*<sup>115</sup>.

La settorializzazione spartisce non solo le culture in altezza ma anche quanto al genere. Si marcano così le caratterizzazioni tra editori di narrativa e quelli di saggistica. A Firenze Hoepli si specializza negli studi tecnico-scientifico, Olschki nei bibliografici, Monnier nei classici e nei dizionari, Sansoni negli studi filosofici nel solco della tradizione Gentiliana. A Bologna Zanichelli si caratterizzerà per la produzione di enciclopedie monografiche, la Utet di manuali e opere in più volumi, a Novara l'Istituto Geografico De Agostini dominerà il settore degli atlanti. Dal 1949 a Napoli la Liguori inizia la propria attività di teoria del diritto, dell'economia e di ricerca su stampa, editoria e televisione. A Milano nel '55 nascono la Franco Angeli che si dedicherà alle pubblicazioni per l'azienda e la Mursia che invece si concentrerà sullo scolastico.

Negli anni '50 le case editrici si dividono riguardo alla modernizzazione. Meritano un accenno i casi di Laterza, per la quale Sciascia scrive *Le parrocchie di Recalpetra*<sup>116</sup>, Anna Maria Ortese *Silenzio a Milano*<sup>117</sup> e, poco più tardi, De Mauro<sup>118</sup> cura *Il corso di*

---

<sup>115</sup> AA.VV., *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, Mondadori, 1963.

<sup>116</sup> L. SCIASCIA, *Le parrocchie di Recalpetro*, Bari, Laterza, 1956.

<sup>117</sup> A. M. ORTESE, *Silenzio a Milano*, Bari, Laterza, 1958.

<sup>118</sup> T. DE MAURO, *In principio c'era la parola?*, Bologna, Il mulino, 2009.

*linguistica generale*<sup>119</sup> di Ferdinand de Saussure. Con lo stesso spirito, sempre nell'immediato dopoguerra, La Nuova Italia pubblica un'edizione della *Divina Commedia*<sup>120</sup> e il *Compendio di storia della letteratura italiana*<sup>121</sup> di Natalino Sapegno. Per un recupero delle scienze trascurate dalla tradizione gentiliana, a Ivrea l'imprenditore Adriano Olivetti fonda il settimanale *L'espresso* e la rivista *Comunità* che sarà poi il nome della sua casa editrice. Anche la casa editrice Il Mulino nasce, nel '54, da una rivista omonima. La visione è laica, libertaria, socialista, lo sguardo rivolto agli Stati Uniti. Il Saggiatore s'inserisce in questo filone. Fondata da Alberto Mondadori, ribadisce, anche col simbolo zodiacale del suo fondatore, la personalizzazione degli "editori protagonisti". Peculiare la ricchezza e il prestigio dei contributi: da Giampaolo Dossena a Giulio Argan<sup>122</sup> e Giacomo Debenedetti<sup>123</sup>. In questa breve rassegna di case editrici collocate ideologicamente a sinistra non dimentichiamo Editori Riuniti, ricca di autori dell'Europa dell'Est, ma povera di incassi.

Qualche cenno meritano le piccole case editrici. Spicca lo

---

<sup>119</sup> F. DE SASSURE, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1965.

<sup>120</sup> D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Milano, La Nuova Italia, 1955.

<sup>121</sup> N. SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana*, Firenze, La nuova Italia, 1946.

<sup>122</sup> C. G. ARGAN, *Progetto e destino*, Milano, Il Saggiatore, 1977.

<sup>123</sup> G. DEBENEDETTI, *Il personaggio-uomo*, Milano, Il saggiatore, 1970.

Zibaldone, fondata nel 1949 da Anita Pittoni. Gian Carlo Ferretti<sup>124</sup> ne sottolinea il ruolo nel campo della pittura, dell'artigianato d'arte, della creazione di costumi teatrali e della poesia dialettale, oltre che alla valorizzazione di autori friulani. Ad autori della “generazione di mezzo” si dedica, a Pisa, la casa Nistri - Lischi: Pratolini, Natalia Ginzburg, Mario Tobino, Carlo Cassola<sup>125</sup>, Giorgio Bassani<sup>126</sup> ed altri, spesso con accenti elitari. La collana “L'Italia nel tempo”, ad esempio, offre edizioni di Montaigne e Stendhal con apparati critici, tavole e rilegature in pergamena. Elitaria è anche la produzione di Lerici: confezioni di lusso e autori che vanno da Simone de Beauvoir<sup>127</sup> a Ezra Pound<sup>128</sup> oltre all'esordiente Dacia Maraini<sup>129</sup>. Per stile e contenuti, Lerici avrà una contiguità con la collana del Saggiatore che Mondadori chiamò “Silerchie”. Tra le collane è da menzionare anche “La letteratura italiana”. Nata nel 1951 con la sigla dell'editore Riccardo Ricciardi, fu acquistata dal mecenate Raffaele Mattioli, e infine dalla torinese Einaudi. Titoli e distribuzione erano sullo stile della Mondadori, superiore era invece la veste.

---

<sup>124</sup> G.C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia*, Milano, op. cit.

<sup>125</sup> C. CASSOLA, *Il taglio del bosco*, Pisa, Nistri Lischi, 1955.

<sup>126</sup> G. BASSANI, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, Pisa, Nistri- Lischi, 1955.

<sup>127</sup> S. DE BEAUVOIR, *Brigitte Bardot*, Milano, Lerici, 1960.

<sup>128</sup> E. POUND, *I canti*, Milano, Lerici, 1961.

<sup>129</sup> D. MARAINI, *La vacanza*, Milano, Lerici, 1962.

Al di là delle vendite, quello che possiamo notare della piccola editoria fino all'inizio degli anni '60 è la comparsa di grossi nomi, da Cesare Zavattini e Carlo Emilio Gadda al genio della comicità Totò<sup>130</sup>. Il fenomeno terminerà quando la razionalizzazione del settore porterà al predominio delle grandi case. Già nel '62, con l'ingresso in Rizzoli di Gianni Ferrauto, la figura del manager si avvia a sostituire quella dell'intellettuale – editore.

Il boom economico cambia la portata dei fatturati: tra il '57 ed il '65 le famiglie che comprano libri raddoppiano e la spesa per acquisti di libri e giornali quasi triplica. Si diversificano così i livelli di lettura. Al romanzo rosa e d'appendice si affiancano i gialli, la fantascienza, i fumetti. Inizia quel tipo di pubblicazioni che Bompiani chiama “giornalisti rilegati”: Gianni Brera<sup>131</sup>, Camilla Cederna<sup>132</sup>, Oriana Fallaci<sup>133</sup>, Indro Montanelli<sup>134</sup>. I successi iniziano a essere “casi”, come: *Ragazzi di vita*,<sup>135</sup> *La ragazza di Bube*<sup>136</sup>, *Il giardino dei Finzi Contini*<sup>137</sup> o *il Gattopardo*<sup>138</sup>, che, insieme al *Dottor Zivago*<sup>139</sup>

---

<sup>130</sup> TOTÒ, *Livella e poesia d'amore*, Milano, Fiorentino, 1964.

<sup>131</sup> G. BRERA, *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Bompiani, 1978.

<sup>132</sup> C. CEDERNA, *Il lato debole*, Milano, Bompiani, 1977.

<sup>133</sup> O. FALLACI, *Lettera ad un bambino mai nato*, Milano, Rizzoli, 1975.

<sup>134</sup> I. MONTANELLI, *I libelli*, Milano, Rizzoli, 1975.

<sup>135</sup> P.P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1975.

<sup>136</sup> C. CASSOLA, *La ragazza di Bube*, Milano, Einaudi, 1960.

<sup>137</sup> G. BASSANI, *Il giardino dei Finzi Contini*, Milano, Einaudi, 1962.

<sup>138</sup> G. TOMMASI DI LAMPEDUSA, *Il gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1958.

segna l'irruzione nella scena editoriale di Feltrinelli. La figura dello scrittore cambia: ora compare in tv o sui giornali, magari per fustigare l'industria culturale che ce l'ha condotto. I premi letterari perdono di attendibilità. Lo Strega e il Viareggio risentono del peso dei finanziatori. Nel '63 la Confindustria veneta e l'editore Rusconi fondano quell'evento mondano e televisivo che fu il premio Campiello.

Nel '65 debuttano gli Oscar Mondadori. Si tratta di romanzi in edizione economica che uscivano settimanalmente nelle edicole proponendo classici in una confezione che ricordava quella dei rotocalchi femminili. Erano il prodotto della nuova dimensione delle grandi case: un massiccio impegno industriale e organizzativo, una macchina produttiva e distributiva efficiente, una logica squisitamente mercantile e, nel quadro della politica della Mondadori, un'istanza divulgativa. Il primo titolo, *Addio alle armi*<sup>140</sup>, vende duecentomila copie in una settimana, l'intera collana ottocentoquarantamila nei primi dodici mesi. Il 65% dei volumi della collana viene venduta nelle edicole, a trecentocinquanta lire. L'esempio viene seguito dai concorrenti con “Garzanti per tutti”, “Capolavori Sansoni”, “David”

---

<sup>139</sup> B. PASTERNAK, *Il dottor Zivago*, Milano Feltrinelli, 1957.

<sup>140</sup> E. HEMINGWAY, *Addio alle armi*, Milano, Mondadori, 1965.

della Dall'Oglio e “Pocket” della Longanesi. Dal '69 la Mondadori, con la collana “I meridiani”, caratterizzata da una veste pregiata, intercetterà anche buona parte dei lettori che non si sarebbero riforniti in edicola.

Per la piccola editoria, costretta a rincorrere le mode per sollevarsi dalle tremila copie, sono anni difficili. Un'inversione di tendenza ci sarà tra il '68 e il '69, con la contestazione studentesca. Le forme di distribuzione sono spesso alternative, il formato include il ciclostile. Anche in questa temperie l'editoria italiana conserva il suo multipolarismo. Ricordiamo la Marsilio di Padova, la Mazzotta di Milano, Samonà e Savelli di Roma, Guaraldi tra Rimini e Firenze, Bertani di Verona e De Donato di Bari. Iniziative editoriali sono favorite anche dal concilio vaticano ('62-'65). Tra le più istituzionali ricordiamo Cittadella di Assisi, Queriniana di Brescia, Dehoniane di Bologna, Gribaudi di Torino, Città nuova di Roma. Più critiche, aperte ai fermenti terzomondisti sono la Jaca book di Milano, la Coines di Roma, e l'editrice missionaria di Bologna. Negli stessi anni, tra il '57 ed il '67, la Libreria, editrice fiorentina, pubblica le opere di Don Lorenzo Milani: *Lettera a una professoressa*<sup>141</sup> e *Esperienze*

---

<sup>141</sup> L. MILANI, *Lettera a una professoressa*, Firenze, La libreria, 1967.

*pastorali*<sup>142</sup>.

Così come nel dopoguerra, le grandi case ripresero presto l'egemonia. Furono introdotte forme distributive nuove, compresa la corrispondenza. La televisione, la riforma della scuola media e l'accesso libero all'università propiziarono l'unità linguistica. La cultura diventa, così, di massa: nel 1965 a leggere almeno un libro non scolastico all'anno era il 32,3%, nel '73 il 36,5.

Da Palazzeschi a Pratolini, la Mondadori in quel periodo recupera diversi autori, mentre le nuove collane falliscono. Al contrario, la Rizzoli si rinnova. Apre una libreria a New York e la libreria Hoepli a Roma; soprattutto, istituisce il ruolo di direttore generale, affidato a Gianni Ferrauto. Prestigiosi i nomi della redazione, che annovera Giampaolo Dossena, e quelli dei consulenti, tra i quali Carlo Bo, Giorgio Caproni, Claudio Magris, Andrea Zanzotto. Mancando una strategia complessiva, i risultati, però, non sono sempre coerenti. Riuscita, invece, è la “politica d'autore”. I periodici Rizzoli promuovono autori medi come Alberto Bevilacqua<sup>143</sup>, Giorgio Saviane<sup>144</sup>, Carlo Castellaneta<sup>145</sup> e grandi come

---

<sup>142</sup> L. MILANI, *Esperienza pastorali*, Firenze, La libreria, 1967.

<sup>143</sup> A. BEVILACQUA, *Questa specie d'amore*, Milano, Rizzoli, 1972.

<sup>144</sup> G. SAVIANE, *Il passo lungo*, Milano, Rizzoli, 1965.

<sup>145</sup> C. CASTELLANETA, *Gli incantesimi*, Milano, Rizzoli, 1968.



Luciano Bianciardi<sup>146</sup>, Flaiano<sup>147</sup> e Giuseppe Berto<sup>148</sup>. Anche per la Bompiani sono anni di cambiamenti. A Celestino Capasso, braccio destro del titolare, subentra Umberto Eco che rinnova l'identità della casa: arricchisce la collana "Idee Nuove" con testi del formalismo e dello strutturalismo, influenza la nuova "Uomo e Società", apre la collana "Portico" con *Opera aperta*<sup>149</sup> e *Apocalittici e integrati*<sup>150</sup>.

Alla Einaudi il rinnovamento fu meno fertile. Nel '63 un'indagine di Goffredo Fofi che critica la Fiat e la sinistra istituzionale mette in conflitto diverse anime della casa. Tra gli altri, Franco Fortini la lascia. Negli stessi anni, la collana di punta della narrativa diventa quella dei "Supercoralli". Dalla veste elegante, con autori stranieri come Vargas Llosa<sup>151</sup>, David Salinger<sup>152</sup>, Robert Musil<sup>153</sup>, Solzenicyn<sup>154</sup>, spesso anticipa la concorrenza. Dove invece la Einaudi segna il passo è nella narrativa italiana. Colpa, anche, di un consulente come Italo Calvino che boccia il manoscritto di

---

<sup>146</sup> L. BIANCIARDI, *Aprire il fuoco*, Milano, Rizzoli, 1969.

<sup>147</sup> A. FLAIANO, *Le ombre bianche*, Milano, Rizzoli, 1973.

<sup>148</sup> G. BERTO, *Il cielo è rosso*, Milano, Rizzoli, 1971.

<sup>149</sup> U. ECO, *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 1962.

<sup>150</sup> U. ECO, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 1964.

<sup>151</sup> V. LLOSA et alii, *I fiumi profondi*, Torino, Einaudi, 1971.

<sup>152</sup> J. SALINGER, *Franny e Zoey*, Torino, Einaudi, 1963.

<sup>153</sup> R. MUSIL, *Vincenz e l'amica degli uomini importanti*, Torino, Einaudi, 1967.

<sup>154</sup> A. SOLZENICIN, *Una giornata di Ivan Denisovic*, Torino, Einaudi, 1963.

*Memoriale*<sup>155</sup>, romanzo con cui Volponi esordirà presso la Garzanti.

Il ruolo storico dell'Einaudi e quello attuale inducono a riepilogarne le vicende. Fondata nel 1933, trae dal suo fondatore Giulio rigore intellettuale e istanze democratiche, oltre al così detto “cervello collettivo”. Parliamo del nucleo di amicizie in parte risalenti ai tempi del liceo che comprendevano Leone e Natalia Ginzburg, Gaime Pintor, Cesare Pavese, Norberto Bobbio, Elio Vittorini, Italo Calvino. A differenza di altri editori protagonisti, Giulio Einaudi si ritaglia il ruolo discreto di primus inter pares. Il suo indirizzo fu rigoroso, di alta cultura. I suo elitarismo però, non ignorava il mercato. Quando Primo Levi propose *Se questo è un uomo*<sup>156</sup>, ad esempio, Einaudi lo rifiutò ritenendo il pubblico stanco di memoriali. D'altro canto la ricerca del nuovo porterà nel '42 all'esordio, con pseudonimo, di Natalia Ginzburg<sup>157</sup>, nel '47 a quello di Italo Calvino<sup>158</sup> e nel '43 alla traduzione di Marcel Proust<sup>159</sup>. Arriveranno poi le scoperte di Cassola<sup>160</sup> e Bassani<sup>161</sup>. Anch'essi, come Gianni

---

<sup>155</sup> M. VOLPONI, *Memoriale*, Milano, Garzanti 1962.

<sup>156</sup> P. LEVI, *Se questo è un uomo*, op. cit..

<sup>157</sup> A. TORNIMPARTE, *La strada che va in città*, Torino, Einaudi, 1942.

<sup>158</sup> I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1947.

<sup>159</sup> M. PROUST, *Alla ricerca del tempo perduto*, Torino, Einaudi, 1943.

<sup>160</sup> G. CASSOLA, *La casa di via Valadier*, Torino, Einaudi, 1956.

<sup>161</sup> G. BASSANI, *Gli occhiali d'oro*, Torino, Einaudi, 1962.

Rodari<sup>162</sup>, Dario Fo<sup>163</sup>, Elsa Morante<sup>164</sup> e Lalla Romano<sup>165</sup>, saranno coinvolti nel “progetto Einaudi”, ossia quella identità segnata da direttore commerciale Roberto Cerati.

Dalla crisi dell'Einaudi nasce la casa editrice Adelphi, che Luciano Foà fonda nel 1962. Segretario generale della Einaudi fino all'anno prima, Foà se ne distacca lamentando una mancanza di autonomia. Nell'impresa lo segue Giorgio Colli. Già direttore de facto della collana di filosofia, Colli lascia la casa dello struzzo quando vede bocciato il progetto di pubblicare l'opera di Nietzsche. A sua volta Foà si disse “braccio secolare” di Roberto Bazlen, consulente di Guanda, Bompiani, Boringhieri, Frassinelli e della stessa Einaudi. Si deve forse proprio a Bazlen il simbolo dell'Adelphi, un ideogramma cinese che rappresenta la luna nuova. Il catalogo, oltre a Nietzsche<sup>166</sup>, segue una studiata inattualità: da Kuki Shuzo<sup>167</sup> a Herman Hesse<sup>168</sup> a Ignazio di Loyola<sup>169</sup>. Pochi gli autori contemporanei, affidati alla selezione di Pontiggia.

Come si può vedere, mentre l'editoria si concentra nel

---

<sup>162</sup> G. RODARI, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.

<sup>163</sup> D. FO, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, Torino, Einaudi, 1974.

<sup>164</sup> E. MORANTE, *Menzogna e sortilegio*, Torino, Einaudi, 1948.

<sup>165</sup> L. ROMANO et alii, *Leon Morin, prete*, Torino, Einaudi, 1954.

<sup>166</sup> F. NIETZSCHE, *Epistolario*, Milano, Adelphi, 1964.

<sup>167</sup> K. SHUZO, *La struttura dell'IKI*, Milano, Adelphi, 1992.

<sup>168</sup> H. HESSE, *Il pellegrinaggio in Oriente*, Milano, Adelphi, 1973.

<sup>169</sup> I. DA LOYOLA, *Il racconto del pellegrino*, Milano, Adelphi, 1985.

settecento un fil conduttore per analizzare l'editoria di questi anni può essere partire dalla Einaudi. Molte sono le imprese che vi si ispirano, magari anche per prenderne le distanze. Una di questa è anche la Feltrinelli. La casa di Torino nel 1960 aveva pubblicato un romanzo di Roger Vadim col titolo *Storie di fantasmi*<sup>170</sup>. Quando Feltrinelli pubblicò la stessa opera, il titolo, sullo sfondo di un fotogramma del Vampiro di Dreyer, fu *Vampiri fra noi*<sup>171</sup>. Feltrinelli si caratterizza, insomma, per l'aggressività commerciale. Altre caratteristiche erano una diretta partecipazione politica ed una moderna sensibilità aziendale.

La medesima impronta che Giangiacomo Feltrinelli dà alla sua creatura, Aldo Garzanti riesce a darla a quella del padre Livio. Per opera sua nel '54, arruolando Pierpaolo Pasolini<sup>172</sup>, Attilio Bertolucci<sup>173</sup>, Giorgio Caproni<sup>174</sup>, Giorgio Parise<sup>175</sup> e Gadda<sup>176</sup>, la Garzanti si rivitalizza. La collana "Romanzi moderni" brilla per l'eterogeneità e le scoperte: si va da Matilde Serao<sup>177</sup> a Elias

---

<sup>170</sup> R. VADIM, *Storie di fantasmi*, Milano, Einaudi, 1960.

<sup>171</sup> R. VADIM, *Vampiri fra noi*, Milano, Feltrinelli, 1960.

<sup>172</sup> P. PASOLINI, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1964.

<sup>173</sup> A. BERTOLUCCI, *Umoristi dell'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1960.

<sup>174</sup> G. CAPRONI, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1976.

<sup>175</sup> G. PARISE, *Il ragazzo morto e le comete*, Milano, Feltrinelli, 1965.

<sup>176</sup> C. E. GADDA, *Novella seconda*, Milano, Garzanti, 1971.

<sup>177</sup> M. SERAO, *L'occhio di Napoli*, Milano, Garzanti, 1962.

Canetti<sup>178</sup>, da Virginia Woolf<sup>179</sup> a Truman Capote<sup>180</sup>. Trasgressione e ricercatezza segneranno la collana “Giallo” che offrirà testi di Mickey Spillane<sup>181</sup>, Ian Fleming<sup>182</sup> e Scerbanenco<sup>183</sup>. Quasi a riscattare il genere, saranno pubblicati in una veste pregiata. In breve, il catalogo della Garzanti rovescia in spregiudicatezza e scandalo la prudenza e l'ecumenismo di Arnoldo Mondadori.

La morte di quest'ultimo può fungere da spartiacque tra due epoche: quella familiare degli editori protagonisti e quella industriale delle concentrazioni. Dal 1969 i grandi editori vengono affiancati, talvolta sostituiti, dal grande capitale extraeditoriale. La Vallecchi, ad esempio, viene salvata da un'operazione che la porta in orbita governativa. Il gruppo FIAT acquisisce il controllo di Sonzogno, Bompiani, Fratelli Fabbri, Etas Kompas. La Mondadori quello del Saggiatore. La Rizzoli quello della Sansoni, La Garzanti quello della Vallardi e di Guanda. Le concentrazioni trasformano l'organizzazione del lavoro: cresce l'innovazione tecnologica, i manager prevalgono sugli intellettuali, la figura del direttore di

---

<sup>178</sup> E. CANETTI, *Auto da fe`*, Milano, Garzanti, 1987.

<sup>179</sup> V. WOOLF, *Gita al faro*, Milano, Garzanti, 1974.

<sup>180</sup> T. CAPOTE, *Colore locale*, Milano, Garzanti, 1954.

<sup>181</sup> M. SPILLANE, *Alba di sangue*, Milano, Garzanti, 1977.

<sup>182</sup> A. FLEMING, *007, dalla Russia con amore*, Milano, Garzanti, 1965.

<sup>183</sup> SCERBANENCO, *Milano, calibro 9*, Milano, Garzanti, 1970.

collana è soppiantata da editor e direttore commerciale. Anche la figura del redattore diventa più tecnica. La promozione si fa aggressiva, cresce il peso delle novità di stagione.

Nell'81 tre quarti dei libri di Mondadori e Rizzoli sono novità. Il singolo titolo ha vita sempre più breve. La politica del best seller rende le classifiche dominio delle grandi case, che dispongono di grandi organi promozionali. Tra il '72 e il '77, dopo l'acquisizione da parte della FIAT, il *Corriere della Sera* raddoppia le recensioni di romanzi Bompiani. Lo stesso avviene con i romanzi Rizzoli quando il quotidiano passa di mano. L'inserto della *Stampa*, "Tuttolibri", nato nel 1975, celebra i titoli della proprietà, ancora una volta riconducibile alla FIAT. Perdono importanza i premi letterari. A volte, come nel caso del *Nome della rosa*<sup>184</sup>, sanciscono successi già avvenuti. Lo scrittore diventa personaggio, i diritti d'autore aumentano ma i contratti gli impongono a volte un romanzo all'anno. È unico, pertanto, il caso di Elsa Morante, autrice schiva che nel 1974 chiede che il suo *La Storia*<sup>185</sup> esca direttamente in edizione economica. L'opera spiazza la critica e sottolinea ancora una volta la peculiarità dell'Einaudi. *Il Nome della rosa* di Umberto Eco, invece, rappresenta

---

<sup>184</sup> U. ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980.

<sup>185</sup> E. MORANTE, *La storia*, Torino, Einaudi, 1974.

forse l'ultimo esempio di un'opera frutto di un intellettuale vincolato da rapporti di affetto, fedeltà, affinità culturale alla sua casa editrice.

Fondata da Valentino, già segretario di Arnoldo Mondadori, la Bompiani nasce nel 1929 con il ricavato di una causa intentata dal fondatore contro un editore che lo aveva licenziato per essersi rifiutato di pubblicare una versione erotica dei *Promessi Sposi*. Valentino Bompiani non somiglia a Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli. Marchigiano, colto, è figlio di un generale romano. Con autori e libri ha un rapporto affettivo. Suoi, sovente, sono i titoli e le copertine. La sua casa editrice sta tra il sodalizio intellettuale e la piccola azienda; quasi un club. Il suo atteggiamento politico è prudente: nel '34 in una collana di testi sgraditi al regime inserisce il *Mein Kampf* di Hitler.

La realtà degli anni '70, come abbiamo visto, è però diversa, sia per la fine degli editori protagonisti sia in riferimento agli equilibri politici. Fervono case militanti con posizioni di sinistra extraparlamentare. A pubblicare il successo generazionale di quegli anni, *Porci con le ali*<sup>186</sup>, è la Savelli, casa che pubblicherà *Scrittori e*

---

<sup>186</sup> ROCCO e ANTONIA, *Porci con le ali*, Firenze, Savelli, 1976.

*popolo*<sup>187</sup>, di Asor Rosa.

Guarda invece alla letteratura di consumo, specie femminile, la Sperling & Kupfler, un marchio ottocentesco rilanciato nel 1970 da Tiziano Barbieri. Una parabola particolare è quella della Marsilio. Iniziò battendosi contro le concentrazioni, ne finirà influenzata. Nasce a Padova nel 1961 con una struttura cooperativa che comprende tra gli altri Toni Negri e Gianni De Michelis. Quando quest'ultimo si dedica alla politica istituzionale, la sede si sposta a Venezia, la struttura si fa aziendale, la linea più rivolta alla narrativa, con testi di Franco Fortini<sup>188</sup>, Neri Pozza<sup>189</sup>, Giuseppe Berto<sup>190</sup> e altri.

Fin da subito squisitamente letteraria è invece la cooperativa scrittori varata nel 1972 da alcuni esponenti del Gruppo'63 insieme a Calvino, Volponi, Zavattini. Combattiva verso le concentrazioni fu la Lega dell'editoria democratica, che riunì Einaudi, Feltrinelli, Editori Riuniti, Zanichelli, Marsilio, Boringhieri e altri. Al di là dell'opposizione al consumismo e al conformismo, i lavori della Lega nel convegno di Rimini del '74 e i dibattiti nelle sedi politiche, sindacali, editoriali non approdarono ad un programma univoco.

---

<sup>187</sup> A. ROSA, *Scrittori e popolo*, Milano, Savelli, 1971.

<sup>188</sup> R. FORTINI, *Note su Giacomo Noventa*, Venezia, Marsilio, 1986.

<sup>189</sup> N. POZZA, *L'ultimo della classe*, Venezia, Marsilio, 1986.

<sup>190</sup> G. BERTO, *Colloqui col cane*, Venezia, Marsilio, 1986.



Negli anni successivi la faglia tra cultura alta e bassa viene superata. La cultura diventa di massa e nel 1984 a leggere un libro è ormai il 46,4 per cento dei cittadini. Merito, anche, della promozione delle televisioni private, di proprietà dei grandi gruppi editoriali. È un fenomeno che inizia un paio di decenni addietro. Nel 1977 i dieci libri più venduti coprono il 10,4% delle vendite della narrativa. Cinque di essi sono editi da Mondadori. Mentre dilatano i loro incassi, le grandi case vanno perdendo la propria identità. Quando Bianciardi cede *La vita agra*<sup>191</sup> a Rizzoli, scrive: “Arriveremo a vedere opere di Stalin pubblicate da Rizzoli, e Sant'Alfonso de' Liguori da Feltrinelli, purchè paia che Stalin e Alfonso “andranno”, si venderanno.”<sup>192</sup> Tra il '68 ed il '73 autori targati Einaudi come Bassani<sup>193</sup>, Ginzburg e Cassola<sup>194</sup> passano a Mondadori, Garzanti, e a Rizzoli. Se i “cavalli di razza” perdono il senso dell'appartenenza è perchè sono le scuderie, a loro volta, a perdere identità.

Nel 1972 Bompiani cede la sua azienda alla Fabbri. Dal '70 al '76 muoiono Rizzoli, Mondadori, Guanda, Feltrinelli. Li sostituiranno strutture aziendalistiche. S'imporrà il modello

---

<sup>191</sup> L. BIANCIARDI, *La vita agra*, Milano, Bompiani, 2001.

<sup>192</sup> <https://panmind.com/projects/402/uploads/5030-relazione-di-gian-carlo-ferretti>, visionato il 31.12.2011.

<sup>193</sup> G. BASSANI, *Epitaffio*, Milano, Mondadori, 1974.

<sup>194</sup> G. CASSOLA, *La lezione della storia*, Milano, Rizzoli, 1978.

Mondadori: un complesso industriale fatto di libri e periodici, di industrie grafiche e cartiere, di filiali e negozi con processi decisionali verticali. Ne saranno soppiantati gli editori alla Einaudi, che vantava riviste letterarie, processi decisionali collettivi e che verso la situazione politica e culturale aveva un atteggiamento di critica. Le differenze risiedono anche nella struttura del catalogo. Quello della Mondadori si articola in vari generi, sottogeneri e collane, mentre Einaudi forma un lettore unitario, severo e vivace. Lo testimoniano le copertine: quelle della Mondadori sono differenziate, comunicano il contenuto del libro; quelle della Einaudi hanno una costante sobrietà.

Il 1983 è un anno emblematico per le caratteristiche che ha assunto poi l'editoria. Viene arrestato Angelo Rizzoli junior; muore Erich Linder, agente di molti autori italiani, entra in crisi l'Einaudi. In quegli anni avranno grosse difficoltà anche la Vallecchi, Laterza, Editori Riuniti. A metà degli anni '80 la figura dell'editore protagonista potrà dirsi tramontata, così come l'identità delle maggiori case, le quali continuano a conquistare fette di mercato, per coprire metà del quale nell'89 bastano otto case editrici. Nel 1985 il gruppo Gemina, controllato da Gianni Agnelli acquista il gruppo Rizzoli – *Corriere della Sera*, poi il gruppo Ifi (Fabri, Eta Kompass, Sonzogno,

Bompiani), e oltre al 48% dell'Adelphi. Il decennio si conclude con la fine della vertenza tra Berlusconi e De Benedetti, che vede l'assegnazione al primo del gruppo Mondadori e al secondo del gruppo Repubblica – L'espresso. Si espandono nello stesso tempo il gruppo De Agostini e la galassia Messaggerie – Garzanti – Gruppo Longanesi (che comprende anche Laterza).

Con l'imporsi di un oligopolio, il mercato si trasforma: grazie all'innalzamento dell'obbligo scolastico, tra il 1973 ed il 1983 il numero dei lettori era passato da dodici e ventiquattro milioni. La vita media del libro si ridusse. Dall' '80 al '90 le novità raddoppiano, dal '91 al 2001 diventano il 60% dell'intera produzione. Scade il livello qualitativo, le esigenze di risparmio portano ad una riduzione del ruolo di redattore, sostituito spesso da collaboratori esterni. Si risparmia sull'editing, i risvolti diventano smaccatamente pubblicitari. Qualche esempio: l'edizione Superclassici BUR 1995 di *Con gli occhi chiusi* di Federico Tozzi reca in copertina la foto dell'attrice Deborah Caprioglio e nella bibliografia dati fermi all'86. Tra l'80 e il 2000 si dimezza la saggistica e scompaiono molte collane di classici.

La promozione si concentra su pochi titoli: la classifica del 2002, vede nei primi dieci libri più venduti sei titoli Mondadori,

due del gruppo RCS, uno Longanesi e uno Feltrinelli. Nasce così un mercato di ristampe, i così detti “Lampi di stampa”, curato da Editrice bibliografica, Legoprint e Messaggerie. Si moltiplicano i libri seriali, proliferano gli stupidari, i galatei, i libri-strenna, i prodotti da banco, fatti da estratti, colage, citazioni che il giornale *Nonsololibri* chiama “fast book”. Al discorso di collana subentra una politica del titolo, con autori spesso prelevati dai programmi televisivi. A proposito dell'intercambiabilità degli autori ricordiamo il caso di Susanna Tamaro: esordisce con Marsilio nell'89, esplode con Baldini & Castoldi nel '94, passa a Rizzoli nel 2000 mentre per la Mondadori scrive libri per bambini. Altro esempio delle tendenze di questi anni è Andrea Camilleri, autore targato Sellerio che raccoglie le fortune di una serie televisiva. In casi come Baricco l'autore funge da prima donna: Baricco conduce programmi televisivi, apre una scuola di scrittura e siti internet. Margareth Mazzantini e Barbara Alberti compaiono su un calendario del 2003, Tonino Guerra promuove elettrodomestici in tv. Altri personaggi vengono creati. È il caso di Alda Merini<sup>195</sup>, ospite fisso di programmi televisivi. La *Divina Commedia* conosce un boom di vendite dopo che Roberto Benigni la

---

<sup>195</sup> A. MERINI, *Vuoto d'amore*, Milano, Einaudi, 1991.

legge in televisione. A supportare ogni inedito su cui la casa madre punta, con polemiche pretestuose, spericolati agganci all'attualità o recensioni lusinghiere, sono i quotidiani di ogni gruppo.

Nel 2002 le distanze si annullano: i grandi quotidiani allegano romanzi e classici in genere. Le copie vendute sfiorano i cinquanta milioni, ma, secondo le statistiche, solo una su cento va a nuovi lettori. Il libro, in altri termini, non sfonda. Nel 2001 il fatturato di tutto il settore non si avvicina a quello della catena di supermercati Rinascente. Se qualche impennata c'è è per l'iniziativa di qualche piccolo editore, come quella del geniale Marcello Baraghini. La sua casa editrice, Stampa alternativa, nel 1992 invade librerie ed edicola con i suoi libricini da mille lire. Uno di essi, *Lettera sulla felicità*, di Epicuro, fu il best seller del 1993. I colossi del settore reagirono immediatamente: Mondadori lanciò i "supereconomici" e con i primi quattro romanzi della collana vendette settecentomila copie.

La piccola editoria rappresenta del resto, per la grande, una riserva di idee, stili e autori. A tale proposito, sono stati individuati due atteggiamenti degli editori verso gli intellettuali. Nella Mondadori, Sereni porta il suo contributo, per quanto prezioso, quasi da impiegato dentro la ferrea struttura della Mondadori. Un

coinvolgimento pieno nell'indirizzare la ricerca, nello sperimentare, nel contribuire al catalogo è invece quello che a Debenedetti viene richiesto nel Saggiatore e a Pavese, Calvino, Vittorini nella Einaudi.

A parte queste eccezioni il mercato del libro stagna, e, nella produzione per bambini regredisce, aggredito dai nuovi strumenti di comunicazione di massa. Il libro, così, diventa un elemento tra i tanti del mercato: lo sceneggiato televisivo su Marco Polo, ad esempio, negli anni '80 promosse, oltre a una riscoperta del testo del *Milione*, vendite di testi sui costumi, altri per le scuole, un album da colorare, due giochi di società, una bambola, le figurine Panini, fino alle patatine. Nei Megastore si trovano, a fianco dei libri, compact disc, videocassette, riviste, prodotti di cartoleria, bar, magliette, postazioni internet, proiezioni, servizi informativi. I parchi letterari organizzano gite e degustazioni nel nome dell'autore di turno. Il festival di Mantova deve il suo successo anche alla possibilità di avvicinare gli scrittori, non solo a quella di incontrarli.

Il crearsi ed il rafforzarsi di grandi gruppi assorbe le case editrici medie ma lascia interstizi per le piccolissime: dal '94 ad oggi il numero delle case si è più che triplicato. Come si vede dagli autori che Rizzoli arruolerà dalle case Theorie e Transeuropa, sono le piccole

strutture a svolgere il ruolo di sperimentazione e scoperta di talenti che svolgevano in passato le riviste. È l'esplosione della così detta “editoria da computer”. Le poche spese vengono coperte dall'autofinanziamento, dal ricorso a contributi istituzionali, da committenze di istituti bancari e, in qualche caso, da inserti pubblicitari. Oltre che dalle vendite, spesso favorite da un grosso radicamento locale. Il fenomeno, ad ogni modo, resta residuale. Nel 2003 quattro grandi gruppi (Mondadori, Rizzoli, De Agostini, Messaggerie) coprono da soli i nove decimi del mercato.

Diamo, allora, un'occhiata a cosa accade in queste “corazzate” dagli anni '80 in poi. La Mondadori risente della nuova proprietà. Basti pensare al *Libro nero del comunismo*<sup>196</sup>, la raccolta dei discorsi pronunciati da Silvio Berlusconi<sup>197</sup> e libri contro i suoi avversari politici. È ancora la Mondadori a stampare la biografia di Berlusconi che in prossimità delle elezioni viene recapitata in milioni di case<sup>198</sup>. La tradizionale vocazione ecumenica della Mondadori resta nella collana “Frecce”, dove non disdegnano di comparire esponenti della sinistra come D'Alema<sup>199</sup> o Sofri<sup>200</sup>. Nella Biblioteca Umorestica

---

<sup>196</sup> N.S., *Il libro nero del comunismo*, Milano, Mondadori, 1998.

<sup>197</sup> S. BERLUSCONI, *Discorsi per la democrazia*, Milano, Mondadori, 2000.

<sup>198</sup> S. BERLUSCONI, *Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 2001.

<sup>199</sup> M. D'ALEMA M. e G. CUPERLO, *La grande occasione, l'Italia verso le riforme*, Milano,

e nella collana “Ingrandimenti” cresce il numero di personaggi televisivi. I Meridiani, pregiata collana di classici, tra Kafka e Verga non si fa scrupoli di inserire Maria Bellonci, Camilleri o Mario Rigoni Stern. Dagli anni '90 aumenta l'attenzione verso gli autori emergenti: Niccolò Ammaniti<sup>201</sup>, Andrea G. Pinketts<sup>202</sup>, Sergio Atzeni<sup>203</sup>, Margaret Mazzantini. Sarà di quest'ultima, nel 2001, il successo maggiore di questi anni, col romanzo *Non ti muovere*. Negli stessi anni cambia l'assetto dirigenziale della Rizzoli: nel '79 esce Mauro Spagnol e nel '83 entra come direttore letterario Oreste del Buono. La Bur continua a mietere successi, così come romanzi che diventano sceneggiati televisivi o che, come nel successo *Incantesimo*<sup>204</sup>, di successi televisivi sono la riduzione. Diverse sono le acquisizioni di questo periodo, ma la più prestigiosa è quella di Dacia Maraini. Il suo primo titolo per la Rizzoli, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*<sup>205</sup>, nel 1990 vince il premio Campiello.

La Bompiani trova in questo periodo, con Elisabetta

---

Mondadori, 1997.

<sup>200</sup> A. SOFRI, *Altri hotel: il mondo visto da dentro*, Milano, Mondadori, 2002.

<sup>201</sup> N. AMMANITI, *Branchie*, Milano, Einaudi, 2006.

<sup>202</sup> G. PINKETTS, *Il senso della frase*, Milano, Feltrinelli, 1995.

<sup>203</sup> S. ATZENI, *Il figlio di Bakunin*, Palermo, Sellerio, 2009.

<sup>204</sup> M. VENTURI, *Incantesimo*, Milano, Rizzoli, 2011.

<sup>205</sup> D. MARAINI, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Milano, Rizzoli, 1990.



Sgarbi<sup>206</sup> via via responsabile dell'ufficio stampa, editor e infine direttore editoriale una certa continuità direttiva. Anche il successo viene ancora in buona parte da Umberto Eco: in dodici anni il suo *Pendolo di Foucault*<sup>207</sup> vende 1.500.000 copie. Non mancano le acquisizioni: dalla Sellerio arriva Gesualdo Bufalino<sup>208</sup>, da Rizzoli Fulvio Tomizza<sup>209</sup>, Da Mondadori Aldo Busi<sup>210</sup>. Nel 1992 Carmen Covito, con *La bruttina stagionata*<sup>211</sup>, è un piccolo caso. La collana “Finestre”, nata nel '89 vanta Pier Vittorio Tondelli<sup>212</sup>, in memoria del quale Elisabetta Sgarbi curerà una fondazione. Dallo smembramento della casa editrice Rusconi in seguito all'acquisizione da parte di Hachette, nel 2000 la divisione libri viene acquistata dalla Bompiani, compreso il ciclo di Tolkien, rilanciato nel 2001 dalla cinematografia.

Non tutte le case editrici sono altrettanto fortunate. Nel corso degli anni '90 i debiti costringono Garzanti a cedere quote della proprietà alla Messaggerie. Alla fine del decennio il fondatore uscirà di scena, lasciando a Luciano Mauri il ruolo di presidente e a Gianandrea Piccioli quello di amministratore delegato. A soffrire è

---

<sup>206</sup> E. SGARBI, *Panta*, Milano, Bompiani, 2011.

<sup>207</sup> U. ECO, *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, 2001.

<sup>208</sup> G. BUFALINO, *Diceria dell'untore*, Palermo, Sellerio, 2009.

<sup>209</sup> F. TOMIZZA, *Il gatto martino*, Milano, Giunti, 2005.

<sup>210</sup> A. BUSI, *Manuale del perfetto papà*, Milano, Mondadori, 2001.

<sup>211</sup> C. COVITO, *La bruttina stagionata*, Milano, Bompiani, 2002.

<sup>212</sup> P. V. TONDELLI, *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1985.

soprattutto la narrativa: tra gli esordienti di un certo rilievo si ricorda solo Antonio Culicchia<sup>213</sup>, tra gli stranieri Salman Rushdie<sup>214</sup>, che non appena scoppia il suo caso di persecuzione passa alla Mondadori. Maggiore fortuna ha la produzione poetica: l'Einaudi resta un polo attrattivo. Escono Sereni<sup>215</sup>, Sergio Raboni<sup>216</sup>, Turollo<sup>217</sup> e si recupera Antonia Pozzi<sup>218</sup>. Ricercata anche la collana “Le mosche bianche” della Garzanti, con inediti e rari di Gadda<sup>219</sup>, Pasolini<sup>220</sup>, Bertolucci, D'Annunzio. Manca, però, la compattezza problematica della Einaudi. Con un'intervista sul *Corriere della Sera* del 28 dicembre 2002, Gianandrea Piccioli si dimette. La sua è una requisitoria contro le concentrazioni.

Un'altra casa che vive giorni travagliati è la Feltrinelli. Nel 1983 il nuovo direttore editoriale Franco Occhetto chiude quasi trenta collane e punta sulla narrativa e sul disimpegno. L'attenzione per le tematiche femministe, ad esempio, diventa sensibilità per la letteratura al femminile. Si lanciano Doris Lessing<sup>221</sup>, Karen Blixen<sup>222</sup>,

---

<sup>213</sup> A. CULICCHIA, *Tutti giù per terra*, Milano, Garzanti, 1994.

<sup>214</sup> S. RUSHDIE, *Versi satanici*, Milano, Mondadori, 1989.

<sup>215</sup> V. SERENI, *Diario d'Algeria*, Milano, Einaudi, 1998.

<sup>216</sup> S. RABONI, *Versi guerrieri e amorosi*, Milano, Einaudi, 1992.

<sup>217</sup> D.M. TUROLLO, *Amare*, Roma, San Paolo, 2002.

<sup>218</sup> A. POZZI, *Parole*, Milano, Garzanti, 2004.

<sup>219</sup> C.E. GADDA, *Taccuino di Caporetto*, Milano, 1991.

<sup>220</sup> P.P. PASOLINI, *Amado mio*, Milano, Garzanti, 1982.

<sup>221</sup> D. LESSING, *Il sogno più dolce*, Milano, Feltrinelli, 2001.

Nadine Gordimer<sup>223</sup> (premio Nobel 1991), Isabel Allende<sup>224</sup> e tante altre. Dalla satira politica degli anni '70 si passa al comico, specie con Stefano Benni<sup>225</sup>, David Riondino<sup>226</sup>, Michele Serra<sup>227</sup> e le vignette di Disegni e Caviglia<sup>228</sup>. Benni, in particolare, con *La compagnia dei Celestini*<sup>229</sup>, arriva a vendere 250.000 copie in un anno. Accanto ai campioni di vendite, la Feltrinelli arruola le nuove leve: Ermanno Cavazzoni<sup>230</sup> che viene da Bollati Boringhieri, Sandro Veronesi<sup>231</sup> da Theoria, Isabella Santacroce<sup>232</sup> da Castelvechi, Peppe Lanzetta<sup>233</sup> e Pino Cacucci<sup>234</sup> da sigle minori, Cesare De Marchi<sup>235</sup> da Sellerio, Pallavicini<sup>236</sup> da Pequod-Fernandel. Nella letteratura straniera la Feltrinelli si assicura i titoli di Banana Yoshimoto<sup>237</sup>, Vasquez Montalban<sup>238</sup>, Pennac<sup>239</sup> e, in anticipo sull'assegnazione dei Nobel,

---

<sup>222</sup> K. BLIXEN, *La mia Africa*, Milano, Feltrinelli, 2003.

<sup>223</sup> N. GORDIMEN et alii, *Vivere nell'interregno*, Milano, Feltrinelli, 1990.

<sup>224</sup> I. ALLENDE, *La casa degli spiriti*, Milano, Feltrinelli, 1995.

<sup>225</sup> S. BENNI, *Bar sport*, Milano, Feltrinelli, 1976.

<sup>226</sup> D. RIONDINO, *Rombi e milonghe*, Milano, Feltrinelli, 1993.

<sup>227</sup> M. SERRA, *Tutti al mare*, Milano, Feltrinelli, 1986.

<sup>228</sup> DISEGNI & CAVIGLIA, *Franco II e Franco III*, Milano, Panini, 1992.

<sup>229</sup> M. SERRA, *La compagnia dei celestini*, Milano, Feltrinelli, 1992.

<sup>230</sup> E. CAVAZZONI, *Vite brevi di idiote*, Milano Feltrinelli, 1997.

<sup>231</sup> S. VERONESI, *Venite venite b 52*, Milano, Feltrinelli, 2006.

<sup>232</sup> I. SANTACROCE, *Luminal*, Milano, Feltrinelli, 2003.

<sup>233</sup> B. LANZETTA, *Figli di un bronx minore*, Milano, Feltrinelli, 1993.

<sup>234</sup> P. CACUCCI, *Forfora e altre sventure*, Milano, Feltrinelli, 1997.

<sup>235</sup> C. DE MARCHI, *Due passi per Praga insieme a Kafka*, Milano, Feltrinelli, 1996.

<sup>236</sup> P. PALLAVICINO, *Atomico dandy*, Milano, Feltrinelli, 2006.

<sup>237</sup> B. YOSHIMOTO, *Sonno profondo*, Milano, Feltrinelli, 1997.

<sup>238</sup> V. MONTALBAN, *Assassinio al comitato centrale*, Milano, Feltrinelli, 2005.

<sup>239</sup> D. PENNAC, *Ecco la storia*, Milano, Feltrinelli, 2005.

Saramago<sup>240</sup> e Kertèzs<sup>241</sup>. In sintesi Carlo Feltrinelli, direttore editoriale dal '99, ha seguito, senza ricalcare, le impronte del padre.

Anche nel caso della Rusconi la proprietà si trasmette per via ereditaria. Dal fondatore la proprietà passa al figlio Alberto, che nel 1996, con la cessione al gruppo Hachette, diventa presidente onorario. Il catalogo viene diviso tra Rizzoli e Bompiani. Nel caso della Longanesi invece la morte del titolare cambiò la proprietà della sua creatura, che le Messaggerie di Luciano Mauri misero nelle mani di Mauro Spagnol. La nuova direzione attenuò la coloritura ideologica; le provocazioni del fondatore si ridussero alle stravaganze di Isabella Bossi Fedrigotti<sup>242</sup>. Del resto la narrativa, per ammissione dell'editore, è la parte più debole del catalogo. Più dei titoli però, della Longanesi di Mauro Spagnol merita attenzione per quella che egli stesso definì la “concentrazione decentrata”: all'interno del gruppo le varie case editrici mantengono una loro fisionomia ed identità anche territoriale. Nel 1986 Spagnol acquista Guanda e Salani, riportandone la sede a Palermo e a Firenze. Nel 1993 vengono assorbite la Vicentina Neri Pozzi e nel 1997 la fiorentina Ponte delle Grazie. Tra i

---

<sup>240</sup> J. SARAMAGO, *Memoriale del convento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

<sup>241</sup> I. KERTESZ, *Liquidazione*, Milano, Feltrinelli, 2005.

<sup>242</sup> I. BOSSI FEDRIGOTTI, *Di buona famiglia*, Milano, Longanesi, 1991.

maggiori successi del gruppo si ricordano Wilbur Smith<sup>243</sup> (Longanesi) ed il ciclo di Harry Potter<sup>244</sup> (Salani), che supera i sei milioni di copie. Incaricato dalla proprietà Messaggerie, amministratore delegato, comproprietario e lettore editoriale, Mauro Spagnol è forse l'ultima figura avvicinabile agli “editori protagonisti”.

Il minore dei grandi gruppi che stiamo passando in rassegna è Giunti. La sua caratteristica è che nei suoi capitali quelli extraeditoriali sono marginale. Nata come sigla nel 1992, è l'erede delle Edizioni Giuntine fondate nel 1955 a Firenze da Renato Giunti. Giunti acquisisce la casa editrice Demetra, potenzia punti vendita, iniziative multimediali, riviste e la collana femminista “Astrea”.

Nell'83 i coniugi Sellerio si dividono e, con loro, la casa editrice di famiglia. Alla moglie Elvira tocca la Sellerio Editore, mentre la Enzo Sellerio toccherà al marito<sup>245</sup>. Quest'ultimo, peraltro, si presenterà al salone dell'editoria siciliana indossando un kilt scozzese per protestare contro l'eccessivo potere delle donne in editoria. Mentre le sue edizioni si specializzano in libri fotografici, sarà la casa di Elvira a coltivare la narrativa, recuperando opere dimenticate o mai

---

<sup>243</sup> W. SMITH., *La legge del deserto*, Milano, Longanesi, 2011.

<sup>244</sup> J.K. ROWLING, *Harry Potter e la camera dei segreti*, Milano, Salani, 2009.

<sup>245</sup> E. SELLERIO, *Fermo immagine*, Roma, Alinari, 2007.

scoperte, con una predilezione per il giallo. Si segnalano un esordiente Carlo Lucarelli<sup>246</sup>, Sergio Atzeni, Antonio Tabucchi<sup>247</sup>. La Sellerio, rivolta ad un pubblico elitario ma consumista, acquisisce un'identità che non va oltre la snobistica riproposizione di opere sconosciute. La casa conquista però un grande potere politico. Nel 1993 Elvira Sellerio viene eletta nel consiglio d'amministrazione della Rai e l'anno successivo è la maggior beneficiaria di una legge di finanziamenti regionali. Nonostante ciò la casa sarebbe votata al fallimento se una serie televisiva non ne promuovesse i gialli di Camilleri e del suo commissario Montalbano.

Per una casa editrice come la Sellerio, che riesce ad avere fatturati paragonabili a quelli delle grandi concorrenti, molte sono le piccole che non emergono. A loro appannaggio resta la scoperta degli esordienti. Si fanno notare in questo senso case come e/o, Theoria, Il lavoro editoriale - Transeuropa.

La casa editrice e/o, grazie alla fondatrice Sandra Ozzola, rivolgerà la sua attenzione verso l'Est Europa e in seguito verso le letterature esotiche. Da segnalare tuttavia, tra i talenti italiani, le

---

<sup>246</sup> C. LUCARELLI., *L'ottava vibrazione*, Milano, Einaudi, 2010.

<sup>247</sup> A. TABUCCHI., *Sostiene Pereira*, Milano, Feltrinelli, 2004.

scoperte di Elena Ferrante<sup>248</sup> e del giallista Carlotto<sup>249</sup> per la cui collana si parlerà per la prima volta di Noir Mediterraneo. Il fenomeno di migrazione verso case più redditizie è però chiaro nella casa Il lavoro editoriale – Transeuropa, che fa esordire tra gli altri Claudio Lolli (che passa a Feltrinelli e a Marsilio), Pino Cacucci (che passa a Granata press e a Feltrinelli), Silvia Ballestra (che passa a Mondadori), Di Enrico Brizzi (che passa a Baldini & Castoldi e Mondadori). Il lavoro di scandaglio dei giovani talenti viene svolto anche da Tondelli con antologie come *Under 25. Giovani blues*<sup>250</sup> dove nell'86 esordisce tra gli altri Giuseppe Culicchia.

Lo stesso fenomeno accade con Theoria, in cui nel giro di pochi anni esordiscono Marco Lodoli (1986), Sandro Veronesi (1988), Giulio Mozzi (1993). Dopo una grave crisi finanziaria, nel '93 Theoria subirà però un ridimensionamento e la perdita del suo carattere sperimentale. Da ricordare sono pure le milanesi Marcos y Marcos, fondata nel 1981 da Marco Zapparoli, che recupera John Fante e lancia Marcello Fois, e la Camunia, fondata da Raffaele Covi con lo scopo di valorizzare la creatività italiana e che darà spazio

---

<sup>248</sup> E. FERRANTE, *L'amore molesto*, Milano, e/o, 1996.

<sup>249</sup> D. CARLOTTO, *Arrivederci amore, ciao*, Milano, e/o, 2006.

<sup>250</sup> P.V. TONDELLI, *Under 25*, Milano, Mondadori, op. cit.

Tiziano Sclavi e a Raffaele Nigro. A fare da ponte tra il debutto e l'affermazione, tra le piccole e le grandi c'è spesso la Moby Dick, sorta a Faenza nell'86. Attraverso i suoi tipi passano Barbara Garlascheli<sup>251</sup> proveniente da Marcos y Marcos e passata a Frassinelli, Marcello Fois proveniente da Marcos y Marcos e passato a Einaudi, Eraldo Baldini, proveniente da Theoria e passato a Frassinelli. Dura solo cinque anni ma merita un cenno l'attività della bolognese Granata press, specializzata nel giallo, che contribuisce a sdoganare. Nella narrativa per ragazzi, s'impone la Piemme, fondata da Pietro Marietti nel 1982 che esporterà in mezzo centinaio di paesi le vicende del topo Geronimo Stilton, ideato da Elisabetta Dami<sup>252</sup>.

In generale però le piccole case editrici si rivolgono ad un pubblico ben diverso da quello infantile. Si tratta di un ceto e di una generazione segnato dalla nascita delle televisioni private a Milano alla fine degli anni '70 che negli anni '90 paradossalmente favorirà il fermento delle attività editoriali soprattutto a Roma. Accenniamo alle principali iniziative. La rifondazione della Baldini & Castoldi avviene nel 1991 a Milano. A propizziarla la pubblicazione su Einaudi della

---

<sup>251</sup> B. GARLASCHELLI, *Frammenti*, Milano, Moby dick, 2006.

<sup>252</sup> E. DAMI, *Il mio nome è Geronimo*, *Geronimo Stilton*, Milano, Piemme, 2002.



raccolta umoristica *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*<sup>253</sup>.

Le polemiche che seguirono indussero la Elemond ad affiancare alla Einaudi una casa di intrattenimento brillante con Alessandro Dalai presidente e amministratore delegato. Ne esce una collana – battezzata “Formiche” – che offre una serie di testi di cabarettisti soprattutto meneghini che la televisione aveva portato alla ribalta.

Anche la Donzelli è in un certo modo discendente della Einaudi. Il suo fondatore, Carmine è proprio la casa di Torino che prende a modello. Schierata con la sinistra istituzionale, vanta un successo di Bobbio e una collana di poesia curata da Andrea Zanzotto.

Più anticonformista è la storia della Castelvechi, che fa esordire Aldo Nove<sup>254</sup> e Isabella Santacroce mentre pubblica i già affermati Toni Negri e il nome collettivo Luther Blisset<sup>255</sup>. Più ricca è la Fazi fondata in quegli anni da Elidio Fazi, giornalista dell'*Economist*. Conquista spazio con tirature elevate sostenendo il costo delle relative rese. Rientra delle spese soprattutto grazie ad uno dei maggiori successi del decennio con *Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire*<sup>256</sup>, racconto erotico di una diciassettenne siciliana

---

<sup>253</sup> GINO e MICHELE, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, Milano, Einaudi, 2004.

<sup>254</sup> A. NOVE, *Woobinda*, Roma, Castelvechi, 1996.

<sup>255</sup> L. BLISSET, *Lasciate che i bimbi*, Roma, Castelvechi, 1997.

<sup>256</sup> P. MELISSA, *Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire*, Roma, *op. cit.*

scritto dalla esordiente Melissa P.. Negli stessi anni e nella stessa città, Roma, con meno capitali e più fantasia nasce la Minimum Fax. A fondarla due studenti, Marco Cassini e Daniele Di Gennaro, che iniziano seguendo i loro gusti: libri su grandi autori del Jazz, la collana umoristica “Struffoli” e la narrativa minimalista americana con l'acquisizione dei diritti di Carver<sup>257</sup>. È invece verso le letterature slava che guarda l'editrice Voland, come testimonia il nome preso a prestito dal *Maestro e margherita*. Daniela Di Sora<sup>258</sup>, la fondatrice, non trascura la letteratura femminile con la collana “Le Amazzoni”.

La piccola editoria si dimostra pronta alla commistione dei generi e dei media. Dove questa commistione include i capitali è la Fandango, che Domenico Procacci, produttore cinematografico fonda a Roma nell'89 affidando la collana di narrativa “Mine vaganti” a Sandro Veronesi con autori soprattutto di lingua inglese. Tra le ultime nate, spicca la casa editrice Nottetempo, nata nel 2002. A fondarla sono Ginevra Bompiani e Roberta Einaudi, che testimoniano quanto l'editoria non sia immune dal nepotismo italico.

Del resto, se qualcosa è cambiato nel mondo editoriale è la chiusura del mercato. Nessun tipografo, oggi, potrebbe ambire a

---

<sup>257</sup> R. CARVER, *America oggi*, Roma, Minimum fax, 2009.

<sup>258</sup> D. DI SORA, *Mosca: la città del maestro*, Roma, Biblioteca del vascello, 1991.

ripercorrere le orme di Arnoldo Mondadori. I quattro gruppi detengono un oligopolio in cui identità e ispirazioni di ognuno sono indistinguibili. Per il resto, molte sono le costanti. Eravamo partiti da un editore come figura confusa, associata con librai e tipografi, ora varcato il secolo e mezzo, il mercato italiano, con l'affacciarsi dell'ebook, pare riproporre un editore multimediale. Anche la distanza tra Nord e Sud, se si eccettua lo sviluppo nella capitale, resta quella di quando deponi i Borbone, il meridione si aprì alla concorrenza.

Tutto uguale ai primi passi della storia nazionale, dunque? No, e la differenza principale risiede nel ruolo delle donne. Hanno iniziato con l'essere oggetto dei libri – è il caso del primo che citiamo – oggi ne sono spesso artefici. Nelle pagine che abbiamo appena lette fanno a lungo da comparse, per poi conquistare spazio negli ultimi paragrafi. È il segno di una presenza che per numeri e contenuti delinea un processo che annuncia una completa parità.

## 1.2. - La stampa di massa delle donne: dai feutillon ai chik lit

Il primo giornale femminile italiano nasce nel 1770, col titolo di *Toilette*. Quello della pubblicistica rivolta alle donne non è, insomma, un fenomeno recente. Ciò che, invece, riguarda le ultime generazioni, è il suo rivolgersi a tutte le classi sociali. Per dare un'idea, nel 1975 *Noi donne* toccava il picco di vendite superando le centosessantamila copie. Nello stesso anno *Grand Hotel*, ogni settimana, vendeva quasi otto volte tanto. “Amore, bellezza, comfort: – scrive Buonanno – gli ingredienti della stampa femminile riproducono in realtà il microcosmo dei valori della cultura di massa”<sup>259</sup>. L'evoluzione dei rotocalchi, spinge, e, più spesso, frena, quella dell'intera società.

Facciamo un esempio: il settimanale *Amica* contiene una rubrica di galateo intitolata “c'è moda e modo”. A leggerla, le rivoluzioni sociali e sessuali sembrano essere passate invano. Il numero dell'aprile 2009 insegnava a passeggiare: “si tratti di un uomo affascinante, di una donna abbigliata in modo eccentrico, di una

---

<sup>259</sup> M. BUONANNO, *Naturale come sei*, Guaraldi, Firenze, 1975, pag. 26.

coppia che si bacia, la signora elegante continua per la sua strada.”<sup>260</sup>

La rubrica ricalca una che la stessa testata teneva trent'anni prima, a sua volta tarata su modelli degli anni '50. E' in quel decennio, dopotutto, che irrompe la “mistica della femminilità”, quella che Betty Friedan<sup>261</sup> indicò come la “soave prigionia domestica della donna”. Le riviste, anche le più antiche, si adeguarono: da *Grazia*, *Annabella*, *Gioia*, *Eva*, nate negli anni '30, a *Bella*, *Marie Claire*, *Confidenze* e *Stop* uscite negli anni '40, fino a *Novella*, che risale al 1920.

Dal dopoguerra l'indottrinamento delle riviste femminili crebbe. Il loro messaggio era improntato alla passività. Con la conseguenza che, -sostiene Gabriella Parca<sup>262</sup>- quando doveva prendere una decisione, alla lettrice non restava che rivolgersi a quelli che Gioacchino Forte chiama i “persuasori rosa”<sup>263</sup>, ossia la posta del cuore. In quegli anni *L'osservatore romano* denuncia che “le donne [...]sentono la necessità di confidarsi con il consigliere laico e sconosciuto, che gestisce la posta delle riviste”.<sup>264</sup>

La morale di questa stampa è, tuttavia tradizionale. Alle

---

<sup>260</sup> L. VONWILLER, *Camminare per la strada*, *Amica*, aprile 2009, p. 34.

<sup>261</sup> B. FRIEDAN, *Mistica della femminilità*, Milano, ed. Comunità, 1968.

<sup>262</sup> G. PARCA (a cura di), *Le italiane si confessano*, Firenze, Parenti, 1959.

<sup>263</sup> G. FORTE, *I persuasori rosa*, Ed. Scientifiche italiane, Napoli, 1966.

<sup>264</sup> G. PARCA, (a cura di), *Le italiane si confessano*, Firenze, Parenti, 1959, prefazione all'edizione del 1973, p. 1.

illibate che nelle lettere riferiscono le insistenze dei fidanzati si raccomanda di non cedere. Il matrimonio, su quelle pagine, è ancora il momento della realizzazione. I pochi segnali di cambiamento seguono un'etica borghese e consumistica. Nel 1952, sull'*Europeo*, Camilla Cederna, scrive un articolo dal titolo *Il giorno che non si dimentica. Cose di cattivo gusto da evitare alla mattina, pomeriggio e sera delle nozze*. I pochi cambiamenti sociali vengono edulcorati. Su *Epoca*, Alba de Céspedes loda che le nuove generazioni ridimensionino il peso del matrimonio. Nel 1953, quando una donna entra nel governo, *Grazia* racconta le “mamme di Montecitorio”. L'anno seguente *Oggi* riporta i dati del Rapporto Kinsey, un studio americano sul comportamento della donna. Nella traduzione, però, il termine “sessuale” diventa “sentimentale”, “seno” è sostituito da “torace” e “orgasmo” da “portare a termine”.

Da giornali come questi sono esclusi gli strati meno scolarizzati. Per essi nasce e s'impone il fotoromanzo. Fa la fortuna di testate come *Grand Hotel*, *Bolero*, *Sogno*. Scenari, ideali e linguaggio sono quelli delle classi borghesi. Si vuole che la lettrice vi si riconosca. La ragione è soprattutto commerciale: a fare la spesa è la donna. È lei che deve premere per l'acquisto degli elettrodomestici. Le

pubblicità promettono che le lasceranno il tempo per curare il proprio aspetto e magari assomigliare alle dive della televisione, che in Italia inizia le trasmissioni nel 1954. A differenza di altre pubblicazioni, le vendite di riviste per donne non ne risentono. Sono ancora loro, in larga parte, a fare la morale all'Italia. Un paese in cui, per correggerla, una sentenza del 1962 consente di picchiare la propria moglie. È proprio in quell'anno, tuttavia, che nasce *Amica*, settimanale del *Corriere della Sera*. Gemellato col francese *Elle*, antagonista di *Grazia*, sarà portavoce di un'impostazione più moderna.

Le riviste iniziano a regalare dei gadget, spesso cosmetici. Quanto al contenuto, oltre alle cronache mondane appare qualche articolo di concreta utilità. Molte, tra le lettrici, hanno appena lasciato la campagna e, in città, provano ad abbandonare il dialetto. Ecco allora, su *Grazia* e *Amica*, rubriche sull'uso dell'Italiano, fino ai primi cruciverba. Nelle loro lettere, le lettrici pongono questioni sempre più complesse. Nel 1967, accanto alla posta del cuore, *Amica* offre loro sette interlocutori: si va dallo psicanalista all'economista, dal monsignore all'architetto, all'avvocato.

Con la scolarizzazione di massa prendono piede le edizioni di libri economici. La narrativa dei giornali si adegua: ai

racconti rosa si affiancano i gialli e i “racconti di vita”. I rotocalchi non restano impermeabili neanche al dibattito politico, sempre più acceso. Quando ne parlano, tuttavia, lo fanno come *Annabella*, che vi dedica una rubrica chiamata *I discorsi degli uomini*. Il femminismo viene liquidato come un problema psichiatrico<sup>265</sup>. Della stampa femminile, anni dopo, Carla Ravaioli parlerà come della “operazione più ferocemente anti-femminista condotta dalla società.”<sup>266</sup> Nel 1968 *La via femminile*, trimestrale legato al sessuologo Luigi De Marchi, definirà i rotocalchi come “veicoli di inoculazione (...) che offre alle lettrici anestetici e allucinogeni che rendono loro tollerabile la propria condizione.”<sup>267</sup>

Quando accettato, il femminismo viene banalizzato. *Brava*, il mensile del *Corriere della Sera*, che nasce nel 1974, nella pubblicità viene definito come “destinata a sfatare il mito che le donne non sono capaci di far niente”<sup>268</sup>. Proprio *Brava*, diretto da una donna, apre la strada a *Gioia*, diretto da Silvana Giacobini e a *Grazia* diretto da Andreina Vanni, che qualche anno più tardi, in occasione del

---

<sup>265</sup> M. BUONANNO, *Naturale come sei: indagine sulla stampa femminile in Italia*, Firenze, Guaraldi, 1975, p.64.

<sup>266</sup> C. RAVAIOLI, *La donna contro se stessa*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p.188.

<sup>267</sup> L. DE MARCHI, *Come rispondiamo noi*, Milano, La via femminile, 1968., p. 27.

<sup>268</sup> In V. Castronovo – N. Tranfaglia, L. LILLI, *La stampa femminile*, in *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 301.



referendum, si schiererà a favore dell'introduzione del divorzio. *Gioia*, al contrario, difese l'indissolubilità del matrimonio. A non venirne persuaso fu, però, il 56,5% delle sue lettrici.

Chi erano? Buonanno ne delinea un profilo: giovani casalinghe, appartenenti al ceto medio-basso, che vivevano in piccoli centri del Nord. È una tipologia di pubblico che coincide con quella dei romanzi *Harmony*. Al debutto, nel 1981, Lidia Ravera<sup>269</sup> ne prevede il fallimento; venderanno circa mezzo milione di copie al mese. Del resto, Leslie Fiedler<sup>270</sup> ha evidenziato che il romanzo è stato da sempre rivolto alle donne. I romanzi, specie quelli d'appendice, furono il modello dei fotoromanzi. Buonanno ne computa le professioni dei protagonisti. Su un numero di *Grand Hotel*, per venti casalinghe c'è una giornalista e una traduttrice.

Tra i personaggi maschili si contano otto professionisti, due dirigenti industriali, due artisti, un ufficiale nautico e un paio di ladri. I risultati che raccoglie Brodesco<sup>271</sup> sui libri *Harmony* sono simili. Per averne una conferma basta leggere qualche titolo: da *Salvata dallo sceicco*<sup>272</sup>, all'*Impetuosa donna del principe*<sup>273</sup>, fino a

---

<sup>269</sup> L. RAVERA, *Piccoli uomini*, Milano, Il saggiatore, 2011.

<sup>270</sup> L. FIEDLER, *Amore e morte nel romanzo americano*, Milano, Longanesi, 1983.

<sup>271</sup> A. BRODESCO, *Una voce dal disastro*, Firenze, Meltemi, 2008.

<sup>272</sup> B. McMAHON, *Salvata dalla sceicco*, Milano, Harlequin, 2008.

*Un capo da soddisfare*<sup>274</sup>.

L'universo simbolico è, insomma, conservatore: “La limousine si fermò davanti all'Opera House. La sposa fu scortata alla Concert Hall, (...) durante il ricevimento nuziale mangiarono ostriche, salmone della Tasmania e dolce al cioccolato ricoperto di fragole e crema.”<sup>275</sup> È con scene come questa che si chiudono i libri “Harmony”.

Mentre però nei romanzi la cenerentola può sognare il lieto fine sposando il principe di turno, nei fotoromanzi le unioni spurie falliscono. In un numero, sottolinea Buonanno, il meccanico non ferma la fidanzata violinista che scappa col maestro d'orchestra. In un altro la tedesca muore lasciando che il marito emigrato torni al primo amore.

Anche la posta del cuore spinge alla rassegnazione. *Gioia* dissuade un'operaia dal riprendere gli studi; *Eva Express*, ad una moglie che denuncia una vita matrimoniale intessuta di umiliazioni, consiglia di accantonare i rancori. Di una ragazza che lamenta di vivere in una casa senza acqua né elettricità, *Annabella* dice di

---

<sup>273</sup> S. MARTON, *L'impetuosa donna del principe*, Milano, Harlequin, 2008.

<sup>274</sup> P. MORELAND, *Un capo da soddisfare*, Milano, Harlequin, 2008.

<sup>275</sup> E. DARCY, *Il prezzo della passione*, Milano, Harmony, 2006, p. 150.

invidiare la vita sana.

Le riviste sembrano dare ancor meno speranze dei romanzi alle velleità di riscatto. McLuhan<sup>276</sup> ci insegna, però, che il messaggio sta nel vettore. A firmare quelle lettere, quei racconti, quegli articoli, oroscopi compresi, sono donne, non di rado celebri.

Le autrici dei romanzi Harmony, al contrario, restano nell'ombra. Sulle copertine vengono indicate da sigle fittizie, spesso anglosassoni. Una scelta comune alla fantascienza: Robert Rainbell<sup>277</sup>, John Rainbell<sup>278</sup>, Joe C. Karpatí, Rocky Docson, Hunk Hanover, Igor Latychev, Jole Pollini furono tutti pseudonimi di Roberta Rambelli<sup>279</sup>.

Suggestionare i lettori coi nomi degli autori, del resto, è una trovata che le riviste patinate conoscono da sempre. Neera, Marchesa Colombi, Regina di Luanto, Contessa Lara, Willy Dias, Jolanda, Cordelia, sono nomi coniatati per suggestionare le lettrici delle rubriche sui periodici e i romanzi di storie d'amore. Eppure, è proprio sulle pagine di quei periodici che le relegavano ai ruoli tradizionali, che le donne conquistano cittadinanza letteraria.

Era un cambio epocale. Maria Milagros Rivera Garretas,

---

<sup>276</sup> M. McLuhan, *Galassia Gutenberg*, Roma, Armando, 2001

<sup>277</sup> R. RAINBELL, *Dodicesima millennio*, Milano, Il picchio, 1997.

<sup>278</sup> J. RAINBELL, *Nove storie per nove pianeti*, Milano, Ponzoni, 1960.

<sup>279</sup> R. RAMBELLI, *Il ministero della felicità*, Roma, La tribuna, 1972.

in *Textos y espacios de mujeres*,<sup>280</sup> titola un capitolo *Miedo a escribir*. L'autrice vi annota la cautela con cui nel Medioevo le donne entravano in un ambito ancora patriarcale. Secoli dopo, in *Cosima* autobiografia di Grazie Deledda, pubblicata nel 1936, si legge: “Il suo nome, in cima, sovrastante al titolo, le dava quasi soggezione: le pareva fosse troppo esposto alla curiosità del lettore”<sup>281</sup>. La marchesa Colombi, nella prefazione alla *La gente per bene*, scriveva: “Una cosa che mi ha sempre ispirato uno spavento indicibile, e mi ha preservato dal peccato originale... di far gemere i torchi, è la critica.”<sup>282</sup>

Parliamo di scrittrici dal grosso successo di pubblico. Eppure subivano il giudizio della critica, capace, per il potere che la società letteraria le conferiva, di determinare il futuro di chi scriveva. È un dato incontestabile, - osserva Mariella Muscariello<sup>283</sup> - che la critica ignorò o tentò di arginare la produzione femminile allertando contro il “pericolo roseo” e quando, come Luigi Capuana e Benedetto Croce, s'interessò al fenomeno, ne elogiò il “temperamento virile”.

Uno degli escamotage che le scrittrici adottarono per

---

<sup>280</sup> M.M.R. GARRETTAS, *Textos y espacios de mujeres*, Barcelona, Icaria, 1990.

<sup>281</sup> G. DELEDDA, *Cosima*, Milano, Treves, 1937, p. 39.

<sup>282</sup> AA.VV. *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo : atti del convegno*, Novara, Interlinea, 2001, p. 72.

<sup>283</sup> M. MUSCARIELLO, *Anime sole, donne e scrittura tra Otto e Novecento*, Milano, Dante & Descartes, 2002.

sottrarsi a canoni del genere fu darsi degli pseudonimi. Il loro uso, iniziato nell'800, si consolida nell'900, quando scrivere continua a costituire, per le donne, una sorta di devianza dai loro doveri.

Uno pseudonimo, però, non sempre maschera. A volte è un'identità avvertita come più autentica del patronimico. Della scrittura, Deledda parla come della “chiave di un'uscita segreta”<sup>284</sup>; attraverso di essa le donne accedono alle loro autobiografie o ai loro mondi fantastici. Mentre fioriscono i rotocalchi per donne, essere scrittrici è, dunque, nel primo Novecento, ancora un atto di insubordinazione.

La violazione dei ruoli, tuttavia, non si fermava al caso individuale. Il rapporto coi lettori, grazie alle riviste, andava oltre il prodotto librario. In questo modo l'esperienza dell'autrice, da straordinaria, diventava esemplare, ripetibile. Antonia Arslan scrive che le scrittrici "si riconoscono un compito nella 'missione educativa' delle grandi masse femminili, di cui si impegnano a descrivere la vita spesso disumana."<sup>285</sup> Nelle rubriche di posta che, sulle riviste, molte di loro intrattengono, ribadiscono loro un ambito femminile ridotto ai sentimenti, al domestico. L'importante, nelle parole delle scrittrici,

---

<sup>284</sup> G. DELEDDA, *Cosima*, *op.cit.*, p. 40.

<sup>285</sup> A. ARSLAN, *Dame, galline e regine*, Milano, Angelo Guerini & Ass., 1998, p.24.

sembra essere rispettare ciò che è considerato 'conveniente'.

L'adesione a gusti e morali dell'epoca, però, è formale. Nelle firme dei rotocalchi dell'epoca, Arslan coglie una tacita rassegnazione. Alla marchesa Colombi, alla contessa Lara e alle altre colleghe, i titoli nobiliari posticci non impediscono di leggere la società in controtuce. È proprio dalla coscienza del ruolo cui la donna è relegata dalla società che nascono le loro raccomandazioni a rispettarne le convenzioni. Violarle rischia di procurare sofferenze ed emarginazione.

Allo stesso tempo, però, queste autrici esercitano il loro talento. È grazie ad esso che hanno ottenuto un lavoro, un reddito. Leggerle può stimolare le donne che sfogliano le riviste a prendere coscienza delle proprie capacità. Si comprende, allora, che le pagine di rotocalchi e romanzi rosa rischino di destabilizzare l'ordine artistico, quando non sociale. Per ristabilirlo, lo pseudonimo doveva assumere il valore di una parentesi. Per Luigi Capuana, ad esempio, lo pseudonimo serviva ad avvertire che l'autrice era in realtà due persone: l'onesta massaia e la scrittrice che compone nei minuti rubati alle attività domestiche.

Non era, per certi versi, una posizione distante da quella

su cui Natalia Ginzburg e Oriana Fallaci avrebbero convenute: “scrivere è un mestiere da uomini.”<sup>286</sup> Le due giornaliste dominarono le vendite degli anni '80. In quella decade, specie nelle riviste più prestigiose, circa metà delle pagine erano vendute alla pubblicità. I giornali d'élite promuovevano moda, arredamenti e gioielli, quelli popolari corsetteria e farmaci. In tutti proruppe il corpo, nudo o quasi, della donna. Come scrive Buonanno, “il progetto commerciale e quello educativo sono mirabilmente fusi.”<sup>287</sup>

Per superare una crisi del settore i periodici si specializzarono. Sorsero giornali che trattavano solo di bellezza, di cucina, di giardinaggio, di moda, di educazione della prole. Nel 1982 esce *Benissimo*, dedicato al lavoro a maglia, nel 1983 *Moda e*, per le adolescenti, *Cioè girl*; l'anno seguente tocca a *Gardenia*, primo giornale di giardinaggio rivolto alle donne. Lo stesso anno compare in edicola *Io e il mio bambino*. Dalla Francia arrivano nel 1987 *Elle* e *Marie Claire*, nello stesso anno nasce *Eva*, nell'88, *Donna Moderna*.

L'aspetto fisico è l'ossessione del decennio: Nel 1984 nasce *Vital*, dedicato al fitness, nel 1989 Rusconi crea il concorrente *Vitality*. Il modello della donna cambia. *Amica* si rivolge alle “donne

---

<sup>286</sup> V. PALUMBO, *L'era delle ragazze alfa*, Fermenti, Roma, 2009, p. 134.

<sup>287</sup> M. BUONANNO, *Naturale come sei*, op.cit. pag. 29.

di successo”. Per conciliarne il dinamismo i giornali riducono il formato. Si moltiplicano i gadget: libri, profumeria o bigiotteria. Nel 1988, in pieno allarme Aids, *Cosmopolitan* regala un anticoncezionale. La moda diviene il tema portante del “made in Italy”. Sulle copertine stilisti e modelle sostituiscono attori e cantanti. Le reclame di alimenti e saponi cedono spazio a beni voluttuari: cosmetici, viaggi, abiti.

È solo negli anni '90 che la tendenza si inverte. Il glamour cede spazio all'informazione. Nel 1990 sia *Grazia* che *Anna* mutano impostazione, privilegiando psicologia e sessualità. *Centocose* diventa *Centocose energy*, e si dedica a sport e salute. Nello stesso anno esce *Vera*, che tratta di sessualità, psicologia, diritti. Anche sulle riviste pattinate irrompe l'attualità, sebbene priva di una visione d'insieme, incentrata sul caso singolo. *Donna Moderna*, ad esempio, propone la rubrica “Testimonianze dal vivo”, che documenta vicende tragiche della storia nazionale. Nei pochi articoli sulla moda, i capi sono pratici, alla portata di una lettrice media. Uno scarto tra società reale e il modo in cui viene rappresentata però persiste. La donna italiana, la meno feconda del mondo, sulle riviste dell'epoca rimane soprattutto una madre.



La lettrice-tipo cala d'età e cresce di scolarizzazione. Nuovi prodotti cercano di intercettarla. Nel 1996 i due principali quotidiani offrono un supplemento femminile: *Il Corriere della Sera* realizza *Io donna*, mentre *Repubblica* conia *La Repubblica delle donne*.

Il loro successo intacca le vendite dei giornali femminili tradizionali. Sono ancora loro, comunque, a salvare i bilanci dei colossi editoriali. Mondadori<sup>288</sup> pubblica undici testate: quattro settimanali – *Confidenze*, *Donna moderna*, *Grazia*, *Nuova guida cucina* - e sette mensili: *Casaviva*, *Centocose energy*, *Gardenia*, *Marie Claire*, *Sale & Pepe*, *Starbene*, *Vera*. I lettori nel 1992 risultano 15.628.000, di cui 12.119.000 donne. Il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera<sup>289</sup> stampa cinque settimanali, – *Amica*, *Anna*, *Più bella*, *Novella 2000*, *Oggi* – e i mensili: *Astra*, *Brava casa*, *Elle*, *Elle-Decor*, *Insieme*, *Milleidee*, *Salve*. Le copie vendute, soprattutto a donne, sfiorano i venti milioni.

È prevalentemente femminile anche il pubblico delle due riviste più lette in assoluto: *TV sorrisi e canzoni*, del gruppo Fininvest,

---

<sup>288</sup> <http://www.mondadori.it/Il-Gruppo/Periodici>, visionato il 6.01.2011

<sup>289</sup> <http://www.rcsmediagroup.it/wps/portal/mg/attivita/periodici?language=it>, visionato il 6.01.2012

e *Famiglia Cristiana*, delle edizioni Paoline, che supera il milione di copie a settimana. Non è l'unica testata vicina alla dottrina cattolica. Nel luglio 1993, dopo la condanna da parte delle gerarchie ecclesiastiche di anticoncezionali e aborto, *Grazia* pubblica un'inchiesta dal titolo *Il fascino della verginità*. L'aspetto morboso, e forse non è una contraddizione, attira un numero crescente di lettori.

Ai giornali scandalistici che riferiscono gli amori dei Vip, nel 1995 si aggiunge *Chi*. Nello stesso settore, *Visto* sostituisce lo storico *Domenica del Corriere*.

Molte riviste femminili vantano la collaborazione di nomi illustri. Su *Grazia*, nella rubrica "A essere sincera", Anselma Dell'Olio dice la propria su fatti di attualità, sovente riguardanti la condizione delle donne. Sempre su *Grazia*, Filippo Facci gestisce la rubrica "L'imperfezione delle donne". Su altri temi, ma sullo stesso giornale, scrivono anche Bruno Vespa e l'oncologo Umberto Veronesi. Su *Donna Moderna* l'ex presidentessa della Camera cura "l'angolo di Irene Pivetti". In parallelo, le vendite dei romanzi Harmony, con le loro autrici anonime, calano.

Li sostituiscono, nelle borsette delle lettrici, libri in cui, al contrario, a contare è soprattutto il nome dell'autrice. L'ex attrice

Margaret Mazzantini, pubblica successi come *Non ti muovere*<sup>290</sup>, *Venuto al mondo*<sup>291</sup>, *Il catino di zinco*<sup>292</sup>. Nelle sue trame, per citare Umberto Eco, “il tragico giustifica la violazione ma non elimina la regola”<sup>293</sup>. Le vicende, che le procurano prestigiosi premi, replicano, in altre parole, la lezione dei romanzi rosa, aggiornandone gli scenari.

Cambiano le riviste e, con esse, le lettrici. Tutti i rotocalchi continuano ad avere l'angolo della posta. Ciò che è mutato, osserva Laura Lilli, è l'atteggiamento di chi scrive, “privo delle aspettative salvifiche di un tempo”<sup>294</sup>. Nelle lettere, le lettrici riferiscono senza pudori tradimenti, insoddisfazioni, omosessualità. I giornali destinano loro pagine di sport, di economia, salute, e articoli su automobili o di cucina, ormai vista come un hobby. Cambia anche la pubblicità. I prodotti sono gli stessi che Buonanno registrava nel 1975: moda, gioielli e cosmetici sui giornali di classe, medicinali e prodotti per la casa per quelli popolari. La funzione ornamentale però, fino ad allora esclusiva della donna, va ad investire anche il ruolo dell'uomo.

Come sempre visto finora, la narrativa, anche a questo

---

<sup>290</sup> M. MAZZANTINI, *Non ti muovere*, Milano, Mondadori, 2004.

<sup>291</sup> M. MAZZANTINI, *Venuto al mondo*, Milano, Mondadori, 2008.

<sup>292</sup> M. MAZZANTINI, *Il catino di zinco*, Padova, Marsilio, 1996.

<sup>293</sup> U. ECO, *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano, p. 197.

<sup>294</sup> L. LILLI, *La stampa femminile*, op. cit. p. 301.

riguardo, va di pari passo. Sulle riviste le pubblicità associano i loro prodotti al corpo di aitanti modelli, e sui romanzi per donne i personaggi maschili perdono spessore. Di Pulsatilla, pseudonimo, ormai scoperto, di Valeria di Napoli, la critica accosta l'ironia a quella di Erica Jong<sup>295</sup>. Nel suo blog<sup>296</sup> e nel suo libro *La ballata delle prughe secche*<sup>297</sup> ridicolizza i suoi partner fino a farne delle macchiette. Il suo pseudonimo ha, pertanto, una funzione diversa dai precedenti illustri. Al secondo romanzo, dal titolo *Giulietta Squeenz*<sup>298</sup>, Pulsatilla non ha raccolto lo stesso successo. Stessa sorte è toccato al bis di Melissa P., al secolo Melissa Panariello. Il suo esordio, *Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire*<sup>299</sup>, è stato tra i primi dieci libri più venduti del 2003. Al successo commerciale della storia, gli esordi sessuali di un'adolescente siciliana, giovava che il nome restasse celato, meglio se parzialmente, in modo da scatenare la morbosità dei lettori. Il testo riprende un modello di *femme fatal* aggiornandolo con dosi di sesso esplicito. Non cambia, invece, la prospettiva attraverso la quale esso viene narrato, che è ancora l'occhio maschile.

---

<sup>295</sup> E. JONG, *Il salto di Saffo*, Milano, Bompiani, 2005.

<sup>296</sup> <http://pulsatilla.splinder.com/>. Visionato il 21.09.2011.

<sup>297</sup> PULSATILLA, *La ballata delle prugne secche*, Roma, Castelvecchi, 2006

<sup>298</sup> PULSATILLA, *Giulezza Squeenz*, Milano, Bompiani, 2008.

<sup>299</sup> P. MELISSA, *Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire*, Roma, Fazi, 2003.

Commercialmente, l'operazione può dirsi riuscita: l'editore Fazi vanta traduzioni in cinquanta paesi e una riduzione cinematografica di successo. Un film è stato tratto anche da *L'amore molesto*<sup>300</sup>, successo di Elena Ferrante, forse il caso letterario più controverso degli ultimi anni. L'autrice non si è mai svelata. Le sue interviste sono sporadiche, quasi un evento. Nella prima dichiarò di voler sottrarre la propria quotidianità alla ribalta. In una delle successive ha dichiarato il suo debito verso Elsa Morante. Nel suo caso dietro la scelta di celarsi dietro un nome fittizio non sembra esserci il marketing. Il restare nell'ombra, il non presenziare a premi e convegni, il non apparire in televisione, in questo caso più che favorire semmai ostacola le vendite. Così, quella dell'identità dell'autrice di *Amore molesto*, *Frantumaglia*<sup>301</sup> e *I giorni dell'abbandono*<sup>302</sup>, diventa una fonte di indagini solo per i critici. Uno di questi, Beniamino Placido, ipotizzò che dietro il nome di Elena Ferrante si celasse un uomo. Dopo secoli di segregazione editoriale, che un autore assuma un nome femminile, ordinario e per nulla suggestivo, sarebbe il segno della compiuta accettazione delle donne

---

<sup>300</sup> E. FERRANTE, *L'amore molesto*, Milano, e/o, 1996.

<sup>301</sup> E. FERRANTE, *La frantumaglia*, Milano, e/o, 2003.

<sup>302</sup> E. FERRANTE., *I giorni dell'abbandono*, Milano, e/o, 2007.

nel mondo della letteratura. Merito, come abbiamo visto, anche delle retribuite riviste di oltre mezzo secolo fa.

Qual'è invece, la funzione, oggi, delle pubblicazioni che le donne sfogliano sul bus, dal parrucchiere, o in ufficio, durante la pausa? La stampa di settore continua ad essere di classe. Ad un articolo in cui *Annabella* consiglia alle coppie vacanze separate, Buonanno chiosa osservando che tre quarti degli italiani le vacanze non possono permetterselo neanche in comune. Quando un rotocalco parla di lavoro, tratta il caso singolo. L'approccio parrebbe quello di mostrare un caso concreto. L'effetto è di ribadire la dimensione privatistica della donna, cancellando ogni prospettiva rivendicativa. La coscienza sindacale, su giornale come *Gioia*, *Annabella*, *Grazia*, è concetto alieno. Le responsabilità sono sempre personali, mai collettive. Se le donne si realizzano, lo devono quasi sempre solo alle loro capacità: chi non arriva a guidare un'azienda o uno studio legale, è il corollario implicito, deve prendersela con sé stessa. Allo stesso tempo, stelle dello spettacolo che lasciano la ribalta per “fare le mamme” sono portate ad esempio.

La liberazione della donna, del resto, non è quasi mai ricondotta ai rapporti produttivi. Sui giornali di settore, “liberazione”

significa svecchiamento della tradizione, magari collegato ad uno stato d'animo. Ecco allora la borghese che viaggia, vive da sola, coltiva i propri hobby. Il suo successo è il principale argomento della linea editoriale dei giornali, che consiste, in breve, nel puntellare l'assetto sociale esistente. Riecheggiano i giudizi di Juliet Mitchel<sup>303</sup> sulla mercificazione e sull'alienazione della donna. Copertine gremite di nudi foderano le riviste che li spacciano per rivoluzione sessuale. Difficile pensare che gli occhi delle ragazze che oggi le sfogliano leggano i consigli su come passeggiare con le stesse chiavi di lettura delle loro nonne. Sempre attuale, invece, sembrano le parole che Giovanna Pezzuoli scriveva sulla stampa femminile quarant'anni fa: “Gli stereotipi più complessi che vengono sottolineati in realtà contribuiscono semplicemente a dar credito a un modello “consumisticoemancipato””<sup>304</sup>. Lo conferma il genere dei *chick lit*, diffusi presso il pubblico giovanile.

L'espressione fu coniata da Cris Mazza, una professoressa dell'Illinois, per un concorso letterario. L'antologia dei racconti che ne trasse si chiamò *Chick-lit post feminist fiction*. Nella prefazione Cris

---

<sup>303</sup> J. MITCHEL, *Pazzi e meduse*, Milano, La Tartaruga, 2004.

<sup>304</sup> G. PEZZUOLI, *La stampa femminile come ideologia*, Milano, Il formichiere, 1975, p. 9.

Mazza<sup>305</sup> scrisse che ne emergeva un nuovo modello di donna, indipendente e sicura, sebbene consapevole dei propri limiti. Il passo verso il vero e proprio genere fu breve. Quello di libri alla Bridge Jones, che rompono col rosa, ma non raccontano di donne eroiche come nella tradizione femminista è un *boom* arrivato anche in Italia.

Il modello che offrono è un rifiuto di quello patriarcale tradizionale, ma con un accoglimento del consumismo, della delega alla libera scelta individuale, *chick lit* della riscoperta della sessualità, di una frivolezza consapevole. Tra i titoli più gettonati si annoverano *I love shopping*<sup>306</sup>, cui hanno fatto seguito *Il club dello shopping*<sup>307</sup> e *Valentina compra tutto*<sup>308</sup>. Molto conta anche la dimensione dell'essere single: *Single avvisata mezza salvata*<sup>309</sup>, o *Uomini, drink e caccia grossa*<sup>310</sup> e *Single in prima serata*<sup>311</sup> sono solo alcuni dei titoli del filone.

Con i romanzi rosa ci sono punti in comune e altri di distanza. Mentre quelli tendono a presentare un'immagine conservatrice della figura femminile, nei *chick lit* la donna è

---

<sup>305</sup> C. MAZZA, *Former virgin*, Illinois, FC2, 1997.

<sup>306</sup> S. KINSELLA, *I love shopping a New York*, Milano, Mondadori, 2003.

<sup>307</sup> R. CARMEN, *Il club dello shopping*, Roma, Newton Compton, 2010.

<sup>308</sup> C. MAGNAGNINI, *Valentina compra tutto*, Roma, Aliberti, 2002.

<sup>309</sup> W. W. MARKHAM, *Single avvisata mezza salvata*, Milano, Mondadori, 2006.

<sup>310</sup> S. MLNIEWSKI, *Single. Jngle. Uomini, drink e caccia grossa*, Milano, Mondadori, 2004.

<sup>311</sup> S. MLNIEWSKI, *Single in prima serata*, Milano, Mondadori, 2004.



emancipata, vive in città, lavora, generalmente, nel settore dei media. Quanto alla tecnica narrativa, se i romanzi rosa sono in terza persona, i *chick lit* adottano la prima, declinando sovente verso la forma del diario. Ciò favorisce l'autoironia, spesso esercitata nella sfera degli amici, cerchia che è più importante del partner, ormai nè esclusivo né definitivo. La donna che ne emerge pare consapevole della propria posizione nel mondo, osservatrice, acuta, analitica, non subordinata alla figura maschile. Le donne dei *chik lit* sono single, ma per scelta: quella parola non si traduce più con zitella. Le protagoniste dei *chick lit*, insomma, somigliano alle lettrici, le quali sempre più a loro volta ne vengono modellate. Questo genere letterario, scrive Silvia Giovannetti, sembra agire come “riflettore e riflesso”<sup>312</sup>. I *chek lit* diventano, con le parole di Turnaturi, “parte di una rappresentazione del mondo che ha contribuito a creare e riprodurre.”<sup>313</sup>

Che per i *chick lit* si possa ormai parlare di fenomeno lo testimonia l'articolo che *LeggereDonna* dedica alla serie cui è seguito un film, *Sex & the city*. Cosa dice di una serie post femminista un giornale storico del femminismo? Che quando fronteggiano la

---

<sup>312</sup> S. GIOVANNETTI, *Reale o possibile?* In *Una galassia rosa*, di L. Del Grosso, Milano, F. Angeli, 2009.

<sup>313</sup> G. TURNATURI, *Immaginazione e sociologia, immaginazione letteraria*, Bari, Laterza, 2003, p. 130.

possibilità di rimanere single o di essere gay le donne in carriera, protagoniste della serie, al confronto, farebbero apparire rivoluzionaria Cenerentola. Nella riduzione cinematografica, al “soffitto di vetro”, quella barriera che ostacola il successo professionale delle donne, un paio delle protagoniste del film neanche bussano. Charlotte lascia il lavoro di gallerista per sposare un miliardario, Miranda inizia come avvocato e finisce badante della suocera. La serie, conclude l'autrice dell'articolo, resta divertente ma nella realtà la scelta di tornare a casa e lasciare il lavoro, per molte donne è spesso obbligata e la loro vita non è fatta solo di corteggiamenti, feste e consumi.

### 1.3 - La stampa femminista: oltre i bilanci

A valorizzare per prima il ruolo della donna, nella storia dell'Italia, fu Franca Pieroni Bortoletti<sup>314</sup>. A lei si deve anche la messa in evidenza delle pubblicazioni delle donne. Anche grazie al suo esempio, anni dopo, Annamaria Buttafuoco raccolse le pubblicazioni dei movimenti di emancipazione femminile. La rivista *nuova DWF* ne fece una monografia che intitolò *La piccola fronda. Politica e cultura nella stampa emancipazionista. (1861-1924)*<sup>315</sup>. A sua volta quest'opera suggerì il catalogo dal titolo: *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861– 1986.*<sup>316</sup>

Tale inventario allargava il campo di studi. Cronologicamente, l'orizzonte giungeva al dopoguerra. Ciò spostava lo sguardo verso una società più complessa. La ricerca perciò, oltre a pubblicazioni politiche, incluse quelle che avevano inciso sull'elaborazione dell'immagine femminile. Nell'elenco trovavano posto, accanto a testate politiche, sindacali, professionali, religiose, o

---

<sup>314</sup> F. PIERONI BORTOLETTI., *Alle origini del movimento femminista in Italia (1849-1982)*, Torino, Einaudi, 1963.

<sup>315</sup> A. BUTTAFUOCO e R. DE LONGIS (a cura di), *La stampa politica delle donne dal 1861 al 1924. Repertorio-catalogo*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982, pp. 73-100

<sup>316</sup> A. BUTTAFUOCO. e r. DE LONGIS (a cura di), *La stampa periodica delle donne in Italia (Catalogo, 1861-1985)*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, 1986.

culturali, anche quelle di moda, intrattenimento o consigli domestici. Il lavoro è stato compiuto da Gisella Bochicchio e Rosanna de Longis. Entrambe mettono in relazione le pubblicazioni femminili con l'ingresso della donna nella sfera pubblica. Se ne ricava che nell'Italia postunitaria il ruolo della donna è marginale: nel 1861 gli italiani erano analfabeti al 70%, le donne all'81. Laura Lilli<sup>317</sup> elenca gli ostacoli che dividevano donna e lettura: le limitazioni di alcuni diritti, i redditi bassi, la scarsa mobilità sociale. Proprio questa segregazione della donna dalla vita pubblica, però, favorì l'influenza della stampa. Le pubblicazioni, cioè, supplirono ai partiti politici. La loro debolezza e arretratezza nel formare un'opinione pubblica lasciò spazio alla stampa: dalle riviste periodiche a quelle estemporanee.

Accanto agli scopi commerciali, nelle pubblicazioni predominava il fine educativo. Lo testimonia la lamentela di Grazia Pierantoni: “Ogni donna che abbia imparato a leggere si eleva a prescrittrice del suo sesso, (...) non si parla più, si predica, e con un frasario ristrettissimo.”<sup>318</sup> Del resto, come sottolinea Silvia

---

<sup>317</sup> L. LILLI, *La stampa femminile*, in *La stampa italiana del neocapitalismo*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1976

<sup>318</sup> R. BUTTAFUOCO, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Siena, 1989, p. 29.

Franchini<sup>319</sup>, in Italia, dopo l'Unità, i periodici interagiscono e si contendono il pubblico anche formandolo, facendo cioè del proselitismo. Proprio al 1862, anno successivo all'Unità, cattolici genovesi danno alle stampe *La donna e la famiglia*. Vi collaborarono Nicolò Tommaseo, Cesare Cantù, Erminia Fuà Fusinato, Giulia Moilino Colombini, Luisa Amalia Paladini. Era un giornale di livello alto, con una spiccata vocazione pedagogica. Più pratico il supplemento: *Il consigliere delle famiglie. Giornale della vita casalinga*.

Le riviste per donne rispondevano a curiosità, aspettative, bisogni che si presupponevano nelle lettrici medie. Creavano un pubblico femminile, gli rivolgevano scritti pedagogici alternati a mode, precetti morali a generi di consumo. Proponendo modelli, le riviste definivano il genere. Il processo si fece via via più sofisticato. Per “fare gli italiani” bisognava educare le donne della classe media. Toccato a loro essere le mediatrici dei processi di acculturazione. Ecco allora che, specie dagli anni '80, soprattutto a loro si rivolgono riviste che si definiscono genericamente famigliari o popolari. Le mode e

---

<sup>319</sup> S. Soldani e G. Turi (a cura di) in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, S. FRANCHINI, *Moda e catechismo civile nei giornali delle signore italiane*, Bologna, Mulino, 1993, vol. I, p. 347.

l'intrattenimento delle loro pagine fecero delle donne il nucleo della borghesia della nuova nazione.

Il pubblico femminile era, però, multiforme. Per catturarlo, editori ponderavano prodotti diversi. *La donna e la famiglia*, con il suo supplemento più popolare, non era un caso isolato. Treves puntò a specifici segmenti di mercato con vari periodici. Il più noto, grande e illustrato, fu *L'illustrazione italiana*, attento, ma non esclusivamente rivolto, al pubblico femminile. Conteneva racconti ispirati al Risorgimento, resoconti di viaggi, letture di intrattenimento e istruzioni sull'igiene infantile. Farà da modello, vent'anni dopo, a *La donna*, nato come supplemento alla *Stampa* di Torino e alla *Tribuna* di Roma, nel 1923 passato a Mondadori, cessato solo nel 1968.

Il prodotto di Treves specifico per il pubblico femminile è *Margherita*, nome che omaggiava la regina assunta al trono lo stesso anno in cui il giornale compariva nelle edicole. L'ultimo numero uscì nel 1921. Tanta longevità si deve all'attenzione con cui l'editore adattava la pubblicazione ai mutamenti sociali. Tre anni dopo *Margherita*, nasce *Cordelia*. Si rivolge alle "giovinette" e, fin dal nome Shakespiriano, allude ad ideali di devozione. L'editore Cappelli ne muterà periodicità, pubblico, carattere. *Cordelia* si arricchirà di

pagine letterarie e, con rubriche come “la pagina della maestra”, si rivolgerà a specifiche categorie professionali. Il giornale cesserà solo nel 1942. La sua fidelizzazione sfociò nelle Cordeliane, associazione dedicata ad incontri, viaggi, intrattenimenti.

Col nuovo secolo, oltre ad una coscienza nazionale, si cominciano ad incentivare stili di vita e consumi. La dimensione di massa dei rotocalchi si accentua. Chiudono quelli più antichi e ne nascono di nuovi, più asciutti. Ad ispirarli è l'autarchia, l'autosufficienza commerciale che il fascismo proclama e coniuga come richiamo alla sobrietà. Propizierà il successo della sartoria e dei rotocalchi che la esaltano.

A Milano, anni prima, erano nate riviste legate a beni di consumo. Dal 1919 Alfieri & Leroux editava *Lidel*, sigla di Letture, illustrazioni, disegni, eleganze, lavori, ma anche di Lydia Dosio De Liguoro, la prima direttrice. La rivista pubblicizzava arredi progettati dalle massime firme dell'epoca. L'industria cosmetica Hermes fece uscire *Igiene e bellezza*. Contemporanea è *Amica*, pubblicata dalla industrie di calze Santagostino. Alternava novelle sentimentali e rubriche di costume e spettacolo con altre di moda e cucito. La società di filati Canetta dette alle stampe testate come *La donna, la casa e il*

*bambino* e *Mani di fata*, specializzate in maglieria e ricamo. Nello stesso settore uscì *Per voi signora*, organo dell'Ente Nazionale per la Moda, fondato dal fascismo. Sono questi gli anni in cui nascono anche riviste dal perdurante successo: *Alba*, *Eva* (poi *Eva express*), *Novella* (poi *Novella 2000*), *Lei* (poi *Annabella*), *Rakam*, *Gioia*, *Sovrana*, in seguito uscita per Mondadori come *Grazia*. Tutte hanno in comune rubriche di intrattenimento e costume, consigli domestici, racconti, cronache letterari e artistiche, spettacolo, moda e cronache mondane. Nessuna, però, li offre con gli stessi accenti e nelle stesse proporzioni, perchè sempre più variegati sono i profili delle donne cui ognuna di queste pubblicazioni si rivolge.

Tra le riviste che passarono loro il testimone ricordiamo *La novità*, creata da Sonzogno nel 1864, fusa nel 1937 con la *Rivista delle famiglie* e cessata nel 1943. Subisce lo stesso destino *Moda illustrata*, nata nel 1886 e chiusa nel 1939. A parte questi pochi casi, però, la restrizioni della libertà di espressione operata dal fascismo non impedì ai giornali delle donne di moltiplicarsi.

Risalgono invece agli anni precedenti al regime le riviste cattoliche rivolte alle donne. Tra le militanti ricordiamo *Azione*



*muliebre*, diretta da Elena Da Persico<sup>320</sup>, e, rivolta ad un pubblico giovanile, *Matelda*. Tra il 1919 ed il 1920 si strutturano varie organizzazioni cattoliche, con relativi organi di stampa. L'Unione Femminile Cattoliche Italiane dà vita al *bollettino*. L'Unione Donne Cattoliche d'Italia pubblica il mensile *In alto*. Per conto dell'Azione Cattolica, Armida Barelli e Maria Sticco dirigono *Fiamma viva*. La congregazione delle madri cattoliche edita *La madre cattolica*. Non è emanazione di nessuna organizzazione *Il solco*, rivista nata nel 1926, su cui intellettuali cattoliche criticano i modelli di donna “moderna” contrapposti a quello concepito dal fascismo.

Vicino all'idea fascista di donna, ma laico, fu *Il giornale della donna*. Nato nel 1919 e redatto da Paola Benedettini Alferazzi, Teresa Labriola, Edvige Salvi, dopo alcuni inizi suffragisti, nel 1929 divenne organo ufficiale dei fasci femminili. Nel 1935, assunto il titolo di *Donna fascista*, da militante divenne propagandistico, ad esempio esaltò le campagne del regime a favore della crescita del tasso di natalità. In questa funzione era subentrato alla *Rassegna femminile italiana*, fondata nel 1925 da Elisa Majer Rizzoli, come bollettino dei Fasci femminili. Il giornale, al centro dei contrasti tra

---

<sup>320</sup> E. DA PERSICO, *Diario*, Milano, Glossa, 1993.

partito e organizzazioni femminili, con la morte della fondatrice cessò le pubblicazioni.

Alle donne guardavano anche le riviste di gastronomia. Una era *Il messaggero della cucina*, fondata nel 1903 per professionisti, si specializzò in ricette che corrispondevano ai dettami autarchici del regime: erano, quindi, legate alla tradizione nazionale e prevedevano solo ingredienti autoctoni. Lo stesso filone seguì *La cucina italiana*, che nasce nel 1929 a sostegno “delle famiglie e dei buongustai”, sottotitolo corretto poi in “giornale delle famiglie e delle donne d'Italia”. Una cucina meno politicizzata proponeva *Preziosa*, fondata nel 1915 da Ada Boni.

L'abolizione della libertà di stampa, insomma, non impedì il proliferare di riviste di donne. Paradossalmente favorì la nascita anche di pubblicazioni di carattere professionale. L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, istituita nel 1925, pubblicava, come suo organo ufficiale, *Maternità e infanzia*. Il tecnicismo per addetti ai lavori dei primi numeri lasciò il campo alla propaganda demografica, rivolta ad un pubblico ampio. La stessa opera nazionale pubblicava il supplemento mensile del *Regime fascista*, una rivista divulgativa di puericultura chiamata *Mamme e bimbi*. Con il contemporaneo

*Mamma*, raccoglierà le firme dei massimi professionisti del settore, di scrittori e scrittrici. Per rimanere tra le pubblicazioni rivolte a singole professioni, escono il *Corriere delle maestre* e *La voce delle maestre d'asilo*. In entrambe, l'iniziale vivacità di interessi lascerà il campo alla passiva esaltazione dell'orientamento scolastico del regime. Nutrito il numero di riviste per le ostetriche. Si va dall'*Alfiere della levatrice*, dal 1937 *L'alfiere delle ostetriche*, legato alla federazione nazionale delle ostetriche, all'*Arte ostetrica*, in precedenza pubblicato dalla guardia ostetrica di Milano col titolo di *Giornale per le levatrici*. A Milano si stampa anche *Risveglio ostetrico*, mensile dei sindacati provinciali del capoluogo ambrosiano. *Lucina* è l'organo del Sindacato nazionale fascista delle ostetriche, mentre *Apostolato della culla* esce per i tipi dell'Azione cattolica e poi per quelli dell'Unione delle ostetriche cattoliche. Pubblicazioni apposite uscirono anche per le infermiere. Il sindacato fascista delle infermiere diplomate pubblica *L'infermiera italiana*, mentre *La Bianca milizia* è il bollettino delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. I sindacati fascisti pubblicano e distribuiscono gratuitamente, per le domestiche, *Lavoro e famiglia*, e, per le lavoratrici delle risaie, *La mondina*. Le donne con lavoro extradomestico erano ritenute bisognose di educazione

religiosa. Per loro, nel 1912, Agostino Gemelli inaugura il mensile *La rivista delle impiegate*.

In questo clima sopravvive fino agli anni '30 *Attività femminile sociale*, periodico del Consiglio Nazionale delle Donne, portavoce di vari movimenti di emancipazione. Di questi ricordiamo la FILDIS (Federazione laureate degli istituti superiori), la federazione italiana per il suffragio ed i diritti civili delle donne, e l'alleanza internazionale Pro-suffragio.

Sull'editoria delle donne il fascismo lascia un'impronta. Molte delle riviste di oggi risalgono al ventennio. Finito il vecchio regime, si adattarono al nuovo e cavalcarono il *boom* economico. Questo grazie a ponderate linee editoriali. Studi ne hanno rilevato l'ambivalenza del messaggio: spingevano l'opinione pubblica all'autenticità e al tempo stesso la manipolavano. Oggi le riviste prosperano all'ombra di grandi gruppi editoriali. Mancano, però, a detta di Gisella Bochicchio e Rosanna De Longis, analisi che ne svelino la funzione culturale. Trascurata, è stata, in genere, l'editoria femminista. Dove con questa espressione intendiamo, seguendo Piera Codognotto ed il suo *Editoria femminista in Italia*<sup>321</sup>, la produzione di

---

<sup>321</sup> P. CODOGNOTTO, *Editoria femminista in Italia*, Roma, Associazione librerie italiane, 1997.

documenti pubblicati e messi in circolazione da case editrici o gruppi di donne organizzate che assumono la specificità femminile e la differenza sessuale come elementi fondanti nella scelta delle opere da pubblicare e nelle relazioni che praticano.

Gli studiosi scandiscono la storia dell'editoria emancipazionista in fasi. La prima è quella del dopoguerra. A pensare le contraddizioni del doppio ruolo erano soprattutto le donne comuniste, che si esprimevano attraverso la rivista *Noi donne*. La seconda fase inizia con gli anni Sessanta, quando orizzonti culturali di riferimento si allargano. Del '61 è la traduzione del *Secondo sesso* di Simone de Beauvoir. Le donne cominciano a ritrovarsi in gruppi estemporanei, fuori delle istituzioni dei partiti.

Nel 1965 *Noi Donne* pubblica un servizio incentrato sul movimento femminista italiano e sulla lunga e dolorosa battaglia per il diritto di voto alle donne. 1 dicembre 1966, questa è la data di pubblicazione del “Manifesto Programmatico”<sup>322</sup>, il primo documento del femminismo italiano, prodotto dal gruppo Demau, che sta per “demistificazione dell’ autoritarismo patriarcale”.

Nel 1968 viene pubblicata la prima rivista femminista: *La*

---

<sup>322</sup> Rosalba Spagnoletti (a cura di) in *I movimenti femministi in Italia*, (a cura di), *MANIFESTO PROGRAMMATICO DEL GRUPPO DEMAU*, (1966), Roma, Savelli, 1971, pp. 37-64.

*Via femminile*, un trimestrale legato al sessuologo Luigi De Marchi. Nel 1967 nasce *Donna e società* il trimestrale della Democrazia cristiana, mentre è del 1969 *Donna e politica* la rivista che fa capo al Partito Comunista Italiano (Pci). Nel 1971 nasce *Quarto mondo*, il periodico del Filf, Fronte Italiano di Liberazione Femminile. Nel 1972 esce, per cinque mesi, *Compagna*, mensile di politica sullo sfruttamento del lavoro delle donne. Il giornale resisterà alle critiche del Partito comunista e dei gruppi femministi, che ne disapprovano la gestione maschile. Nel 1973 viene pubblicata *Effe*. Dopo gli inizi abbandonò l'impostazione antimaschile per rivolgersi a donne non politicizzate.

Dopo questi primi fermenti, alla metà degli anni Settanta il femminismo diventa visibile. Prolifera l'editoria informale in cui il dibattito prevale sull'attenzione alla forma o alla commerciabilità. L'ambito è speso quello della saggistica. Si inizia a ricostruire la storia delle donne, ora letta come storia di oppressione, e a “costruire” un soggetto che ha valore e che parla. Si avviano i primi progetti di impresa, le prime case editrici di donne, i fogli diventano riviste. Lo scopo è quello di allargare la discussione ma è con esse che nasce l'editoria femminista.

Nella seconda metà degli anni Settanta aprono le librerie e dei primi centri di documentazione di donne. Determinanti sono i contributi di Carla Lonzi e di Luce Irigaray, che nutrono la riflessione sulla non complementarità della donna rispetto all'uomo e della critica all'ordine simbolico patriarcale.

Gli anni Ottanta vedono una riorganizzazione dei saperi. Escono ricerche basate sullo specifico professionale di storiche, filosofe e scienziate, e si sviluppa il discorso critico sulla letteratura. Ma questi anni sono anche quelli di una stretta aziendalistica: le imprese meno strutturate e più legate alla militanza, chiudono. È il caso di Edizioni delle donne e Dalla parte delle bambine. Quelle che resistono modificano struttura e gestione, come La tartaruga, o rafforzano la propria specificità come Rivolta femminile.

Nella metà degli anni '80 Luciana Percovich individua un crinale. In effetti, dopo la crescita tumultuosa, la ricerca tra donne si specializza e va più all'interno. Se prima tutto veniva preso come oggetto di discussione, adesso si sente il bisogno di approfondire settore per settore. Nell'università nascono gli studi di genere, anche se in Italia non hanno mai avuto successo e spesso vengono osteggiati da noi stesse. All'interno dei centri di documentazione di Milano

nascono ricerche su singoli filoni del sapere. Anche nelle università le donne, ognuna nel suo settore, applicano la lente femminista.

La seconda metà del decennio vede un allargamento del pubblico. Si contano undici case editrici di donne, sei collane specifiche e oltre dodici riviste che escono regolarmente, oltre a un nutrito numero di testi occasionali, bollettini, fogli, raccolte di materiali distribuiti prevalentemente nelle cinque librerie delle donne. Questo periodo, secondo Percovich, è fondamentale per quello che del femminismo penseranno le generazioni a venire. Dalla seconda metà degli anni '80, istituzionalizzandosi, il femminismo perde visibilità. La sua immagine si riduce a quella, spesso, caricaturale, che ne danno i mezzi di comunicazione di massa. Quella sarà la vulgata con cui i ragazzi del terzo millennio identificheranno il femminismo.

Dell'editoria delle donne, passata e presente, offrì una panoramica, nel convegno “In forma di rivista”<sup>323</sup> tenuto nel 1991, Anna Maria Crispino. I punti dolenti erano, peraltro, gli stessi di oggi: costi elevati, tirature ridotte, penuria di mezzi per promuoversi. La distribuzione ne risultava soffocata e tutto il settore relegato in un circuito chiuso.

---

<sup>323</sup> M.I. GAETA, *Atti del convegno internazionale “in/forma di rivista”*, organizzato dal Comune di Roma, ripartizione 10. Milano, ed. e/o, 1993.



Strideva la differenza dall'estero. Negli anni '80 The women's press e la Virago Press, in Gran Bretagna, e le Editions des Femmes, in Francia, erano forti dei classici e dei diritti dei nuovi successi. Pubblicavano le pioniere (Virginia Woolf, Helene Cixous ecc.), ma scovavano autrici in Norvegia o Egitto; o in Italia, come Dacia Maraini, Sibilla Aleramo o Rossana Rossanda. Fondamentale, nelle case straniere era però, sottolineava Crispino, il controllo della distribuzione e di alcuni punti vendita. Elementi senza i quali non potevano esserci, in Italia, quelle che oltremano chiamano *women in publishing*: case che fungono da ponte tra femminismo e coscienza comune delle donne. Editori, insomma, con cataloghi paragonabili a quelli della Melther, della Heineman o della Pinguin Books. Ne aveva seguito l'esempio la Franco Angeli, con la collana "Griff", e la Giunti, con l'Astrea, la collana che aveva per slogan "il mondo narrato e vissuto dalle donne". Troppo poco, tuttavia, lamentava Crispino, per far arrivare, all'estero, la voce del femminismo italiano.

La soluzione poteva risiedere nelle riviste. Erano le loro pagine a poter fare da cassa di risonanza. Nutrita era già la narrativa che aveva condotto la donna verso un'aderenza al processo di definizione soggettiva. Le riviste avrebbero potuto, diceva Crispino,

offrire una zona franca dove “lavorare alla definizione di un linguaggioificante del femminile” attraverso la “rappresentazione polifonica di sé”<sup>324</sup>. Quelli che bisognava superare, continuava Crispino, erano i canoni. In base ad essi era stata scritta la storia della letteratura. E la letteratura femminile, che sovente mescolava i generi, ne era stata trascurata. Non restava che mettere in discussione definizioni e giudizi di valore. I modelli letterari, in ultima analisi, adottati fin dall'unità d'Italia. Era in base ad essi che, in virtù di motivi linguistici, di genere o geografici, tanta letteratura era stata relegata ai margini. Le riviste avrebbero potuto, insomma, scardinare questa tradizione e al tempo stesso, agire sull'attualità, sul mercato, ma non solo. Crispino lega la narrativa al modo di concepirsi. Il femminismo, afferma, è il disagio di chi non si riconosce in alcuni modelli sociali. Contestare i canoni letterari è cercare nuovi modi per narrarsi.

Se Crispino lamentava i meccanismi del mercato, era contro la critica tardo crociana che puntava l'indice Bianca Maria Fabbrotta. Anche lei, però, nelle riviste scorgeva una scappatoia grazie al loro approccio trasversale, interdisciplinare: un approccio che induceva all'adozione di un nuovo abito simbolico con cui acquisire

---

<sup>324</sup> AA.VV., *In forma di rivista, Atti del convegno internazionale “in forma di rivista”, op. cit.*, p. 25

un sapere dinamico, finalizzato alla trasformazione. Un esempio era *Tuttestorie*, rivista di “racconti, letture, trame di donne”, fondata nel 1990 da Maria Grazia Cutrufelli. Numerose erano le pubblicazioni che valorizzavano la scrittura delle donne. Se ne evidenziava l'originalità, la tendenza a sconfinare dai canoni. Le riviste delle donne offrivano libertà creativa e narrativa. Andavano da racconti di esperienze private a dibattiti teorici, alla critica di un brano musicale, letterario, o di uno spettacolo. Nessuna delle riviste delle donne, osservava Crispino, era pienamente letteraria, ma tutte lo erano di scrittura. Tutte, sintetizzava, soggettivizzavano la teoria e oggettivizzavano le storie narrate. *Tuttestorie*, al contrario, privilegiava la scrittura professionale. L'intento, però, andava oltre la semplice rassegna artistica. L'obiettivo, anzi, era indicare una comunità di donne che scrivevano, potenzialmente capace di produrre un'autonoma opinione pubblica femminile.

Altre riviste letterarie erano *Leggere donna*, *Lapis*, l'inserto *Io donna*, *Leggendaria*. Il pubblico non mancava: dopo un ventennio in cui le letture femministe avevano privilegiato la saggistica, negli anni '80 l'attenzione si spostò sulla narrativa. In parallelo, cambiarono le forme di aggregazione. Negli anni '70,

l'epoca dei collettivi di autocoscienza, delle organizzazioni femminili e femministe, dei centri di documentazione e associazioni culturali delle donne, si discutevano questioni evidenti, tangibili. Solo più tardi, i problemi all'ordine del giorno divennero le stratificazioni culturali. Analizzarle comportò un cambio delle sedi e della critica. Negli stessi anni, gli '80 e i '90, la critica letteraria femminista ha adottato strumenti raffinati e favorito una narrativa di qualità. Negli anni '70, invece, la narrativa privilegiata fu l'autobiografica, a volte dal forte impatto emotivo, altre al confine con la saggistica. *Le parole per dirlo*<sup>325</sup> è un successo dell'epoca, ma anche un tema di riflessione. Sono gli anni in cui a cimentarsi nella narrativa sono anche alcune teoriche. I loro prodotti sono militanti, spesso al tempo stesso sofisticati e viscerali. Spicca Dacia Maraini, autrice di *Donna in guerra*<sup>326</sup> e di *Memorie di una ladra*<sup>327</sup>, ma anche di poesie e opere teatrali. Riviste ripropongono alcune autrici, prima tra tutte Virginia Woolf.

Laura Lepetit, con la sua *La tartaruga*, pubblica *Le tre ghinee*<sup>328</sup> di V. Woolf, *La Carta Gialla*<sup>329</sup> e *Terradilei*<sup>330</sup> di Charlotte

---

<sup>325</sup> M. CARDINAL, *Le parole per dirlo*, Milano, Bompiani, 1976.

<sup>326</sup> D. MARAINI., *Donne in guerra*, Torino, Einaudi, 1975.

<sup>327</sup> D. MARAINI, *Memorie di una ladra*, Milano, Bompiani, 1972.

<sup>328</sup> V. WOOLF, *Le tre ghinee*, Milano, La Tartaruga, 1975.

Perkins Gilman. Seguiranno altri scritti di Woolf, alcuni romanzi di Iry Compton-Burnett<sup>331</sup>, le opere giovanili di Jane Austen<sup>332</sup>, una raccolta di racconti di Mary Wilkins Freeman<sup>333</sup>, opere di Gertrude Stein<sup>334</sup> e una biografia di Bettina Brentano<sup>335</sup>. Oltre a straniere del passato, La tartaruga edita esordienti italiane: una tra le tante è Francesca Duranti<sup>336</sup>. Alla narrativa dedica spazio anche Le edizioni delle donne; ricordiamo *I semi neri*<sup>337</sup> di Rosa Cappiello, *Sitt Marie Rose*<sup>338</sup> di Etel Adman, *La pelle cambiata*<sup>339</sup>, di Verena Stefan, *Laure*<sup>340</sup> di Colette Peignot, oltre ad uno dei primi testi lesbici: *Il corpo lesbico*<sup>341</sup> di Monique Wittig.

Meno nutrita fu la produzione di Rivolta femminile. Carla Lonzi, che la fondò nel 1970, la concepì per il recupero delle scrittrici dimenticate. In lei Laura Lepetit, la fondatrice della Tartaruga, dichiarò di individuare un modello. Il ruolo di questa casa trascende la validità del catalogo: Rivolta femminile è probabilmente

---

<sup>329</sup> C. PERKINS, *La carta gialla*, Milano, La tartaruga, 1996.

<sup>330</sup> C. PERKINS, *Terradilei*, Milano, La Tartaruga, 1980.

<sup>331</sup> C. BURNET, *Scrivere la vita di una donna*, Milano, Tartaruga, 1990.

<sup>332</sup> J. AUSTEN, *Amore e amicizia*, Milano, La tartaruga, 1979.

<sup>333</sup> M. W. FREEMAN, *Mamma si ribella*, Milano, La tartaruga, 1979.

<sup>334</sup> G. STEIN, *Autobiografia per tutti*, Milano, La tartaruga, Milano, 1984.

<sup>335</sup> G. B. DISCHNER, *Brentano*, Milano, La tartaruga, 1979.

<sup>336</sup> F. DURANTI, *La bambina*, Milano, La Tartaruga, 1976.

<sup>337</sup> R. CAPPIELLO, *I semi neri*, Milano, Edizioni delle donne, 1977.

<sup>338</sup> E. EDMAN, *Sitt Marie Rose*, Milano, Edizioni delle donne, 1979.

<sup>339</sup> V. STEFAN, *La pelle cambiata*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.

<sup>340</sup> C. PEIGNOT, *Laure*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.

<sup>341</sup> M. WITTIG, *Il corpo lesbico*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.

la prima casa editrice autenticamente femminista. Da *Amande sono io!*<sup>342</sup>, a *Vai Pure*<sup>343</sup>, essa servì alla fondatrice a dare voce al proprio percorso ideologico e biografico. Carla Lonzi scrive in quegli anni *Sputiamo su Hegel*<sup>344</sup> ed altri testi divenuti classici. I libri della sua casa disegnano l'evoluzione di una generazione. Rivolta femminile giocò un ruolo fondamentale sulla attualità. In casi come *Il merito delle donne*<sup>345</sup>, di Moderata Fonte, nel saggio *La presenza dell'uomo nel femminismo*<sup>346</sup> uscito nel 1978, ha pubblicato i risultati della discussione attorno al testo. Ne risentì, forse, il progetto di recupero di opere dimenticate. Di molte di esse, Rivolta femminile dovette limitarsi a stampare la copertina.

In controtendenza alle case editrici dedite al rinvenimento di una genealogia femminile, Dalla parte delle bambine, che mutuò il nome da un saggio di Elena Giannini Belotti<sup>347</sup>, stampò circa venti libri illustrati per bambine.

Negli anni Novanta il pensiero femminista entra in relazione col mondo e con i saperi, pur senza negare il conflitto.

---

<sup>342</sup> C. LONZI, *Amande sono io!*, Milano, Prototipi, 1992.

<sup>343</sup> C. LONZI, *Vai pure*, Milano, Et Al, 1980.

<sup>344</sup> A. LONZI, *Sputiamo su Hegel: la donna clitoriedea e la donna vaginale*, Gammalibri, Milano 1977.

<sup>345</sup> M. FONTE, *Il merito delle donne*, Milano, Eidos, 1988.

<sup>346</sup> AA.VV., *La presenza dell'uomo nel femminismo*, Milano, Rivolta femminile, 1978.

<sup>347</sup> E. G. BELOTTI, *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 1973.

L'edizione del '96 del Salone del libro di Torino è dedicato alle donne. Il numero delle case editrici femministe tuttavia cala. Attiva, soprattutto, è La tartaruga con oltre duecentotrenta titoli in catalogo, in buona parte anche di saggistica. I tempi dei ciclostili sono lontani, e alla fine del secolo vede la luce la prima agenzia di stampa femminista Dwpress<sup>348</sup>: il *notiziario delle donne*. Nasce in quel periodo anche *Lilith*: rete informativa di genere femminista attenta alle tecnologie telematiche.

Sebbene difeso anche dalla stampa femminista, il movimento lesbico ha un'editoria autonoma. Il panorama narrativo lesbico fu a lungo ridotto e con figure prevalentemente tragiche, come la protagonista di *Il pozzo della solitudine*<sup>349</sup>. Solo nel 1976 si osservò un cambio di direzione con l'opera di Monique Witting. Si tratta comunque, di un settore di nicchia. Da questo punto di vista lontanissimi appaiono i paesi di lingua inglese: lì le case editrici fin dagli albori del femminismo hanno notato che se ben confezionato il lesbismo vende.

In Italia la strada è in salita. La fase della visibilità lesbica inizia nel 1980. In quell'anno Adrienne Rich pubblica i suoi saggi

---

<sup>348</sup> [www.dwpress.it](http://www.dwpress.it).

<sup>349</sup> H. RADCLIFFE, *Il pozzo della solitudine*, Firenze, Dall'Oglio, 1961.

sull'eterosessualità obbligatoria, dove teorizza il concetto di continuum lesbico. La casa editrice Felina pubblica le interviste *E la madre tra l'altro è una pittrice*; mentre nell'81 ha eco l'inchiesta *Lei ama lei*, pubblicata da *Noi donne*, e nasce la rivista *Bolletino del CLI*, curata dal Collegamento Lesbiche italiane, che nell'86 inaugura gli archivi lesbici italiani (ALI). Nel 1985 viene fondata a Firenze la casa editrice *Estro*, che si propone di divulgare la cultura lesbica e che, oltre a diversi saggi in traduzione, nell'89 edita il saggio di Rosanna Fiocchetto *L'amante celeste: la distruzione scientifica della lesbica*<sup>350</sup>.

Dal 1990 la produzione editoriale che si confronta col lesbismo cresce. Un discreto successo commerciale fu *Un'americana a Parigi*<sup>351</sup>, scritto con lo pseudonimo di Elinor Rigby e pubblicato da Baldini e Castoldi nel 1993. Nascono anche nuove case editrici come *Il dito e la luna* nel 1995 e sperimentazioni editoriali come quella del gruppo Antelitteram alla fine del 1996. In quello stesso anno nasceva *Leggeredonna*. Nel 2011 la fondatrice Luciana Tufani, prendendo spunto dalle dichiarazioni di una personalità politica, ha compiuto un consultivo battagliero. L'editoria femminista in effetti resiste.

---

<sup>350</sup> R. FIOCCHETTI, *L'amante celeste*, Milano, Estro, 1987.

<sup>351</sup> E. RIGBY, *Un'americana a Parigi*, Milano, Dalai, 1993.



Cercando nuove formule e nuove energie, come quelle di Tiziana Bartolini, nuova direttrice dello storico periodico *NoiDonne* dopo un periodo in cui aveva cessato le pubblicazioni. Il giornale vive di articoli non retribuiti e la stessa direttrice non ha un passato “barricadero”. Lei stessa, in occasione di un incontro presso la casa internazionale delle donne, ci ha raccontato che per motivi anagrafici era troppo giovane nel '68 e matura nel '77. Sotto la sua guida il giornale, a sessantacinque anni dalla sua fondazione, ha assunto una veste spigliata e una prospettiva godibile anche da chi non è in prima fila nelle lotte per l'emancipazione. Il numero del gennaio 2011 titolava beffardo: *2010 non ci resta che ridere*<sup>352</sup> e offriva notizie, interviste e curiosità da tutto il mondo. Può essere una risposta agli interrogativi, spesso sconsolati, delle femministe storiche. Così chiudeva Luciana Tufani<sup>353</sup> un articolo intitolato *Bilanci* su un numero del 2009 di *Leggere donna*. “Ha un po' l'aria del testamento e in parte lo è, anche se, pur sapendo di essere mortale, non riesco e non voglio convincermi di esserlo. Per ora, comunque, non ho intenzione di morire: non ho tempo.”<sup>354</sup> Otto anni prima, nel 2001, il supplemento

---

<sup>352</sup> *NoiDonne*, gennaio 2010, anno 65 n. 1.

<sup>353</sup> L. TUFANI, *Leggere donna, guida all'acquisto*, Tufani, Milano, 1996.

<sup>354</sup> L. TUFANI, *Bilanci*, in *Leggere donna*, Milano, 2009, p. 21.

al n. 58/59 della rivista Quaderni di via Dogana s'intitolava *Un'eredità senza testamento*. Tra le riflessioni contenute nel volume spicca quella di Luisa Muraro: "Il femminismo non è diventato qualcosa di memorabile in senso forte: qualcosa che si fa ricordare perchè iscritta fra le cose irrinunciabili."<sup>355</sup> Per Ida Dominjanni il disinteresse quando non il rifiuto verso il femminismo da parte delle giovani generazioni nasce da un equivoco: "noi abbiamo criticato il fallologocentrismo, e il senso comune ci registra come donne falliche."<sup>356</sup>

Si può invertire la tendenza? Sì, assicurava Luisa Muraro, a partire, ancora una volta, dal linguaggio, o meglio dalla scrittura, un modo di traduzione simbolica dell'essenza che può allargare e bucare l'orizzonte. Anche nelle nostre interviste, le femministe non sembrano domate. Se il ruolo di Luciana Tufani, con la sua casa editrice che pubblica un libro all'anno è ormai di testimonianza, Piera Codognotto coltiva la memoria del movimento e Daniela Percovich spinge il proprio lavoro all'interno della teologia alla ricerca di sistemi simbolici alternativi.

Segue una breve rassegna di iniziative editoriali del settore.

---

<sup>355</sup> A. MURARO et alii, *Un'eredità senza testamento*, in *Quaderni di via Dogana*, n. 58/59, Milano, 2001, p.38.

<sup>356</sup> I. DOMINJANNI Ivi p. 51.

### 1.3.1 - Edizioni delle donne (Roma 1972 - 1984)

L'idea della casa editrice nacque a Roma, al teatro della Maddalena. Lì, nei primi mesi del '74, Emanuela Fraire, Elisabetta Rasy, Anne Marie Boetti e Letizia Paolozzi cominciarono a intrattenersi sulla scrittura femminile. Uno dei riferimenti culturali era l'editore francese Les éditions des femmes. Le prime opere avevano un taglio anticonformista, nel contenuto e nella veste. Risultarono troppo rivolti al movimento e poco al mercato. Libri successivi, come *La casalinga di Cristo, inchiesta sulle suore in Italia*,<sup>357</sup> vennero trascurati anche dal movimento.

Dalla Francia, oltre che il modello, la casa editrice importò delle opere e pubblicò gli scritti di Stephan Mallarmè<sup>358</sup> sulla moda. Dalla Francia veniva anche *Laura, storia di una ragazzina e altri scritti*<sup>359</sup> di Colette Peignot, scrittrice del periodo surrealista, amica di Bataille, a sua volta nome di spicco della cultura francese. Altro vanto della casa editrice fu *Assassina*<sup>360</sup>, dell'autrice Gayl Jones.

---

<sup>357</sup> S. BERNARDI, *La casalinga di Cristo*, Roma, Edizioni delle donne, 1976.

<sup>358</sup> S. MALLARME', *Gazzetta del bel mondo e della famiglia*, Milano, Ed. delle donne, 1979.

<sup>359</sup> C. PEIGNOT, *Laura, storia di una ragazzina e altri scritti*, Milano, *op. cit.*

<sup>360</sup> G. JONES, *Assassina*, Milano, Ed. delle donne, 1981.

Dall'Italia venivano la sceneggiatura *Maternale*<sup>361</sup>, di Giovanna Gagliardo, e *Viaggio nell'isola*<sup>362</sup>, di Letizia Paolozzi. Oltre manica furono scovate *Lettere alla figlia*<sup>363</sup> di Calamity Jane, e *Mathilda*, un inedito di Mary Shelley, fino ad allora nota solo per *Frankenstein*.<sup>364</sup> Un'altra scoperta fu il libro su un processo per stupro del 1612 di Artemisia Gentileschi e Agostino Tassi<sup>365</sup>. Claudia Solaris curò la pubblicazione di libri futuristi, come quelli di Rosa Rosà<sup>366</sup>. Nella saggistica abbondava la psicanalisi, specie i classici. La letteratura però, gradualmente prevalse a discapito del dibattito e dei temi di stretta attualità.

Intanto la casa scontava l'improvvisazione delle fondatrici. La ponderatezza del nucleo di elaborazione concettuale che aveva sede a Roma ingolfava i ritmi "milanesi" della branca commerciale che risiedeva nel capoluogo meneghino. Le percentuali del distributore, Messagerie, procuravano gravi passivi. Per rimediare, la società divenne una cooperativa. In seguito, Edizioni delle donne si trasformò in Società a Responsabilità limitata, con

---

<sup>361</sup> G. GAGLIARDO, *Maternale*, Milano, Edizioni delle donne, 1978.

<sup>362</sup> L. PAOLOZZI, *Viaggio nell'isola*, Milano, Edizioni delle donne, 1979.

<sup>363</sup> C. JANE, *Lettere alla figlia*, Milano, Edizioni delle donne, Milano, 1979.

<sup>364</sup> A. SHELLEY, *Mathilda*, Milano, Edizioni delle donne, 1981.

<sup>365</sup> A. GENTILESCHI e A. TASSI, *Atti di un processo per stupro*, Milano, Ed. delle donne, 1981.

<sup>366</sup> R. ROSA, *Una donna con tre anime*, Milano, Edizioni delle donne, Milano, 1983.

quote societarie da 250.000 lire. Il costo delle quote assicurò un considerevole numero di adesioni. Ciò, tuttavia, rese le assemblee dei soci più simili a dei raduni, molto partecipati, ma difficili da gestire.

Nel 1982 la casa fu ceduta ad Editori Riuniti. Del catalogo delle *Edizioni delle donne* il nuovo proprietario non ristampò nessun libro.

### 1.3.2 - La Tartaruga (Roma 1975- 1997)

Laura Lepetit<sup>367</sup> dichiarò di avere depositato il marchio della Tartaruga perchè vi si riconosceva. La sua costanza sarebbe servita per coltivare la stessa ambizione di tante sue concorrenti: cambiare il presente a partire da un linguaggio nuovo, da rinvenire nella tradizione creativa femminile. Del resto, per Laura Lepetit, pubblicare è un lavoro femminile: “per fabbricare un libro ci vogliono cure e pensieri come per un figlio, bisogna inventarlo, prepararlo, seguirlo fino a che esce di casa e poi trepidanti seguire i suoi successi o insuccessi: un lavoro perfetto per una donna.”<sup>368</sup>

La casa editrice fu la prima femminista specializzata in letteratura. La fondatrice aveva un passato come libraia. Forse sulla scorta di esso si propose il recupero di un patrimonio letterario femminile e la scoperta di nuove autrici, soprattutto italiane. Fu proprio questo doppio binario ciò che Rosanna Guacci, collaboratrice della fondatrice, sottolineò nell'introduzione al catalogo '75-'95.

Il rapporto tra vecchio e nuovo resta una delle caratteristiche della casa, oggi collana. Ogni anno i titoli esauriti

---

<sup>367</sup> L. LEPETIT et alii., *Italiane 2004, nuovi voce della narrativa*, Milano, La tartaruga, 2004

<sup>368</sup> <http://www.enciclopediadelledonne.it/index.php?azione=pagina&id=460> (vis. il 21.09.2010).

vengono ristampati. È una contestazione, implicita, alle regole del mercato che vedono il libro come oggetto di consumo.

Il testo d'esordio fu *Le tre ghinee*<sup>369</sup>, di Virginia Woolf. Laura Lepetit racconta di aver dato vita alla Tartaruga dopo aver scoperto che nessuno lo aveva ancora tradotto. Nel 1976 escono *L'autobiografia di tutti*<sup>370</sup>, di Gertrude Stein, nella traduzione fattane trent'anni prima da Fernanda Pivano, e *La carta gialla*<sup>371</sup> di Charlotte Perkins Gillman, registrazione della vuota quotidianità di una donna. L'anno seguente esce *Una vita tutta per sé*<sup>372</sup> di Joanna Field, autoanalisi dell'autrice negli anni 1920-30. Nello stesso anno uscì *Una stanza tutta per sé*<sup>373</sup>, di Virginia Woolf.

Bastano questi titoli per esemplificare il primo binario, quello del recupero, che ispirò La tartaruga. A proposito dello spazio alle contemporanee citiamo Luce Irigaray con *Sessi e Genealogie di luce*<sup>374</sup>, *La funzione materna*<sup>375</sup>, di Nancy Chodorow e libri della comunità filosofica Diotima tra cui: *Il pensiero della differenza*

---

<sup>369</sup> V. WOOLF, *Le tre ghinee*, Milano, *op.cit.*

<sup>370</sup> S. STEIN, *L'autobiografia di tutti*, Milano, La tartaruga, 1976.

<sup>371</sup> G. P. GILLMAN, *La carta gialla*, Milano, La tartaruga, 1976.

<sup>372</sup> J. FIELD, *Una vita tutta per sé*, Milano, La tartaruga, 1977.

<sup>373</sup> V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, Milano, La tartaruga, 1977.

<sup>374</sup> L. IRIGARY, *Sessi e genealogie di luci*, Milano, La tartaruga, 1989.

<sup>375</sup> N. CHODOROW, *La funzione materna*, Milano, La tartaruga, 1991.

*sessuale*<sup>376</sup>, *Il cielo stellato dentro di noi*<sup>377</sup>. Rilevante anche l'apporto degli esordienti, come Anna Banti<sup>378</sup> e Paola Masino<sup>379</sup>. La Tartaruga, pubblica in totale, 276 libri di 181 autori.

Nel 1997 La tartaruga divenne una collana di Baldini e Castoldi. Nel 1990 nella compagine societaria era entrata Mariuccia Mandelli (alias la stilista Krizia). Cinque anni dopo, la maggioranza era stata acquistata da Leonardo Mondadori. Con l'acquisto del suo pacchetto da parte della Baldini e Castoldi, allora guidata da Lorenzo Dalai, colui che aveva portato al successo Susanna Tamaro, si accesero aspettative ottimiste. Un articolo del Corriere della Sera titolava *E Dalai farà correre la tartaruga*.<sup>380</sup> In realtà La tartaruga ha cessato di svolgere quel ruolo di avanguardia e di modello che molte operatrici del settore le riconobbero. Nel 2009 la direzione è stata rilevata da Cristina Lupoli. Sotto la sua direzione sono state pubblicate diverse giovani autrici: Emma Dante su tutte.

---

<sup>376</sup> A. CAVARERO, DIOTIMA et Alii., *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La tartaruga, 1987.

<sup>377</sup> AA.VV., *il cielo stellato dentro di noi*, Milano, La tartaruga, 1992.

<sup>378</sup> A. BANTI, *Donne*, Milano, La tartaruga, 1983.

<sup>379</sup> P. MASINO, *Nascita e morte della massaia*, Milano, La tartaruga, 1982.

<sup>380</sup> [Archivistorico.corriere.it/1997/luglio/07/Dalai fara correre Tartaruga co 0 9707074138.shtm](http://Archivistorico.corriere.it/1997/luglio/07/Dalai%20fara%20correre%20Tartaruga%20co%200%209707074138.shtm), visionato il 31.12.2011.



### 1.3.3 - Filema (Napoli 1979) e Liguori (Napoli 1949)

Piera Codognotto<sup>381</sup>, sollecitata sul tema, ha negato che il femminismo sia esaurito. Sarebbero, semmai, cambiate le forme di lotta. Oggi un diverso ruolo delle donne non viene più rivendicato nelle piazze ma trattato in saggi studiati all'Università. Lo conferma il Filema, editrice napoletana che si definisce “progetto politico”<sup>382</sup>. Diretta da Simona Marino,<sup>383</sup> professoressa di filosofia morale presso l'università di Napoli, Filema ha strette connessioni col mondo accademico. Nel catalogo molti sono gli autori, come Giulia Alberico<sup>384</sup>, con un passato o un presente di docente. Un fiore all'occhiello è la rivista del dottorato degli studi di genere, *La camera blu*. Il titolo fa riferimento alle Preziose, un gruppo di dame francesi che si riunivano nel 1660. E' esplicita fin dal nome, quindi, la ricerca di una genealogia. Alle pagine della rivista contribuiscono alcuni dei nomi più noti degli studi in materia, da Laura Guidi<sup>385</sup> a Romeo Bodei<sup>386</sup> a Mariella Muscariello<sup>387</sup>. Vicina ai suoi temi è la collana

---

<sup>381</sup> P. CODOGNOTTO, *Editoria femminista in Italia, Roma, op.cit.*

<sup>382</sup> [www.filema.it](http://www.filema.it) (visionato il 1.02.2012).

<sup>383</sup> S. MARINO, *Potere invisibile: figure del femminile tra mito e storia*, Napoli, Filema, 2002.

<sup>384</sup> G. ALBERICO, *Madrigale*, Palermo, Sellerio, 1999.

<sup>385</sup> L. GUIDI, *Scritture femminili e storia*, Napoli, Clio, 2004.

<sup>386</sup> R. BODEI, *Geometria delle passioni*, Milano, Feltrinelli, 1991.

<sup>387</sup> M. MUSCARIELLO, *Anime sole*, Napoli, op.cit.

Frontiere innaturali.

Filema però non si esaurisce nei temi immediatamente femministi. Né la casa editrice si confina nell'università. Fuori da essa, c'è Napoli. In uno degli ultimi numeri, *Camera blu* recensisce un libro del concittadino Erri De Luca e uno sui “femminielli”, come si chiamano i transessuali locali. Quest'ultimo, intitolato *Corpi sull'uscio*<sup>388</sup> e pubblicato dalla stessa Filema, mostra quanto nel genere pesi la scelta individuale. Il libro evita di cadere nel bozzetto locale. Facce, corpi e voci, tuttavia, non potrebbero essere come sono in strade che non fossero quelle del capoluogo campano. Una città per capire la quale, come scrive Tomas Belmonte, bisogna ricordare che “se dramma fu inventato come metafora della vita, a Napoli la metafora ha sopraffatto il referente e la società si presenta come una serie di commedie dentro commedie”<sup>389</sup>.

La città di Eleonora Fonseca Pimentel<sup>390</sup>, peraltro, è sede anche della casa Liguori. Nata nel 1949, può vantare pubblicazioni per l'università di Oxford e Parigi. Sebbene non specializzata, il suo catalogo dedica ai temi femministi uno spazio

---

<sup>388</sup> E. ZITO, e P. VALERIO, *Corpi sull'uscio*, Napoli, Filema, 2010.

<sup>389</sup> T. BELMONTE, *La fontana rotta*, Roma, Meltemi, 1997.

<sup>390</sup> E. FONSECA PIMENTEL, *Il monitore napoletano del 1799*, (a cura di B. Croce), Bari, Laterza, 1943.

significativo. Tra i titoli dedicati ai temi delle donne citiamo di Rosaria Capobianco, *Donne fra memoria e storia*<sup>391</sup>, e il libro collettaneo *Donne e proprietà*<sup>392</sup> cui contribuì, tra altre autrici, la stessa direttrice di Filema. Non fu, insomma un caso se *Una stanza tutta per noi*, la rassegna che nel 2004 riunì tante, vulcaniche, iniziative editoriali, si tenne proprio nella città del Vesuvio.

---

<sup>391</sup> L. CAPOBIANCO, *Donne tra memoria e storia*, Napoli, Liguori, 1993.

<sup>392</sup> AA.VV., *Donne e proprietà*, Napoli, Liguori, 2001.

### 1.3.4 - e/o (Roma 1979)

In un convegno tenuto nel 1986, Sandra Crispino lamentava i limiti dell'editoria femminista. Tra i pochi a tentare di superarli furono Sandra Ozzoli, laureata in letteratura russa, e suo marito Sandro Ferreri. La loro casa editrice, e/o, nacque a Roma nel 1979. I suoi fondatori la indirizzarono verso la scrittura femminile, quella dei pesi dell'Est Europa e la saggistica di qualità. Le tre aspirazioni furono sintetizzate con l'incontro con la scrittrice della Germania Orientale Christa Wolf, autrice di *Cassandra*<sup>393</sup>.

E/o, quindi, non è caratterizzata dal femminismo tanto nettamente quanto esperienze precedenti. La saggistica, inoltre, assunse presto la funzione di semplice supporto ai temi della narrativa che, a sua volta, stimolava la riflessione. Altra peculiarità della e/o è l'attenzione ai bilanci. Le autrici della casa sono spesso campioni d'incasso. Nell'ambito del Mediterraneo vengono pubblicate Elena Ferrante<sup>394</sup> e Lia Levi<sup>395</sup>. Grazie alla consulenza di Milan Kundera e di Christa Wolf, dall'est Europa sono arrivati i libri di Svetlana

---

<sup>393</sup> C. WOLF, *Cassandra*, Roma e/o, 1997.

<sup>394</sup> E. FERRANTE, *I giorni dell'abbandono*, op.cit.

<sup>395</sup> L. LEVI, *La sposa gentile*, Roma, e/o, 2010.

Aleksievic<sup>396</sup> e Alice Sebold<sup>397</sup>. Dal Sud America vengono l'opera di Gioconda Belli<sup>398</sup> e Alice Munro<sup>399</sup>, dall'Africa Chinua Achebe<sup>400</sup> e Abasse Indione<sup>401</sup>, e altre ancora dal mondo arabo. È da sottolineare che l'autore di punta della casa, il giallista Massimo Carlotto<sup>402</sup>, fu segnalato da Grazia Cherchi<sup>403</sup>. In una pausa delle storie dei suoi detective, Massimo Carlotto ha peraltro scritto un monologo in cui la voce narrante è una donna.

Oggi, a oltre trent'anni dalla sua nascita, la formula di e/o ha dimostrato di funzionare. La casa continua a tenere d'occhio i bilanci e la letteratura globale, esigendo anche dalla saggistica una resa commerciale. Non è detto che questa politica non possa far arrivare i temi femministi più lontano che in passato. Tra le tare che Crispino nel convegno che abbiamo già citato<sup>404</sup> imputava alla editoria femminista era la difficoltà della distribuzione: fuor di metafora, e/o è l'unico editore in Italia a pubblicare in arabo e ad avere una filiale a New York.

---

<sup>396</sup> S. ALEKSIEVIC, *Pregiera per Cernobyl*, Roma, e/o, 2004.

<sup>397</sup> A. SEBOLD, *La quasi luna*, Roma, e/o, 2010.

<sup>398</sup> G. BELLI, *La donna abitata*, Roma, e/o, 2005.

<sup>399</sup> A. MUNRO, *Chi ti credi di essere*, Roma, e/o, 1995.

<sup>400</sup> C. ACHEBE, *Il crollo*, Roma, e/o, 2002.

<sup>401</sup> A. INDIONE, *Vita a spirale*, Roma, e/o, 2011.

<sup>402</sup> M. CARLOTTO, *Le irregolari*, Roma, e/o, 2011.

<sup>403</sup> G. CHERCHI, *Scompartimento per lettori e taciturni*, Roma, Feltrinelli, 1997.

<sup>404</sup> M.I. GAETA, *Atti del convegno internazionale "in/forma di rivista" op. cit.*

### 1.3.5 - Luciana Tufani (Ferrara, 1980)

Luciana Tufani fonda la propria casa editrice nel 1980. Lo scopo era pubblicare la rivista *Leggeredonna*. Nata come bollettino di una biblioteca, divenuta bimestrale letterario, oggi *Leggeredonna* commenta anche fatti di costume e di attualità.

L'evoluzione, dice la fondatrice, è stata naturale. Altrettanto naturalmente, non vedendo pubblicate opere che riteneva lo meritassero, dal 1996 Luciana Tufani ha iniziato, per così dire, a rimediare in prima persona. È così che Tufani ha pubblicato autrici fino ad allora ignorate in Italia come Michèle Roberts<sup>405</sup>, Annemarie Schwarzenbach<sup>406</sup> e Corinna Bille<sup>407</sup>. *Leggeredonna* ha preso così anche a fare autopromozione. Ultimamente, col calo dei fondi destinati alla cultura sono calati anche gli abbonamenti sottoscritti da biblioteche ed associazioni. È solo uno di numerosi segni di declino.

Nel trattare la Luciana Tufani non si può prescindere dalla fondatrice. Laureata in chimica, dopo una carriera come professoressa, andando in pensione Luciana Tufani scelse di investire

---

<sup>405</sup> M. ROBERTS, *Sante impossibili*, Ferrara, Luciana Tufani, 2001.

<sup>406</sup> A. SCWARZENBACH, *La valle felice*, Ferrara, Luciana Tufani, 1998.

<sup>407</sup> C. BILLE, *Eterna Giulitta*, Ferrara, Luciana Tufani, 2001.

la propria liquidazione in un'impresa editoriale. È lei, tuttora, che legge i manoscritti che le giungono ed è lei a scartare, pregiudizialmente, tutti quelli scritti da uomini. L'unica firma maschile del suo catalogo, per sua stessa ammissione, è il suo stagista prediletto. Molto personale è anche *Le donne ridono*, la rassegna biennale con cui dal 1986 Luciana Tufani valorizza le disegnatrici umoristiche. Lo scopo era di ricercare uno specifico dell'umorismo delle donne. Gli approdi, dichiarati sul sito dopo la terza edizione, erano:

“misura, leggerezza, sottigliezza. Quello che sembrava caratterizzare la comicità delle donne, più sfumata e ricercata di quella maschile, era l'usare l'ironia invece del sarcasmo, preferire la critica di costume alla satira spicciola, essere capaci di ridere di sé più che degli altri. Tutte queste ipotesi, formulate per distinguere uno specifico femminile anche nell'umorismo.”<sup>408</sup>

Oggi età e fondi di Luciana Tufani impediscono alla casa di pubblicare più di un libro all'anno. Pare difficile immaginare che, nonostante la distribuzione sia curata da Mursia, la casa possa sottrarsi ad un ruolo di mera testimonianza.

---

<sup>408</sup> <http://www.tufani.net/disegnatrici-biennale-dellumorismo-sesta-edizione/itemlist/tag/Le%20donne%20ridono.html> (visionato il 12.02.2012)

### 1.3.6 - Caravan (Roma 2009)

Caravan Edizioni nasce a Roma alla fine del 2009 per iniziativa di quattro ragazze che si organizzano in cooperativa. Serena Magi è la direttrice editoriale, Marta Franchi cura l'editing, Roberta Vecchio è responsabile dell'ufficio stampa, Valentina Fasola si occupa dell'aspetto commerciale. Il filo conduttore della casa editrice vuole essere il viaggio. La predilezione è per la letteratura orientale e per le storie che riguardano l'emigrazione.

Il percorso che ha portato l'editrice verso l'attenzione ai temi delle donne è sintomatico della nostra epoca. Se a fondarla furono quattro donne fu per coincidenza, non per qualche scelta ideologica. La loro età media, del resto, sotto i trent'anni, le rendeva lontane del femminismo storico. Ad avvicinarle ai temi del riconoscimento dei diritti delle donne sono state le concrete difficoltà, che le ragazze hanno incontrato muovendo i primi passi della loro attività. Le socie hanno sperimentato la fatica di coniugare lavoro e maternità, quella di esigere, da donne, il rispetto dei preventivi da parte della tipografia e, infine, la scarsità dei finanziamenti pubblici. È, quindi, avvertendone l'esigenza, non per adesione pregiudiziale,



che le ragazze di Caravan hanno affiancato il femminismo ai temi ispiratori della loro casa editrice.

Tra gli ultimi libri della casa editrice si segnala l'antologia dal titolo *Pensi che ci saremmo potuti conoscere in un bar?*<sup>409</sup> Si tratta della raccolta di undici racconti proveniente dall'Europa Orientale curata da Tiziana Cavasino ed Herta Elena Rudolph che ha richiesto il lavoro di otto traduttrici. In programma c'è un'antologia di scrittrici asiatiche curata da un'autrice indiana.

Oggi la sede della Caravan è presso la Casa Internazionale della Donna di Roma.

---

<sup>409</sup> T. CAVASINO, H.E. RUDOLPH, (a cura di) *Pensi che ci saremmo potuti conoscere in un bar?* Roma, Caravan, 2011.

### 1.3.7 - Noi donne (Parigi 1937)<sup>410</sup>

Organo dell'Unione Donne Italiane da 1945 al 1990, *Noi donne* nacque nel 1937, in Francia dove iniziò a circolare in clandestinità. A fondarlo fu Xenia Stilberber, nota col nome di Marina Sereni. Come ci ha ricordato l'attuale direttrice, Tiziana Bartolini durante l'incontro che abbiamo avuto con lei presso la Casa Internazionale della Donna, fu solo nel 1944, a Napoli, che il giornale potette uscire regolarmente. Dal terzo numero la redazione si trasferì a Roma. A dirigerla fu Nadia Sparano, che avrebbe poi fatto parte dell'assemblea costituente. Con l'avvento della repubblica *Noi donne* divenne quindicinale e settimanale. Negli anni '60, a causa di una crisi, la testata rischiò di venire inglobata da *Vie Nuove*. Si trattava di un giornale per famiglie e *Noi donne* correva il rischio di perdere contatto con i fermenti che andavano montando. Per scongiurarlo, Miriam Mafai propose la fondazione di una cooperativa. La cooperativa si costituì col nome di Libera Stampa ed ebbe migliaia di soci: redattrici, lettrici, diffonditrici. Siamo nel 1969.

Già in quest'epoca *Noi donne* e l'Unione Donne Italiane

---

<sup>410</sup> I numeri della rivista sono consultabili su [www.omofonie.it/fuori.htm](http://www.omofonie.it/fuori.htm).

andavano emancipandosi dal partito di riferimento, quello comunista. Nel 1978 il giornale ha una posizione radicale, più netta dei partiti di sinistra. *Noi donne*, insieme all'UDI<sup>411</sup>, si batte per il divorzio, abbraccia la riscrittura del diritto di famiglia (1975) e nel '79 promuove una raccolta di firme per la legge contro la violenza sessuale.

Nel '77 la direzione del giornale passa da Giuliana Dal Pozzo a Vania Chiurlotto. Il giornale si fa più istituzionale e meno movimentista. Sono gli anni in cui, per Roberta Tatafiore, il giornale “guarda più all'UDI che al femminismo”<sup>412</sup>. Lo conferma la stessa Vania Chiurlotto, direttrice fino all'81, che in un articolo dedicato al quarantennale del giornale scrive:

“Fin dai primi numeri del 1975 c'è in *Noi donne* qualcosa di frenetico: avevamo alle spalle la vittoria del referendum sul divorzio e ancora negli occhi una grandiosa manifestazione dell'UDI per il nuovo diritto di famiglia (...) il congresso dell'UDI del 1975 con la contestatissima assunzione del superamento dei ruoli sessuali come orizzonte strategico dell'emancipazione dilagava infine vincente per le strade di Roma”<sup>413</sup>.

---

<sup>411</sup> UDI: Unione Donne Italiane. Associazione nata nel 1945 per la promozione delle donne.

<sup>412</sup> R. TATAFIORE, *100 titoli*, Ferrara, Tufani, 2003, pag. 296.

<sup>413</sup> *Ibidem*.

Ciò che connota *Noi Donne* era l'attenzione al protagonismo delle donne. La combattività rimaneva quella dei primi anni, quando *Noi donne* esortava le contadine ad abbandonare la consuetudine delle regalie ai padroni delle terre. Strumento di lotta era, soprattutto, la partecipazione democratica, il prendere parte attivamente ad ogni tipo di assemblea. Mancava però un soggetto che queste rivendicazioni sapesse esprimerle politicamente. Mancavano, in altri termini, le femministe. Da un lato ciò lasciava il giornale aperto alle contaminazioni, dall'altro gli impediva di avere una precisa linea editoriale. La conseguenza fu un calo delle copie. Nel 2000, con una tiratura ridotta a ventimila copie, il giornale cessò le pubblicazioni. Le reazioni furono numerose ed autorevoli. Il ministro del *well fare* espresse il proprio rammarico. Negli anni '70 la rivista aveva toccato le seicentomila copie. Le lettere alla direttrice Del Pozzo erano diventate una specie di breviario laico per una generazione di donne. Le pagine di *Noi donne* avevano ospitato intellettuali molto diversi: da Gianni Rodari a ellekappa, da Umberto Eco ad Anna Maria Ortese, da Marguerite Duras ad Ada Gobetti. Oltre a firme del femminismo come Roberta Tatafiore e Ida Magli.

Dopo qualche anno il giornale poté riprendere le

pubblicazioni. Oggi, sotto la direzione di Tiziana Bartonlini *Noi donne* ha perso parte della sua identità storica e prova a rivolgersi ad un ventaglio eterogeneo di lettrici.

### 1.3.8 - Fuori! (Torino 1971 - 1982)

Prima di essere una rivista, *Fuori!* Era il nome di un collettivo. Oltre che la traduzione letteraria di *coming out*, indicava l'acronimo di Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano. Se il collettivo nacque, tuttavia, fu prima di tutto per fondare un organo di stampa. Avvenne nel 1971, a Torino, in reazione ad un articolo del giornale cittadino *La Stampa* in cui a chi avesse tendenze omosessuali si suggerivano cure psicanalitiche. In Francia era appena nato il Fhar (Fronte omosessuale di azione rivoluzionaria). Al di là del nome, tuttavia, i contatti con l'organizzazione francese furono frequenti. Quando non direttamente, attraverso la loro rivista, *Arcadie*. Spiccano i contributi delle donne: Françoise d'Eaubonne, Marie-Jo Bonnet, Monique Wittig, Christine Delphy.

Prima che nasca l'organo di stampa, il collettivo mette in circolo le sue idee con dei volantini. Il primo viene diffuso nella manifestazione antifascista del 1971. A scriverlo è Mariasilvia Spolato. I temi sono quelli su cui insisterà anche sul giornale: gli omosessuali sono contro i ruoli e pertanto sono vicini al femminismo.

Sul primo numero del giornale, Margherita Jorino Leist definirà le lesbiche come “perfette femministe”<sup>414</sup>. Nel frattempo Spolato fa uscire *Lib*, un ciclostilato che fungeva da organo della FLO, Fronte di Liberazione Omosessuale, da lei stesso fondato, che esce tra il 1973 ed il 1974.

La rivista, insomma, si iscrive in una serie di iniziative. Centrifughe, del resto, erano le spinte: il movimento era messo ai margini dalla sinistra e dal femminismo. Al suo interno, inoltre, le lesbiche rappresentavano un decimo dei tesserati e rischiavano di vedere soffocata la peculiarità delle loro rivendicazioni. Sul primo numero Spolato intitola un articolo: *lesbiche uniamoci*<sup>415</sup>. Su un numero successivo, invece, il collettivo redazionale femminile sottolinea che la lotta degli omosessuali e quella delle donne è una lotta comune.

Il numero. 13 ebbe per titolo *Fuori Donna ovvero femminismo e lesbismo*. Quello delle lesbiche all'interno del femminismo viene presentato come un apporto rivoluzionario e, seguendo l'esempio francese, si propone uno sciopero delle donne. La critica verso i gay va invece tra il dileggio e il sadismo. Il giornale

---

<sup>414</sup> M. JORINO FEIST, *La liberazione della donna*, in *Fuori!*, giugno 1972, p. 11.

<sup>415</sup> M. SPOLATO, *Lesbiche uniamoci!* Ivi, p. 12.

regala un carta modello per confezionare una presina “da fallo” e, in un articolo intitolato *Ti starà bene fratello checca*<sup>416</sup>, si indicano i luoghi in cui i gay, pur di non compromettersi, subiscono violenze senza denunciarle.

Nascono le prime organizzazioni lesbiche autonome sia da quelle femministe che da quelle genericamente omosessuali. Sono i fermenti di una tendenza che prevarrà. Tuttavia, ancora nel numero 17, *Fuori* offriva ai lettori un articolo dal titolo *Buttiamo a mare il dogmatismo* in cui Laura di Nola, appena subentrata a Stefania Sala e Myriam Cristallo, invita a non sfociare nel manicheismo. Quel numero fu il primo finanziato dal partito radicale. Se ne arricchì la veste editoriale, più colorata e robusta. Non servì ad evitare la scissione: le lesbiche uscirono dal collettivo nel 1978. Né servì ad evitare che nel 1982, non molto dopo la morte di Laura di Nola, il numero 23 fosse l'ultimo.

---

<sup>416</sup> M. MENINI, S. SALA, *Ti starà bene, fratello checca*, in *Fuori!*, n. 1, estate 1974, p. 24.



### 1.3.9 - Sottosopra (Milano 1973 - 1976)

Francesca Graziani<sup>417</sup> scrive che le pagine di *Sottosopra* permettono di ritrovare nelle pratiche di quegli anni alcune delle modalità che perdurano nella politica delle donne. *Sottosopra* offre così i dibattiti sul bisogno di partire da sé, sul primato della parola parlata, “sull'importanza della scrittura per il passaggio dalla pratica alla teoria, sulla necessità del lavoro sulla lingua”<sup>418</sup>. Al di là degli apporti teorici, però, i numeri di *Sottosopra* possono testimoniare il tumulto dell'epoca. Quanto alla forma, formato e veste grafica cambiarono spesso. Circa il contenuto, il giornale ospitava dibattiti, traduzioni, racconti, poesie, recensioni, riflessioni politiche o personali. Arduo, quindi, identificare nel giornale qualcosa di diverso da un agorà: un luogo di discussione, senza una pregiudiziale linea editoriale.

Il primo numero esce nel 1973. Sulla copertina della rivista però, l'anno non compare. Francesca Graziani vi coglie una profonda attenzione al presente, anche a discapito della memoria storica. Gli articoli, quasi mai firmati con cognome, a volte con la

---

<sup>417</sup> <http://members.xoom.it/matrimoney/Guardarobe/Sottosopra.htm> visionato il 24.12.2011.

<sup>418</sup> Ibidem.

sigla di un gruppo, andavano dai resoconti di memorie o convegni, volantini, riflessioni sulla pratica politica, recensioni di libri, traduzioni, poesie, racconti. I primi quattro numeri sono voluminosi quaderni, corredati di disegni e foto. L'ultimo numero è un foglio di 8 pagine.

Il primo *Sottosopra* si apre con la lettera di alcune donne di via Cherubini di Milano ai collettivi femministi. Compaiono i testi di gruppi come Lotta femminista, il collettivo Pompeo Magno di Roma, le Nemesiache di Napoli, il gruppo femminista di Torino. Trattano di autoscienza, scuola, rapporto tra femminismo e lotta di classe, critica al PCI e alle organizzazioni extraparlamentari. Le pagine successive contengono la recensione della *Condizione della donna*<sup>419</sup> di J. Mitchell e dell'*Atto sessuale nell'uomo e nella donna*<sup>420</sup> di Masters. Nella sezione dedicata alle traduzioni, un articolo è dedicato al femminismo americano di fine Ottocento del Women's liberation Front di New York. Paradossale, tra i racconti autobiografici, quello di Graziella Siciliano sul fratello, amico di una leader del movimento, che le impone di diventare femminista. Il

---

<sup>419</sup> J. MITCHELL, *La condizione della donna*, Torino, Einaudi, 1972.

<sup>420</sup> N.H. MASTES e V.E. JONSHON, *L'atto sessuale nell'uomo e nella donna*, Milano, Feltrinelli, 1972.

gruppo francese *Psychanalyse et Potque* offre poi un contributo teorico, intitolato *A proposito di una tendenza*. Le autrici, contrarie all'autocoscienza, propongono di evidenziare le contraddizioni degli strumenti del pensiero in quanto marcati dal segno borghese e maschile. Significativi i commenti di alcune milanesi che nell'incontro del novembre 1972 erano rimaste colpite dal fatto che le francesi accettassero di avere una leader.

La rivista si poneva come metodo quello di pubblicare tutto, e integralmente. Il suo secondo numero raggiunse le 150 pagine. A fare da intermezzo contro la monotonia era il racconto *L'anniversario*, di Gervasia Braxon, alias Bibi Tomasi. Nel resto delle pagine si parlava del processo di Trento, di prostituzione, sessualità, femminismo e marxismo, psicoanalisi, lesbismo. Spiccava la polemica con un articolo di Elvio Facchinelli uscito su *Erba Voglio*, tacciato di cogliere nel femminismo solo la “protesta contro il maschio padrone.”

Il terzo numero annunciava l'apertura della libreria delle donne di Milano. Metà delle sue pagine era occupata dalla registrazione degli interventi di un incontro (Il corpo politico), tenutosi al circolo De Amicis di Milano. Ferveva il dibattito sull'aborto: chi era contrario alla legalizzazione ma favorevole alla

depenalizzazione, chi era comunque contrario a manifestare a fianco degli uomini. Le uscite continuano alla media di un numero all'anno; è quindi il marzo 1976 quando esce il quarto. Anche questo contiene la trascrizione degli interventi di un convegno. Ad essere dibattuto è se la parola sia uno strumento di potere e non permetta in realtà una reale comunicazione fra donne. Una contraddizione per uscire dalla quale alcune femministe avevano elaborato la teoria “la politica del fare tra le donne”. Sul giornale ne viene riportato il contenuto per come era stato presentato in un volantino che il collettivo di Via Cherubini aveva diffuso nel '76.

Al termine di quello stesso anno uscì il così detto *Sottosopra rosa*, interamente dedicato alla pratica politica. Le autrici vi analizzano le pratiche politiche di quegli anni: l'esperienza dell'autocoscienza si è ormai consumata, la pratica dell'inconscio è di difficile comunicazione, il collettivo è diviso. Molte delle donne che avevano contribuito alla rivista saranno presto tra le fondatrici della Casa delle donne di via Col di Lana. La struttura segnerà il tentativo di superare la crisi e la fine del periodo più movimentista. La parola d'ordine, “usciamo dalle case,” propiziò iniziative: in nome del giornale si aprirono librerie, biblioteche, luoghi di ritrovo.

### 1.3.10 - effe (Roma 1973 - 1982)<sup>421</sup>

La maggioranza delle testate di donne aveva vita breve e circuiti alternativi. Se si eccettua *MS*, che si pubblicava già negli Stati Uniti, *Effe* è stata la prima rivista femminista ad essere offerta in vendita nelle edicole puntualmente ogni mese. Delle idee femministe l'informazione tradizionale non parlava. *Effe* nacque per riferirle alle donne estranee ai conflitti. Il rischio, obiettava chi si opponeva al progetto, era di contaminarsi con la misoginia della società.

Il numero zero, del 1972, fu stampato a spese del collettivo redazionale: la copertina - ripubblicata dal Time – mostrava una foto di Agnese de Donato: un macho villosso in pelliccia su torace nudo, zip di jeans semiaperta con la didascalia: “chi è costui? Assolutamente nessuno. È l'equivalente delle donne seminude che si vedono sulle copertine dei rotocalchi.”<sup>422</sup>

La direttrice responsabile era Gabriella Parca, nel collettivo redazionale c'erano Adele Cambria, Grazia Francescato, Lara Foletti, Danielle Turone, Vanna Vannucci. Tra le collaboratrici Camilla Cederna, Daniela Colomba, Mirella Delfini, Laura Remiddi.

---

<sup>421</sup> Reperibile su: [www.bibliotecadigitaledelledonne.it/view/riviste/effe](http://www.bibliotecadigitaledelledonne.it/view/riviste/effe).

<sup>422</sup> <http://www.150anni.it/webi/index.php?s=60&wid=2003> (visionato il 01.02.2011).

Quando l'editore Franco Angeli con cui il collettivo aveva avviato trattative per la pubblicazione di un "Settimanale di controinformazione" si ritirò, Gabriella Parca si dimise. Alla base della decisione c'era il dibattito se collaborare gratuitamente al giornale reiterasse la subalternità delle donne. Il giornale perdeva così un'autrice anticonvenzionale. Già nel 1964, Gabriella Parca aveva raccolto un vasto successo con il libro *Le italiane si confessano*<sup>423</sup>. Costava delle lettere ricevute da due giornali a fumetti. Dopo un inizio anonimo, il libro, che dava per la prima volta e senza filtri spazio ai tabù visti dalle donne comuni, ottenne una vasta eco. Pasolini, nella prefazione alla terza edizione lo giudicò divertente. Il giudizio fu a sua volta ritenuto inquietante dall'autrice che nella quarta edizione eliminò il contributo del poeta. Tra i mezzi d'informazione, Paolo Mieli lo recensì sull'Espresso, e L'osservatore Romano lo criticò. Cesare Zavattini, al contrario, ne scrisse la prefazione e ne ricavò una riduzione cinematografica dal titolo *Le italiane e l'amore*.

Alla guida di *effe*, Gabriella Parca fu sostituita da Adele Cambria. E` sotto la sua guida che, nel novembre 1973, la rivista esce per la prima volta. Le ambizioni di replicare ogni settimana dovettero

---

<sup>423</sup> G. PARCA, *Le italiane si confessano*, op. cit.

ripiegare su una periodicità mensile. La redazione aveva trovato un accordo con l'editore barese Dedalo, che si accollò l'anticipo delle spese della carta, della stampa e della distribuzione del giornale, tirato in cinquantamila copie. La cooperativa Effe coincideva col collettivo redazionale. Pagava lo stipendio della segretaria part time e le spese della sede, una palazzina liberty al centro di Roma, in via della Stelletta, adiacente a Montecitorio, condivisa con la prima libreria delle donne e con il Teatro della Maddalena. Fra libreria, teatro e giornale gravitavano circa duecento donne.

Alla redazione del primo numero si erano aggiunte come collaboratrici Dacia Maraini, Rossana Rossanda, la storica Franca Pieroni Bortolotti e Laurence Deodonna, inviata speciale del *Journal de Geneve*, e la scrittrice australiana Germaine Geer, autrice nel '70 dell'*Eunuco femmina*<sup>424</sup>, uscito in Italia nel '76.

Sull'editoriale del numero zero, Gabriella Parca presentava il giornale come il primo in Italia che avrebbe visto il mondo cogli occhi delle donne. Fra i temi di quel numero, un'inchiesta sul neo femminismo, arricchita da una scheda in due colonne: “le femministe la pensano così”, “gli antifemministi la pensano così”. Le

---

<sup>424</sup> G. GREER, *L'eunuco femmina*, Milano, Mondadori, 1976.

differenze erano su temi come la maternità, l'aborto, il divorzio, il matrimonio, il lavoro casalingo. Tra i tabù affrontati si ricorda il sesso dal punto di vista delle mogli, la violenza carnale all'interno del matrimonio e la rabbia materna. Temi come il lesbismo ed il salario per il lavoro domestico, osteggiati dal PCI, acuivano la spaccatura della redazione tra chi nel femminismo trovava il proprio battesimo politico e chi invece era reduce dai partiti.

In concomitanza col quarto e quinto numero esplose il referendum sul divorzio. In copertina una verduraia canuta inalberava lo striscione “No”. Neanche su questo tema però la posizione del movimento era univoca: il Manifesto di Rivolta femminile, ad esempio, nel divorzio vedeva un modo per perpetuare l'istituto del matrimonio. Lidia Menapace replicò che la donna non doveva difendere i privilegi servili che il matrimonio garantiva.

Quando, nel dicembre 1974, l'editore Dedalo non rinnovò il contratto, la redazione si ristrutturò in direzione “assembleare”. Due mesi dopo fu mandato in edicola il primo numero di *effe* in autogestione. Aveva perso il contributo di Adele Cambria, le pagine da 64 erano diventate 48 e si puntava all'obiettivo di cinquantamila abbonamenti. L'ambizione dichiarata era di essere un punto di



riferimento dell'intero movimento. Da allora *effe* muterà più volte: dall'impaginazione alla grafica, alla carta, nome e storia politica delle redattrici e collaboratrici.

Furono grossi successi il numero monografico sulla Chiesa cattolica del febbraio 1976 e quello del febbraio 1980, con la pubblicazione della traduzione di testi che alle femministe erano costati l'espulsione dal paese sovietico. Tra le firme dell'ultimo numero, Bianca Maria Pomeranzi e Lidia Ravera. Nell'ultimo editoriale firmato "la redazione" si leggeva: "una rivista di donne non può essere raccordo di un movimento politico che non c'è più."<sup>425</sup> Era l'epitaffio di un'epoca.

---

<sup>425</sup> A. CAMBRIA in R. TATAFIORE, A. RIBERO et alii, *100 titoli, guida aggiornata al femminismo degli anni Settanta*, Roma, Tufani, 1998, pag. 297-302.

### 1.3.11- DWF Donna woman femme (Roma 1975)

Il primo numero uscì nell'autunno 1975. La rivista era trimestrale, edita da Bulzoni. Il comitato scientifico di redazione contava su Ida Magli, Ginevra Conti Odorisio, Maria Teresa Morreale, Annarita Buttafuoco. La direttrice responsabile era Tilde Capomazza, in seguito autrice per Rai2 del programma *Si dice donna*. La rivista aveva sede presso la sua abitazione. Nel primo numero il giornale dichiarava di proporsi la ricerca scientifica e denunciava un sistema di simboli che imprigionava la donna. Su scientificità e carattere politico della rivista si aprirono delle divergenze e dal terzo numero Ida Magli lasciò la rivista. Nell'autunno 1976 la testata divenne *Nuova dwf donnawomanfemme: quaderni di studi internazionali sulle donne*, e dedicò il suo primo numero a donna e ricerca scientifica. La nuova redazione annoverava, oltre alla direttrice Tilde Capomazza, Annarita Buttafuoco, Maria Teresa Monreale, Maria Grazia Paolini, Bianca Maria Scarcia Amoretti e Dora Stiefelmeier. La rivista anticipò un bisogno di approfondimento teorico che in quell'epoca movimentista era poco diffuso. Dapprima uscì con l'aiuto della Coines edizioni, poi in proprio. Tra i numeri ricordiamo: *Donna e ricerca scientifica*,

*Donna e trasmissione della cultura, Donna e ricerca storica, Donna e letteratura, Il corpo della donna.* Nel 1978 nasce il centro studi Donna woman Femme. Nel 1979 Buttafuoco figura come direttrice. Dalla fine del 1980 a dirigere e produrre la rivista sarà un altro gruppo redazionale, composto da Buttafuoco, Silvia Costantini, Donata Lodi, Maricla Tagliaferri, Gabriella Tumaturi. La serie continua fino al 1986, quando la rivista riprende il nome di *DFW*. Vi si aggiungono Gemma Luzi e Rosaria Micela. La sede si sposta in un seminterrato di viale Angelico. Oggi, il sito presenta la rivista come “un riferimento essenziale per chiunque si occupi del pensiero politico e della cultura delle donne”<sup>426</sup>. Tra le ambizioni della pubblicazione, continua il sito, quelle di trovare strumenti che facciano stare al mondo con “stile ed intelligenza piena.”<sup>427</sup>

---

<sup>426</sup> [http://www.dwf.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=44&Itemid=56](http://www.dwf.it/index.php?option=com_content&view=article&id=44&Itemid=56)  
(visionato il 25.1.2011).

<sup>427</sup> Ibidem.

### 1.3.12- *Leggendaria* (Roma, 1980)

*Leggendaria* nasce come inserto del mensile *Noidonne*.

Dal 1986 fu compresa all'interno della testata. A partire, infine, dal 1996 divenne un bimestrale autonomo. Cinque anni dopo già si aggiudicò il premio Vittorini per le riviste culturali.

Gran parte del merito è di Maria Crispino, che lo dirige.

Nata a Napoli, esperta di letteratura anglosassone e di rapporti internazionali, è impiegata in un'agenzia di stampa. Queste aspirazioni e competenze si riflettono nella rivista. *Leggendaria* trascende dal femminismo o dalla letteratura. Organizza convegni, apre discussioni, promuove campagne. Per il sisma dell'Aquila, la rivista è uscita con uno speciale. È stata la narrativa, più della semplice cronaca, a registrare lo sradicamento delle donne dalle loro case, tradizioni, cari. *Leggendaria* ha poi puntualmente aggiornato i lettori sui disagi della comunità e della sua elaborazione del lutto. Fu un numero straordinario, ma non eccezionale: ogni *Leggendaria* segue un filo conduttore legato all'attualità. La profondità dell'analisi, però, non pregiudica mai la piacevolezza. Nelle sue pagine le riflessioni sono esenti sia dai toni esagitati sia da quelli accademici di alcune

pubblicazioni del settore. Il giornale si apre con una striscia di fumetti e si chiude con una classifica alternativa dei best seller. Nel mezzo, le recensioni non sono mai banali, le segnalazioni accendono la curiosità e la sezione per i ragazzi veicola i temi della rivista alle nuove generazioni. Per chi non si accontenta di leggere, una sezione offre il calendario di appuntamenti e iniziative. Ogni numero di *Leggendaria*, quindi, anche se sempre all'ordine del giorno con l'attualità, può trovare posto in una libreria. Lo meritano i contributi di firme come Silvia Neonato, la nutrita bibliografia, le illustrazioni di artiste come Adriana Assini.

### 1.3.13 - *Il vaso di Pandora* (Milano 1974 - 1987)

Come molte intellettuali degli anni '70, Manuela Cartasio e Luciana Percovic ambivano a valorizzare la scrittura delle donne. A differenza di molte erano però consapevoli delle difficoltà di un'impresa editoriale autonoma. Raggiunsero un accordo per la cura di una collana all'interno della Celuc libri, casa già legata all'università cattolica di Milano. L'iniziativa, che aveva per nome *Il vaso di Pandora*, fu annunciata in un convegno a Pinarella del 1974. Intenti e ispirazioni stavano in un volantino distribuito per l'occasione:

“i miti, le culture, il senso comune hanno da sempre attribuito alle donne una doppia faccia: quella di demone, ribelle, strega, ricettacolo di tutti i mali e quella di madre generosa, santa, soccorritrice premurosa votata al sacrificio. Lilith, Eva, Pandora, Elena, le amazzoni... da una parte. Cerere, Penelope, Cornelia, la Vergine Maria, Beatrice... dall'altra. Le donne stanno trovando insieme la forza per rifiutare entrambe queste facce che secoli di interiorizzazione hanno trasformato in “scelte” apparentemente libere. Non vogliamo più essere il Male ma neppure un Bene che isola – codificandole -alcune supposte qualità femminili: l'istinto alla maternità, la mutualità, il

sacrificio, la dedizione, l'attesa. Vogliono scoprire la loro identità. Il “Vaso di Pandora” intende essere una collana aperta ai contributi e ai suggerimenti di tutte le donne che individualmente o collettivamente, all'interno dei movimenti di liberazione sviluppatasi in questi anni, si stanno muovendo in questa direzione e stanno riscoprendo sé stesse come soggetti rivoluzionari autonomi”.<sup>428</sup>

La collana debuttò con *Le streghe siamo noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna.*<sup>429</sup> Il volume indirizzò le scelte successive. Buona parte dei titoli pubblicati ha per tema gli approdi del movimento per la salute delle donne. Ricordiamo: *Insieme contro. Esperienze dei consultori femministi.*<sup>430</sup> di Calere Jourdan, *Avanti un'altra: donne e ginecologi a confronto*<sup>431</sup> di Liliana Paggio, *Alice attraverso il microscopio. Il potere della scienza sulla vita della donna.*<sup>432</sup> del Brighton Women and Science Group e *In sintonia con l'organismo, la vita e l'opera di Barbara Mc Clintock* di Evelyn Fox Keller<sup>433</sup>.

Al di fuori di questo filone, i prodotti erano disomogenei.

---

<sup>428</sup> R. TATAFIORE, A. RIBERO et alii. *100 titoli, op.cit.* p.314.

<sup>429</sup> B. EHRENREICH, *Le streghe siamo noi*, Milano, Celuc, 1975.

<sup>430</sup> C. JOURDAN, *Insieme contro*, Milano, La Salamandra, 1976.

<sup>431</sup> L. PAGGIO, *Avanti un'altra*, Milano, La Salamandra, 1976.

<sup>432</sup> AA.VV., *Alice attraverso il microscopio*, Milano, La Salamandra, 1984.

<sup>433</sup> E.F.KELLER, *In sintonia con l'organismo, la vita e l'opera di Barbara Mc Clintock*, Milano, La Salamandra, 1986.

Si andava da *Donne bianche e donne nere nell'America dell'uomo bianco*<sup>434</sup> di Angela Davis e altre, a *Con Sylvia, nata Plath*<sup>435</sup> di Anna Brower, all'*Acqua in gabbia. Voci di donne dentro il sindacato*<sup>436</sup> di Flora Bocchio e Antonio Torchio. Dal *vaso di Pandora* uscivano *Il teatro delle donne*<sup>437</sup>, di Grazia Silvi, e *Il dialogo nascosto: interazione madre-bambino durante la gravidanza*<sup>438</sup>, di Maria Gabriella Carbonetto e Lucia Filingeri, per virare sui classici con *Una letteratura tutta per sé: due secoli di scrittrici inglesi*<sup>439</sup> di Elaine Showalter e Simone Weill o sul teorico, con *Il pensiero e l'esperienza del femminile*<sup>440</sup> di Paola Merchiori e Anna Scattigno.

A metà degli anni '80 la collana della Celuc aveva fatto scuola. Vari editori ne seguirono l'esempio. Quello della donna era diventato un settore del mercato e, al tempo stesso, cresceva l'insofferenza verso l'etichetta di femminista. Mentre la scrittura della donna conquistava spazio, la rilevanza culturale e commerciale di Pandora lo perdevano, fino ad esaurirsi.

---

<sup>434</sup> A. DAVIS, *Donne bianche e donne nere*, Milano, La Salamandra, 1975.

<sup>435</sup> A. BROWER, *Silvia, nata Plath*, Milano, La Salamandra, Milano, 1979.

<sup>436</sup> F. BOCCHIO, *L'acqua in gabbia*, Milano, La Salamandra, 1979.

<sup>437</sup> G. SILVI, *Il teatro delle donne*, Milano, La Salamandra, 1979.

<sup>438</sup> M.G. CARBONETTO, *Il dialogo nascosto*, Milano, La Salamandra, 1984.

<sup>439</sup> S. WEILL, *Una letteratura tutta per sé*, Milano, La Salamandra, Milano, 1985.

<sup>440</sup> S. WEILL, *Il pensiero e l'esperienza femminile*, Milano, La Salamandra, 1985.



## 1.4 - Donne e internet

Un'analisi dell'Unesco<sup>441</sup> ha studiato il rapporto tra *gender divide* e *dividal divide*, ossia tra differenze di genere e di accesso alle tecnologie. Anche in questo ambito tra uomini e donne si registra un divario. Quando sul mercato compare un nuovo strumento, i primi a poterne farne uso e, quindi, a farlo con maggiore competenza, sono gli uomini. Poi, gradualmente, le donne colmano il divario. Lo stesso è accaduto con internet. Oggi le donne vi hanno un accesso pari agli uomini e lo utilizzano anche per le loro lotte. I siti internet sono agili, di facile accesso ed economici: le difficoltà che frenano la carta stampata possono essere risolte con la rete.

Codognotto<sup>442</sup> paragona la sua funzione a quella che negli anni '70 svolsero i ciclostili. In effetti, molti sono i siti tenuti da donne. Al loro modo di essere, Internet pare tanto congeniale che qualcuno ravvisa le prime forme di blog nelle corrispondenze che le intellettuali intrattenevano nell'800. Alberto Castelvechi, tra i tanti, ha visto nel mondo della rete, privo di centro e periferie, senza

---

<sup>441</sup> [www.nwi.it/show.Page.php?template=approfondimenti&id=7725](http://www.nwi.it/show.Page.php?template=approfondimenti&id=7725).

<sup>442</sup> P. CODOGNOTTO, F. MOCCAGATTA, *Editoria femminista in Italia*, Roma, Associazione nazionale biblioteche, 1997.

gerarchie, che chiunque può fruire ma a cui chiunque può contribuire, un ambiente congeniale alle donne.

Questo non significa, naturalmente, che la rete sia avulsa dal mare da cui “pesca”. In quell'agorà che sta diventando il web, i maschi continuano ad avere più voce in capitolo. Secondo una ricerca del 2008<sup>443</sup>, i media di comunicazione di massa citano molto gli autori (88%) e poco le autrici (12%). I siti che seguono rappresentano alcuni dei tentativi di cambiare il rapporto.

---

<sup>443</sup> T. CAPITANI e A. TOMMASI, (a cura di), *Un altro genere di tecnologia*, Milano, Isdr, 2008, p. 157.

#### 1.4.1 - <http://27esimaora.corriere.it/>

La 27ora si definisce come “un blog al femminile”<sup>444</sup>. Il nome allude ad uno studio secondo il quale la giornata delle donne, in base agli impegni che riesce a svolgere, dovrebbe durare ventisette ore. Eppure nel sito mancano quasi del tutto riferimenti alla vita quotidiana. Probabilmente perchè, organo del *Corriere della Sera*, il blog si avvale di collaboratori, - uomini e donne, - della testata. Di persone cioè, cosmopolite, di cui il blog propone un breve profilo. I temi e l'approccio degli articoli del blog non possono, pertanto, essere comuni. Tra i collaboratori, Serena Dama ha studiato a Lisbona, Londra, San Diego; Alessandra Farkas vive da trent'anni a Manhattan, Paolo Lepri è corrispondente da Berlino. Quando a scrivere è una donna che vive a Milano, come Michela Proietti, lo spunto dell'articolo nasce da una chiacchierata con un famoso giocatore di calcio. Tra i riferimenti nella rete, il blog raccomanda il blog di Emma Bonino, un'ex ministra.

Gli argomenti, in altri termini, sono quelli della borghesia settentrionale, il tipico pubblico del giornale. Gli articoli,

---

<sup>444</sup> <http://27esimaora.corriere.it/>.

dal canto loro, per quanto quotidiani, non brillano per provocazione. Un post critica le dimensioni delle poltrone sui voli di classe economica, un altro recensisce una poetessa indiana edita da Feltrinelli, un terzo esalta l'uso della bicicletta in città. Frequenti gli interventi su come crescere i figli (il dilemma è quando svelare che babbo natale non esiste), sulla qualità e il prezzo dei vestiti, sulle separazioni. Viene offerto anche un articolo dell'*Herald Tribune*, in inglese, e un brano in cui la poetessa Vivian Lamarque rimpiange i bigliettini di auguri di una volta. Pochi i riferimenti ideologici. Tra gli articoli più profondi ne ricordiamo uno sulla segregazione delle donne presso gli israeliani Zeloti, un articolo sull'umorismo delle donne e uno che critica i giocattoli tarati sui generi sessuali.

Frequenti i riferimenti con l'estero. Si denuncia la situazione delle donne nei paesi ritenuti meno evoluti, si citano ad esempio normative, personalità, fatti del resto dell'Occidente. Tra una mobilitazione contro una lapidazione e l'apologia di qualche candidata a sindaco in qualche capitale europea, quella che manca è la vita ordinaria delle donne in Italia. Ancora meno, quindi, si legge di prese di posizione combattive. Forse perchè lo scopo di *27ora* è quello,

generico, di scambiarsi “notizie, suggerimenti, riflessioni”<sup>445</sup>. Gli aggiornamenti, in compenso, sono pressoché quotidiani e i commenti numerosi. Anch'essi, però, sempre in linea col giornale, al cui sito, per intervenire, bisogna essere registrati.

---

<sup>445</sup> <http://27esimaora.corriere.it/>.

#### 1.4.2 - [www.sorelleditalia.net](http://www.sorelleditalia.net)

Il blog è tenuto da professioniste dell'informazione che si definiscono “interessate ai problemi del femminismo, della professione e della libertà di stampa”. Il sito, pertanto, commenta fatti di cronaca e dichiarazioni saliti agli onori della cronaca. Si possono leggere critiche ad un concorso di bellezza o all'affermazione di un deputato che dà delle prostitute alle sue colleghe. Oltre alle notizie il sito si sofferma sulle pubblicità, sia quelle ritenute sessiste sia quelle che il governo commissiona per la parità. Non mancano spaccati di vita quotidiana. Una gestante, ad esempio, lamenta che le donne incinte non godono della precedenza nei pronto soccorso e un altro post parte dal successo sentimentale delle badanti presso i figli dei loro assistiti per riflettere su cosa gli uomini trovano nella loro accondiscendenza.

La prospettiva è polemica. Un post, ad esempio, denuncia che, a differenza che in Italia, nelle farmacie del Vaticano per le pillole abortive si spende poco e non è richiesta una ricetta medica. L'accento è spesso sarcastico: un video fa interpretare ad un uomo le smorfie delle modelle. Il riso, tuttavia, stimola sempre delle riflessioni come il

racconto divertente in cui una pubblicitaria riferisce tutti gli aggiustamenti che vengono via via apportati alla prima versione di una pubblicità fino a delineare un modello di donna grottesco.

### 1.4.3 - [www.ellexelle.com/](http://www.ellexelle.com/)

*Ellexelle* nacque nel 1996. Fu il primo sito lesbico italiano e resta fra i più interessanti. La pagina iniziale offre riferimenti all'attualità. In occasione del censimento, esorta le coppie omosessuali a dichiararsi, in modo da spingere la normativa a riconoscerle. Vengono registrati casi di aggressioni a omosessuali e un'intervista annuncia la candidatura alle elezioni amministrative di Bologna dell'ex presidente dell'arcigay. Altre sezioni hanno una finalità di servizio: vengono elencati bar, alberghi, sexy shop e agenzie di viaggio in cui gli omosessuali sono ben accolti. Oppure si recensiscono pubblicazioni della casa editrice specializzata Il dito e la luna.

Il sito, però, va al di là dell'immediata utilità e delle inclinazioni sessuali. Le poesie e i racconti inviati dai lettori, per esempio, sono freschi, originali, autentici. Leggiamo del corteggiamento di una parrucchiera, dell'acuta sensazione, in ogni atto del giorno, che lascia la mancanza di una persona, o dei pensieri di una bambina che al suo fidanzatino decide di confidare che preferisce l'amichetta che aveva fatto da Celestina.



Intriganti, quasi filologici, sono i documenti storici. Un regolamento della città di Treviso del 1313 stabilisce la tortura e il rogo per gli omosessuali. Sei secoli dopo, nel 1903, il giornale di Vicenza riferisce di due donne di campagna che, autonomamente, davanti a testimoni, in una chiesa leggono e sottoscrivono una promessa di amore eterno. Lo stesso articolo non può non mettere in relazione la cerimonia con la sparizione del marito di una delle due e il ritrovamento in un campo della gamba di uomo. Il tutto: l'amore, lo scandalo del giornale, e la fine del marito, provocano un misto di sconcerto e tenerezza. Lo stesso accade con le memorie del trattamento delle lesbiche nei campi di concentramento. Le omosessuali venivano inquadrare come asociali e indicate con un triangolo nero. Dalle cronache, anche letterarie, che ne parlarono, le amanti sembrano inebetite dal loro sentimento, quasi indifferenti alla sofferenza circostante.

*Ellexelle* offre anche stralci di Guido Gozzano, Gabriele D'Annunzio, Marziale e fumetti. La miscela di tutti questi apporti crea un clima peculiare. Un'ironia istruttiva, che lascia quel tanto di amaro in bocca da capire che c'è poco da ridere. Succede, ad esempio, quando si riportano le terapie indicate dalla Chiesa per “guarire”

dall'omosessualità. Un gruppo insegna come indirizzare sguardi infuocati di desiderio alle donne. Un altro, il gruppo Exodus, dai metodi più sofisticati, vantava numerose “riconversioni”. Il sito si premura di informare quanti fossero interessati che Exodus ha interrotto l'attività: i due fondatori si sono innamorati e sono fuggiti insieme.

#### 1.4.4. - <http://vasettodipandora.wordpress.com/cucu/>

Il blog il vasetto di pandora, non può, a rigore, definirsi un sito femminista. I siti femministi spesso sono curati da più di una donna. Sovente, inoltre, denunciano i modelli di genere proposti dai mass media. Questo blog, al contrario, è tenuto da una sola donna che, peraltro, non spende una parola su ciò che l'industria culturale produce. Le sue testimonianze, invece, riguardano il dietro le quinte: i rapporti di forza tra i sessi, e non solo tra essi, nelle redazioni. La figlia del proprietario della casa editrice, per esempio, che commenta la notizia della gravidanza di una dipendente come fosse un tradimento: da te non me l'aspettavo.

Seguire le vicende dell'autrice del blog significa vedere crollare, passo dopo passo, il mito dell'editoria. Un mondo ancora circondato di un'aura di apertura e che si rivela non esente da sfruttamento, favoritismi, approssimazione. I tempi dei mecenati o degli editori illuminati sono lontani. La realtà è fatta di un medio editore che licenzia centosette persone in tre anni, di un altro che per sopravvivere cambia ragione sociale, di una scala gerarchica che

ricorda l'esercito e di una professionalità che dimentica l'abc. Quando chiede la licenza matrimoniale la protagonista viene spostata e via via emarginata. In una casa editrice che si vanta di “fare cultura” l'incarico che ottiene è di occuparsi di pubblicizzare società di spurghi fognari. Trovare lavoro, un lavoro dignitoso e retribuito nel mondo dell'editoria, allora, è possibile solo grazie ai buoni uffici di qualche amico ben introdotto.

Ad ogni nuovo incarico, come una novella don chisciotte, l'autrice si mette all'opera piena di fiducia e legittime ambizioni. L'editoria è il settore che sogna, per lavorare nel quale ha studiato. Quelli che credeva editori competenti o anche solo leali si rivelano, invece, le ennesime strutture meramente speculative. A governarle, un ceto imprenditoriale che, quando vuole sollecitare più impegno dalle impiegate, continua a paventare loro il ritorno alle faccende domestiche. Quello stesso ceto che il grafico lo vuole, pregiudizialmente, di sesso maschile. Di contestazioni non si ha traccia: circa i generi le redattrici sembrano condividere la stessa concezione del capo che scherza sull'eventualità di lasciare loro la propria camicia da lavare. Del resto, *il vasetto di pandora* critica anche il moderatismo di un sito molto frequentato dalle donne come

*27ora.*

Una pecca del blog è l'aggiornamento saltuario: in un mese possono comparire anche solo due post. Ogni intervento è, però, meditato. La scrittura è avvincente, spesso corredata da citazioni e riferimenti colti ma mai saccenti. Il tono è sarcastico, come deve essere, per non cadere nella disperazione.

Il rischio in effetti c'è, ma la protagonista lo evita emigrando. A quel punto il blog si fa meno amaro e compaiono nomi e cognomi. Tra questi la Hoepli, ad esempio, gloriosa casa editrice nata da una costola della Einaudi. Tra le mani della autrice del blog arriva una promozione in cui, a fianco di alcuni suoi libri, compare una donna in bikini. La didascalia, osserva il blog, non chiarisce se il pacchetto in vendita sia da considerarsi completo. Di certo, la donna, è scontata.

Nel vasetto di pandora il sessismo è, però, solo un sintomo. Il blog racconta il clima delle case editrici, le carriere di chi vi lavora, i ritmi di produzione. Senza dimenticare mai di distinguere. Le eccezioni positive, innanzitutto. Le grandi case, inoltre, che di diverso dalle piccole, non hanno semplicemente le dimensioni. Specie dopo il trasferimento all'estero da parte di chi lo cura, il sito

registra riflessioni ad ampio respiro: sulla diffusione dell'Ipad, sulla fiera dell'editoria, sulla selezione degli autori. Fino a sollevare, forse, il vero vaso di pandora: il sospetto che quando a commetterli sono i dirigenti, gli errori non costino abbastanza cari. In caso contrario, forse, qualche donna in più potrebbe arrivare ai vertici delle case editrici.

#### 1.4.5 - <http://www.levocianti.it/>

Il sito delle vocianti è l'organo di un collettivo nato in seno all'associazione Donne Pensanti. Intende battersi contro le discriminazioni di genere, la mercificazione dei corpi e le rappresentative stereotipate falsanti.

Il sito è sobrio nella forma, non nei contenuti. Un filmato, ad esempio, presenta una rassegna di cartelloni pubblicitari che ritraggono donne. Al termine, compare la scritta: “la donna è un prodotto ideale.” La mercificazione della donna spiegata in sei parole, insomma. Altri filmati ritraggono con telecamera fissa donne e uomini che parlano della loro occupazione. Persone normali, con professioni altrettanto normali: una farmacista, un'assistente di volo, un macchinista, una guida turistica. L'effetto, anche stavolta, è di smentire gli stereotipi.

Anche la sezione che si occupa dell'arte rinuncia a soverchi commenti. Un'artista sudcoreana ha fotografato le camerette di varie bambine esponendo tutti gli oggetti rosa che possedevano. L'arte moderna ci ha abituato alla provocazione, alla sperimentazione, alla sorpresa. Invece in quelle foto la sensazione di claustrofobia, ai

limiti del soffocamento, emerge dalle camerette tappezzate da bamboline, scarpette e ninnoli vari tutti rosa. Il rosa delle gonnelline e dei fermacapelli ricopre anche le bambine, possedute dallo stereotipo che le rende accessori degli orpelli con cui le assedia.

Il collettivo organizza anche convegni. Uno di questi è “Gabbie di sguardi: gli stereotipi di genere nella comunicazione”, tenutosi a Bologna. Il sito ne tratta diffusamente. Spazio viene dedicato anche al libro *La donna a una dimensione* di Nina Power. Il sito sfugge i toni esagitati. Non è, tuttavia, grigio. Merito, anche, di rubriche quasi narrative. Mai, però, sterili: parlare dell'inflazione del termine “gnocca”, ad esempio, non era facile. Ci riesce Lorenzo Gasparini che non esce dal sentiero, molto stretto, tra la facile ironia e l'asetticità da filologi. Monica Cristina Massola, da parte sua, aggiorna alcune osservazioni all'era in cui, con i blog, il sapere che attiene alla cura viene messo in comune nella rete. Una costante delle riviste e dei siti femministi è l'attenzione alla narrativa. Le vocianti non fanno eccezione. Viene annunciata la conferenza stampa di presentazione del Festival la violenza illustrata. L'associazione Donne Pensanti con Hecate in un laboratorio di Story telling al femminile dal nome: “Le mie Scarpette Rosse! – Storie di Anime, Storie di Donne”.



Al termine si andrà in scena vestite da cantastorie. Ognuna delle frequentatrici racconterà la storia che ha scelto, riscoprendo così la dimensione femminile del racconto.

Il sito, così, unisce l'utile al dilettevole: se ne possono gustare i brani ma anche ricavare notizie ed appuntamenti, fino, magari, ad unirsi al collettivo.

#### 1.4.6 - <http://www.womanjournal.it/>

Tra i siti femministi, *Woman's journal* ha due peculiarità. La prima è che è una testata registrata. Non è solo una questione burocratica. Di fronte a tante iniziative segnate dall'entusiasmo dei dilettanti, *Woman's journal* è una testata giornalistica a tutta gli effetti. La seconda caratteristica è che, cosa non frequente nelle testate femministe, a collaborarvi sono persone al di sotto dei trent'anni.

Il sito riesce, pertanto, a risultare fresco e al tempo stesso molto strutturato. Tweeter lo rende sempre aggiornatissimo. Lo sfondo bianco facilita la lettura. Questi, a loro volta, sono catalogati in ben sedici sezioni: politica, economia, esteri, stereotipi, società, cultura, salute, tecnologia & media, sport, rassegna stampa, video, vj blog, donne in rete, interviste.

Non tutti gli articoli sono immediatamente rivendicativi. Non lo è, ad esempio, quello sul campionato del mondo di calcio femminile, di cui si offre una breve cronaca. I goal, tuttavia, non servono a tacere che l'allenatrice della Nigeria ha dichiarato che l'omosessualità tra le sportive è un pericolo da sventare con la preghiera. Anche le notizie della voce "società" vanno al di là della

questione femminile e, anzi, interessano entrambi i sessi. Ad esempio, una parla della responsabilità penale e civile per contagio di AIDS. Un altro tratta di quella che tecnicamente si chiama “esenzione maritale dello stupro”. Per inciso scopriamo che, in Italia, fino al 1976 lo stupro all'interno della coppia era lecito. Una raccolta di fondi finanzia un'associazione che custodisce i bambini oggetti di maltrattamenti dalle madri. Un contributo riferisce di un metodo per misurare quanto le università sono aperte ai gay.

L'attenzione al mondo delle donne e al femminismo resta, però, centrale. La maggior parte degli articoli ad essa connessi riguarda i mezzi di comunicazione di massa. Il sito offre, ad esempio, un'intervista alle fondatrice delle librerie delle donne di Milano. Anche Lorella Zanardo, l'autrice del documentario “il corpo delle donne”, un piccolo caso mediatico, merita una lunga intervista. Un altro articolo riguarda una regista svedese che si è dedicata a realizzare film erotici per donne. Sono presenti anche la recensione di un libro di una delle redattrici del sito e la classifica dei cento blog di donne più importanti redatta dalla rivista Forbes. Un articolo sui *refrain* dei romanzi rosa e sui loro effetti sull'universo simbolico delle donne solleva poi la questione su quanto possano disorientare le

lettrici.

Abbiamo detto che il sito è un giornale. La sua prospettiva tuttavia, non è neutra. Ai principi azzurri dei romanzi rosa, perciò, contrappone idealmente l'arcobaleno del ritrovo del Blog feminist camp.

## PARTE II - DONNE CHE VENGONO PUBBLICATE

### 2.1 - Donne in redazione: visibilità e potere

Nel suo saggio *Visibilità senza potere*<sup>446</sup>, Milly Buonanno ha catalogato le giornaliste in base alle generazioni. In effetti, nel rapporto tra donne e informazione, molto è cambiato. Negli anni '50 la professione era ancora quasi esclusivamente maschile. Ad accedere alle redazioni erano ambiziose “pioniere”, che vi conducevano una lotta solitaria e dura. La coorte successiva è quella delle così dette “politiche”, maturate nella stampa militante degli anni '70. Con il loro ingresso, nelle redazioni le giornaliste non furono più un'eccezione. Per le colleghe che iniziarono a lavorare negli anni '80, le motivazioni, invece, sono solo professionali. Buonanno le chiama le neo-emancipate: concepiscono il giornalismo come un lavoro, senza implicazioni.

Quelle di Buonanno sono generalizzazioni, ma nomi come Oriana Fallaci, Fiamma Nirestein a Lorenza Lei le confermano. Fallaci rompe una serie di tabù. Nelle sue “interviste con il potere” trattava le personalità politiche senza soggezione. Fu inviata in diversi

---

<sup>446</sup> M. BUONANNO, (a cura di), *Visibilità senza potere*, Napoli, Liguori, 2005.

teatri di guerra. Aprì la strada alla generazione delle femministe che, peraltro, ne criticarono il protagonismo. Lo testimonia Nirenstein, che riferì lo scandalo che suscitò quando comunicò alle compagne che la prendeva a modello. Da ultimo, Lei, nata nel 1960, ha scalato le gerarchie della sua azienda. Oggi è direttrice generale della Rai.

L'analisi di Buonanno può aiutarci a capire perchè, per vedere una donna in un incarico simile, si è dovuto attendere tanto. La sua analisi parte dai curricula. Le giornaliste degli anni '70 provenivano dal ceto impiegatizio. Spesso vantavano una laurea in lettere o filosofia. Le loro prospettive, pertanto, non andavano oltre l'insegnamento. Di fatto, le esperienze lavorative si limitavano a lezioni private e segretariato. La professione aveva condotto quindi molte giornaliste ad un livello sociale più alto di quello cui parevano destinate. A questo si doveva il loro attaccamento alla professione. Non mancavano, d'altro canto, i motivi di insoddisfazione. Numerose, fra le giornaliste, in gioventù avevano coltivato ambizioni letterarie. Scrivere articoli era il ripiego di tante che avevano dovuto accantonarle. Verso i loro articoli, tanto effimeri e prosaici, le autrici nutrivano perciò, una disaffezione. Ovvio, allora, che, a differenza dei loro colleghi, le giornaliste non parlavano di vocazione. Non solo,

però, per le scrittrici fallite: il giornalismo era un ripiego anche per chi, come le militanti dei partiti, lo viveva come una forma di partecipazione minore.

Anche l'atteggiamento verso l'accesso alla professione era ambivalente. La carriera iniziava con la collaborazione esterna, una fase in cui si fungeva da “tuttofare”. Si trattava di un periodo di incertezze e difficoltà. Buonanno nota, tuttavia, che nei ricordi delle dirette interessate affiora la nostalgia per un'epoca più vicina ad un giornalismo alla Hemingway che al tran tran delle redazioni. Il periodo era di oggettivo sfruttamento. Aveva la funzione di socializzare l'aspirante giornalista alla marginalità e alla precarietà che l'avrebbe accompagnato per tutta la carriera. Da sottolineare che, secondo i dati degli anni '70, l'apprendistato delle donne durava a volte anche il doppio di quello degli uomini.

Erano, quelli, gli anni in cui veniva a mancare Irene Brin, storica giornalista di costume. Forse anche a seguito del suo esempio, quando le donne entravano nelle redazioni, di regola venivano assegnate a sezioni come quella dello spettacolo o della cultura. In sezioni come queste, o anche da quelle che si occupavano di “varia” o di scuola, emergere era difficile. Anche quando riuscivano a proporsi

per le pagine di politica o di cronaca, alle giornaliste toccava il pezzo di colore o le biografie. Restavano, cioè, marginali anche quando i temi erano centrali. Ciò ne disincentivava la professionalità, ne favoriva l'appiattimento. La profezia di chi aveva relegato le giornaliste in ruoli marginali, così, si autoadempiva.

Tra gli anni '70 e gli '80 il quadro cambiò. Nacquero le televisioni private ed il terzo canale nazionale. Il reclutamento di nuovi giornalisti fu massiccio. Nel 1978 gli addetti all'informazione erano circa settemila, un quarto di secolo dopo, quasi ventimila. Ferveva, inoltre, in quegli anni, il femminismo. Molte rivendicazioni riguardavano l'informazione. Nel 1976 nacque il “coordinamento delle giornaliste”. Un convegno tenuto a Milano l'anno successivo ottenne grande visibilità. La percentuale di giornaliste sul totale dei colleghi, che nel 1978 era di una su dieci, nel 2002 si era triplicata. Un caso come quello del *Messaggero* degli anni '70 in cui su 140 giornalisti gli uomini erano 139, era già irripetibile. Fu però con la prima guerra del Golfo, nei primi anni '90, che le giornaliste conquistarono definitivamente visibilità. Grazie anche, per Florence Beaugè<sup>447</sup>, al fatto che, scoppiò in estate, quando molti inviati erano in ferie. Sullo

---

<sup>447</sup> F. BEAUGE', *Il secondo sesso del giornalismo*, [www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-1998/9807lm22.01.html](http://www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-1998/9807lm22.01.html) (visionato il 01.01.2011).



sfondo di missili e dune le giornaliste in chador e microfono divennero quasi delle star. Se questa visibilità fosse un reale progresso fu oggetto di dibattito. Ferguson Marjorie bollò le speranze di maggiore influenza sui mass media come “mito ottimistico”<sup>448</sup>. Maria Grazia Tajè ne parlò come un'operazione di facciata e denunciò che le dirigenti restavano rare. Buonanno lo spiegava col numero di giornaliste free lance. Molte donne erano, cioè, soggetti a contratti atipici di lavoro autonomo. Le attendeva, quindi, una carriera lontana dagli organigrammi.

Ad un esame più attento, Buonanno non celava ragioni strutturali e culturali. Tra le prime, l'arruolamento ancora recente di tante giornaliste, a fronte di colleghi dalla carriera trentennale. Per quanto concerne i fattori culturali, il discorso era generazionale. Quelle che allora concorrevano per le posizioni di vertice erano quelle che Buonanno chiama “le politiche”. La loro formazione induceva un'etica avversa o estranea alla competizione per il potere. Ai ritmi del lavoro preferivano quelli biologici, all'autorità l'autorevolezza. Piuttosto che il potere, meno appariscente, le giornaliste puntavano alla visibilità. Una scelta strategica, questa, alternativa alla

---

<sup>448</sup> M. FERGUSON, *Images of Power and the Feminist Fallacy*, in *Critical studies in Mass Communication*, Settembre 1990, pp. 215- 230.

cooptazione tipica delle carriere cui la donna sarebbe intimamente estranea.

Oggi la situazione pare cambiata. Trovare donne nei ruoli direttivi è sempre più frequente. L'albo dei giornalisti va spartendosi alla pari tra uomini e donne. Giornaliste firmano anche pezzi di politica e automobilismo. Per cogliere la portata del cambiamento vale la pena di ricordare cosa dichiaravano, vent'anni fa, alcune celebri professioniste. In un convegno del 1993, Fiamma Nirestein<sup>449</sup> negava che le donne fossero estranee alla competizione ma, semmai, affermava che la esercitassero in modo peculiare. Sui motivi della assenza delle donne dalla “stanza dei bottoni” s'interrogava anche Silvana Mazzocchi. Le sue risposte non andavano oltre una serie di ipotesi: dal narcisismo all'idiosincrasia verso la concorrenza, alla predilezione per la vita privata. Annamaria Guadagnini optava per un rovesciamento di prospettiva. L'atteggiamento di dichiararsi perdenti, secondo lei, doveva lasciare il posto ad una critica delle regole del gioco. A chiudere la rassegna di opinioni fu l'intervento di Miriam Mafai. Si apriva ridimensionando i vantaggi di ottenere posti direttivi.

---

<sup>449</sup> Convegno “mediawomen. Etica e potere nel giornalismo delle donne” (Firenze, maggio 1993) atti originariamente pubblicati in *Problemi dell'informazione* n. 3, 1993, poi come *Guardare con gli occhi in Visibilità senza potere*, op. cit., p. 107.

La firma di *Repubblica* continuava sottolineando quanto, anche senza potere, le giornaliste avessero trasformato l'approccio della stampa. Alla vigilia delle elezioni, ad esempio, un quotidiano aveva chiesto ad alcune signore l'effetto della consultazione sulle prestazioni sessuali dei coniugi. Anche lo sguardo sulla politica risultava cambiato. Le donne, a sua dire, avevano apportato un elemento frivolo che poteva avvicinare i lettori. L'ideologia, insomma, aveva lasciato il posto al pettegolezzo, l'analisi allo svago. Mafai lo chiamava “femminilizzazione”. Era il 1993.

L'anno seguente Ilaria Alpi, giornalista del tg3, in Somalia per indagare su un traffico di armi e rifiuti tossici, veniva uccisa. Nello stesso anno, Pia Luisa Bianco divenne direttrice del giornale *L'indipendente*. Se si escludono delle codirezioni, era la prima donna a guidare un quotidiano dai tempi di Matilde Serao. Nel 1997 Milena Gabbanelli iniziò la conduzione del suo programma Report, tuttora modello di giornalismo investigativo. Nel 2001 moriva, uccisa nella ex Jugoslavia, Maria Grazia Cutuli, inviata per il *Corriere della Sera*. Negli ultimi quattro anni aveva inviato trecento articoli. Paola Cannatella, che le ha dedicato un fumetto, ha dichiarato: “Stupiva tutti col suo lavoro, la caparbia, l'intelligenza, e

col suo essere donna.»<sup>450</sup>

Qualche settimana dopo l'attentato alle torri gemelle il *Corriere della Sera* ospitò un articolo di due pagine intitolato *La rabbia e l'orgoglio*<sup>451</sup>. Lo firmava Oriana Fallaci, cui un giudice svizzero per quell'articolo avrebbe recapitato un mandato di cattura. Nel 2003 Lucia Annunziata, che due anni prima aveva fondato un'agenzia di stampa, veniva nominata presidentessa della Rai. Nel 2004 Dietlinde Gruber, volto del telegiornale del secondo canale nazionale e già inviata in Iraq, denunciò la mancanza di libertà di informazione. Lo stesso anno, candidatasi alle elezioni europee, ottenne più di un milione di preferenze. Dal 2008 al 2010 Concita De Gregorio ha diretto *La Repubblica*, che è diventato il quotidiano più venduto in Italia. Dal 2009 Bianca Berlinguer è la direttrice del telegiornale della terza rete nazionale. Il suo telegiornale, all'interno della Rai, è quello con il maggior tasso di giornaliste. Sotto la sua direzione arriva ad essere il più seguito. Dal 2009 Norma Rangeri dirige lo storico giornale comunista *Il Manifesto*. Una delle sue giornaliste, Giuliana Sgrena, nel 2005 fu tenuta in ostaggio in Iraq.

---

<sup>450</sup> <http://www.gariwo.it/pagina.php?id=3763&cat=140> visionato il 1.1.2012.

<sup>451</sup> O. FALLACI, *La Rabbia e l'orgoglio*, in *Corriere della Sera*, 29.09.2001, poi in *La rabbia e l'orgoglio*, Milano, Rizzoli, 2002.

Nel corso del 2011 tre storiche conduttrici del telegiornale del primo canale nazionale si sono dimesse lamentando la mancanza di libertà professionale. Dal 2011 Lorenza Lei è la direttrice generale della Rai.

L'apporto delle donne, insomma, pare andare oltre la frivolezza che le riconosce Mafai. Sempre più spesso, a vent'anni dalle sue parole, le donne accedono alla stanze dei bottoni, alle prime pagine, ai temi scottanti. Questo non ha tacitato il loro spirito critico. Nei primi giorni del 2012 è nata Gi.u.li.a, rete di Giornaliste Unite Libere Autonome. Nel suo sito si equipara l'informazione all'acqua e agli altri beni comuni. Ciò per cui Gi.u.li.a si batte è, dichiara il sito, “un cambiamento anche nella vita delle redazioni, piene di giornaliste ma ancora dominate da logiche e interessi maschili”<sup>452</sup>.

Avevamo preso le mosse dalla catalogazione delle giornaliste che Buonanno aveva compiuto in base alle generazioni. Sulle più giovani, quelle che si sono affacciate alla professione negli anni '90, l'autrice preferisce sospendere il giudizio. Noi registriamo che Costamagna, del 1968, è editorialista del *Salvagente*, giornale che si occupa dei diritti dei consumatori. Negli ultimi anni ha condotto il telegiornale Studio aperto ed un programma di approfondimento

---

<sup>452</sup> [http://giulia.globalist.it/Detail\\_SimplePage\\_Results?ID=127&loid=111](http://giulia.globalist.it/Detail_SimplePage_Results?ID=127&loid=111), visionato il 6.01.2012

politico per la rete La7. Si è aggiudicata il premio Ilaria Alpi in quanto “espressione di un giornalismo, serio e reale, capace di raccontare con lealtà, coraggio e determinazione, le vere storie del nostro paese.”<sup>453</sup>

Ilaria D'amico, di cinque anni più giovane, nel 2009 ha vinto il premio di giornalista sportiva dell'anno. Tre anni prima aveva intervistato Muhammad Gheddafi. Di recente ha curato programmi di approfondimento politico per canali satellitari. Il fatto che il tabloid inglese *Sun* l'abbia inserita nelle dieci giornaliste più sexy d'Europa, passa, così, in secondo piano.

---

<sup>453</sup> <http://www.atnews.it/2011/11/14/mobile/leggi-notizia/argomenti/cultura-1/articolo/ancora-due-tutto-esaurito-ai-mesi-del-giallo.html>. (visionato il 31.12.2011).

## 2.2 - Comunicare il semiotico

La casa editrice Il caso e il vento nasce per valorizzare l'audiolibro. Col testo, in altri termini, viene venduta la registrazione della lettura che ne dà un attore. Sandra Giuliani, fondatrice della casa, sottolinea che in questo modo un libro si presta ad una fruizione intima e al tempo stesso corale. Lo dimostrano le serate che la casa editrice, insieme all'associazione Donne di carta, organizza in tutta Italia. Ne abbiamo seguita qualcuna. In uno spazio senza palco né ordini di posti, persone si alzano declamando senza retorica una poesia, un passo o una pagina. Salta, in questo modo, la distinzione tra attori e pubblico. Anche il concetto di copione viene superato: singole persone condividono brani scelti al di là di ogni repertorio. Sono aboliti, insomma, ruoli, registi, e biglietti d'entrata.

Il caso e il Vento rappresenta un esempio di quello specifico femminile che è stato oggetto di molte ricerche. Per definirlo, Irigary propone metaforicamente di avvalersi di una lente usata in ginecologia, lo speculum. Mentre lo specchio ci vincola all'economia binaria, lo speculum trascende da Platone col suo mito

della caverna. In essa Irigaray ravvisa l'utero materno. Se l'ordine simbolico androcentrico lo interpreta come una mancanza è, secondo Muraro, a causa del taglio tetico. Così viene indicato il momento in cui il bambino si allontana dalla madre e dal semiotico per passare al simbolico. Riscoprire una relazione colla madre significa, quindi, istituire un nuovo ordine simbolico con cui leggere il reale. Sta nel linguaggio, quindi, la via d'uscita dall'economia binaria, cioè dal modo di pensare patriarcale. Muraro prospetta tre itinerari possibili:

1. un linguaggio neutro, che sostituisca il sessismo patriarcale.
2. la valorizzazione del silenzio, del corpo, dell'indicibile.
3. la sostituzione della logica della simmetria con un discorso che contempra la differenza.

Il primo itinerario pare una velleità: cancellare la sessuazione dal linguaggio con un atto di volontà. La seconda strada è quella che percorre Irigaray, che al linguaggio esplicitato dell'uomo ne oppone uno fatto di silenzio. Anna Maria Piussi evidenzia però che proporre una semplice alternativa porta a ricadere nel sistema binario e nelle categorie patriarcali. Non resta, allora, che la terza ipotesi. Consiste nel cessare di concepire il residuo come parzialità. In questo modo, scrive Cavarero, si schiuderà “un immaginario che sollecita e



appaga momentaneamente il desiderio di autorappresentazione.»<sup>454</sup>

Colta la propria specificità, le donne cercheranno il rimosso. Esso riemergerà grazie all'autocoscienza e a quei linguaggi che privilegiano il *pathos*, come l'arte e la letteratura.

Secondo Wanda Tommasi, come per Anna Cavarero, per la donna la parola scritta rappresenta un rifugio da quella orale che implica lo scontro, la critica, la responsabilità dell'enunciazione. In una conferenza tenuta a Torino, la scrittrice Milena Agus, autrice per *Nottetempo*, ha dichiarato: “Scrivere è la tana che mi porto sempre dietro. Quando mi immagino dentro una situazione o in un posto di disagio o in preda a una crisi di panico.”<sup>455</sup>

Come spiegato, tra le altre, da Donata Zerbinati del gruppo Diotima, la lingua non è neutra: il modello, anche grammaticale, che si impone è maschile. Nella scrittura, invece, la donna ritroverebbe traccia della sua autentica madrelingua, in cui razionalità e passione si amalgamano. Come una pratica psicanalitica quindi, la scrittura permette di accedere al rimosso. Rosi Braidotti<sup>456</sup> parla di modalità nomadica: il materiale scritto permette di seguire gli

---

<sup>454</sup> M. CAVARERO, *Per una teoria della differenza sessuale*, in DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La tartaruga, 1987, p. 61.

<sup>455</sup> M. AGUS, *Perchè scrivere*, Nottetempo, Roma, 2007, risvolto di copertina.

<sup>456</sup> R. BRAIDOTTI e A.M. CRISPINO, *Trasposizioni sull'etica nomade*, Bologna, ed. Luca Sossella, 2008.

andirivieni del pensiero tra inconscio e coscienza. La scrittura, in questo modo può ricomporre la dicotomia fra linguaggi *logos-intensivi* (come la scienza) e *pathos-intensivi* (la letteratura e la poesia). È stato questo, in fondo, l'obiettivo di Helene Cixous, di Luce Irigaray, di Braidotti. Ognuna con un suo stile, ma tutte nel tentativo di scartare dal patriarcato, uscire dall'alveo del consueto, proporre una prospettiva nuova. Lo stesso, in fondo, che nei colloqui che abbiamo avuto con lei, ha dichiarato di tentare di fare Sandra Giuliani.

## 2.3 - Come scrivono le donne

Le teoriche del femminismo rilevano che la lingua, nelle sue strutture logiche e grammaticali, è maschile. Le donne si trovano quindi, ad esprimersi in un idioma non autenticamente proprio. Gli effetti sono evidenti nel mondo dell'editoria. Iperborea, Caravan, Zandonai sono solo alcuni delle case editrici di donne che si sono votate a fare da ponte culturale e a portare in Italia letterature lontane. E/o traduce testi italiani in arabo. Una donna, Fernanda Pivano ha condotto la traduzione al di là delle semplici parole.

Sul tema della scrittura delle donne abbiamo consultato molti editori, incontrati specialmente – ma non solo - nelle ferie di settore. Gran parte di essi ravvisano nelle scrittrici una predilezione per protagoniste di sesso femminile e per opere autobiografiche. Al di là di questi giudizi di massima, i pareri divergono. Giampiero Dalle Molle dirige la rivista letteraria più venduta d'Italia<sup>457</sup> e la casa editrice *Il riccio*. La sua esperienza ventennale, però, per sua stessa ammissione, non basta a fargli indovinare il sesso degli autore dei

---

<sup>457</sup> [www.rivistainchiostro.it](http://www.rivistainchiostro.it).

manoscritti. Che tra il modo di scrivere di uomini e donne una differenza ci sia è convinta anche la scrittrice Melissa Panariello. È merito dell'editor, ci ha detto in occasione di un incontro con i lettori, se le sue opere non sono “troppo femminili”. Diverse case editrici, compresa la femminista Filema, negano, al contrario, che tra lo stile di un uomo e quello di una donna ci siano differenze. La maggior parte degli editori non le esclude ma, d'altra parte, stenta a coglierle. La casa Dove Nascono le Idee parla di “sfumature”. Emilia Lodigiani di Iperborea si limita a dire che uomini e donne hanno anche una componente tipica dell'altro sesso. Emilio Fontana, dell'agenzia letteraria il Segnalibro, nelle donne coglie una maggiore capacità di introspezione e così spiega la loro idiosincrasia verso il poliziesco. Come ci hanno fatto osservare una redattrice della Jacobelli e Marianna Martino di Zandegù, le donne continuano a non interessarsi al genere umoristico. Starebbe mutando, invece, il rapporto delle scrittrici con l'aspetto sentimentale. In merito a questo aspetto le opinioni che abbiamo raccolto si confrontano con i luoghi comuni. Nulla di più, secondo una delle socie dell'agenzia X, sarebbe quello che vuole le donne più romantiche; Marco Vicentini di Meridiano Zero registra che sono di donne la maggior parte dei racconti erotici

che riceve, Martino conferma che oggi sono gli uomini a scrivere in modo per così dire “sdolcinato”. Coerentemente, in molti ci hanno descritto lo stile della donna come più concreto, meno retorico. Mentre gli uomini scriverebbero con la velleità di un respiro colto o universale, la donna punterebbe sull'esperienza, sull'episodio, attenta soprattutto, a detta della fondatrice di Artebambini, a farsi comprendere.

Circa le tematiche, Julia Kristeva individua quattro tratti specifici:

- l'esibizione, con compiacimento od orrore, del corpo;
- diffidenza o di incredulità verso ogni progetto, o senso;
- un tenore psicologico deluso, rivendicativo o apocalittico;
- un tentativo di riformulazione del concetto di amore, che nelle sue concezioni occidentali di amor cortese o amore cristiano non soddisfaceva i desideri della donna.

Alla questione dello stile delle donne, Virginia Woolf rispondeva parlando di *sessualità profonda*. L'espressione indicava il modo di essere ed esprimere che determina l'individualità e dunque la differenza delle donne dagli uomini. Dall'unione delle componenti dell'una e dell'altro scaturirebbe la perfezione estetico-letterario,

raggiunta da Shakespeare.

Kristeva, nell'introduzione a *La lingua della nutrice*<sup>458</sup>, di Elisabetta Rasy, dichiara invece che la scrittura ignora il sesso, mentre la riconoscibilità di uno stile va misurata in termini di *discrezione*, ossia di armonia. Questa qualità, tuttavia, nelle scrittrici sarebbe rara. Il riferimento è a due categorie di scritti: quelli femministi, in cui prevale un tono aggressivo, e i cosiddetti “testi di silenzio” in cui emerge il nodo della questione, il dire del non-essere. Kristeva afferma che un'eventuale femminilità di stile si rivela in termini di inadeguatezza espressiva:

“lasciano l'impressione [...] che ogni significante è caricato, oltre che del suo valore discriminante portatore di significato, di una forza affettiva [...] come se questo affetto non oltrepassasse la soglia del significato e non trovasse segno per significarsi.”<sup>459</sup>

Una conferma, forse, possiamo ricavarla dalla evoluzione artistica di Dacia Maraini. Per lei Gabriella Cavicchini ha parlato di una “riconversione all'affabulazione”<sup>460</sup>. In *La lunga vita di Marianna*

---

<sup>458</sup> J. KRISTEVA, *Introduzione a E. Rasy, La lingua della nutrice*, Ed. delle donne, Roma, 1978.

<sup>459</sup> *Ibidem* pagg.8-9.

<sup>460</sup> [http://web.fr.flashnet.it/\\_fabraterno/fabr5/maraini.htm](http://web.fr.flashnet.it/_fabraterno/fabr5/maraini.htm).

*Ucrìa*<sup>461</sup> la scrittrice abbandonerebbe i toni contestatori.

Comune a molti scritti di donne è, in effetti, l'impostazione autobiografica. Per essa Stefania Lucamante ha coniato il termine di "ginografia". Naturalmente anche gli uomini scrivono autobiografie. A cambiare, secondo Elisabetta Rasy, è il modo di intenderle. In quelle delle donne sono gli avvenimenti interiori a prevalere. La dimensione autobiografica, secondo Neria De Giovanni, accomuna le scrittrici post-neorealiste e ne spiega dell'elemento sensuale. A questo riguardo esaminiamo la scrittura di Maraini e *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. In questo romanzo la protagonista è sordomuta. La descrizione del mondo percepito attraverso i suoi sensi amplificati rende la scrittura della Maraini, scrive De Giovanni, "particolarmente corporea ed oggettuale"<sup>462</sup>.

Non sono mancate le letture psicanalitiche. Erich Neumann profila l'esistenza di due diversi processi di elaborazione simbolica. Nell'uomo prevarrebbe l'intelletto, mentre nella seconda capire sarebbe un atto del sentimento. Ellen Moers ravvisò un tema ricorrente delle grandi letterate nella loro condizione nella società. Ne deriverebbe quella poetica che i critici considerano "monocorde": le

---

<sup>461</sup> D. MARAINI, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Rizzoli, Milano, 1992.

<sup>462</sup> *Ibidem*, p. 13.

donne scrivono di donne e quasi solo per le donne.

L'autobiografia e il piacere della memoria tornano come caratteristiche nell'opinione di Madame de Staël. Mercier, nel suo *Il romanzo femminile*<sup>463</sup> fa notare che resta da accertare se la traccia autobiografica rappresenti una forma di auto-esclusione della donna dal mondo per costruire un discorso su di sé, o al contrario, se la biografia sia un presentarsi al mondo per inserirvisi.

---

<sup>463</sup> M. MERCIER, *Il romanzo femminile*, Milano, Il saggiatore, 1979.



## 2.4 - Il postpatriarcato e Margaret Mazzantini

Una definizione del termine postpatriarcato si riferisce ai nuovi modi in cui si realizza il patriarcato. In realtà ci sono molte sfumature e altrettante interpretazioni. Centrale è il dato dell'immagine che fornisce la televisione. È lì, per Ida Dominjanni e Bianca Pomeranzi, che si mostra una società che per un verso si femminilizza, per l'altro riduce le donne ad ornamento.

Il peso della televisione nell'immaginario emerge anche in *Tirature*<sup>464</sup>, annuale consuntivo pubblicato dalla Fondazione Mondadori. Nella letteratura recente, il patriarcato sarebbe in via di superamento. In Rosella Postorino lo si dichiara fin dal titolo: *L'estate che perdemmo Dio*<sup>465</sup>. Le fa eco, nella quarta di copertina di *Argentina*<sup>466</sup> Renata Mambelli: “qui anche Dio è diverso, imprevedibile, lontano... Un Dio dal quale non si sa più se fidarsi o sfidarlo”<sup>467</sup>. In *Quelle stanze piene di vento*<sup>468</sup> di Di Martino, il diario di Teresella spiega come un gesto d'amore sia rivale contro la legge

---

<sup>464</sup> V. SPINAZZOLA, *Tirature*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

<sup>465</sup> R. POSTORINO, *L'estate che perdemmo Dio*, Milano, Einaudi, 2009.

<sup>466</sup> R. MAMBELLI, *Argentina*, Firenze, Giunti, 2009.

<sup>467</sup> V. SPINAZZOLA, *Tirature*, Milano, op. cit. p. 23.

<sup>468</sup> F. DI MARTINO, *Quelle stanze piene di vento*, Milano, op. cit.

violenta dei padri e ribellione agli imperativi della fede.

Nicolò Ammaniti scrive *Come Dio comanda*<sup>469</sup> ma molte sono le storie che vanno in direzione contraria. I libri di Postorino, Mambelli, di Martino e poi Teresa Caibatti<sup>470</sup> cui si affianca *La guerra dei figli*<sup>471</sup> di Ravera, oppongono storie di donne e bambine che si avventurano lungo i percorsi del postpatriarcato.

*Nudo di famiglia*<sup>472</sup>, di Gaia Manzini segue il canovaccio delle donne sull'orlo di una crisi di nervi. I romanzi di Ciabatti, Postorino, Mambelli, invece, raffigurano la dialettica fra storia collettiva e affetti privati. Proprio Mambelli con *Argentina*<sup>473</sup> ambienta nell'emigrazione italiana l'itinerario di Assunta, vedova che arriva a Buenos Aires e che fronteggia la brutalità degli uomini di famiglia. La sua storia si raccorda a quella adolescente di Teresella, figlia di un camorrista che a dispetto delle regole dei padri in *Quelle stanze piene di vento*<sup>474</sup> si innamora del giovane tunisino Alì.

Interessanti sono anche i casi di Ciabatti e Postorino. In

---

<sup>469</sup> N. AMMANITI, *Come Dio comanda*, Milano, Mondadori, 2009.

<sup>470</sup> T. CIABATTI, *I giorni felici*, Milano, Mondadori, 2008.

<sup>471</sup> L. RAVERA, *La Guerra dei figli*, Milano, Garzanti, 2009.

<sup>472</sup> G. MANZINI, *Nudo di famiglia*, Roma, Fandango Libri 2009.

<sup>473</sup> R. MAMBELLI, *Argentina*, op. cit.

<sup>474</sup> R. DI MARTINO, *Quelle stanze piene di vento*, op.cit.

*Giorni Felici*<sup>475</sup>, la storia mima il delirio d'onnipotenza di una bambina che asseconda le ambizioni di successo del venerato Papi. Nell'*Estate che perdemmo Dio*<sup>476</sup> la protagonista sceglie il suo ideale amico di penna in Cesare Casella, rapito dalla Ndrangheta e tenuto prigioniero in Aspromonte. Dietro c'è un cammino tra il passato arcaico della stagione calabrese e la quotidianità attuale dell' "Alitalia". Venendo al Nord la protagonista apprende il diritto ad essere felice, mentre nell'attesa del ritorno del papà Salvatore si emancipa del tutto dal codice d'onore. Ad avvalorare l'evoluzione del personaggio c'è una frase che suggella un capitolo: "in fondo anche Dio è un uomo. Un maschio."<sup>477</sup>

I rapporti tra i sessi tradiscono dei cambiamenti. "Sua moglie gli rinfacciava i pezzi della loro vita sparpagliati a caso su un pavimento che non le apparteneva più (...) una vita che adesso non c'era più. Per colpa sua, di Salvatore. Della sua ingenuità."<sup>478</sup> Più avanti ancora Salvatore contempla la forza di sua figlia il primo giorno di scuola: "La bambina andava in avanscoperta. Alta un metro

---

<sup>475</sup> C. CIABATTI, *Giorni felici*, Mondadori, Milano, 2008.

<sup>476</sup> R. POSTORINO, *L'estate che perdemmo Dio*, op.cit.

<sup>477</sup> G. ROSA, *I romanzi del postpatriarcato*, V. SPINAZZOLA, (a cura di) in *Tirature*, Il Saggiatore, Milano, 2010. p. 28.

<sup>478</sup> R. POSTORINO. *L'estate che perdemmo Dio*, op.cit, p. 205.

e trentasei, e già più coraggiosa di tutti loro.”<sup>479</sup> Nella classe precedente, quando la maestra la rimprovera dicendole che non troverà mai marito, “Caterina aveva risposto, come uno sputo, che lei marito non lo voleva”.<sup>480</sup> All'esplorazione disinibita e scanzonata dell'intimità di giovani scrittrici, negli anni passati, autrici come Valeria Parrella<sup>481</sup> e Vanessa Ambrosecchio<sup>482</sup>, hanno risposto con l'insistenza sull'altro polo della sessualità: la maternità. Un quadro intero dell'universo della sessualità femminile, prova invece a tratteggiarlo Silvia Ballestra in *Piove sul nostro amore*<sup>483</sup>. La materia è tale che travalica il romanzo e sfocia in qualcosa che ricorda il reportage.

L'alternativa è quella che *Tirature*, accostando Margaret Mazzantini ad Oriana Fallaci, chiama “enfasi insopportabile del fallacismo viscerale”.<sup>484</sup> Una retorica che in *Venuto al mondo*<sup>485</sup>, l'ultimo successo di Margaret Mazzantini, riconosciamo fin dal risvolto di copertina. Vi leggiamo che il libro “si addentra nella placenta preistorica di una Guerra che mentre uccide procrea...nel

---

<sup>479</sup> Ivi, p. 209.

<sup>480</sup> Ivi, p. 86.

<sup>481</sup> V. PARRELLA, *Per grazia ricevuta*, Milano, Beat, 2010.

<sup>482</sup> V. AMBROSECCHI, *Cico C'è*, Milano, Einaudi, 2004.

<sup>483</sup> S. BALLESTRA, *Piove sul nostro amore*, Feltrinelli, Milano, 2008.

<sup>484</sup> G. ROSA, I romanzi del postpatriarcato, V. SPINAZZOLA, (a cura di) in *Tirature*, Il Saggiatore, Milano, 2010. p. 28.

<sup>485</sup> M. MAZZANTINI, *Venuto al mondo*, op.cit.

continuo rimando tra il ventre di Gemma e il ventre della città dilaniata.<sup>486</sup>

Prima di *Tirature*, sulla maniera della Mazzantini già Gordiano Lupi si era espresso con franchezza: nel suo pamphlet *Nemici miei*, si chiede:

“Mi dite perché tutti sparano sulla Tamaro e nessuno sulla Mazzantini? Un po’ di giustizia ci vorrebbe ch  la Tamaro almeno scrive parecchio meglio, mica ti fa dormire con uno stile soporifero da gatta morta”<sup>487</sup>.

Del resto non sono fatte per turbare le storie della Mazzantini. In *Non ti muovere*<sup>488</sup> l’amante incinta decide di abortire e, provvidenzialmente, di soccombere in virt  di una differenza di censo che la condanna con le stesse mani non sterilizzate di chi le pratica l’aborto. L’ordine sociale, in altre parole non   messo in discussione e al protagonista che fronteggia la gestazione della moglie e dell’amante non mancano alibi.

Marx trov  reazionario *I misteri di Parigi*,<sup>489</sup> un feutillon in cui il deus ex machina era un duca che accorreva a salvare una

---

<sup>486</sup> [www.margaretmazzantini.com/2008/11/venuto-al-mondo/](http://www.margaretmazzantini.com/2008/11/venuto-al-mondo/) (visionato il 01.01.2012)

<sup>487</sup> G. LUPI, *Nemici miei*, Viterbo, Stampa alternativa, 2005. p. 27.

<sup>488</sup> M. MAZZANTINI, *Non ti muovere*, Milano, Mondadori, 2005.

<sup>489</sup> E.SUE, *I misteri di Parigi*, Milano, Tipografia elvetica, 1848.

poveretta portandola con sé. In *Non ti muovere* il protagonista stupra una donna, la mette incinta, la induce all'aborto, la distoglie, la lascia e la riprende. Più che un amante, un padrone. Italia, la protagonista, segue lo stereotipo non solo letterario che da Dumas in poi vuole le prostitute spesso malate, quindi o disprezzate o compatite.

Conservatrice la Mazzantini è anche per i meccanismi narrativi. Guardiamo a *Non ti muovere*, e citiamo Umberto Eco.

“E’ tipico del tragico (...) intrattenerci sulla natura della regola infranta. (...) La funzione del coro è proprio quella di spiegarci a ogni passo quale fosse la legge (...) E *Madame Bovary* è un’opera che anzitutto spiega quanto sia condannabile l’adulterio. Il secondo passo (...) sarà poi dire come costoro non fossero portati al male, e non potessero non esserne travolti (.....) Il tragico giustifica la violazione (...) ma non elimina la regola.”<sup>490</sup>

Allo stesso modo quella di Mazzantini è una storia conformista. Le regole ci sono e se Timoteo, il protagonista, le viola è solo per passione. La sua indole è buona, tanto che è lui a fermare sulla soglia della clinica Italia decisa ad abortire. Se poi lei si rivolge alle mani infette degli zingari la colpa è della poverina.

---

<sup>490</sup> U. ECO, *Sette anni di desiderio*, op.cit., p. 197.

L'editore di Mazzantini scartò Saramago. È solo uno degli effetti di un sistema che André Schriffin descrive nei due saggi: *Editoria senza editori*<sup>491</sup> e *Il controllo della parola*.<sup>492</sup>

Ancora una volta, struttura e sovrastruttura, il mondo in cui la grande editoria gestisce e orienta il mercato ed il contenuto dei suoi prodotti, si intrecciano. Il messaggio di un'opera, potremmo dire, inizia dalla luce che la sua copertina ha in vetrina o ancora prima, dal modo di gestione della casa editrice che lo commercializza.

---

<sup>491</sup> A. SCHRIFFIN, *Editoria senza editori*, Milano, Bollati Boringhieri, 2004.

<sup>492</sup> A. SCHRIFFIN, *Il controllo della parola*, Bollati Boringhieri, Milano 2006.

## **PARTE III – tendenze e prospettive**

### **3.1 - Le cifre delle parole**

La penetrazione della lettura in Italia risulta del 42,1%, in Spagna del 60,5%. Un distacco netto, quindi, che situa i nipoti di Cervantes in una posizione centrale in Europa e quelli di Dante ai margini. Nel 2007 solo il 43,1 degli italiani hanno dichiarato di aver letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi, nel 2006 era il 44,1. La Spagna al contrario gode della progressione favorita dal Plan de Fomento, avviato nel 2001. In Italia solo tra qualche anno sapremo se le campagne del Ministero dei beni e delle attività culturali come “Ottobre piovono libri: i luoghi della lettura” avranno fatto fiorire il panorama di oggi, quando in Italia vive un popolo, quello cui per leggere un libro non bastano dodici mesi, di venti milioni di persone, il 40% del totale. A cosa dobbiamo questi dati?

Nella seconda parte dell'800 il panorama economico europeo si trasformò. Fermenti della rivoluzione industriale, dall'Inghilterra si erano propagati nel resto del continente. La nascita di una classe borghese, spinta da propri principi ad aspirazioni di



individualismo e pragmatismo, incideva su come la società si riorganizzava alla luce dei bisogni di una forza lavoro emergente.

Tra le conseguenze, l'aumento dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione:

“Nella Francia rivoluzionaria circa la metà degli uomini e il 30% delle donne sapeva leggere. Nel 1850, in Inghilterra, (...) circa il 70% degli uomini e il 55% delle donne era in grado di leggere. In Germania le persone capaci di leggere erano l'88%. In Italia, nel 1861 il 74,7 per cento della popolazione era analfabeta, ma tra le donne l'analfabetismo raggiungeva quote del 81%. Dieci anni dopo i livelli di analfabetismo raggiungevano il 75,8% nelle donne e il 61,8 negli uomini.”<sup>493</sup>

La nascita di una letteratura nazionale, di cui il romanzo rappresentava l'esempio, derivava da un generale sentimento di nazionalismo. Un tale senso patriottico non si sviluppò mai in Italia. Inoltre clero e classe dominante erano riluttanti ad abbandonare il loro ruolo paternalistico. Quel ruolo che, guarda caso, in buona parte esalta il successo dell'epoca, i Promessi sposi.

Prima di allora, circolavano libri come *Dell'educazione*

---

<sup>493</sup> L. RE, *Passione and sexual difference: the risorgimento and the gendering of writing*, in *Nineteenth-century Italian culture in making and remaking Italy. The cultivation of national identity around the risorgimento*, a cura di A. R. Ascoli, Oxford (UK) 2001, cit. da A. Cappuccio in *Da analfabete a letterate in Leggendaria*, n. 68 anno XII, p.90.

morale della donna italiana e degli studi delle donne<sup>494</sup>, in cui Caterina Franceschi Ferrucci sosteneva che nessuna donna doveva essere letterata. Ciononostante la lettura di svago prese piede soprattutto presso le donne, forse per le loro mansioni domestiche.

Non mancarono pubblicazioni più ribelli. Per tenerne a bada gli effetti furono elaborati prescrizioni e consigli. Nel 1819 si raccomandava che alle donne fosse destinati testi appositi. In effetti verso la fine del secolo si diffusero libri di buone maniere come *La gente perbene*<sup>495</sup> della marchesa Colombi, *Il galateo della borghesia*, *Norme per trattar bene*<sup>496</sup> di Emilia Nevers o *Saper Vivere*<sup>497</sup>, di Matilde Serao.

Tuttavia l'alfabetizzazione della donne stentava. È sintomatico che scrittrici come Neera e Sibilla Aleramo fossero autodidatte. Poche scrivevano e in genere tutte le scrittrici portavano in dote il peso dell'ideologia di genere che si rifletteva nelle loro opere, prevalentemente di ambientazione domestica. Romanzi, diari, biografie, lettere: i loro generi prevalenti contenevano un “rimando

---

<sup>494</sup> C. FRANCESCHI FERRUCCI, *Dell'educazione morale della donna italiana e degli studi delle donne*, Torino, G. Pomba e comp. 1847.

<sup>495</sup> M. COLOMBI, *La Gente per bene*, Milano, Galli, 1880.

<sup>496</sup> E. NEVERS, *Galateo della borghesia, norme per trattar bene*, Torino, presso l'ufficio del giornale delle donne, 1906.

<sup>497</sup> M. SERAO, *Saper vivere, norme di buona creanza*, Milano, S.e s.n., 1900.

immediato all'esperienza cardine della vita familiare”<sup>498</sup> che rappresentava l'essenza del mondo femminile.

Da notare che queste tematiche prescindevano da ideologie. Anna Cappuccio stigmatizza<sup>499</sup> che scrittrici anche di ispirazioni opposte tratteggiavano nei loro romanzi personaggi femminili convenzionali. Ad esempio i romanzi della Marchesa Colombi, vicina ai movimenti femministi, non sono impregnati di romanticismo quanto quelli della conservatrice Neera. Più in generale, tutte le scrittrici, eccetta Matilde Serao, vivevano la propria attività con un senso di colpa che spesso segnava il destino delle loro eroine.

Anche oggi, a leggere sono soprattutto le donne. “Le donne – riporta l'ISTAT - leggono più degli uomini: le lettrici, infatti, sono il 51,6% rispetto al 38,2% dei lettori. Le differenze di genere sono presenti in tutte le fasce di età e risultano molto forti tra i 20 e i 24 anni, dove la quota di lettrici supera il 66%, mentre quella dei lettori si attesta al 39,2%. Le differenze di genere si annullano solo per le persone con 75 anni e più, fascia di età in cui dichiarano di leggere nel tempo

---

<sup>498</sup> R. RASY, *le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 2000, p. 106.

<sup>499</sup> A. CAPPUCCIO, *Da analfabete a lettrici*, in *Leggendaria*, n. 68, anno XII, Roma, 2008.

libero il 23,3% degli uomini e il 22,5% delle donne.”<sup>500</sup>

La supremazia in fatto di letture è anche trasversale: le casalinghe leggono più degli studenti. Quanto all'oggetto di queste letture, altri dati<sup>501</sup> confermano gli stereotipi sono confermati: la percentuale di lettrici che si danno ai romanzi rosa è quattordici volte (22,4) quella degli uomini (1,6%) e di tre volte è superiore la percentuale delle donne che leggono libri di ricetta, di dieci punti la differenza quanto alla poesia, mentre sono il doppio delle donne gli uomini che prediligono la fantascienza. Resta lo scarto della lettura di giornali. Le donne che comprano libri allegati sono meno degli uomini. Pesa il fattore reddito: molte più donne comprano libri supereconomici e, mentre gli uomini si riforniscono in libreria, le casalinghe leggono spesso ciò che è in casa o che viene loro prestato.

---

<sup>500</sup> [http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20100512\\_00/testointegrale20100512.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100512_00/testointegrale20100512.pdf) (visionato il 01.02.2011).

<sup>501</sup> <http://culturaincifre.istat.it/sito/libri/letturalibrinitalia.pdf> (visionato il 01.01.2011).

## 3.2 - Donne al lavoro in editoria

L'editoria, all'interno del mercato del lavoro, è un'eccezione. A Nord come a Sud, molte sono le donne occupate. Non altrettanto frequente è trovarle ai vertici delle gerarchie. Ce l'ha confermato la direttrice della Minimu Fax, Martina Testa. A promuoverla è stato Marco Cassini il fondatore che di fatto le ha dato le redini della sua creatura. La percezione di tante impiegate, tuttavia, vuole le donne relegate a mansioni esecutive: dalla segreteria alla correzione di bozze. Nelle nostre interviste ad addetti a tutti i livelli in editoria abbiamo trovato generale apprezzamento per le capacità delle donne ma anche denunce del loro cronico stato di subalternità.

In occasione di fieri ed interviste ad ho abbiamo raccolto una serie di pareri da parte di addetti ai lavori. Patrizia Fazzi, direttrice di Edizioni Clandestine, a margine della Fiera della piccola editoria di Roma ci ha parlato di donne spesso relegate a ruoli impiegatizi; una stagista ci ha detto lo stesso per la Litos, il responsabile dell'ufficio stampa di Manifestolibri ha ribadito che i ruoli chiave in genere restano appannaggio degli uomini. Nel caso di Prospettive, gli unici due

uomini si dividono il ruolo di direttore editoriale e responsabile della diffusione commerciale. Si registra una situazione simile nella Jacobelli dove i proprietari sono due fratelli, e nella Zero91 dove sono due cugini. Nell'editrice Hacca come nella Perrone, l'unico uomo è il direttore editoriale. Presso la Salerno l'organigramma ci è stato presentato con queste parole: “Siamo tutte donne tranne l'editore, il direttore commerciale, il direttore amministrativo, il caporedattore e il magazzinoiere.” In altre parole ai vertici ancora una volta troviamo degli uomini.

Come si spiega questo stato di cose? Per il direttore della casa CentoAutori le donne privilegiano la cura della famiglia, a scapito del lavoro. I rapporti culturali ed economici tra i sessi, però, stanno cambiando. Le donne, per usare l'espressione dell'addetta stampa dell'editore 66thand2nd, “si stanno facendo largo”. Per una Alet dove una donna ha ceduto la guida ad un uomo, c'è l'editrice Agenzia X fondata da tre donne e la Renoir comic, casa editrice di fumetti guidata da una donna.

Marianna Martino è stata la più giovane editrice d'Italia. La sua scommessa, un'editoria di letteratura surrealista, è però perduta: da ormai un anno la sua casa editrice ha cessato l'attività. Il

suo tentativo però, testimonia che sempre più sono le giovani che provano a dare un contributo personale al mondo dei libri.

Spesso la forma sociale delle case editrici è la ditta individuale. Non di rado, allora, la titolarità è un dato esclusivamente fiscale. Nella realtà le donne affiancano i rispettivi mariti senza subordinazione. “Di che mansioni specifiche si occupa sua moglie?” chiedemmo al titolare della Massari in occasione di una festa per il quarantennale. La risposta mentre in effetti l'intera famiglia disponeva le portate sui tavoli: “tutti facciamo un po' di tutto”.

L'Associazione Italiana Editori<sup>502</sup> registra il 46% dei ruoli direttivi coperto da donne. Il rapporto tra i sessi non è completamente paritario, ma spicca in confronto alla società nel suo complesso. Anche il differenziale di reddito, che spesso svantaggia le donne, nel mondo editoriale conta meno che altrove. Fondare una casa editrice non richiede soverchi capitali né lungaggini burocratiche. L'agente letteraria Rosanna Romano, dal suo punto d'osservazione di una libreria in pieno centro a Roma, ci ha spiegato che semmai il difficile sta nel reggere la concorrenza, ma questo al di là del genere.

---

<sup>502</sup> [www.aie.it](http://www.aie.it).

Il rapporto del World Economic Forum<sup>503</sup> misura ogni anno le differenze di opportunità tra uomini e donne in 134 paesi del mondo. Nell'ultimo rapporto l'Italia segue lo Sri Lanka, ben oltre il settantesimo posto. Non molte in parlamento, svantaggiate in economia, le italiane salgono al quarantacinquesimo nell'educazione: si laureano di più e con voti migliori. Eppure resta il “soffitto di cristallo”: la tendenza delle donne a concentrarsi in determinati livelli. Resta, anche, la segmentazione, cioè la mancanza di uniformità nella distribuzione nei vari ambiti di una professione. Qualcosa che troviamo anche in editoria, dove quella infantile è appannaggio in gran parte di donne. Fausta Orecchio, fondatrice della casa editrice *Orecchio acerbo*, consultata in merito a margine della fiera della piccola e media editoria di Roma, lo spiega con la predisposizione materna delle donne. Anche a questo riguardo, però, l'editoria pare in grado di invertire la tendenza e superare i confini tradizionali.

Non mancano le difficoltà. A tradurre sono in gran parte donne. Non di rado s'imbattono in condotte fraudolente. Consultate presso lo stand della loro categoria ospitato nella Fiera della Piccola

---

<sup>503</sup> [www.weforum.org/en/media/Latest%20Press%20Releases/PR\\_GGG09](http://www.weforum.org/en/media/Latest%20Press%20Releases/PR_GGG09), vis. 01.04.2010.



editoria di Roma, due traduttrici dell'associazione nazionale<sup>504</sup> ci riferirono il caso di editori che richiedendo la traduzione di un capitolo diverso come prova a diverse professioniste riuscivano ad ottenere senza esborso la traduzione dell'intero volume. A loro volta, anche per le editrici non è sempre facile imporsi: la fondatrice di *Edizioni Clandestine* ci ha riferito di aver dovuto scontare un iniziale scetticismo da parte dei distributori uomini. Ma in generale il settore è aperto: operatrici e operatori descrivono un ambiente in cui i pregiudizi di genere allignano meno che altrove. Francesca Chiappa<sup>505</sup> giovane dirigente della Hacca editrice che abbiamo interrogato in merito alla persistenza del maschilismo, tende a relegarlo al passato. Ad arginarlo, per molti addetti ai lavori, ci sarebbe la cultura. “Il maschilismo è proporzionale all'ignoranza” ci ha dichiarato la fondatrice delle edizioni Biancoenero. Una socia della casa AISARA ha spiegato: “I lettori hanno la mente più aperta e le materie umanistiche sono più frequentate da donne.” La direttrice della casa editrice Socrates, ormai in attività da vari decenni, ha negato di aver mai notato la minima differenza di trattamento. Daniela di Sora,

---

<sup>504</sup> [www.aniti.it](http://www.aniti.it).

<sup>505</sup> [www.treccani.it/Portale/sito/comunita/webTv/videos/Int\\_Francesca\\_Chiappa\\_editoria\\_feminile.html](http://www.treccani.it/Portale/sito/comunita/webTv/videos/Int_Francesca_Chiappa_editoria_feminile.html) vis. 01.04.2010.

fondatrice della *Voland*, ci ha espresso la difficoltà di fronteggiare venti distributori regionali uomini, ma le nuove generazioni sembrano annunciare un deciso avvicendamento: “mi colpisce – ci diceva uno dei proprietari della casa editrice Alegre – il fatto che siamo tre soci maschi ma di chi fa stage da noi il 95% è donna.”

Ciò non significa che il mondo dei libri sia avulso dal contesto: i giovani stentano ad emanciparsi. Come nel noto caso della Bignami e della Mondadori insomma, a volte le donne che guidano una casa editrice lo devono alle ascendenze paterne. Da questo punto di vista la *Nottetempo*, fondata dalle figlie di Valentino Bompiani e dalla nipote di Giulio Einaudi è paradigmatica. Tuttavia il nepotismo non pare soffocante come in altri settori. Cecilia Rossi è fondatrice della casa editrice Rundetaarn e della società di distribuzione EdiQ. Ci ha riferito di essere stata quasi ripudiata dai suoi genitori a causa della sua scelta, considerata frivola, di dedicarsi all'editoria. Per una impresa femminile a metà ce ne sono tante decisamente rosa. Nel caso della *Nottetempo* come in quello della *Voland* la titolare ci ha dichiarato che potendo scegliere, tende ad assumere donne. In *Terre di mezzo*, fondata e guidata da Miriam Giovanzana, gli uomini sono quattro ma di questi tre lavorano nel magazzino. Invece è il numero

due l'unico uomo di *Iperborea*, per il resto composta però da sette donne. In *Il caso e il Vento* un uomo collabora con una dozzina di donne. Anche nel caso di *Filema*, la titolare ci ha spiegato di anteporre, nelle selezioni, il genere alla competenza. Meno pregiudiziale pare *Viella*, altra casa d'ispirazione femminista, che si avvale di due uomini su otto. Che sia per politica editoriale, come nelle case femministe o nelle *Edizioni Paoline*, o per una predilezione come nel caso della *Voland*, spesso dove a dirigere c'è una donna, per gli uomini resta poco spazio. Le donne invece, affollano anche le case guidate da uomini. Il barese Gianfranco Cosma, proprietario della *Palomar*, ci ha dichiarato di preferirle, così come *Zambon*, editore piemontese molto attivo in Germania. Non c'è insomma, differenza tra Nord e Sud. Sul campione di trecentocinquanta case editrici raccolto in tutta Italia da Leonardo Pappalardo, centoquaranta registrano collaboratrici donne. Tra queste contiamo trentacinque direttrici editoriali. Quarantacinque delle case editrici censite affidano alle donne la responsabilità del settore narrativa, trenta della saggistica, diciassette della poesia.

Apprezzate da tutti, preferite da moltissimi, le donne trovano nell'editoria un favorevole mercato del lavoro. Se ne lodano la

cura per il particolare insieme alla capacità di lavorare in gruppo. In un incontro nell'ambito della Fiera della piccola editoria di Roma, Daniela di Sora, direttrice di Voland ci ha dichiarato:

“il lavoro del redattore è un mestiere molto femminile: ci vuole pazienza. O per lo meno le qualità che le donne posseggono sono felicemente indirizzate in questo filone: la applicazione, la mediazione tra traduttore e redattore, la rifinitura del testo, è come una tela di Penelope.” Lino Cascioli, fondatore della casa editrice Il Parnaso, durante la stessa edizione della Fiera capitolina, ci espresse il proprio auspicio che l'editoria si avviasse a rappresentare un modo, per la donna, di esprimere le proprie capacità oltre a quello tradizionale strettamente artistico.

In altri settori produttivi la situazione è meno rosea. Lo dimostra l'alto numero di donne che sono addette stampa. Più di qualche editore ce lo ha spiegato con l'opportunità di offrire ai giornalisti un referente femminile, se possibile avvenente. Il persistere del soffitto di vetro, per quanto sul punto di infrangersi, resta allora tutto da spiegare. Una redattrice della casa editrice svizzera Casagrande ha ipotizzato che piuttosto che di un'esclusione, si tratti di una scelta. Alberto Castelvechi, già fondatore della casa editrice

omonima in un'intervista presso l'Università Luiss, ci ha spiegato meglio il concetto. Ciò che interesserebbe alle donne è operare dove davvero si giocano le sorti di un'impresa, lasciando ad altri l'illusione di decidere. Le donne, in altri termini, alle poltrone dei consigli d'amministrazione preferirebbero gli sgabelli dove si lavora a scoprire talenti, a limarne gli esordi, a promuoverli.

### 3.3 - Tracce di un nuovo ordine simbolico

Negli ultimi anni l'editore Terre di mezzo si è imposto all'attenzione. Fondata da una donna, iniziò con un giornale che si occupava di *no profit*. La vendita era affidata agli extracomunitari. Presto la casa ha promosso una fiera del settore, *Fa la cosa giusta!* In seguito Terre di mezzo si è lanciata sul mercato librario. I suoi prodotti sono eterogenei, ma con una precisa impronta ideale. Vanno dalle guide per il turismo sostenibile alle istruzioni per aprire un gruppo di acquisto solidale, dalle fiabe fino ad un gioco di società ideato dai reclusi di San Vittore.

Edizioni biografiche pubblica biografie, specie di donne, che abbiano un interesse sociale. Il Caso e il vento commercializza i propri libri attraverso associazioni e serate. L'editore Biancoenero produce libri dal formato accessibili ai dislessici. Sono solo alcune delle casi fondate e dirette da donne. Esempi di come l'editoria femminile costituisca uno specifico. Dimostrazioni che la voce delle donne non è assimilabile a quella degli uomini.

Raggiunta la parità di diritti, le donne ambiscono a porsi come autonome dal riferimento all'universo maschile. Francesca

Graziani e Gabriella Lazzerini illustrano il cambio di prospettiva:

“non l’idea di tutela del sesso femminile finalizzata al recupero di uno svantaggio, ma la visibilità della differenza sessuale e quindi il costituirsi di uno spazio dove è possibile agire la propria libertà”<sup>506</sup>.

L'uomo, detto altrimenti, cessa di essere un paradigma. Il gruppo Diotima scrive un saggio dal titolo *Oltre l'uguaglianza*<sup>507</sup>. Respinge quella che Tommasi chiama “la tentazione del neutro”<sup>508</sup>, cioè quell'androgenia che auspica Mary Ritchie Key<sup>509</sup>.

Il femminismo ricerca, pertanto, un ordine simbolico. Sul sito della libreria delle donne di Milano leggiamo: “la differenza delle donne c'è e noi la teniamo in gran conto, la coltiviamo con la pratica di relazione e con l'attenzione alla poesia, alla letteratura, alla filosofia.”<sup>510</sup> la ricerca di un nuovo ordine simbolico, Per Luisa Muraro, iniziava riacciando il legame con la madre. Era il primo anello di una genealogia da riscoprire.

Le scrittrici declinano queste teorie nelle loro opere. Tra

---

<sup>506</sup> F. GRAZIANI F. e G. LAZZERINI, con la partecip. di V. COSENTINO, *Eppure la lingua ci è madre: la relazione tra donne come creatrice di contesto linguistico*, in AA.VV. (1992), p. 299.

<sup>507</sup> DIOTIMA, *Oltre l'uguaglianza*, Liguori, Napoli 1995.

<sup>508</sup> TOMMASI W., *La tentazione del neutro*, pp. 101-102, in AAVV (1987), *Diotima*.

<sup>509</sup> KEY M.R., *Nonverbal communication today*, New York : Mouton, c1982. cfr. Diotima (1987), p. 26

<sup>510</sup> [www.libreriadelledonne.it/chisiamo.htm](http://www.libreriadelledonne.it/chisiamo.htm).

le altre, Mariapia Veladiano in *La vita accanto*<sup>511</sup> e Rosa Matteucci<sup>512</sup> in quella che *L'indice* chiama una “trilogia esplorativa del conflitto materno”<sup>513</sup>. In *Ara Coeli*<sup>514</sup>, Elsa Morante, pose il protagonista, suo alter ego, sulle tracce della madre. Oggi Valeria Parrella, nel racconto *Dritto dritto negli occhi*<sup>515</sup>, mette in scena una madre diversa da quella che si vorrebbe. In *Và dove ti porta il cuore*<sup>516</sup> e *Nel Catino di zinco*<sup>517</sup> si risale alle nonne.

Così come la narrativa traduce le teorie filosofiche, queste, a sua volta, possono ispirare la narrativa. Nella ristampa del *Merito delle donne* il gruppo Rivolta femminista antepose una rilettura che intitolò *Tentativi di autoscienza in un gruppo del Cinquecento*.<sup>518</sup> In una prefazione, Adriana Chemello sottolineò che Moderata Fonte si rifece alle concittadine Gaspara Stampa e Veronica Franco, s'ispirò al personaggio ariostesco di Marfisia.

La ricerca di una genealogia, insomma, dura da secoli. Già dal 1726 Luisa Bergalli intravede una discendenza femminile. Riportò alla luce le “meste rime” di Gaspara Stampa. Quest'ultima

---

<sup>511</sup> M. VELADIANO, *La vita accanto*, Milano, Einaudi, 2011.

<sup>512</sup> R. MATTEUCCI, *Cuore di mamma*, Milano, Adelphi, 2006.

<sup>513</sup> *L'indice della Stampa*, maggio 2010, n. 5, p. 5.

<sup>514</sup> E. MORANTE, *Ara Coeli*, Einaudi, Torino, 1972.

<sup>515</sup> V. PARRELLA, *Mosca più balena*, Minimum Fax, 2003.

<sup>516</sup> S. TAMARO, *Va dove ti porta il cuore*, Bompiani, Milano, 2002.

<sup>517</sup> M. MAZZANTINI, *Il catino di zinco*, *op.cit.*

<sup>518</sup> *Ibidem*, pag. IV.



affascinò Diodata Saluzzo che tra i suoi modelli scelse Faustina Maratti Zappi e Vittoria Colonna, prediletta anche da Isabella Teotocchi Albrizzi. Seguendo questa catena di ideali genealogie arriviamo ai giorni nostri. La scrittrice che si ferma Elena Ferrante tra le poche cose che ha voluto dire di sé stessa è stata l'ammirazione per Elsa. Nel 2006 prima di suicidarsi, Roberta Tatafiore rilesse Silvia Plath e Marguerite Yourcenair. Un suo articolo di due anni prima s'intitolava *Lasciatemi addormentare come Saffo*<sup>519</sup>. I due maggiori quotidiani affidarono la notizia a due giornaliste. L'essere donna diventa così un valore in sé: si sviluppa un'epistemologia autonoma. Se per Cartesio condizione dell'essere era ragionare, per Sibilla Aleramo è amare. Nel dubbio sulla direzione da prendere, Susanna Tamaro intitolava un romanzo *Va dove ti porta il cuore*<sup>520</sup>. Non si tratta però di un oblio della ragione, piuttosto di affiancarle i sentimenti, senza dimenticare le sensazioni. Nel 2009, in occasione del festival di letteratura di Mantova, gli scrittori furono consultati su che parole rappresentasse la nostra epoca. La poetessa canadese Anne Michaels<sup>521</sup> adottò la parola “petrichor”, “Un termine scientifico che

---

<sup>519</sup> <http://www.ilfoglio.it/soloqui/2198>. (visionato il 10.02.2011).

<sup>520</sup> S. TAMARO, *Va dove ti porta il cuore*, Milano, Rizzoli, 1994.

<sup>521</sup> A. MICHAESL, *The winter Vault*, London, Bloomsbury, 1996.

indica l'odore della pioggia.<sup>522</sup>»

Qui è questione di naso, altrove di bocca o di orecchio: le donne ragionano anche con i sensi. Scrivono “nonostante Platone”<sup>523</sup>, su Hegel si propongono di sputare<sup>524</sup>, i dialoghi sono quelli della vagina<sup>525</sup>. Per Maria la ragione poetica è sentire “non solo con il pensiero, ma anche con la respirazione, con il corpo.”<sup>526</sup>, Laura Esquivel scrive *Como agua para chocolate*<sup>527</sup>, Isabel Allende farcisce i romanzi di pietanze, Alda Merini, infine, scrive in preda al desiderio, e come ha fatto notare Mercedes Arriaga Flórez<sup>528</sup>, non lesina labbra e lingue.

Le differenze col maschile non si fermano qui. Gilbert Durand ha individuato come specifico della donna il notturno, la fusione mistica, il movimento discendente. Definire la simbologia della donna come il contrario di quella dell'uomo sembra, però un circolo vizioso. Per Alicia Redondo Goicoichea bisogna uscire dallo schema. Se quello dell'uomo è un movimento verso l'alto quello delle

---

<sup>522</sup> <http://forum.wininizio.it/lofiversion/index.php/t112521.html>.

<sup>523</sup> A. CAVARERO, *Nonostante Platone, figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti, 1999.

<sup>524</sup> A. LONZI A, *Sputiamo su Hegel: la donna clitoridea e la donna vaginale*, Gammalibri, Milano 1977.

<sup>525</sup> E. ENSLER, *I monologhi della vagina*, Tropea, 2000.

<sup>526</sup> M.ZAMBRANO, *Note di un metodo*, Filema, Napoli, 2003, p. 130.

<sup>527</sup> L. ESQUIVEL, *Come l'acqua per il cioccolato*, Mondadori, Milano, 1990.

<sup>528</sup> M. ARRIAGA, *Desde Andalucia, Mujeres del Mediterraneo*, Siviglia, Arcibel, 2006.

donne non sarà quello verso il basso ma semmai orizzontale, ugualitario e non gerarchico. Un movimento che va da dentro a fuori, dalla gestazione alla relazionalità. Interni delle donne sono gli organi genitali, dentro, scrive Goicoechea, è dove metaforicamente covano sapere e sentimenti. È così che i racconti delle donne spesso si rivolgono all'indietro, sul modello della *Ricerca del tempo perduto*.

Lo spazio delle donne è anche rivolto al fuori. Ricercano la compagnia. Anche degli oggetti, che custodiscono in cassette, custodie, sacchetti, che riproducono la cura, la gestazione. Sandra Petrignani<sup>529</sup> ha descritto le abitazioni delle scrittrici. Nella descrizione di quella di Grazia Deledda spicca la separatezza: “la piccola scatola ovale del cucito che le appartenne, con i ditali, le forbicine, il metro (...) insieme a una borsetta di velluto e l'ombrellino.”<sup>530</sup>

Sintomatico, secondo la psicologa Lilian Glass, è l'atteggiamento di compartecipazione. Le donne si legano tra sorelle, coniugi, amiche. Da sempre, al contrario, l'uomo discende di padre in figlio o si divide tra noi e il nemico. Gilbert Durand vi riconosce l'”antitesi polemica”<sup>531</sup>, su cui poggia l'epistemologia occidentale.

---

<sup>529</sup> PETRIGNANI S., *La scrittrice abita qui*, Neri Pozza, Milano, Pag. 43.

<sup>530</sup> Ibidem, Pag. 40.

<sup>531</sup> GOICOECHA A.R., *mujeres y narrativa: otra historia de la literatura*, sigloXXI, Madrid, 2008, p. 44.

Uscirne significa quindi, anche affacciarsi verso oriente.

Non è un caso, allora, che così tante siano le traduttrici. Da sempre, alle donne tocca esprimersi nella “lingua del Padre”. Se vuole comunicare, la donna deve tradurre i suoi contenuti interiori: “La nostra lingua è per noi una lingua straniera appresa non però per traduzione dalla nostra lingua.”<sup>532</sup> Scrive Adriana Cavarero.

Questo stare fra due lingue può rappresentare un vantaggio. In *Soggetto nomade, femminismo e crisi della modernità*, Rosi Braidotti scrive che le donne, come gli artisti i poeti, gli scrittori e i traduttori “sono specialisti della natura ingannevole del linguaggio, di ogni linguaggio.”<sup>533</sup> Era una donna Fernanda Pivano. Curò opere di Fitzgerald, Faulkner, Hemingway, ma andò oltre: curando questi autori statunitensi tradusse i conflitti e le contraddizioni di un intero Paese. È una donna Emilia Lodigiani, fondatrice della casa Iperborea, che nell'87 nacque col proposito di importare la letteratura scandinava. Allora si conoscevano solo Ibsen e Stindberg; i successi di Stieg Larsson erano al di là dal venire. Nel '94 Iperborea vinse il premio nazionale di traduzione patrocinato dal Ministero dei Beni Culturali.

---

<sup>532</sup> CAVARERO A., *Per una teoria della differenza sessuale*, in *Il pensiero della differenza sessuale*, Diotima, La tartaruga, Milano, 1987, p. 52.

<sup>533</sup> BRAIDOTTI R. - *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Roma, Donzelli, 1994, p.16.

Un'altra casa editrice che ha fatto da ponte è stata la Voland. A fondarla fu la slavista Daniela Di Sora. È grazie a lei che dal 1995 sono arrivati in Italia opere della letteratura russa, ceca, bulgara, polacca. Nel 2003 le è stato assegnato il Premio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali "per aver svolto attraverso la pubblicazione di traduzioni di elevato profilo un importante ruolo di mediazione culturale"<sup>534</sup>. A vincere l'ultima edizione dello stesso premio è stata ancora una volta una casa editrice fondata e diretta da una donna, Emanuela Zandonai, fondatrice della casa omonima, anch'essa rivolta alla letteratura dell'Est Europa.

Lo specifico femminile, insomma, esiste, e può essere una fortuna. Ricordiamo l'opinione che in occasione della Fiera del libro di torino ci rilasciò Emanuela Zandonai:

“Uomini e donne è vero sono diversi: lo vedo nella scelta delle copertine, uomini e donne hanno sguardi diversi, notano cose diverse. Ma una casa editrice è fatta di persone, ed è bello quando i contributi di uomini e donne si miscelano.”

---

<sup>534</sup> <http://www.voland.it/voland/chisiamo.aspx?sid=30dd64c4bb334e26904cd99e98f5aef9>.

# CONCLUSIONI

Nell'introduzione avevamo anticipato un metodo di lavoro: per analizzare lo specifico delle donne nell'editoria, avremmo considerato anche cosa esse scrivono e leggono. Questa triplice prospettiva ci conduce subito ad un risultato di massima: il rapporto tra donne ed editoria è in evoluzione. Introducendo questa ricerca, avevamo anche affermato che le imprese editoriali femministe avevano guadagnato l'egemonia culturale. Erano loro a dettare i modelli e le nuove formule al settore. Scontavano, tuttavia, tirature limitate, il dilettantismo di tante iniziative, una, all'apparenza, inguaribile autoreferenzialità.

L'editoria femminista ha, pertanto, dovuto evolversi. *Noidonne*, per riaprire, ha dovuto ampliare la propria platea di lettrici. Per farlo, ha allargato anche quella delle collaborazioni. Tiziana Bartolini, la direttrice, ci ha illustrato quanto la sua biografia sia lontana, per anni ed esperienze, dal femminismo storico. La casa editrice e/o, dal canto suo, coniuga l'attenzione per la scrittura delle donne a collane di indirizzo diverso. Fonseca Pimentel, Matilde Serao, i primi numeri regolari di *Noidonne* fanno da ideale albero

genealogico a ciò che, sugli studi di genere, ribolle a Napoli. Sotto il Vesuvio, il pensiero sulle donne coinvolge editori e realtà accademica, si arricchisce della realtà locale ma al tempo stesso ne evade.

Anche i percorsi attraverso cui si perviene ad una coscienza di genere mutano. Un tempo le imprese editoriali erano lo sbocco di agitazioni rivendicative. Invece solo strada facendo, è il caso di dirlo, la casa editrice Caravan ha accolto tra i suoi motivi ispiratori quelli femministi. La sua storia è quella di quattro ragazze nate trent'anni fa che nelle difficoltà di tutti i giorni scoprono la necessità di un pensiero cui decidono di dare spazio. Il mondo della rete, poi, ha uno sviluppo tumultuoso. Il suo approccio pare poter mettere in discussione le gerarchie. Un semplice blog può criticare la moderazione il sito che *Il Corriere della Sera* a sua volta dedica ai temi femminili. La critica viene da un'impiegata nell'editoria. Il suo blog è un diario fresco ma mai ingenuo della realtà delle redazioni. Uffici in cui le segretarie sorridono agli sberleffi del capo, o in cui a una laureata viene chiesto se preferisce essere chiamata “signora” o “signorina”. Non mancano, nella rete, i siti che invece guardano al mondo editoriale attraverso i suoi prodotti. Pagine internet che mettono alla berlina le immagini, specie pubblicitarie, che veicolano

un'idea della donna che s'intende combattere. Quasi altrettanti i siti letterari che propongono, attraverso i nuovi media, le riscoperte della scrittura femminile.

Le iniziative della rete possono essere la via d'uscita dalla situazione che un quarto di secolo fa denunciava Anna Maria Crispino. Quella dei fondi scarsi e delle pubblicazioni relegate al circuito delle addette ai lavori. Una situazione che persiste per editrici come Luciana Tufani ma che è superata da studiose come Luciana Percovich. La prima sconta qualche chiusura pregiudiziale con la pubblicazione di un solo libro all'anno. La seconda fa la fortuna della sua casa editrice curando una collana rivolta agli studi teologici in chiave femminista. Per una casa editrice che si esaurisce in un ruolo di testimonianza, una collana che stimola nuovi orizzonti di studio.

Sbaglia, insomma, chi dà il femminismo per sconfitto o superato. Al contrario, ci ha spiegato Piera Codognotto in un incontro presso la biblioteca di Firenze dove lavora, la sua prospettiva si diffonde in forme nuove. Conquista cattedre universitarie, spazio sui giornali. Merito anche delle giornaliste, sempre più numerose, sempre più autorevoli. Se alla loro crescita numerica corrispondesse un parallelo aumento del loro peso nella conduzione dei giornali è stata



questione dibattuta. A proposito dei tanti volti davanti alle telecamere e alle firme sulle prime pagine si è parlato di “visibilità senza potere”. Altri hanno ipotizzato che per incidere sull'indirizzo di una testata, piuttosto che i ruoli direttivi le donne privilegierebbero quelli operativi. A queste opinioni, sulla scorta di esempi e dati concreti, abbiamo aggiunto la nostra: con la visibilità le donne hanno conquistato anche il potere. Il numero di giornaliste a capo di organi di stampa aumenta. Miriam Mafai, storica firma del Manifesto e della Repubblica, ne loda l'approccio frivolo, godibile. In ciò consisterebbe la “femminilizzazione” dell'informazione. Due corrispondenti di guerra cadute sul fronte negli ultimi anni, una terza rapita, ed una giornalista napoletana che deve muoversi scortata, ci inducono ad un giudizio diverso. L'epoca delle donne confinate alle pagine di moda e pettegolezzi è tramontato. Come abbiamo mostrato citando la carriera di qualche giovane professionista, di frequente alle donne vengono non di rado affidate questioni spinose.

Ciò non esclude che quello delle donne sia uno sguardo peculiare. Che le donne abbiano, una propria “voce in capitolo” resta la tesi portante di questo lavoro. Quello che esso propone è il cercarlo andando oltre la scrittura, senza tuttavia, dimenticarla. Se abbiamo

detto che il rapporto tra donne ed editoria è in evoluzione, il discorso circa le autrici richiede dei distinguo. Nell'anno appena trascorso, la classifica dei primi tre posti di vendite vedeva Umberto Eco circondato da libri di donne. Il dato di due libri di donne che dominano le vendite sarebbe quasi rivoluzionario se non si trattasse di libri di cucina. In merito alla scrittura, segnali di rinnovamento convivono con altri di segno contrario. Un primo dato è che chi compra un libro scritto da una donna oggi non sempre si imbatte in sentimentalismi. La critica premia autrici come Alda Merini o Dacia Maraini, nei cui libri si va dalle sensazioni alle folgorazioni; il pubblico, l'ironia e l'eros di artiste come Pulsatilla e Melissa P.. In quest'ultima tuttavia, al di là dell'apparente rovesciamento di ruoli, come da decenni quando si tratta di erotismo, lo sguardo resta maschile.

Un altro dato che si presta ad una lettura duplice è che, nella narrativa delle donne, permane l'attenzione per gli stati d'animo ma, ora, con una scrittura antiretorica. Ormai vari sono, ad esempio, i blog di donne, spesso mamme, che vanno in stampa. Nelle loro pagine i languori vecchio stile lasciano il posto agli inconvenienti, al senso di inadeguatezza, alle soluzioni fantasiose. L'affetto per la prole emerge

dagli equilibrismi tragicomici cui le autrici si prestano per coniugare vita privata, impegni e cura. Magari, finalmente, sottraendo la figura della madre allo stereotipo. È forse la conferma che il ritmo del web penetra nelle case editrici, e che a coglierne le potenzialità sono soprattutto le donne. Anche alla rete quindi, oltre che all'istruzione, le donne devono la fine della loro esclusione dall'editoria.

Anche a questo riguardo, però, per qualche aspetto che cambia ce n'è un altro che conferma lo status quo. I titoli di donne, ad esempio, nelle librerie restano una minoranza. Non che le donne scrivano meno, semmai pare siano più ritrose nel proporsi. Notiamo, per inciso, che questa, di inibirsi, è una tendenza che ricorda gli atti di contrizione che le donne sollevano premettere alle loro opere nei secoli passati.

Sempre più, tuttavia, la donna assume consapevolezza del proprio specifico. Scrittrici ed aspiranti tali hanno smesso di rincorrere un modello maschile e nei corsi di scrittura coltivano la propria differenza. Con quale successo non sappiamo se il direttore della maggiore rivista letteraria italiana ci ha dichiarato di non essere in grado di indovinare il sesso dell'autore di un testo narrativo. Altri esperti, tuttavia, sembrano avere maturato qualche opinione in merito.

In confronto ad un certo velleitarismo degli uomini, le donne avrebbero un respiro vicino alla realtà di tutti i giorni. Più di qualcuno, inoltre, rovesciando un luogo comune, ha individuato nei testi delle donne un tasso di romanticismo minore. Quasi tutti hanno riconosciuto alle donne una maggiore attenzione, quasi una specializzazione, per le descrizioni. Ma restano giudizi di massima. La definizione di uno specifico della scrittura meriterà, riteniamo, ulteriori studi, a tutti i livelli. Vincenzo Consolo, che consultammo in merito, non seppe andare qualche ipotesi, salvo attribuire, per errore, un romanzo di Giuseppe Marotta a Matilde Serao.

Eppure il mercato non va verso l'omologazione: i generi sessuali continuano a spartirsi quelli letterari. Le donne lasciano agli uomini i gialli, mentre quasi monopolizzano la letteratura per l'infanzia e la rosa. Valeva per Scerbanenco e Bianca Pitzorno, vale per Carlotto e Susanna Tamaro. La comicità, escluso qualche personaggio televisivo, resta appannaggio degli uomini. Lo stesso discorso vale per le letture. Nuove tendenze convivono con inclinazioni radicate. Tra le prime abbiamo dedicato attenzione ai *Chick lit*, romanzi rivolti ad un pubblico femminile le cui protagoniste ricalcano il modello della Bridget Jones cinematografica. Per la

disinvoltura delle loro protagoniste sono stati definiti post femministi. Troppo spesso, tuttavia, le loro pagine confondono l'emancipazione con l'acquisto di abiti firmati. Nello stesso tempo continua a mietere successi la collana “pre femminista”, degli Harmony. Come dire che una donna su quattro legge libri che trent'anni fa gli intellettuali ritenevano sorpassati. A differenza di queste opere, Margaret Mazzantini raccoglie anche il favore della critica. L'autrice di *Non ti muovere* e *Venuto al mondo* è, per vendite, la maggior scrittrice italiana. Merito, forse, dei ruoli che, nelle sue opere, restano tradizionali. Le autrici esordienti che invece, nelle loro storie sempre più spesso ribaltano gli equilibri tra i sessi, per ora sono solo fermenti. I premi letterari, che ormai abitualmente vedono trionfare opere di autrici, potrebbero tra non molto accorgersi di questa nuova ondata e propiziarne il successo di pubblico. Sarebbe l'inizio forse, di un cambio definitivo, finalmente senza bisogno di considerare, come stiamo facendo, segnali contrastanti, progressi e fenomeni contrari.

Circa gli altri ruoli che le donne rivestono nel mondo della stampa più che ai testi facciamo riferimento alle testimonianze degli esperti. Marcello Baraghini, fondatore di *Stampa alternativa*, delle donne apprezza la tenacia e la precisione. Delle stesse virtù

Gianfranco Cosma, della Palomar, lamentò la mancanza negli uomini. Quasi tutte le case editrici inoltre, delle donne valorizzano le capacità comunicative affidando loro le responsabilità dei rapporti con la stampa. Per altro verso, più di uno degli addetti ai lavori ci ha fornito una spiegazione più prosaica. La predilezione delle case editrici nell'affidare a donne il ruolo di addetto stampa sarebbe legata alla possibilità di conquistare qualche recensione semplicemente in virtù dell'aspetto. Di fatto, le donne che curavano i rapporti con la stampa in cui ci siamo imbattuti spesso erano giovani. Per altro verso, Marco Cassini, fondatore della Minimum Fax, proprio ad una donna, Martina Testa, ha ceduto la direzione della propria casa editrice, riconoscendone le capacità e l'esperienza.

Un episodio forse isolato ma meno eccezionale che in altri ambiti produttivi: il mondo editoriale è, riguardo il rapporto tra i sessi, un settore privilegiato. La fondatrice di Socrates ha negato di aver mai assistito ad episodi di maschilismo. La fondatrice di Edizioni Clandestine per ricordarne qualcuno ha dovuto risalire a molti anni fa. Specie nelle nuove generazioni, la parità, in editoria, pare assodata. Tutto da definire, invece, resta l'approccio delle donne.

Lo abbiamo trovato, ad esempio, nella casa editrice Il

caso e il Vento, di Sandra Giuliani. Guardando, più che ai testi, a come essi vengono stampati – su carta riciclata – offerti, – come audiolibri- e, infine, distribuiti – col passaparola -. Ma un modo di operare delle donne nell'editoria lo abbiamo trovato in tante altre iniziative. Voland, Iperborea, Zandonai seguono il solco di Fernanda Pivano offrendo opere di letterature lontane. Editrici fanno delle loro case strumenti contro la malavita, a favore della lettura da parte dei dislessici, di provocazione culturale. Altre case di donne promuovono nuovi modi di fruire l'arte o diffondono condotte ecologiche. Oppure favoriscono l'espressione delle autrici, come la napoletana Scrittura e Scritture. Il semplice lucro non sembra mai essere il fine ultimo di un'impresa editoriale di donne. A volte, peraltro, gli incassi di una pubblicazione vengono devoluti in beneficenza. Terre di mezzo, ad esempio, edita un giornale di cui affida la vendita agli extracomunitari, vende un gioco di società concepito dai reclusi del carcere di San Vittore e organizza una fiera del terzo settore, quello del *no profit*. La definizione tradizionale di casa editrice le sta decisamente stretta. I temi che impone all'attenzione dei lettori, non di rado, conquistano spazio tra i colossi del mercato. Le sue dimensioni, del resto, già da tempo ne fanno una realtà di livello medio. Lo stesso è avvenuto per e/o e

Sellerio. Entrambe case dalla spiccata impronta femminile, portano avanti uno stile senza confinarsi al dilettantismo.

Una donna, del resto, guida la casa editrice che in Italia pubblica un libro su quattro. Donne guidano la prestigiosa Ipsoa e la casa editrice della Bocconi. Una donna italiana, Cristina Mussinelli, è la rappresentante europea dell'editoria nel forum mondiale del settore. Più ancora che nell'espressione artistica è forse nell'equilibrio tra valori estetici, etici e contabili che lo specifico delle donne emerge. A favorirlo è forse il senso pratico ma attento che la donna italiana, come prescritto dalla costituzione, coltiva nelle cure domestiche. Un ruolo altrettanto importante hanno, però, i precedenti.

Nella scrittura si citano le autrici che nel passato si sono imposte a dispetto delle chiusure della critica. Gli esperti di studi di genere le chiamano "pioniere". Verrebbe da dire che figure del genere, in editoria, manchino, che la donna che voglia entrare nell'editoria non abbia una genealogia da rinvenire, modello cui rifarsi. Precedenti, invece, ce ne sono, per quanto magari misconosciuti. Sono i tentativi che le femministe misero in opera negli anni '60. Laura Lepetit e le sue compagne, per una donna che voglia tentare l'avventura di una casa editrice, rappresentano ciò che Saffo, Woolf, Serao rappresentano



per una scrittrice.

Colpisce, specie nelle prime imprese femministe, la spinta volontaristica. Dilettanti anteponevano il fine ai mezzi, lo scopo all'organizzazione. Le cronache dell'epoca resocontano di redazioni gremite e confuse, di dibattiti che non tenevano conto dei ritmi del mercato, di scelte editoriali che ignoravano i vincoli di bilancio. Dagli errori di una generazione, le editrici hanno tratto una lezione. Oltre a quella ideologica, essa consiste nel non dimenticare il motivo per cui si è nati. Perseguirlo, comporta sopravvivere, e viceversa. Perciò le editrici curano i conti. Consapevolmente o no, il destino di testate romanticamente sorde alle raccomandazioni del ragioniere, ha fatto scuola. Da ciò discende una serie di differenze dai ciclostili di qualche decennio fa. L'aspetto formale, intanto. Le case editrici di donne lo tengono in considerazione. Spesso spiccano la consistenza della carta, la cura delle illustrazioni, la precisione della confezione. A volte aumenta l'appetibilità del prodotto, a volte sono perfettamente strumentali. Molte case propongono prodotti per l'infanzia, sui quali le illustrazioni sono fondamentali. Nottetempo deve il proprio nome al rivolgersi a quei lettori che sfogliano qualche pagina a letto, prima di assopirsi. Il formato dei suoi prodotti è pertanto maneggevole e i

caratteri grandi. Al tempo stesso, delle femministe di un tempo le case di oggi mantengono un carattere sostanziale: il senso di una missione. Non ricordiamo una casa editrice di donne che abbia ridotto il suo scopo al semplice lucro. I libri, i giornali, ma anche i gadget, sono un mezzo per veicolare il messaggio per cui l'impresa sussiste. Proprio come nel caso delle imprese femministe che, naturalmente, nel frattempo si sono evolute. È il caso di Leggendaria e di Noi donne. Prodotti dalla veste pregevole, quasi da collezionare, e dai contenuti godibili per qualsiasi tipo di pubblico.

Il rapporto col mercato non è però passivo. A dire che un'altra editoria è possibile sono soprattutto le donne. Farlo attraverso il catalogo, però, non basta. Molte sono le iniziative che lo traducono in atti concreti: l'adozione di prodotti ecologici, la ricerca di canali alternativi di finanziamento e distribuzione, la proposta alle dipendenti di condizioni non vessatorie. Della necessità di sfuggire ai costi di carta e distribuzione fanno virtù i siti internet. Anche in questo caso, però, le donne vanno al di là della mera convenienza. Struttura e sovrastruttura s'intrecciano. Esprimersi sulla rete diventa un modo per mostrare nei fatti il proprio messaggio di messa in comune. I siti internet femministi che abbiamo scelto di recensire lo confermano.

C'è, inoltre, un'altra eredità che il femminismo, ci pare, ha lasciato alle donne che si muovono nell'editoria di oggi. Paradossalmente consiste proprio nel respingere la consuetudine, mettere in discussione il passato, rifiutare il senso comune. Manca, ci sembra, nelle case editrici femminili il freno dell'abitudine, del senso comune. Si può cadere nell'errore di identificare la scrittura femminile con Liala ma sulle case editrici non ci sono stereotipi. Se mancano le scrittrici comiche ad esempio, è proprio a quel settore che la più giovane editrice d'Italia, Marianna Martino, dedica la sua ditta. La Zandegù, è vero, è fallita, ma invitiamo tutti a leggere il commiato che la fondatrice ha lasciato sul sito in cui ringrazia sé stessa per “le idee, l'incoscienza e le sette camicie che ho sudato”<sup>535</sup>.

Una caratteristica delle donne in editoria, insomma, insieme alla passione, ci pare quella di innovare. Casi editrici di donne sperimentano gli audiolibri, case femminili cercano nuovi modi di distribuzione, non ci stupiremmo fossero ancora loro a cogliere per prime in Italia le potenzialità dell'ebook. Ai temi del cosiddetto cyber femminismo, del resto, si dedicano testi fin dal 1970. Già nel 1997 Rosi Braidotti lo definì come un movimento che cerca di usare le

---

<sup>535</sup> [www.zandegu.it](http://www.zandegu.it) (visionato il 06.01.2012)

nuove tecnologie in favore delle donne. Che oggi questo movimento trionfi, per la rivendicazione delle donne ci sembra vitale. Sono le tante iniziative anche artigianali del web che possono offrire un sistema simbolico alternativo a quello che i colossi editoriali propagandano attraverso i rotocalchi. Di essi abbiamo ricapitolato la storia. Ne abbiamo ricavato che l'impostazione delle riviste da parrucchiere non diverge significativamente da quella di tante pettinature fa. Scapigliate e fantasiose sono invece le voci delle donne che, specie sulla rete, propongono ruoli diversi.

Tracce di un nuovo ordine simbolico, abbiamo intitolato uno degli ultimi capitoli. In effetti per ora, di tracce si tratta. Le abbiamo dovute ricercare su un sentiero tuttora lastricato di conformismo. I dati statistici lo confermano. Le donne leggono e studiano di più ma, al tempo stesso, le edizioni che possono permettersi continuano ad essere quelle economiche. Le vendite di Harmony calano ma, al tempo stesso, di recente Legendaria ha dovuto apportare tagli al proprio bilancio. È sulla scorta di una realtà del genere che, sul blog 27ora, Lea Melandri ha scritto che il riconoscimento del “talento femminile” è ancora quasi solo una formula retorica. Per l'editoria questo discorso vale meno che in altri

settori. Come abbiamo mostrato, quando si tratta di commercializzare libri, il “merito delle donne” emerge prepotente. Il loro futuro in editoria è sempre più, perciò, nelle loro mani. In quelle delle editrici che sceglieranno le opere da mettere in commercio. In quelle che decideranno come operare e rapportarsi nelle redazioni.

È nell'imminenza di assumere l'egemonia culturale, perciò, che questo lavoro fotografa le donne nell'editoria. Agli inizi del '900, con le loro rubriche su riviste conservatrici, scrittrici dimostravano di cosa erano capaci. In editoria le donne oggi, per dimostrare il loro valore, non hanno bisogno di cavalli di Troia del genere. Sempre più spesso leggiamo quello che le donne non solo scrivono, ma selezionano, traducono, correggono.

Quello che prevediamo, ora, è un passo ulteriore. Lo specifico delle donne in editoria potrebbe emergere e diffondersi dallo specifico settore produttivo all'intera società, fino a sovvertirla. Già nel 1966, del resto, il manifesto programmatico del gruppo DEMAU, dichiarava: “la forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.”<sup>536</sup>

---

<sup>536</sup> [www.nazioneindiana.com/2009/10/15](http://www.nazioneindiana.com/2009/10/15) (visionato il 06.01.2012)

# **Riassunto in spagnolo**

En la introducción habíamos anticipado un método de trabajo: para analizar el caso concreto de las mujeres en el mundo editorial, habríamos de considerar también lo que escriben y leen. Esta triple perspectiva nos lleva inmediatamente a un resultado general: la relación entre mujer e industria editorial está en evolución. En la introducción a esta investigación habíamos afirmado también que las empresas editoriales feministas habían alcanzado la hegemonía cultural. Eran ellas las que dictaban los modelos y las nuevas fórmulas al sector. Debían soportar, no obstante, tiradas limitadas, el diletantismo de tantas iniciativas y una, aparente, incurable autorreferencialidad.

La industria editorial feminista, por tanto, ha tenido que evolucionar. *Noi donne*, para abrir de nuevo, tuvo que ampliar su círculo de lectoras. Para hacerlo, incrementó también el número de colaboradoras. Tiziana Bartolini, la directora, nos ilustró cuán lejos está su biografía, por años y experiencia, del feminismo histórico. La casa editorial, por su parte, conjuga la atención por la escritura de las mujeres con colecciones de diferente contenido. Fonseca Pimentel,

Matilde Serao, los primeros números regulares de *Noidonne* constituyen un árbol genealógico ideal respecto a lo que, en materia de estudios de género, fermenta en Nápoles. Bajo el Vesubio, las reflexiones sobre las mujeres involucran a editores y realidad académica, se enriquecen de la realidad local, pero al mismo tiempo se evaden de la misma.

Incluso los caminos por los que se llega a una conciencia de género cambian. En tiempo las empresas editoriales eran el comienzo de movimientos reivindicativos. En cambio, hay que decir que únicamente la casa editorial Caravan acogió entre sus inspiraciones los motivos feministas. Su historia es la de cuatro chicas nacidas hace treinta años, que en las dificultades de todos los días descubren la necesidad de un pensamiento al que deciden dar espacio. El mundo de la red, posteriormente, tiene un desarrollo tumultuoso. Su enfoque parece poder cuestionar las jerarquías. Un simple blog puede criticar la moderación que la web de *Il Corriere della Sera* a su vez dedica a los temas femeninos. La crítica viene de una empleada en el periódico. Su blog es un diario fresco, pero no ingenuo, sobre la realidad de las redacciones. Despachos en los que las secretarias ríen las gracias al jefe, o en los que a una licenciada se le pregunta si prefiere que la



llamen “señora” o “señorita”. No faltan, en la red, las webs que se acercan al mundo editorial mediante sus productos. Páginas de internet que proponen imágenes, especialmente en el sector publicitario, que dan una idea de la mujer que se pretende combatir. Igualmente, otras tantas webs sobre literatura proponen, mediante los nuevos medios de comunicación, el redescubrimiento de la escritura femenina.

Las iniciativas de la red pueden ser la forma de salir de la situación que hace un cuarto de siglo denunciaba Anna Maria Crispini. La de los fondos escasos y las publicaciones circunscritas al ámbito de las empleadas. Una situación que persiste para editoras como Luciana Tufani, pero que se ve superada por estudiosas como Luciana Percovich. La primera expía algún cierre por causas judiciales con la publicación de un solo libro al año. La segunda saca adelante su editorial cuidando una colección sobre estudios teológicos en clave feminista. Por una editorial que se agota en un papel de testigo, una colección que estimula nuevos horizontes de estudio.

Se equivoca, en definitiva, quien da al feminismo por vencido o superado. Al contrario, nos ha explicado Piera Codognotto en un encuentro en la biblioteca de Florencia donde trabaja, su perspectiva

se difunde en nuevas formas. Conquista cátedras universitarias, espacio en los periódicos. Mérito también de las periodistas, cada vez más numerosas y mejor reconocidas. Una cuestión ya debatida ha sido si a su crecimiento numérico debería corresponder un paralelo aumento de su peso en la dirección de los periódicos. Hablando de los muchos rostros ante las cámaras y las firmas sobre las primeras páginas se ha hablado de “visibilidad sin poder”. Otros creen que para incidir sobre la dirección de un titular, más que sobre los puestos en la dirección las mujeres privilegiarían los operativos. A estas opiniones, apoyadas por ejemplos y datos concretos, hemos añadido la nuestra: con la visibilidad las mujeres han conquistado también el poder. El número de periodistas a cargo de secciones en periódicos aumenta. Miriam Mafai, firma histórica del Manifiesto y de la Repubblica, celebra el enfoque frívolo, placentero. En eso consistiría la “feminización” de la información. Dos corresponsales de guerra caídas en el frente en los últimos años, una tercera secuestrada, y una periodista napolitana que tiene que moverse escoltada, nos llevan a un juicio distinto. La época de las mujeres confinadas a las páginas de moda y cotilleos han terminado. Como hemos mostrado citando la trayectoria de alguna joven profesional, es frecuente que a las mujeres

les fueran encomendadas cuestiones espinosas.

Esto no excluye que la visión de las mujeres fuera peculiar. El hecho de que las mujeres sepan debatir cuestiones con autoridad sigue siendo la tesis más importante de este trabajo. Lo que este propone es buscarla yendo más allá de la escritura, aún sin olvidarla. Si hemos dicho que la relación entre mujeres e industria editorial está en evolución, el discurso sobre las autoras requiere una distinción. El año pasado, la clasificación de los tres primeros libros más vendidos veía a Umberto Eco rodeado de libros de mujeres. El dato de dos libros que dominan las ventas sería casi revolucionario si no se tratara de libros de cocina. En lo que se refiere a la escritura, signos de renovación conviven con otros contrarios. Un primer dato es que quien compra un libro escrito por una mujer hoy no siempre se encuentra con sentimentalismos. La crítica premia a autoras como Alda Merini o Dacia Maraini, en cuyos libros se va de las sensaciones a la sorpresa; el público, la ironía y el eros de artistas como Pulsatilla y Melissa P. En esta última, sin embargo, más allá de la aparente inversión de roles, como sucede desde hace decenios cuando se trata de erotismo, la mirada sigue siendo masculina.

Otro dato que se presta a una dúplice lectura es que, en la

narrativa de las mujeres, persiste la atención por los estados de ánimo pero, ahora, con una escritura anti retórica. Son ya varios los ejemplos de blogs de mujeres, a menudo madres, que se publican. En sus páginas el languidecer del viejo estilo deja paso a lo inconveniente, a lo inadecuado, a las soluciones fantasiosas. El afecto por la prole emerge de los equilibristos tragicómicos a los que las autoras se prestan para compaginar la vida privada, obligaciones y cuidados. Quién sabe si, finalmente, liberando así la figura de la madre del estereotipo. Es quizás la confirmación de que el ritmo de la web penetra en las casas editoriales, y que son las mujeres las que aprovechan su potencial. Por tanto a la red, además de a la instrucción, deben las mujeres el fin de su exclusión de la industria editorial.

Sin embargo, a este respecto, por cada aspecto que cambia hay otro que confirma el status quo. Los títulos de mujeres, por ejemplo, siguen siendo una minoría en las librerías. No es que las mujeres escriban menos, si no que parece que sean más esquivas a la hora de proponerse. Notamos que la tendencia a inhibirse recuerda a los actos de constricción con que las mujeres solían hacer preceder a sus obras en siglos pasados.

No obstante, cada vez más la mujer asume la conciencia de lo

que hace. Escritoras y aspirantes a tales han dejado de seguir un modelo masculino, y en los cursos de escritura cultivan la propia diferencia. No sabemos cómo acoger que el director de la mayor revista literaria italiana nos haya declarado que no es capaz de adivinar el sexo del autor de un texto narrativo. Otros expertos, sin embargo, parece que han elaborado alguna opinión al respecto. Respecto a una cierta veleidad de los hombres, las mujeres tendrían una mirada cercana a la realidad de todos los días. Más de uno, además, dando la vuelta a una perogrullada, ha individuado en los textos de las mujeres un cierto romanticismo menor. Casi todos han reconocido a las mujeres una mayor atención, casi una especialización, en las descripciones. Pero no son más que juicios generales. La definición de algo específico en la escritura merecerá, pensamos, ulteriores estudios a todos los niveles. Vincenzo Consolo, a quien consultamos la cuestión, no supo elaborar ninguna hipótesis, salvo atribuir, por error, una novela de Giuseppe Marotta a Matilde Serao.

Sin embargo el mercado no se dirige hacia la homologación: los géneros sexuales siguen deslindándose de los literarios. Las mujeres dejan a los hombres las novelas policiacas, mientras que casi

monopolizan la literatura infantil y rosa. Valía para Scerbanenco y Bianca Pitzorno, vale para Carlotto y Susanna Tamaro. La comicidad, si excluimos algún personaje televisivo, sigue siendo terreno de los hombres. El mismo discurso vale para la literatura. Nuevas tendencias conviven con inclinaciones arraigadas. Entre las primeras hemos dedicado atención a los *Chick lit*, novelas dirigidas a un público femenino cuyas protagonistas calcan el modelo de la Bridget Jones cinematográfica. Por la capacidad para desenvolverse de sus protagonistas han sido definidas post feministas. Muy a menudo, sin embargo, sus páginas confunden la emancipación con la adquisición de ropa de firma. Mientras tanto continua cosechando éxitos la colección “pre feminista” de los Harmony. Cómo explicar que una de cada cuatro mujeres lee libros que hace treinta años los intelectuales consideraban desfasados. A diferencia de estas obras, Margaret Mazzantini recibe también el favor de la crítica. La autora de *Non ti muovere* y *Venuto al mondo* es, según ventas, la mayor escritora italiana. Mérito, tal vez, de los roles que, en sus obras, siguen siendo tradicionales. En cambio, las autoras debutantes que en sus historias cada vez más a menudo invierten el equilibrio entre los sexos, por ahora son solo fermento. Los premios literarios, que habitualmente

ven triunfar obras de autoras, podrían dentro de no mucho acogerse a esta nueva oleada y propiciar el éxito de público. Sería, tal vez, el comienzo de un cambio definitivo, finalmente sin necesidad de considerar, como estamos haciendo, señales contrastantes, progresos y fenómenos contrarios.

Sobre los otros roles que las mujeres cubren en el mundo de la imprenta, más que a los textos, estamos haciendo referencia a las declaraciones de los expertos. Marcello Baraghini, fundador de la Imprenta alternativa, aprecia de las mujeres la tenacidad y la precisión. De las mismas virtudes Gianfranco Cosma, de Palomar, lamentó la falta en los hombres. Casi todas las casas editoriales valoran de las mujeres su capacidad comunicativa confiándoles la responsabilidad de la relación con la prensa. Por otra parte, más de un empleado nos ha dado una explicación más prosaica. La predilección de las casas editoriales por confiar a las mujeres el trabajo de agente de prensa estaría ligada a la posibilidad de conquistar alguna crítica simplemente por el aspecto físico. De hecho, las mujeres que se encargaban de las relaciones con la prensa con las que nos hemos encontrado eran a menudo jóvenes. Por otra parte, Marco Cassini, fundador de Minimum Fax, ha concedido la dirección de la propia

casa editorial precisamente a una mujer, Martina Testa, reconociéndole su capacidad y experiencia.

Un episodio, tal vez aislado, pero menos excepcional que en otros ámbitos productivos: el mundo editorial es, en el caso de la relación entre sexos, un sector privilegiado. La fundadora de Socrates ha negado haber asistido a episodios de machismo. La fundadora de Ediciones Clandestinas para recordar alguno ha tenido que remontarse años atrás. Especialmente en las nuevas generaciones la paridad, en el mundo editorial, parece consolidada. Todo por definir, en cambio, sigue siendo el enfoque de las mujeres.

Lo hemos encontrado, por ejemplo, en la casa editorial Il caso e il Vento, de Sandra Giuliani. Mirando, más que a los textos, a cómo son publicados -en papel reciclado- ofertados, -como audiolibros- y, en definitiva, distribuidos -con el pasa palabra-. Una forma de operar de las mujeres en el mundo editorial lo hemos encontrado en otras tantas iniciativas. Volland, Iperborea, Zandonai siguen el camino de Fernanda Pivano ofreciendo obras de literaturas lejanas. Editoras que hacen de sus casas instrumentos contra la mala vida, a favor de la lectura para los disléxicos, de provocación cultural. Otras casas de mujeres promueven nuevas formas de disfrutar del arte o difunden



conductas ecológicas. O favorecen la expresión de las autoras, como la napolitana Scrittura e Scritture. El simple lucro no parece nunca ser el último fin de una empresa editorial de mujeres. A veces, incluso, la recaudación de una publicación se dona a la beneficencia. Terre di mezzo, por ejemplo, edita un periódico cuyas ventas se confían a los extracomunitarios, vende un juego de sociedad concebido por los reclusos de la cárcel de San Vittore y organiza una feria del tercer sector, el del *no profit*. La definición tradicional de casa editorial se le queda corta. Los temas que impone a los lectores conquistan con frecuencia espacio entre los colosos del mercado. Sus dimensiones, por otra parte, constituyen desde hace tiempo una realidad de nivel medio. Lo mismo ha sucedido para Sellerio. Ambas casas de marcada impronta femenina, llevan adelante un estilo sin confinarse en el diletantismo.

Una mujer guía la casa editorial que en Italia publica un libro de cada cuatro. Mujeres dirige la prestigiosa Ipsoa y la casa editorial de la Bocconi. Una mujer italiana, Cristina Mussinelli, es la representante europea del mercado editorial en el foro mundial del sector. Más que en la expresión artística, lo específico de la mujer emerge en el equilibrio entre valores estéticos, éticos y contables. Para

favorecerlo está quizás el sentido práctico pero atento de la mujer italiana, que como dictado por su constitución, cultiva en los cuidados domésticos. Un papel igualmente importante tienen, sin embargo, los precedentes.

En la escritura se citan autoras que en el pasado se impusieron a pesar del rechazo de la crítica. Los expertos de estudios de género las llaman “pioneras”. Se podría pensar que figuras de este tipo faltan en el mundo editorial, que la mujer que quiera entrar en él no tiene una genealogía que consultar, un modelo en el que fijarse. Precedentes, en cambio, los hay, si bien son desconocidos. Son los intentos que las feministas hicieron en los años '60. Laura Lepetit y sus compañeras, para una mujer que quiera probar la aventura de una casa editorial, representan lo que Safo, Woolf y Serao son para una escritora.

Sorprende, sobre todo en las primeras empresas feministas, el impulso voluntario. Diletantes anteponían el fin a los medios, el resultado a la organización. Las crónicas de la época informan de redacciones llenas y caóticas, de debates que no prestaban atención al ritmo del mercado, de elecciones editoriales que ignoraban la balanza de pérdidas y beneficios. De los errores de una generación, las

editoras sacaron una lección. Además de la ideológica, esta consiste en no olvidar el motivo por el que se ha nacido. Perseguirlo, conlleva sobrevivir, y viceversa. Por eso las editoras prestan atención a las cuentas. Conscientemente o no, el destino de titulares románticamente sordos a recomendaciones del contable, ha creado escuela. De ello se desprenden una serie de diferencias del ciclostil de hace algunos decenios. El aspecto formal, para comenzar. Las casas editoriales lo tienen en consideración. A menudo destaca la consistencia del papel, el cuidado de las ilustraciones, la precisión de la confección. A veces aumenta el atractivo del producto, a veces responde a cuestiones funcionales. Muchas casas proponen productos para la infancia en los que las ilustraciones son fundamentales. Nottetempo debe el nombre a aquellos lectores que hojean alguna página en la cama, antes de dormir. El formato de sus productos es por tanto manejable y las letras grandes. Al mismo tiempo, de las feministas de un tiempo las casas de hoy mantienen un carácter sustancial: el compromiso con una misión. No recordamos una casa editorial de mujeres que haya reducido su finalidad al simple lucro. Los libros, periódicos, pero también los gadget, son un medio para llevar el mensaje por el que la empresa subsiste. Igual que en el caso de las empresas feministas que,

naturalmente, han evolucionado mientras tanto. Es el caso de Legendaria y de Noi donne. Productos de apariencia atractiva, casi de colección, y con contenidos disfrutables para cualquier tipo de público.

La relación con el mercado no es, sin embargo, pasiva. Son las mujeres las que confirman que otro mundo editorial es posible. Hacerlo mediante el catálogo, no obstante, no basta. Muchas son las iniciativas que lo traducen en actos concretos: la adopción de productos ecológicos, la búsqueda de canales alternativos de financiación y distribución, la propuesta a las empleadas de condiciones laborales no precarias. De la necesidad de huir a los costes del papel y distribución contribuyen las páginas web en internet. También en estos casos las mujeres van más allá de la mera conveniencia. Estructura y superestructura se entrelazan. Expresarse en la red se convierte en una forma de mostrar en los hechos el mensaje de puesta en común. Las páginas web feministas que hemos elegido para su análisis lo confirman.

Hay, además, a nuestro parecer, otra herencia que el feminismo ha dejado a las mujeres que se mueven en el mundo editorial de hoy. Paradójicamente consiste en rechazar la costumbre, discutir el pasado,

refutar el sentido común. Falta, nos parece, en las casas editoriales femeninas el freno del hábito, del sentido común. Se puede caer en el error de identificar la escritura femenina con Liala pero sobre las casas editoriales no hay estereotipos. Si faltan las escritoras cómicas, por ejemplo, es precisamente a ese sector al que la más joven editora de Italia, Marianna Martino, dedica su empresa. La Zandegù, es cierto, fracasó, pero invitamos a todos a leer la despedida que la fundadora nos dejó en la página en la que se agradece a sí misma por “las ideas, la inconsciencia y las siete camisas que he sudado”<sup>537</sup>.

Una característica de las mujeres en el mundo editorial, en definitiva, junto a la pasión, nos parece la de innovar. Casas editoriales de mujeres experimentan los audiolibros, casas femeninas buscan nuevas formas de distribución, no nos sorprenderíamos si fueran estas las primeras en Italia en explotar el potencial del ebook. A los temas del llamado cyber feminismo, por otra parte, se dedican textos desde 1970. Ya en 1997 Rosa Braidotti lo definió como un movimiento que intenta usar las nuevas tecnologías a favor de las mujeres. Que este movimiento triunfe hoy día, nos parece vital para las reivindicaciones de las mujeres. Son las muchas iniciativas también artesanales de la

---

<sup>537</sup> [www.zandegu.it](http://www.zandegu.it) (consultada el 06.01.2012)

web las que pueden ofrecer un sistema simbólico alternativo que los colosos editoriales difunden mediante las rotativas. De estas hemos recapitulado la historia. Hemos recabado que el planteamiento de las revistas de peluquería no difiere significativamente de la de hace otros peinados. Despeinadas y fantasiosas son en cambio las voces de las mujeres que, especialmente en la red, proponen roles diversos.

Pistas de un nuevo orden simbólico es el nombre con el que hemos titulado uno de los últimos capítulos. Efectivamente, por ahora, de pistas se trata. Las hemos debido buscar en un sendero hasta ahora abandonado al conformismo. Los datos estadísticos lo confirman. Las mujeres leen y estudian más pero, al mismo tiempo, las ediciones que pueden permitirse continúan siendo las más económicas. Las ventas de Harmony caen pero, al mismo tiempo, recientemente Legendaria ha tenido que hacer recortes. Siguiendo una realidad del mismo tipo, en el blog *27ora*, Lea Melandri ha escrito que el reconocimiento del “talento femenino” es todavía casi únicamente una fórmula retórica. Para el mundo editorial este discurso vale menos que en otros sectores. Como hemos demostrado, cuando se trata de comercializar libros, el “mérito de las mujeres” emerge prepotente. Su futuro en el mundo editorial está, por tanto, cada vez más en sus manos. En las de

las editoras que elegirán las obras que se comercializarán. En las que decidirán cómo trabajar y relacionarse en las redacciones.

Es en la inminencia de asumir la hegemonía cultural, por tanto, que este trabajo fotografía las mujeres en el mundo editorial. A principios del siglo XX, con sus firmas en revistas conservadoras, sus escritos demostraban de lo que eran capaces. En el mundo editorial las mujeres hoy, para demostrar su valor, no necesitan caballos de Troya de ese tipo. Cada vez más a menudo leemos lo que las mujeres no solo escriben, sino lo que seleccionan, traducen y corrigen.

Lo que prevemos, ahora, es un paso ulterior. Lo concreto de las mujeres en el mundo editorial podría emerger y difundirse del específico sector productivo a la sociedad entera, hasta subvertirla. Ya en 1996 el manifiesto programático del grupo DEMAU declaraba: “la fuerza del hombre está en su identificarse con la cultura, la nuestra en rechazarla.”<sup>538</sup>

---

<sup>538</sup> [www.nazioneindiana.com/2009/10/15](http://www.nazioneindiana.com/2009/10/15) (consultado el 06.01.2012)

# BIBLIOGRAFIA



AA.VV., *La grande enciclopedia popolare*, Milano, Sonzogno, 1928.

AA.VV., *Piccola enciclopedia Mondadori*, Milano, Mondadori, 1950.

AA.VV., *Dizionario universale della letteratura contemporanea*,  
Milano, Mondadori, 1963.

AA.VV. *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo : atti del  
convegno*, Novara, Interlinea, 2001, p. 72.

AA.VV. *MANIFESTO PROGRAMMATICO DEL GRUPPO DEMAU*,  
(1966) in *I movimenti femministi in Italia*, (a cura di Rosalba  
Spagnoletti), Roma, Savelli, 1971, pp. 37/64.

AA.VV., *In forma di rivista, atti del convegno internazionale "in  
forma di rivista"*.

AA.VV., *La presenza dell'uomo nel femminismo*, Milano, Rivolta  
femminile, 1978.

AA.VV., *il cielo stellato dentro di noi*, Milano, La tartaruga, 1992.

AA.VV., *Donne e proprietà*, Napoli, Liguori, 2001.

AA.VV., *Alice attraverso il microscopio*, Milano, La Salamandra,  
1984.

AA.VV., *La presenza dell'uomo nel femminismo*, Milano, Rivolta  
femminile, 1978.

- AA.VV. *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1979.
- AA.VV. Convegno “mediawomen. Etica e potere nel giornalismo delle donne” (Firenze, maggio 1993) atti originariamente pubblicati in *Problemi dell'informazione* n. 3, 1993, poi come *Guardare con gli occhi in Visibilità senza potere*.
- AA. VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La tartaruga, 1987.
- ACHEBE C., *Il crollo*, Roma, e/o, 2002.
- AGUS M., *Perchè scrivere*, Nottetempo, Roma, 2007.
- AINIS M. e FIORILLO M., *L'ordinamento della cultura*, Milano, Giuffrè, 2008.
- ALBERICO G., *Madrigale*, Palermo, Sellerio, 1999.
- ALCOTT L., *Piccole donne*, Lanciano, Carabba, 1908.
- ALEKSIEVIC S., *Preghiera per Cernobyl*, Roma, e/o, 2004.
- ALERAMO S., *Una donna*, Milano, Bemporad, 1921.
- ALIGHIERI D., *La divina commedia*, Firenze, Olschi, 1911.
- ALIGHIERI D., *Divina Commedia*, Milano, La Nuova Italia, 1955.
- ALLENDE I., *La casa degli spiriti*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- AMMANITI N., *Branchie*, Milano, Einaudi, 2006.
- AMMANITI N., *Come Dio comanda*, Milano, Mondadori, 2009.

- AMBROSECCHI V., *Cico C'è*, Milano, Einaudi, 2004.
- ANDREOTTI G., *Concerto a sei voci, storia segreta di una crisi*,  
Milano, La bussola, 1945.
- ARGAN C.G., *Progetto e destino*, Milano, Il Saggiatore, 1977.
- ARRIAGA F.M., *Desde Andalucia, Mujeres del Mediterraneo*,  
Siviglia, Arcibel, 2006.
- ARRU A., *Il racconto delle donne*, Napoli, Liguori, 1990.
- ARSLAN A., *Dame, galline e regine*, Milano, Angelo Guerini & Ass.,  
1998.
- ATZENI S., *Il figlio di Bakunin*, Palermo, Sellerio, 2009.
- AUSTEN J., *Amore e amicizia*, Milano, La tartaruga, 1979.
- BACCHELLI R., *Il mulino del Po*, Milano, Garzanti, 1938.
- BACHTIN M., *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- BALBO I., *Arcilibro. Vita e opere degli italiani nel settimo anno*,  
Roma, Ravagnati, 1930.
- BALDINI F., *Mal'aria*, Milano, Sperling e Kupfer, 2003.
- BALLESTRA S., *Tutto su mia nonna*, Milano, Einaudi, 2005.
- BALLESTRA S., *Piove sul nostro amore*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- BANTI A., *Donne*, Milano, La tartaruga, 1983.
- BASSANI G., *Gli ultim anni di Clelia Trotti*, Pisa, Nistri- Lischi,

1955.

BASSANI G., *Il giardino dei Finzi Contini*, Milano, Einaudi, 1962.

BASSANI G., *Gli occhiali d'oro*, Torino, Einaudi, 1962.

BASSANI G., *Epitaffio*, Milano, Mondadori, 1974.

BELLI G., *La donna abitata*, Roma, e/o, 2005.

BELMONTE T., *La fontana rotta*, Roma, Meltemi, 1997.

BELOTTI E.G., *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 1973.

BENNI S., *Bar sport*, Milano, Feltrinelli, 1976.

BERLUSCONI S., *Discorsi per la democrazia*, Milano, Mondadori,  
2000.

BERLUSCONI S., *Una storia italiana*, Milano, Mondadori, 2001.

BERNARDI S., *La casalinga di Cristo*, Roma, Edizioni delle donne,  
1976.

BERTO G., *Il cielo e` rosso*, Milano, Rizzoli, 1971.

BERTO G., *Colloqui col cane*, Venezia, Marsilio, 1986.

BERTOLUCCI A., *Umoristi dell'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1960.

BERTONDINI A., *Immagine femminile e stereotipia: nella narrativa  
per "giovanette" nel fotoromanzo, nella stampa femminile, nei mass  
media" in "educazione e ruolo femminile: la condizione delle  
donne in Italia dal dopoguerra a oggi"*, a cura di Ulivieri S.,

- Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- BEVILACQUA A., *Questa specie d'amore*, Milano, Rizzoli, 1972.
- BIAGI G., *Aneddoti letterari*, Milano, Treves, 1896.
- BIANCIARDI L., *Aprire il fuoco*, Milano, Rizzoli, 1969.
- BIANCIARDI L., *La vita agra*, Milano, Bompiani, 2001.
- BILLE R., *Eterna Giulitta*, Ferrara, Luciana tufani, 2001.
- BLISSET L., *Lasciate che i bimbi*, Roma, Castelvecchi, 1997.
- BLIXEN K., *La mia Africa*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- BOCCHIO F., *L'acqua in gabbia*, Milano, La Salamandra, 1979.
- BODEI R., *Geometria delle passioni*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- BOLTER J., *Lo spazio per scrivere. Computer, ipertesto e la ri-mediazione della stampa*, Guerini e Associati, 2002.
- BOMPIANI V., *Dialoghi a distanza*, Milano, Mondadori, 1986, p. 33.
- BONOLIS L., *Storia dell'editoria d'Europa*, Milano, Shakespeare and company, 1995.
- BOSSI FEDRIGOTTI I., *Idi buona famiglia*, Milano, Longanesi, 1991.
- BRAIDOTTI R. e CRISPINO A.M., *trasposizioni sull'etica nomade*, Bologna, ed. Luca Sossella, 2008.
- BRAIDOTTI R. - *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della*

- modernità*, Roma, Donzelli, 1994.
- BRANCATI G., *Don Giovanni in Sicilia*, Palermo, Sandron, 1942.
- BRERA G., *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Bompiani, 1978.
- BREZZI F., *Filosofia dell'altro e pensiero della differenza: il linguaggio tra natura e cultura*, in F. Bellino (a cura di), *Il problema della diversità*, Roma, Ed. Abelardo, 1996.
- BRIZZI E., *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997.
- BROCCHI V., *Allegretto e serenella*, Milano, Mondadori, 1922.
- BRODESCO A., *Una voce dal disastro*, Firenze, Meltemi, 2008.
- BROWER A., *Silvia, nata Plath*, Milano, La Salamandra, Milano, 1979.
- BUFALINO G., *Diceria dell'untore*, Palermo, Sellerio, 2009.
- BUONANNO M., *Naturale come sei*, Guaraldi, Firenze, 1975.
- BUONANNO M., (a cura di), *Visibilità senza potere*, Napoli, Liguori, 2005.
- BURNET C., *Scrivere la vita di una donna*, Milano, Tartaruga, 1990.
- BURR V., *Psicologia delle differenze di genere*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- BUSI A., *Manuale del perfetto papà*, Milano, Mondadori, 2001.

- CACUCCI P., *Forfora e altre sventure*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- CADIOLI A., VIGILI G., *Storia dell'editoria italiana*, Milano, Ed. bibliografica, 2004.
- CALVINO I., *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1947.
- CAJUMI A., *Pensieri di un libertino*, Milano, Longanesi, 1947.
- CAMBRIA A. in TATAFIORE R., RIBERO A. et alii, *100 titoli, guida aggiornata al femminismo degli anni Settanta*, Roma, Tufani, 1998.
- CANETTI E., *Auto da fe`*, Milano, Garzanti, 1987.
- CANNISTRATO P., *La fabbrica del consenso*, Bari, Laterza, 1975.
- CAPITANI T. e TOMMASI A., (A cura di), *Un altro genere di tecnologia*, Milano, Isdr, 2008
- CAPOBIANCO L., *Donne tra memoria e storia*, Napoli, Liguori, 1993.
- CAPOTE T., *Colore locale*, Milano, Garzanti, 1954.
- CAPPIELLO R., *I semi neri*, Milano, Edizioni delle donne, 1977.
- CAPRONI G., *Poesie*, Milano, Garzanti, 1976.
- CARBONETTO M.G., *Il dialogo nascosto*, Milano, La Salamandra, 1984.
- CARDARELLI V., *Viaggi nel tempo*, Firenze, Vallecchi, 1920.
- CARDONA G.R., *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando, 1989.

- CARETTI P., *Le agenzie di informazione in Italia*, in BARILE P.-CHELI E., *La stampa quotidiana*, Riv. Dir. Pubblico. 2007.
- CARLOTTO D., *Arrivederci amore, ciao*, Milano, e/o, 2006.
- CARLOTTO D., *Le irregolari*, Roma, e/o, 2011.
- CARMEN R., *Il club dello shopping*, Roma, Newton Compton, 2010.
- CARVER R., *America oggi*, Roma, Minimum fax, 2009.
- CASSOLA C., *Il taglio del bosco*, Pisa, Nistri Lischi, 1955.
- CASSOLA C., *La ragazza di Bube*, Milano, Einaudi, 1960.
- CASSOLA C., *La casa di via Valadier*, Torino, Einaudi, 1956.
- CASSOLA, *La lezione della storia*, Milano, Rizzoli, 1978.
- CASTELLANETA C., *Gli incantesimi*, Milano, Rizzoli, 1968.
- DA SIENA C., *Libro della divina dottrina, volgarmente detto dialogo della divina provvidenza*, Bari, Laterza, 1928.
- CAVARERO A., DIOTIMA et Alii., *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La tartaruga, 1987.
- CAVARERO A., *Per una teoria della differenza sessuale*, in DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La tartaruga, 1987.
- CAVARERO A., *Nonostante Platone, figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti, 1999.



- CAVARERO A., *Per una teoria della differenza sessuale*, in *Il pensiero della differenza sessuale*, Diotima, La tartaruga, Milano, 1987
- CAVASINO T., RUDOLPH H.E., (a cura di) *Pensi che ci saremmo potuti conoscere in un bar?* Roma, Caravan, 2011.
- CAVAZZONI, *Vite brevi di idiote*, Milano Feltrinelli, 1997.
- C. CEDERNA, *Il lato debole*, Milano, Bompiani, 1977.
- C.CEDERNA, *Il lato debole*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- G. CHERCHI, *Scompartimento per lettori e taciturni*, Roma, Feltrinelli, 1997.
- N. CHODOROW, *La funzione materna*, Milano, La tartaruga, 1991.
- T. CIABATTI., *I giorni felici*, Milano, Mondadori, 2008.
- F. CIARLANTINI F., *Gli editori italiani del decennale*, Milano Giornale della libreria, 1932.
- CODOGNOTTO P., *Editoria femminista in Italia*, Roma, Associazione librerie italiane, 1997.
- CODOGNOTTO P., MOCCAGATTA F., *Editoria femminista in Italia*, Roma, Associazione nazionale biblioteche, 1997.
- CODOGNOTTO P., GALATERI E., MELOZZI I., *Linguaggio sessuato: soggettività, parole, pratiche, significati, contesti*, Firenze,

Libreria delle donne, 1991.

COLLODI C., *Le avventure di Pinocchio*, Milano, Bemporad, 1899.

COLOMBI M., *La Gente per bene*, Milano, Galli, 1880.

CONSIGLIO A., *Antologia dei poeti napoletani*, Roma, OET, 1945.

COVITO G., *La bruttina stagionata*, Milano, Bompiani, 2002.

CROVI R., *Diario del sud*, San Cesario, Manni, 2005.

CULICCHIA A., *Tutti giu` per terra*, Milano, Garzanti, 1994.

D'ALEMA M. e CUPERLO G., *La grande occasione, l'Italia verso le riforme*, Milano, Mondadori, 1997.

DAL POZZO G., *Donna settanta*, Roma, Teti, 1977.

DAMI E., *Il mio nome è Geronimo, Geronimo Stilton*, Milano, Piemme, 2002.

D'ANNUNZIO G., *Le vergini delle rocce*, Roma, Sommaruga, 1884.

D'ANNUNZIO G., *Primo vere*, Lanciano, Carabba, 1880.

DARCY E., *Il prezzo della passione*, Milano, Harmony, 2006, p.150.

DAVIS A., *Donne bianche e donne nere*, Milano, La Salamandra, 1975.

DE AMICIS E., *Cuore*, Milano, F.lli Treves, 1886.

DE BEAUVOIR S., *Brigitte Bardott*, Milano, Lerici, 1960.

- DEBENEDETTI G., *Il personaggio-uomo*, Milano, Il saggiatore, 1970.
- DE FELICE R., *Storia dell'Italia contemporanea*, Milano, Ed. Scientifiche italiane, 1976.
- DELEDDA G., *Cosima*, Milano, Treves, 1937.
- DEL GROSSO L., *Una galassia rosa*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- DE MARCHI C., *Due passi per Praga insieme a Kafka*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- DE MARCHI C., *Come rispondiamo noi*, Milano, La via femminile, 1968., p. 27
- DE MAURO T., *In principio c'era la parola?*, Bologna, Il mulino, 2009.
- DE NICOLA F.- ZANNONI P.A., *Scrittrici d'Italia*, Genova, Costa & Nolan, 1995
- DE RENSIS I., *Critiche e cronache musicali di Arrigo Boito*, Milano, Treves, 1931.
- DE SANCTIS G., *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Marano e f., 1901.
- DE SASSURE F., *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1965.
- DIAZ L.– CIOCARETZ M., *Per una poetica delle differenze*, Firenze,

- Estro, 1989.
- DI GIACOMO S., *L'ignoto*, Lanciano, Carabba, 1920.
- DI GIACOMO S., *Poesie*, Napoli, Ricciardi, 1907.
- DI MARTINO R., *Quelle stanze piene di vento*, Einaudi, Torino, 2009.
- DIOTIMA, *Oltre l'uguaglianza*, Liguori, Napoli 1995.
- DISCHNER G.B., *Brentano*, Milano, La tartaruga, 1979.
- DISEGNI & CAVIGLIA, *Franco II e Franco III*, Milano, Panini, 1992.
- DI SORA D., *Mosca: la città del maestro*, Roma, Biblioteca del vascello, 1991.
- DOMINJANNI I., *La politica nelle riviste delle donne*, Parma, Bib. d. d. di P., 1995.
- DUMINI M., *I diciassette colpi*, Milano, Longanesi, 1967.
- DURANTI F., *La bambina*, Milano, La Tartaruga, 1976.
- ECO U., *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 1962.
- ECO U., *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 1964.
- ECO U., *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980.
- ECO U., *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, 2001.
- ECO U., *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano, 1985.

- ECO U., *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, 1975.
- EDMAN E., *Sitt Marie Rose*, Milano, Edizioni delle donne, 1979.
- ENRIQUES F., *Elementi di geometria ad uso delle scuole superiori*,  
Bologna, Zanichelli, 1903.
- ENSLER E., *I monologhi della vagina*, Tropea, 2000.
- ESQUIVEL L., *Come l'acqua per il cioccolato*, Mondadori, Milano,  
1900.
- FIEDLER L., *Amore e morte nel romanzo americano*, Milano,  
Longanesi, 1983.
- FO D., *Gli arcangeli non giocano a flipper*, Torino, Einaudi, 1974.
- FALLACI O., *Lettera ad un bambino mai nato*, Milano, Rizzoli, 1975.
- FALLACI O., *La Rabbia e l'orgoglio*, in *Corriere della Sera* ,  
29.09.2001, poi in *La rabbia e l'orgoglio*, Milano, Rizzoli, 2002.
- FANTE J., *Tesoro, qui è una follia*, Roma, Fazi, 1999.
- FARINELLI G., *Storia del giornalismo italiano*, Milano, UTET, 2004.
- FERRANTE E., *l'amore molesto*, Milano, e/o, 1996.
- FERRANTE E., *La frantumaglia*, Milano, e/o, 2003.
- FERRANTE E., *I giorni dell'abbandono*, Milano, e/o, 2007.
- FERRETTI G.C., *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*,  
Milano, Einaudi, 2004.

- FIELD J., *Una vita tutta per sé*, Milano, La tartaruga, 1977.
- FIOCCHETTI R., *L'amante celeste*, Milano, Estro, 1987.
- FLAIANO E., *Tempo di uccidere*, Milano, Longanesi, 1946.
- FLAIANO E., *Le ombre bianche*, Milano, Rizzoli, 1973.
- FLEMING I., *A 007, dalla Russia con amore*, Milano, Garzanti, 1965.
- FOGAZZARO A., *Racconti brevi*, Milano, Baldini e Castoldi, 1901.
- FOIS M., *Sempre caro*, Milano, Einaudi, 2009.
- FONSECA PIMENTEL E., *Il monitore napoletano del 1799*, (a cura di B. Croce), Bari, Laterza, 1943.
- FONTE M., *Il merito delle donne*, Milano, Eidos, 1988.
- FORTE G., *I persuasori rosa*, Ed. Scientifiche italiane, Napoli, 1966.
- FORTINI R., *Note su Giacomo Noventa*, Venezia, Marsilio, 1986.
- FRACCAROLI R., *Largaspugna*, Milano, Mondadori, 1921.
- FRANCESCHI FERRUCCI C., *Dell'educazione morale della donna italiana e degli studi delle donne*, Torino, G. Pomba e comp. 1847.
- FRANCHINI S., *Moda e catechismo civile nei giornali delle signore italiane*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. Soldani e G. Turi, Bologna, 1993.
- S.FRANCHINI e S. SOLDANTI, *Donne e giornalismo: percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Franco Angeli, 2005.

- W. FREEMAN M., *Mamma si ribella*, Milano, La tartaruga, 1979.
- FRIEDAN B., *Mistica della femminilità*, Milano, ed. Comunità, 1968.
- GADDA C.E., *Novella seconda*, Milano, Garzanti, 1971
- GADDA C.E., *Taccuino di Caporetto*, Milano, 1991.
- GAETA M., *Atti del convegno internazionale "in/forma di rivista"*,  
organizzato dal Comune di Roma, ripartizione 10. Milano, ed. e/o,  
1993.
- GAGLIARDO G., *Maternale*, Milano, Edizioni delle donne, 1978.
- GALOPPINI A. *La lunga lotta per l'uguaglianza: dalla Costituzione  
alla legge di parità in Educazione e ruolo femminile: la condizione  
delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, a cura di Ulivieri S.,  
Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1992.
- GARLASCHELLI B., *Frammenti*, Milano, Moby dick, 2006.
- GARRETTAS M.M.R., *Textos espacios de mujeres*, Barcelona, Icaria,  
1990.
- GARRONI S., NEONATO S., PIETROFORTE S., (a cura di) *Parole  
incrociate: donne e comunicazione: due convegni*, Roma,  
Cooperativa Libera Stampa, 1986.
- GENTILE G., *Educazione e scuola laica*, Firenze, Vallecchi, 1921.
- GENTILESCHI A. e TASSI A., *Atti di un processo per stupro*,

- Milano, Ed. delle donne, 1981.
- GIANNI E., *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia*, Roma, Pantarei, 2001.
- GIANNINI G., *Il ragionier Ventura*, Padova, Il faro, 1948.
- GILLMAN G.P., *La carta gialla*, Milano, La tartaruga, 1976.
- GINO e MICHELE, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, Milano, Einaudi, 2004.
- GIOVANNETTI S., *Reale o possibile? In Una galassia rosa*, di L. Del Grosso, Milano, Franco Angeli, 2009.
- GOICOCHEA A.R., *mujeres y narrativa: otra historia de la literatura, sigloXXI*, Madrid, 2008
- GORDIMEN N. et alii, *Vivere nell'interregno*, Milano, Feltrinelli, 1990.
- GORKJI M., *VL'annunziatore della tempsta*, Milano, Sonzogno, 1908.
- GREER G., *L'eunuco femmina*, Milano, Mondadori, 1976.
- GRAMSCI A., *Quaderni dal carcere*, Milano, Einaudi, 2001
- GUADAGNIN G, PASQUON V., *Parola, mater-materia*. Venezia, Arsenale, 1989.
- GUIDI L., *Scritture femminili e storia*, Napoli, Clio, 2004.
- HALLA MORE CESARS A. e CESARS M., *Modern italian*



- literature*, Cambridge, Polity press, 2007.
- HEMINGWAY E., *Addio alle armi*, Milano, Mondadori, 1965.
- HESSE H., *Il pellegrinaggio in Oriente*, Milano, Adelphi, 1973.
- IGNAZIO D.L., *Il racconto del pellegrino*, Milano, Adelphi, 1985.
- INDIONE A., *Vita a spirale*, Roma, e/o, 2011.
- INVERNIZZO C., *Rina o l'angelo delle Alpi*, Firenze, Salani, 1877.
- JANE C., *Lettere alla figlia*, Milano, Edizioni delle donne, Milano, 1979.
- JONES G., *Assassina*, Milano, Ed. delle donne, 1981.
- JONG E., *Il salto di Saffo*, Milano, Bompiani, 2005.
- JOURDAN C., *Insieme contro*, Milano, La Salamandra, 1976.
- IRIGARY L., *Sessi e genealogie di luci*, Milano, La tartaruga, 1989.
- IRIGARAY L., *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- KELLER E.F., *In sintonia con l'organismo, la vita e l'opera di Barbara Mc Clintock*, Milano, La Salamandra, 1986.
- KERTESZ I., *Liquidazione*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- KIERKEGAARD S., *Gli uccelli dell'aria e i gigli del campo*, Milano, Ed. della Bussola, 1945.
- KINSELLA S., *I love shopping a New York*, Milano, Mondadori, 2003.
- KRISTEVA J., *Eretica dell'amore*, Torino, La Rosa, 1979.

- LANZETTA B., *Figli di un bronx minore*, Milano, Feltrinelli, 1993.
- LAWRANCE D.H., *L'amante di lady Chatterley*, Roma, De Luigi, 1945.
- LEBLANC M., *Arsenio Lupin, ladro gentiluomo*, Milano, Sonzogno, 1910.
- LEPETIT L. e AA., *Italiane 2004, nuovi voce della narrativa*, Milano, La tartaruga, 2004
- LESSING D., *Il sogno più dolce*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- LEVI P., *Se questo è un uomo*, Torino, Da Silva, 1947.
- LEVI L., *La sposa gentile*, Roma, e/o, 2010.
- LILLI L., *La stampa femminile*, in *La stampa italiana del neocapitalismo*, a cura di Castronovo V. - Tranfaglia N., Roma-Bari, Laterza, 1976, p.301.
- LLOSA V. et alii, *I fiumi profondi*, Torino, Einaudi, 1971.
- LODOLI M., *Diario di un millennio che fugge*, Milano, Einaudi, 1997.
- LOLLI C., *La terra, la luna, l'abbondanza*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2003.
- LONGANESI L., *Parliamo dell'elefant*, Milano, Longanesi, 1947.
- LONZI C., *Amande sono io!*, Milano, Prototipi, 1992.

- LONZI C., *Vai pure*, Milano, Et Al, 1980.
- LONZI A., *Sputiamo su Hegel: la donna clitoriedea e la donna vaginale*, Gammalibri, Milano 1977.
- LUCARELLI C., *L'ottava vibrazione*, Milano, Einaudi, 2010.
- LUCIFERO R., *Introduzione alla libertà*, Roma, OET, 1944.
- LUPI G., *Nemici miei*, Viterbo, Stampa alternativa, 2005.
- LUTI G., *Storia letteraria d'Italia*, Firenze, Vallardi, 1989.
- OJETTI U., *Il vecchio*, Milano, Baldini e Castoldi, 1898.
- MAGLI I., *La madonna*, Milano, Rizzoli, 1987.
- MAGNAGNINI C., *Valentina compra tutto*, Roma, Aliberti, 2002.
- MALLARME' S., *Gazzetta del bel mondo e della famiglia*, Milano, Ed. delle donne, 1979.
- MANCINA C., *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- MANZINI G., *Nudo di famiglia*, Roma, Fandango Libri 2009.
- MANZONI A., *I promessi sposi*, Milano, Rizzoli, 1949.
- MARAINI D., *La vacanza*, Milano, Lerici, 1962.
- MARAINI D., *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Milano, Rizzoli, 1990.
- MARAINI D., *Donne in guerra*, Torino, Einaudi, 1975.

- MARAINI D., *Memorie di una ladra*, Milano, Bompiani, 1972.
- MARCHETTI A.G., *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*,  
Milano, Franco Angeli, 1997
- MARKHAM W.W., *Single avvisata mezza salvata*, Milano,  
Mondadori, 2006.
- MARINO S., *Potere invisibile: figure del femminile tra mito e storia*,  
Napoli, Filema 2002.
- MARINETTI F.T., *Il fascino dell'Egitto*, Milano, Mondadori, 1933.
- MARTON S., *L'impetuosa donna del principe*, Milano, Harlequin,  
2008.
- MASCILLI MIGLIORINI L., *Una famiglia di editori, I Marano e la  
cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli,  
1999.
- MASINO P., *Nascita e morte della massaia*, Milano, La tartaruga,  
1982.
- MATTEUCCI R., *Cuore di mamma*, Milano, Adelphi, 2006.
- MAZZANTINI M., *Non ti muovere*, Milano, Mondadori, 2004.
- MAZZANTINI M., *Venuto al mondo*, Milano, Mondadori, 2008.
- MAZZANTINI M., *Il catino di zinco*, Padova, Marsilio, 1996.
- MASTES N.H. e JONSHON V.E., *L'atto sessuale nell'uomo e nella*

- donna*, Milano, Feltrinelli, 1972.
- McLUHAN M., *Galassia Gutemberg*, Roma, Armando, 2001
- McMAHON B., *Salvata dalla sceicco*, Milano, Harlequin, 2008.
- MELANDRI L., *La mappa del cuore*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002.
- MELANDRI L., *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, Milano, Fond. Badaraccio – Franco Angeli, 2002.
- MELISSA P., *Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire*, Roma, Fazi, 2003.
- MERCIER M., *Il romanzo femminile*, Milano, Il saggiatore, 1979.
- MERINI A., *Vuoto d'amore*, Milano, Einaudi, 1991.
- MERLO G., *Dentro o fuori. Il divario sociale in internet*, Guer. e Ass., Milano, 2005.
- MICHAESL G., *The winter Vault*, London, Bloomsburry, 1996.
- MILANI L., *Lettera a una professoressa*, Firenze, La libreria, 1967.
- MILANI L., *Esperienza pastorali*, Firenze, La libreria, 1967.
- MILLER H., *Plexus*, Milano, Longanesi, 1969.
- MALNIOWSKI S., *Single in prima serata*, Milano, Mondadori, 2004.

- S. MLNIEWSKI, *Single. Jngle. Uomini, drink e caccia grossa*, Milano, Mondadori, 2002.
- MITCHEL J., *Pazzi e meduse*, Milano, La Tartaruga, 2004.
- MITCHELL J., *Le condizioni della donna*, Milano, Feltrinelli, 1973.
- MIZZAU M., *Eco e Narciso. Parole e silenzi nel conflitto uomodonna*, Torino, Bollati Boringhieri, 1979
- MONICELLI T., *Aia madama*, Milano, ed. Scolastica, 1912.
- MONTALBAN V., *Assassinio al comitato centrale*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- MONTANELLI I., *Lettere a Longanesi*, Milano, Longanesi, 1955.
- MONTANELLI I., *I libelli*, Milano, Rizzoli, 1975.
- MORAVIA A., *Gli indfferenti*, Milano, Alpes, 1929.
- MORANDINI G., *La voce che è in lei*, Milano, Bompiani, 1980.
- MORANTE E., *Menzogna e sortilegio*, Torino, Einaudi, 1948.
- MORANTE E., *La storia*, Torino, Einaudi, 1974.
- MORANTE E., *Ara Coeli*, Einaudi, Torino, 1972.
- MORELAND P., *Un capo da soddisfare*, Milano, Harlequin, 2008.
- MOZZI G., *Fiction*, Milano, einaudi, 2001.
- A. MUNRI, *Chi ti credi di essere*, Roma, e/o, 1995.
- L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Ed. Riuniti,

- 1991.
- MURIALDI P., *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- MUSCARIELLO M., *Anime sole, donne e scrittura tra otto e novecento*, Milano, Dante & Descartes, 2002.
- MUSIL R., *Vincenz e l'amica degli uomini importanti*, Torino, Einaudi, 1967.
- MUSSOLINI B., *discorsi del 1929*, Milano, Alpes , 1930.
- NEERA, *Giacinta*, Catania, Giannotta, 1889.
- NEERA, *La vecchia casa*, Milano, Baldini e Castoldi, 1900.
- NEERA, *L'indomani*, Palermo, Sellerio, 1981. NEERA, *L'indomani*, Palermo, Sellerio, 1981.
- NEGRI A., *I canti dell'isola*, Milano, Mondadori, 1924.
- NEGRI A., *Dal profondo*, Milano, Treves, 1910.
- NEVERS F., *Galateo della borghesia, norme per trattar bene*, Torino, presso l'ufficio del giornale delle donne, 1906.
- NIETZSCHE F., *Eistolario*, Milano, Adelphi, 1964.
- NIGRO R., *I fuochi del Basento*, Milano, Rizzoli, 2008.
- NOVE A., *Woobinda*, Roma, Castelvechi, 1996.
- N.S., *Il libro nero del comunismo*, Milano, Mondadori, 1998.

- ORLETTI F., *Il genere: una categoria sociolinguistica controversa*, In Orletti F., *Identità nella lingua, nella cultura nella società*, Roma, Armando Ed. 2001.
- ORTESE A.M., *Silenzio a Milano*, Bari, Laterza, 1958.
- PAGGIO L., *Avanti un'altra*, Milano, La Salamandra, 1976.
- PALAZZESCHI A., *L'incendiario*, in supplemento al n.6 della *Novella*, giugno 1910, pp. I-IV.
- PALAZZESCHI A., *Perelà, uomo di fumo*, Firenze, Vallecchi, 1954.
- PALLAVICINO P., *Atomico dandy*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- PALUMBO V., *L'era delle ragazze alfa*, Fermenti, Roma, 2009.
- PAOLOZZI L., *Viaggio nell'isola*, Milano, Edizioni delle donne, 1979.
- PAPINI G., *Gog*, Firenze, Vallecchi, 1931.
- PARCA G. (a cura di), *Le italiane si confessano*, Firenze, Parenti, 1959.
- PARETO V., *Fatti e teorie*, Firenze, Vallecchi, 1910.
- PARINI G., *Il mattino*, Bologna, Co' tipi Bodoniani, 1800.
- PARISE G., *Il ragazzo morto e le comete*, Milano, Feltrinelli, 1965.
- PARRELLA V., *Per grazia ricevuta*, Milano, Beat, 2010
- PASCOLI G., *Sul limitare*, Roma, Sandron 1906.
- PASOLINI P.P., *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1975.



- PASOLINI P.P., *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1964.
- PASOLINI P.P., *Amado mio*, Milano, Garzanti, 1982.
- PASTERNAK B., *Il dottor Zivago*, Milano Feltrinelli. 1957.
- PARRELLA V., *Mosca più balena*, Minimum Fax, 2003.
- PEIGNOT C., *Laure*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.
- PENNAC D., *Ecco la storia*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- PERKINS C., *La carta gialla*, Milano, La tartaruga, 1996.
- PERSICO E., *Diario*, Milano, Glossa, 1993.
- PETRIGNANI S., *La scrittrice abita qui*, Neri Pozza, Milano,
- PEZZUOLI G., *La stampa femminile come ideologia*, Milano, Il  
formichiere, 1975.
- PIERONI BORTOLETTI F., *Alle origini del movimento femminista  
in Italia (1849-1982)*, Torino, Einaudi, 1963.
- PINKETTS G., *Il senso della frase*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- PERKINS C., *Terradilei*, Milano, La Tartaruga, 1980.
- PEZZUOLI G., *La stampa femminile come ideologia*, Milano, Il  
formichiere, 1975.
- PIRANDELLO L., *Il turno*, Catania, Giannotta, 1902.
- PIRANDELLO L., *Erma bifronte*, Milano, Treves, 1906.
- PIRANDELLO L., *L'umorismo*, Lanciano, Carabba, 1908.

- POSTORINO R., *L'estate che perdemmo Dio*, Milano, Einaudi, 2009.
- POUND E., *I cantos*, Milano, Lerici, 1961.
- POZZA N., *Saranno idee d'arte e di poesia*, Milano, Neri Pozza, 2006.
- POZZA N., *L'ultimo della classe*, Venezia, Marsilio, 1986.
- POZZI A., *Parole*, Milano, Garzanti, 2004.
- PRISTNGER F., *Il lavoro delle donne: passato e presente*, In *Educazione e ruolo femminile: la condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, a cura di Ulivieri S. Firenze, la Nuova Italia Ed., 1992
- PROUST M., *Alla ricerca del tempo perduto*, Torino, Einaudi, 1943.
- PULSATILLA, *La ballata delle prugne secche*, Roma, Castelvecchi, 2006
- PULSATILLA, *Giulezza Squeenz*, Milano, Bompiani, 2008.
- RABONI S., *Versi guerrieri e amorosi*, Milano, Einaudi, 1992.
- RADCLIFFE H., *Il pozzo della solitudine*, Firenze, Dall'Oglio, 1961.
- RAGONE G., *L'editoria in Italia: storia e scenari per il XXI secolo*, Napoli, Liguori, 2005
- RAINBELL J., *Nove storie per nove pianeti*, Milano, Ponzoni, 1960.
- RAINBELL R., *Dodicesima millennio*, Milano, Il picchio, 1997.

- RAMBELLI R., *Il ministero della felicità*, Roma, La tribuna, 1972.
- RASY E., *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1984.
- RASY E., *La lingua della nutrice*, Roma, Ed. delle d., 1978
- RAVAIOLI C., *La donna contro se stessa*, Roma-Bari, Laterza, 1977,  
p.188.
- RAVERA L., *Piccoli uomini*, Milano, Il saggiatore, 2011.
- RAVERA L., *La Guerra dei figli*, Milano, Garzanti, 2009.
- RE L., *Passione and sexual difference: the risorgimento and the  
gendering of writing*, in *Neitheent- century itlian culture in making  
and remaking Italy. The cultivation of national identiy around the  
risorgimento*, a cura di A. R. Ascoli, Oxford (UK) 2001, cit. da A.  
Cappuccio in *Da analfabete a letterate in Leggendaria*, n. 68 anno  
XII, p.90.
- RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*, in *I fili del  
pensiero – collana di filosofia contemporanea*, Torino, Paravia,  
1999.
- RICH A., *Segreti, silenzi, bugie: il mondo comune delle donne*,  
Milano, La tartaruga, 1982.
- RIGBY E., *Un'americana a Parigi*, Milano, Dalai, 1993.
- RIONDINO D., *Rombi e milonghe*, Milano, Feltrinelli, 1993.

- ROBERTS M., *Sante impossibili*, Ferrara, Luciana Tufani, 2001.
- ROCCO e ANTONIA, *Porci con le ali*, Firenze, Savelli, 1976.
- RODARI G., *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.
- RODARI G., *Favole al telefono*, Milano, Einaudi, 1999.
- ROMANO L. et alii, *Leon Morin, prete*, Torino, Einaudi, 1954.
- ASOR ROSA A., *Scrittori e popolo*, Milano, Savelli, 1971.
- ROSA G., *I romanzi del postpatriarcato*, V. SPINAZZOLA, (a cura di)  
in *Tirature*, Il Saggiatore, Milano, 2010.
- ROSA R., *Le parole delle donne*, Roma, Editori Riuniti, 1978.
- ROSA R., *Una donna con tre anime*, Milano, Edizioni delle donne,  
Milano, 1983.
- ROWLING J.K., *Harry Potter e la camera dei segreti*, Milano, Salani,  
2009.
- RUSHDIE S., *Versi satanici*, Milano, Mondadori, 1989.
- SALINGER J., *Franny e Zoey*, Torino, Einaudi, 1963.
- SALVEMINI G., *Il ministro della malavita*, Firenze, *La Voce*, 1910.
- SANTACROCE I., *Luminal*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- SARAMAGO J., *Memoriale del convento*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- SAPEGNO N., *Compendio di storia della letteratura italiana*,  
Firenze, La nuova Italia, 1946.

- SARFATTI M., *Dux*, Milano, Mondadori, 1930.
- SAVIANE G., *Il passo lungo*, Milano, Rizzoli, 1965.
- SBISA' M., *Soggetto femminile, corpo e punto di vista, Relazione al seminario Reinventare la natura, ripensare il femminile*, Trento, 19-20 ottobre 1995, Dipartimento di Scienze filologiche e Storiche, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Verona, Essedue. (1986)
- SCERBANENCO, *Milano, calibro 9*, Milano, Garzanti, 1970.
- SCHRIFFIN A., *Editoria senza editori*, Milano, Bollati Boringhieri, 2004.
- SCHRIFFIN A., *Il controllo della parola*, Bollati Boringhieri, Milano 2006.
- SCIASCIA L., *Todo modo*, Milano, Adelphi, 2003.
- SCIASCIA L., *Le parrocchie di Recallbutto*, Bari, Laterza, 1956.
- SCLAVI T., *Nero.*, Milano, Camunia, 1992.
- SCWARZENBACH A., *La valle felice*, Ferrara, Luciana Tufani, 1998.
- SEBOLD A., *La quasi luna*, Roma, e/o, 2010.
- SELLERIO E., *Fermo immagine*, Roma, Alinari, 2007.
- SERAO M., *Le virtù della Checchina*, Catania, Giannotta, 1884.
- SERAO M., *Gli amanti*, Milano, Treves, 1894.

- SERAO M., *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano, Carabba, 1910.
- SERAO M., *La mano tagliata*, Firenze, Salani, 1912.
- SERAO M., *L'occhio di Napoli*, Milano, Garzanti, 1962.
- SERAO M., *Saper vivere, norme di buona creanza*, Milano, S.e s.n., 1900.
- SERENI V., *Diario d'Algeria*, Milano, Einaudi, 1998.
- SERRA M., *Tutti al mare*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- SERRA M., *La compagnia dei celestini*, Milano, Feltrinelli, 1992.
- SGARBI E., *Panta*, Milano, Bombpiani, 2011.
- SHELLEY A., *Mathilda*, Milano, Edizioni delle donne, 1981.
- SHUZO K., *La struttura dell'IKI*, Milano, Adelphi, 1992.
- SILVI G., *Il teatro delle donne*, Milano, La Salamandra, 1979.
- SMITH W., *La legge del deserto*, Milano, Longanesi, 2011.
- SOFRI A., *Altri hotel: il mondo visto da dentro*, Milano, Mondadori, 2002.
- SOLZENICIN A., *Una giornata di Ivan Denisovic*, Torino, Einaudi, 1963.
- SOMMARUGA A., *Cronaca Bizantina*, Milano, Mondadori, 1941.
- SONZOGNO E., *Per la libertà di rappresentazione delle opere*,

- Milano, L'opinione, 1889.
- SORCINELLI P., *Costume e società nell'Italia degli anni Cinquanta attraverso i rotocalchi*, in *Storia della comunicazione in Italia: dalle Gazzette a internet*, a cura di Varni A., Bologna, il Mulino, 2002.
- SPADOLINI G., *Una casa editrice nella storia d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1959
- SPILLANE M., *Alba di sangue*, Milano, Garzanti, 1977.
- SPINAZZOLA V., *Tirature*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- STEFAN V., *La pelle cambiata*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.
- STEIN S., *L'autobiografia di tutti*, Milano, La tartaruga, 1976.
- SUE E., *I misteri di Parigi*, Milano, Tipografia elvetica, 1848.
- SULLEROT E., *La presse féminine*, Paris, A Colin, 1963.
- TABUCCHI A., *Sostiene Pereira*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- TAMARO S., *Va dove ti porta il cuore*, Bompiani, Milano, 2002.
- TATAFIORE R., *100 titoli*, Ferrara, Tufani, 2003
- TATAFIORE R., *De bello fallico*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 1996.
- THOVEZ E., *Il pastore, il gregge e la zampogna*, Napoli, Ricciardi, 1910.
- TOLSTOY L., *Contro la guerra russo-giapponese (ricredetevi)*,

- Milano, Luigi Mongini, 1904.
- TOMIZZA F., *Il gatto martino*, Milano, Giunti, 2005.
- TOMMASI DI LAMPEDUSA G., *Il gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- TONDELLI P.V., *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- TONDELLI P.V., *Under 25*, Milano, Mondadori, 1991.
- TORNIMPARTE A., *La strada che va in città`*, Torino, Einaudi, 1942.
- TORTORELLI G., *Tra le pagine*, Milano, Pendragon, 2002.
- TORTORELLI G., *L'inchiostro sbiadito*, Milano, Pendragon, 2008.
- G. TORTORELLI, *Fonti e studi di storia dell'editoria*, Milano, Pendragon, 1995
- TOTO', *Livella e poesia d'amore*, Milano, F. Fiorentino, 1964
- TRANFGLIA N. e VITTORIA A., *Storia dell'editoria italiana, dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Bari, Laterza, 2000.
- TRAVEREN B., *La nave morta*, Milano, Longanesi, 1950.
- TREVES E. e AA., *Lettere ai Treves*, Milano, Garzanti, 1999.
- TUFANI L., *leggere donna, guida all'acquisto*, Tufani, Milano, 1996.
- TURI G., *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Milano, Giunti, 1997.
- TURNATURI G., *Immaginazione e sociologia, immaginazione*



- letteraria*, Bari, Laterza, 2003, p. 130
- TUROLDO D.M., *Amare*, Roma, San Paolo, 2002.
- UNGARETTI U., *Allegria di naufragi*, Firenze, Vallecchi, 1919.
- VAMBA, *Il giornalino di Gian burrasca*, Milano, Bemporad, 1912.
- VADIM R., *Storie di fantasmi*, Milano, Einaudi, 1960.
- VADIM R., *Vampiri fra noi*, Milano, Feltrinelli, 1960.
- VANNUCCI A., *Rivista di Firenze*, Firenze, Mariani, 1857, anno I, volume II, pag. 460.
- VELADIANO M., *La vita accanto*, Milano, Einaudi, 2011.
- VENTURI M., *Incantesimo*, Milano, Rizzoli, 2011.
- VERGA G., *Dal tuo al mio*, Milano, Treves, 1903.
- VERGA G., *I Malavoglia*, Milano, F.lli Treves, 1881.
- VERGA G., *Pane nero*, Giannotta Catania, 1882.
- VERONESI S., *Venite venite b 52*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- VICO G.B., *Cinque orazioni inedite*, Napoli, F.lli Marano, 1869.
- VIESSEUX G.B. e AA., *Il carteggio inedito*, Roma, ed. Storia della letteratura, 1956.
- VIOLI P., *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona, Essedue, 1986.
- VOLLI U., *I settimanali*, in *La stampa italiana nell'età della TV (1975*

- 1994), a cura di Castronovo V., Tranfaglia N., Roma – Bari,  
Laterza, 1994
- VOLPONI M., *Memoriale*, Milano, Garzanti 1962.
- VOLTAIRE , *Trattato sulla tolleranza*, Milano, Feltrinelli, 1951.
- VOLPI M., *L'amorosa*, Milano, Sonzogno, 1930.
- VONWILLER L., *Camminare per la strada*, Amica, aprile 2009.
- WEIL S., *Una letteratura tutta per sé*, Milano, La Salamandra,  
Milano, 1985.
- WEILL S., *Il pensiero e l'esperienza femminile*, Milano, La  
Salamandra, 1985.
- WITTIG M., *Il corpo lesbico*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.
- WOLF C., *Cassandra*, Roma e/o, 1997.
- WOOLF V., *Gita al faro*, Milano, Garzanti, 1974.
- WOOLF V., *Le tre ghinee*, Milano, La Tartaruga, 1975.
- WOOLF V., *Una stanza tutta per sé*, Milano, La tartaruga, 1977.
- YOSHIMOTO B., *Sonno profondo*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- ZAMBRANO M., *Note di un metodo*, Filema, Napoli, 2003.
- ZANCAN M., *La donna, in Letteratura italiana. Le questioni*, a cura  
di A. Asor-Rosa, Torino, Einaudi, 1986
- ZAPPAROLI M.e AA., *Mephisto*, Milano, Emme, 1982.

ZIA MARIÙ, *Storie vere*, Milano, Bemporad, 1912.

ZITO E., e VALERIO P., *Corpi sull'uscio*, Napoli, Filema, 2010.

ZEMON D.N., Donne e politica in D. N. ZEMON, A. FARGE (a cura di ), *Storia delle donne*, Roma – Bari, Laterza, 1991.

## ARTICOLI

AA.VV. "Sulla storia delle donne", *Memoria*, n. 9, 1983.

AA.VV., "Percorsi del femminismo e della storia delle donne. Atti del convegno di Modena", *Nuova DWF*, n. 21, 1982, pp. 121-134.

BIMBI F., "Percorsi del femminismo e presenza delle donne nel lavoro intellettuale", *Nuova DWF*, n.15, Inverno, 1981, pp. 22-34.

BUTTAFUOCO A. e DE LONGIS R.(a cura di), *La stampa politica delle donne dal 1861 al 1924. Repertorio-catalogo*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982, pp. 73-100.

CEDERNA C., "Il giorno che non si dimentica. Cose di cattivo gusto da evitare alla mattina, pomeriggio e sera delle nozze", *L'Europeo*, n.18, 1952.

CEDERNA C., "Era solo un'innocente abitudine: il flirt in Italia", *Espresso*, 1-12- 1957.

CIALENTE F., "Un triste „fumetto“ vero", *Noi Donne*, n.41, 15-10-1950.

CORTESE A., "La struttura linguistica dell'inconscio", in *Individuazione – Trimestrale di psicologia analitica e filosofia sperimentale a cura dell'associazione G.E.A.*, n. 38, dic. 2001.

De CE'SPEDES A., "Dalla parte di lei", *Epoca*, 10-01-1953.

De MARCHI L., "Come rispondiamo noi", *La via femminile*, 1968.

Di CORI P., "Dalla storia delle donne ad una storia di genere", in *Rivista di Storia Contemporanea*, Ottobre, pp. 548-559, 1987.

DI CORI D., “Prospettive e soggetti nella storia delle donne. Alla ricerca di radici comuni”, in Rossi – Doria A. (a cura di), *Studi femministi in Italia*, Torino, 1987.

FELLINI F., “La donna in Italia”, *L'Europeo*, 12-12-1965.

FERRE' G., “Gli uomini preferiscono le top”, *L'Europeo*, n.25, 1990.

GROPPI A., “Percorsi di storia delle donne: il caso italiano”, *Agenda delle storiche*, n. 17, 1996, pp. 20-27.

GUOLO R., Velo D'Italia, in Repubblica del 24 settembre 2007, p. 2

IRIGARY L., “Sessi e generi linguistici. L'ordine sessuale del discorso”, in *Inchiesta*, luglio-settembre, pp. 47-71, 1987.

Laurenzi L., “L'ossessione del corpo”, in “Repubblica” del 22 dicembre 2007, pagina 37.

MURARO A., “Un'eredità senza testamento”, in *Quad. di via Dogana*, n. 58/59, Milano, 2001.

NANNEI A., “Eva la traduttrice di mondi. Una teoria della differenza sessuale”, in *Via Dogana*, n. 7, novembre-dicembre, pp.3-5.

PASOLINI P.P., “Una linea orfica”, “Paragone”, 60, Sansoni, Firenze, pp. 82-87, 1954.

PIUSSI A.M. (1987) “Linguaggio e differenza femminile”, pp. 117-128, in *Il filo di Arianna*, Roma, Utopia.

RITTATORE VONWILLER L., “Camminare per la strada”, *Amica*, aprile 2009.

ROSSOTTI S., “Il fascino della verginità/Il piacere della rinuncia: l'ultima frontiera dei rapporti sessuali”, *Grazia*, 14-07-1993.

SANVITALE F., “Le donne oggi in Italia. Preferiscono la casa al comizio ma vanno compatte a votare”, *Giornale del Mattino*, 19-04-

1957.

SCARPA D., *Una voce alle spalle*, "L'Indice dei libri del mese", 5, Maggio 1996, p. 9.

SCOTT J.-TILLY L., *Emancipazione ed integrazione: Il lavoro femminile nell'Europa del XIX secolo*, DWF, n.4, pp.11-50, 1976.

SITOGRAFIA

<https://panmind.com/projects/402/uploads/5030-relazione-di-gian-carlo-ferretti>

[www.rcsmediagroup.it/wps/portal/mg/attivita/periodici?language=it](http://www.rcsmediagroup.it/wps/portal/mg/attivita/periodici?language=it)

[www.mondadori.it/Il-Gruppo/Periodici](http://www.mondadori.it/Il-Gruppo/Periodici)

[pulsatilla.splinder.com/](http://pulsatilla.splinder.com/)

[www.dwpress.it](http://www.dwpress.it/)

[www.enciclopediadelledonne.it/index.phpazione=pagina&id=460](http://www.enciclopediadelledonne.it/index.phpazione=pagina&id=460)

[http://archiviostorico.corriere.it/1997/luglio/07/Dalai\\_fara\\_correre\\_Ta\\_rtaruga\\_co\\_0\\_9707074138.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/1997/luglio/07/Dalai_fara_correre_Ta_rtaruga_co_0_9707074138.shtml)

<http://members.xoom.it/matrimoney/Guardarobe/Sottosopra.htm>

[www.150anni.it/webi/index.php?s=60&wid=2003](http://www.150anni.it/webi/index.php?s=60&wid=2003)

[www.dwf.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=44&Itemid=56](http://www.dwf.it/index.php?option=com_content&view=article&id=44&Itemid=56)

<http://27esimaora.corriere.it/>

www.sorelleditalia.net

www.ellexelle.com/



www.levocianti.it

www.vasettodipandore.wordpress.com

www.gariwo.it/pagina.php?id=3763&cat=140

www.womanjournal.com

giulia.globalist.it/Detail\_SimplePage\_ResultsID=127&luid=111\_



[www.atnews.it/2011/11/14/mobile/leggi-notizia/argomenti/cultura-1/articolo/ancora-due-tutto-esaurito-ai-mesi-del-giallo.html](http://www.atnews.it/2011/11/14/mobile/leggi-notizia/argomenti/cultura-1/articolo/ancora-due-tutto-esaurito-ai-mesi-del-giallo.html)

[www.rivistainchiostro.it](http://www.rivistainchiostro.it)

[http://web.fr.flashnet.it/\\_fabraterno/fabr5/maraini.htm](http://web.fr.flashnet.it/_fabraterno/fabr5/maraini.htm)

[www.margaretmazzantini.com/tool/home.php](http://www.margaretmazzantini.com/tool/home.php)



[www.aie.it](http://www.aie.it)

[www.aniti.it](http://www.aniti.it)

[www.treccani.it/Portale/sito/comunita/webTv/videos/Int\\_Francesca\\_Chiappa\\_editoria\\_femminile.html](http://www.treccani.it/Portale/sito/comunita/webTv/videos/Int_Francesca_Chiappa_editoria_femminile.html) vis.

<http://www.voland.it/voland/chisiamo.aspxsid=30dd64c4bb334e26904cd99e98f5aef9>

[http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20100512\\_00/testointegrale20100512.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100512_00/testointegrale20100512.pdf)

[www.zandegu.it](http://www.zandegu.it)

## INDICE DEI NOMI

Accajumi A., 38  
Achebe C., 131  
Admon E., 115  
Agnelli F., 13  
Agnelli, G., 57  
Agostino de L., 55  
Agus M., 191  
Ainis M., 32  
Ajello N., 18  
Alberico G., 127  
Alberti B., 58  
Alcott L.M., 23  
Aleramo S., 27, 111, 208, 222  
Aleksievic S., 131  
Alferazzi P.B., 103  
Alighieri D., 28  
Allende I., 65, 223  
Alpi I., 185  
Ambrosecchio V., 202  
Ammaniti N., 62, 200  
Andreotti G., 35  
Annunziata L., 186  
Argan G., 42  
Ariosto, 28  
Arriaga F. M., 223  
Arslan A., 83,  
Assini A., 154  
Atzeni S., 62, 68  
Austen J., 115,

Balbo I., 35  
Baldini E., 70  
Ballestra S., 69, 202  
Banti A., 126  
Baraghini M., 59, 234  
Barbieri T., 54  
Barelli A., 30, 103

Baricco A., 58,  
Bassani C., 42, 49  
Bassani G., 55  
Bartolini T., 11, 118, 136, 139, 227  
Bazlen B., 19, 49  
Beaugè F., 182  
Bellonci A., 24, 62  
Benigni R., 59  
Benni S., 65  
Benporad E., 26  
Bergalli L. 221  
Berlinguer B., 186  
Berlusconi S., 57, 61  
Berto G., 47, 54  
Bertolucci, A. 51, 64  
Bevilacqua A., 47  
Bianciardi L., 47  
Bianco P.L., 185  
Bille C., 132  
Blisset L., 71  
Blixen K., 65  
Bo C., 47  
Bobbio N., 48, 71  
Bocchio F., 158  
Bochicchio G., 98, 106  
Bodei R., 127  
Boetti A.M. 121  
Boito A., 21  
Bonolis L., 35  
Borghese G., 25  
Bossi Fedrigotti I., 66  
Brancati V., 25, 38, 39  
Brizzi e., 69  
Bomba G., 18  
Bompiani V., 19, 53, 216  
Bompiani G., 72  
Boni A., 104  
Bonino E., 161  
Bonnet M., 140

Bontempelli M., 25  
Bortoletti, F.P., 97, 149  
Braidotti R., 191, 192, 225, 241  
Braxon G., 145  
Brentano B., 115  
Brera G., 44  
Brin I., 181  
Briadotti R., 8  
Brocchi V., 20  
Brodasco A., 79  
Bronty E., 35  
Bufalino G., 63,  
Buonanno, 74, 75, 79, 89, 92, 179, 181, 183, 187  
Busi A., 63  
Buttafuoco a., 97, 152, 153

Cacucci P., 65, 69  
Cadioli A., 13, 35  
Calasso R., 19  
Caldarelli V., 23  
Calvino I., 49, 54, 60  
Cambria. A., 147, 148, 150  
Camilleri A., 62, 68  
Canetti E., 51  
Cannatela P., 185  
Cannistraro P., 31  
Cantù C., 99  
Capasso C., 47  
Capobianco R., 129  
Capomazza T., 152  
Capote T., 51  
Cappiello R., 115  
Cappuccio A., 209  
Caprioglio D., 57  
Caproni G., 47, 51  
Capuana L., 82, 84  
Carabba R., 17, 23  
Carbonetto M.G., 158

Carducci G., 25  
Carlotto M., 131, 233  
Cartasio M., 154  
Cartesio, 222  
Cascioli L., 218  
Castellaneta C., 47  
Castelvecchi A., 10, 11, 159, 217  
Caretto P., 32  
Carlotto M., 68  
Carver R., 72  
Casella C., 201  
Cassini M., 72, 211 234  
Cassola C., 42, 49, 55  
Caterina da S., 24  
Cavarero A., 190, 191, 225  
Cavasino T., 134  
Cavazzoni E., 65  
Cavicchini G., 196  
Caviglia, 65  
Cavour C.B., 32  
Cecchi E., 38  
Cederna C., 44, 76, 147  
Cerati R., 49  
Cesars A.H., 15  
Cesars M., 15  
Chemello A., 221  
Cherchi C., 131  
Chersterston G., 35  
Chiappa F., 215  
Chiurlo V., 136, 137  
Chodorow N., 125  
Ciarlantini F., 31  
Colombi m., 6, 81, 82, 84, 208, 209  
Cosma G., 217, 234  
Covito C., 63  
Ciabatti T., 200  
Cixous H., 8, 111, 192  
Codognotto P., 8, 11, 106, 120, 127, 159, 229  
Colli G., 49

Colomba D., 147  
Compton Burnet I., 115  
Conrad J., 35  
Consolo V.8, 11, 233  
Cordelia, 81  
Cosma G., 217  
Costamagna M.L., 187  
Costantini S., 153  
Crispino M., 5, 11, 110, 111, 113, 130, 154  
Cristallo M., 141  
Croce B., 16, 17, 21, 22, 23, 25, 82  
Crovi R., 70  
Culicchia A., 64, 69  
Cutrufeli M.G., 113  
Cutuli M.G., 185

Dalai A., 71, 126  
Dal Pozzo, G., 136, 137, 138  
D'Alema M., 62  
Dama S., 161  
D'Amico I., 188  
Damni E., 70  
D'Annunzio G., 15, 17, 19, 25, 28, 64, 167  
Dante E., 126  
D'Eaubonne F., 140  
De Amicis E., 15, 21  
De Agostini A.M., 29  
De Beauvoir, 42, 107  
De Benedetti G., 42, 57, 60  
De Cervantes M., 24  
De Cespedes, A., 76  
De Donato A., 147

De Felice R., 15  
De Gregorio C., 186

De Gubernatis A., 28  
Del Buono O., 62  
Deledda G., 21, 27, 82, 83, 224  
Delfini M., 147  
G. delle Molle, 8, 193  
De Longis R., 98, 106  
De Luca E., 128  
De Marchi C., 65, 78, 108  
De Mauro E., 41  
De Michelis G., 54  
Deodonna L., 149  
De Persico E., 102  
De Sanctis G., 17, 24  
De Sassure F., 41  
De Silvano F., 35  
Dias W., 81  
Di Gennaro D., 72  
Di Giacomo S., 23, 25  
Di Martino M., 199, 200  
Di Napoli V., 90  
Di Nola, 141  
Di Sora D., 72, 215, 225  
Disegni, 65  
Docson R., 81  
Dolce Todeschi V., 14  
Dominjanni I., 120, 199  
Donzelli C., 71  
Dossena G., 42, 46  
Dostoevskij F., 31  
Dreyer R.C., 50  
Dumas A., 204  
Durand G., 223, 224  
Durante F., 115  
Duras M., 138

Eco U., 47, 53, 63, 89, 138, 204, 231  
Einaudi G., 19, 216

Einaudi R., 72  
Einstein A., 26  
Enriques F., 26  
Erasmus da R., 24  
Esquivel L., 223

Gabbanelli M., ,185  
Gadda C.E., 43, 50  
Gagliardo G., 122  
Garzanti A., 14, 50  
Garzanti L. 50  
Gentile G., 17, 23, 24 , 25, 32, 35  
Geer G., 149  
Gheddafi M., 188  
Giannini Belotti, E., 116  
Glass G., 224  
Gobetti A., 139  
Gobetti P., 22  
Gozzano G., 167  
Graziani F., 142, 143, 220

Fabbrotta B.M., 112  
Facchinelli E., 145  
Facci F., 88  
Fallaci O., 7, 84, 179, 186, 202  
Fante J., 69  
Farkas A., 161  
Fasola V., 134  
Faulkuner W., 225  
Fazi E., 71  
Fazzi P., 211  
Feltrinelli G. ,19, 50  
Fermi E., 26  
Ferrante E., 68, 91, 130, 222  
Ferranti G., 43, 46



Ferreri S., 130  
Ferretti G. C., 20, 42  
Ferrucci C.F., 208  
Fiedler L., 79  
Field J., 125  
Filingeri L., 158  
Fiocchetto R., 118  
Fiorillo M., 32  
Fitzgerald F.S., 225  
Flaiano E., 38, 47  
Fleming I., 51  
Fo D., 49  
Foà L. 49  
Fofi G., 47  
Fois M., 69, 70  
Fogazzaro A., 29  
Foletti L., 147  
Fontana E., 194, 225  
Fonte M., 116, 221  
Formiggini A.F., 35  
Forte G., 75  
Fortini F., 47, 54  
Fraccaroli A., 20  
Francescato G., 147  
Franco V., 221  
Franchi M., 134  
Fraire E., 121  
Franchini S., 98  
Freud S., 26  
Friedan B., 75  
Fuà Fusinato E., 99

Gabbanelli M., 185  
Gasparini L., 174  
Garlascheli B., 70  
Garreterras M.M.R., 81  
Gemelli A., 105

Gentileschi A., 122  
Giacobini S., 78  
Gianni E., 30  
Giannini G., 35  
Ginzburg L., 35, 42, 49  
Ginzburg N., 55, 84  
Giovannetti S., 94  
Giovanzana M., 216  
Giuliani S., 8, 189, 192, 236  
Giusti G., 28  
Giunti R., 67  
Gillman C.P.,  
Ginzburg L., 48  
Ginzburg N., 48  
Goethe W., 24, 28  
Goicochea A.R., 223, 224  
Gordimer N., 65  
Gorkij B.M., 31  
Gramsci A., 31, 35  
Greer G., 149  
Gruber D., 186  
Guacci R., 124  
Guadagnini A., 184  
Guanda U., 19  
Guerra T., 58  
Guidi L., 127  
Guido B., 14

Hanover H., 81  
Hegel F., 24, 116, 223  
Hemingway E., 181, 225  
Hesse H., 50  
Hitler A., 53  
Hugo V., 30

Ibsen H., 225  
Ignazio di L. 50  
Indione A., 131  
Invernizzo C., 30  
Irigary L., 8, 109, 125, 189, 192

Jane C., 122  
Jolanda, 81  
Jones G., 121  
Jong E., 90  
Jorino Leist M., 141

Kafka F., 62  
Key M. R., 220  
Karpatì J.C., 81  
Kertez I., 66  
Kristeva J., 8, 195  
Kierkgaard S., 35  
Kundera M., 130

Lamarque V., 162  
Laterza G., 17  
Laterza V., 19, 24  
Latycher Igor, 81  
Lanzetta P., 65  
Lara c., 81  
Larsson S., 225  
Lazzerini F., 220  
Lei L., 179, 180  
Leist M.j., 141  
Le Monnier, 13  
Leopardi G., 25, 28  
Lepetit L., 6, 114, 115, 124, 125, 237  
Lepri P., 161  
Lessing D., 65  
Levi L., 130

Levi P., 35, 48  
Lilli L., 89  
Lodi D., 153  
Lodoli M., 69  
Lolli C., 69  
Llosa V., 48  
Longanesi L., 38, 39  
Lonzi C., 109, 115, 116  
Lucarelli C., 68  
Lupi G., 203  
Lupoli C., 126  
Luanto R. di, 81  
Luti G., 16  
Luxemburg R., 31  
Luzi G., 153

Mafai M., 136, 184, 185, 187, 230, 231  
Magi S., 134  
Magli I., 139, 152  
Magris C., 47  
Mallarmè S., 121  
Mambelli R., 199, 200  
Mandelli M., 126  
Maraini D., 9, 43, 62, 111, 114, 149, 196, 197, 231  
Marano f.lli, 17  
Marietti P. 70  
Marino S., 127  
Marinetti F.T., 21  
Marziale, 167  
Mariorie F., 183  
Martino M., 12, 194, 212, 240  
Martini F., 27  
Mascilli Miglorini L., 17  
Masia P., 126  
Massola M.c., 174  
Matteucci R., 221  
Mazzocchi S., 184

Matteucci R., 221  
Mattioli R., 43  
Markham W. W., 93  
Marx C., 203  
Mauri L., 64, 66  
Mayer Rizzioli E., 103  
Mazza C., 93  
Mazzantini M., 58, 62, 88, 199, 202, 203, 204, 234  
McLuhan M., 80  
Melandri L., 241  
Melissa P. , 72, 90, 231  
Menapace L., 150  
Merchiori P., 158  
Merini A., 9, 59, 223  
Micela R., 153  
Michaels A., 222  
Mieli P., 148  
Milani, A., 29  
Milani L., 45  
Miller H., 39  
Mitchell J., 93, 114, 144  
Moilino Colombini G., 99  
Mondadori, A., 19, 51, 53  
Mondadori L., 126  
Mongini L., 30  
Monicelli, T., 20  
Montaigne M., 42  
Montalbano V., 65  
Montanelli I., 38, 44  
Morante E., 49, 53, 91, 221, 222  
Moravia A., 35  
Morreale M.T., 152  
Mozzi G., 69  
Munri A., 131  
Muraro L., 119, 120, 189, 220  
Murialdi P., 32  
Murri R., 29  
Muscariello M., 82, 127  
Mussinelli C., 237

Mussolini B., 38

Nebrini G., 30

Negri A., 14, 20, 27

Negri T., 54, 71

Neera, 14, 17, 29, 81, 208, 209

Neonato s., 154

Nerbini M., 32

Nevers E., 208

Nietzche F., 24, 49

Nievo I., 28

Nigro R., 70

Nirestein F., 179, 184

Nove A., 71

Occhetto F., 64

odorisio G.C, 152

Ojetti U., 27, 29

Olivetti A., 41

Orecchio F., 212

Ortese A. M., 41, 138

Orvietti L., 27

Ozzola S., 68, 130

Paggio L., 157

Palandini L.A., 99

Palazzeschi, 22, 23

Panariello M., 90, 194

Paolini M.,G, 152

Paolozzi L., 121, 122

Papini F., 22, 23, 25, 46

Pappalardo L., 217

Paravia G.B., 14

Parca G., 75, 147, 148, 149  
Pareto G., 23  
Parini, 13, 24  
Parise G., 51  
Parrella V., 202, 221  
Pascoli G., 25, 26, 27  
Pasolini P. 50, 64  
Pastorino B., 199, 200  
Patrignani S., 224  
Pavese C., 48, 60  
Pedone Lauriel L., 17  
Pennac D., 65  
Percovich L., 8, 12, 109, 110, 120, 229, 156  
Perino E., 28  
Peignot C., 115, 121  
Perkins Gilman C., 114  
Petrarca, 28  
Pezzuoli G., 93  
Piccioli G., 64  
Pierantoni G., 98  
Pimentel E.F., 128, 227  
Pinketts A., 62  
Pintor G., 48  
Pirandello L., 17, 21, 24, 26  
Piroli A., 16  
Pittoni A., 42  
Pitzorno B., 233  
Pivano F., 10, 125, , 193 236  
Pivetti I., 88  
Piussi, 190  
Placido B., 91  
Platone, 189, 223  
Plath s., 222  
Pollini J., 81  
Pomeranzi B.M., 151, 199  
Pontiggia C., 50  
Pound E, 43  
Power N., 174  
Pozza N., 35 , 54

Pratolini, 42, 46  
Prezzolini G., 22, 25  
Procacci, D., 72  
Proietti M., 161  
Proust M., 49  
Pulsatilla, 90, 231

Raboni G., 64  
Rainbell J., 81  
Rainbell R., 81  
Rambelli R., 81  
Rangeri N., 186  
Rasy E., 121, 196, 197  
Ravera L., 79, 151, 200  
Remiddi L., 147  
Ricciardi, 23, 25, 43  
Rich A., 117  
Rigby E., 118  
Rigoni Stern M., 62  
Riondino D., 65  
Rivano F., 225  
Rizzoli A., 19, 20, 53  
Rizzoli A., Junior, 56  
Rodari G., 49, 138  
Romano L., 49  
Romano R., 212  
Rosa A., 54  
Rosà R., 122  
Rossanda R., 111, 149  
Rosselli A., 28  
Rossi C., 11  
Rudolph H., E., 135  
Rusconi G., 66  
Rushdie S., 64



Russel B., 26

Saffo, 222, 238

Salgari, E., 26

Salluzzo D., 222

Salvemini G., 22

Salvi E., 103

Sandron R., 25

Sansoni G.C., 13, 16

Santacroce I., 65, 71

Sapegno N., 41

Saramago J., 66, 204

Sarfatti M., 32

Saviane G., 47

Scarcia Amoretti B. M., 152

Scerbanenco, 51, 233

Schiller F., 28

Schriffin, 204

Schwarzenbach a., 132

Sciascia L., 35, 41

Sclavi T., 70

Scottigno A., 158

Sebold A., 131

Sellerio El., 67, 68

Sellerio En., 67

Serao M., 14, 17, 21, 23, 27, 30, 51, 185, 208, 227, 233, 238

Sereni M., 136

Sereni V., 64

Serra M., 65

Serrano M., 3

Sgarbi E., 63

Sgrena L., 186

Shakespeare W., 195

Shelley M., 122

Showalter E., 158

Shriffin A., 9, 204

Shuzo K. 50,

Siciliano G., 144  
Smith W., 67  
Soffici R., 23  
Sofri A., 62  
Solaris C., 122  
Sommaruga, 15  
Sonzogno E., 14, 21  
Spagnol M., 62, 66, 67  
Spillane M., 51  
Spolato M., 140, 141  
Stampa G., 221, 222  
Stiefelmeier D., 152  
Stilberber X., 136  
Stalin, 55  
Stefan V., 115  
Stein G., 125  
Stendhal, 42  
Sticco M., 103  
Sue E., 30

Tabucchi A., 68  
Tajè G., 183  
Tamaro S., 126, 203, 222, 233  
Tassi A., 122  
Tasso, 28  
Tatafiore R., 136, 137, 139, 222  
Tennyson A., 28  
Teotocchi Albrizzi I., 222  
Testa M., 211, 234  
Thovez E., 25  
Tobino, 42  
Togliatti P., 40  
Tomasi B., 145  
Tomizza F., 63  
Tommaseo N., 13, 99  
Tommasi W., 191, 220  
Tondelli P.V. 63, 69

Torchio A., 158  
Totò, 43  
Tozzi F., 57  
Tranfaglia N., 13  
Treves E., 14, 21, 26  
Trilussa, 29  
Trockij L., 31  
Tufani L., 8, 11, 118, 119, 120, 132, 229  
Tumaturi G., 153  
Turgenev L. 31  
Turi G., 13, 22, 29, 39  
Turnaduri F., 94  
Turone D., 147  
Turollo D.M, 64

Ungaretti G., 23

Vadim R., 50  
Vallardi A., 32, 34  
Vallecchi A., 34  
Vamba, 26  
Vanni A., 78  
Vannuncci V., 147  
Vecchi R., 134  
Veladiano M., 221  
Verga G., 15, 17, 21, 26, 62  
Veronesi S., 69, 72, 88  
Vico G.B., 17, 24  
Viesseux G.P., 16  
Vigili G., 13  
Vigini V., 35  
Vittoria A., 13  
Vittorini E., 48, 60  
Volpi, M. 21  
Volponi, 54

Weber M., 24  
Weill S., 158  
Willig M., 115  
Wilkins Freeman I., 115  
Withman W., 25  
Wittig M., 117, 140  
Wolf C., 130  
Woolf V. 3, 51, 111, 114, 125, 195, 238

Yoshimoto B., 65  
Yourcenair M., 222

Zanardo L., 177  
Zanella G., 28  
Zambrano M., 223  
Zamorani A., 26  
Zandonai E., 226  
Zanichelli, 14, 34  
Zapparoli M., 69  
Zappi M., 222  
Zanzotti A., 47  
Zavattini C., 43, 54, 148  
Zerbinati d., 191  
Zia Mariù, 20  
Zola E., 30